

La Misericordia e la Carità dei bresciani in casa e nel mondo

23 ottobre 2018 ore 18



La Fondazione Civiltà Bresciana
è lieta di invitarvi all'inaugurazione della mostra

LA MISERICORDIA E LA CARITÀ DEI BRESCIANI IN CASA E NEL MONDO



*“Leo colore celeste in campo albo q. significat
charitatem cum constantia et observetur in posterum”*

Martedì 23 ottobre 2018, ore 18.00

Duomo Vecchio – Piazza Paolo VI, Brescia

*La mostra sarà aperta al pubblico
dal 23 ottobre al 4 novembre
con orario: 9-12 e 15-18*



Fondazione Opera
Caritas San Martino



LA CARITÀ “UN IMPRESCINDIBILE IMPEGNO” PER I BRESCIANI

La carità, la misericordia dei bresciani, compare in uno dei primi stemmi di Brescia nel quale è descritto:

*“Leo colore celest in campo albo q. significat
charitatem cum constantia et observetur in posterum”*

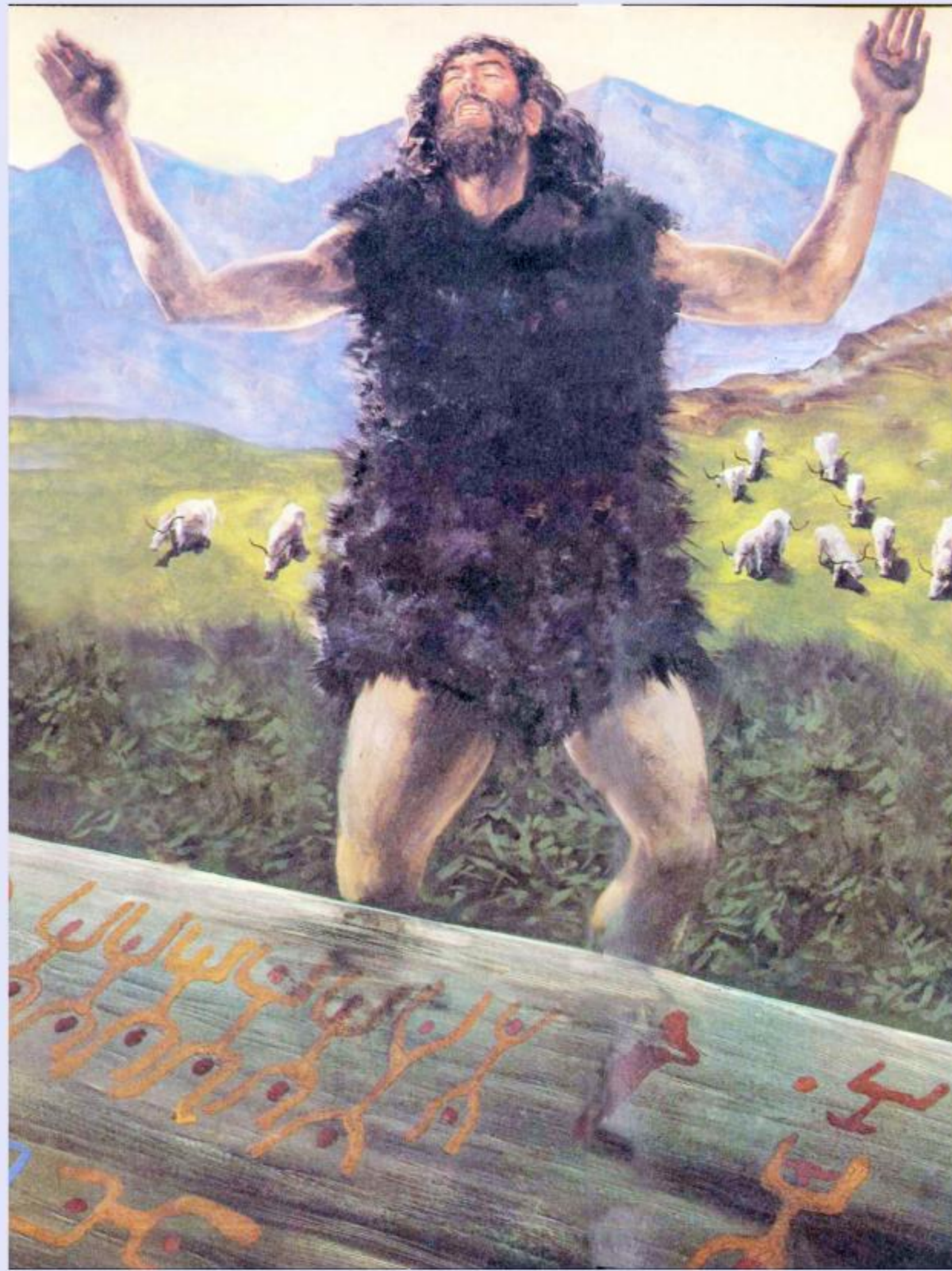
Il “leone di colore celeste in campo bianco che significa carità costante da osservarsi in continuità”.

E che Brescia sia stata “fedele” a questo impegno lo dimostra la sua storia rapidamente qui rivisitata e che antiche “provisioni” municipali e la storia non hanno mai smentito.



Mostra a cura di
Antonio Fappani e Lucio Bregoli
con la collaborazione di
Clotilde Castelli

UN ANELITO PRIMORDIALE



UN ANELITO PRIMORDIALE

4

LE MANI LEVATE AL CIELO

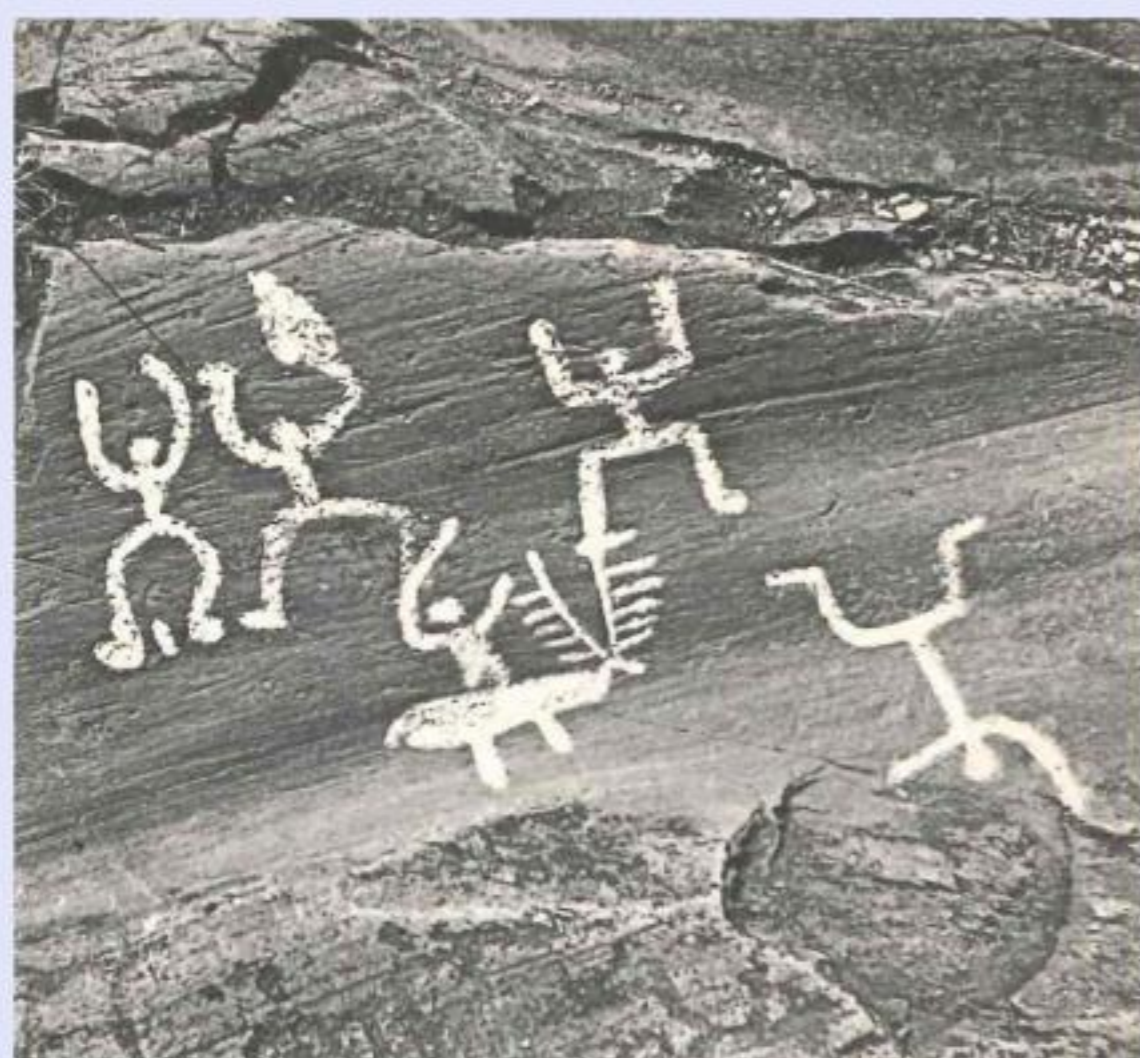
Anche gli studiosi più laicisti sono concordi, sia pure spiegando il fenomeno alla maniera loro, nell'attribuire al Cristianesimo la prima vera organizzazione della carità e della beneficenza. «È soltanto col Cristianesimo - scriveva Virginio Tamburini nel 1882 in un volume che celebrava Arnaldo da Brescia - che la legge morale della carità si rivelò nella sua grandezza come affermazione dell'amore verso il prossimo e perciò obbligatoria in faccia a Dio».

Con tutto ciò non si può ignorare che nella beneficenza e assistenza il Cristianesimo si sia innestato in credenze, atteggiamenti, consuetudini, organismi anteriori, rivalutando ciò che di «naturaliter cristiano» vi era nel mondo romano o anteriore ancora (come i bona vigana, luoghi di soccorso dei villaggi celtici), come profondo afflato spirituale che Dio ha posto dalla creazione nel cuore dell'uomo, prefigurato già nelle rocce più antiche della Valcamonica.

Infatti, tra il 5500 e il 3200 a.C. compaiono, nelle incisioni rupestri camune, figure di uomini in gruppo con le braccia levate al cielo in segno di preghiera; accanto, il disco del sole, scene di culto dei morti, oltre che di cani e di altri animali, mentre una sola divinità molto discussa, Kernunnus, fa la sua comparsa.

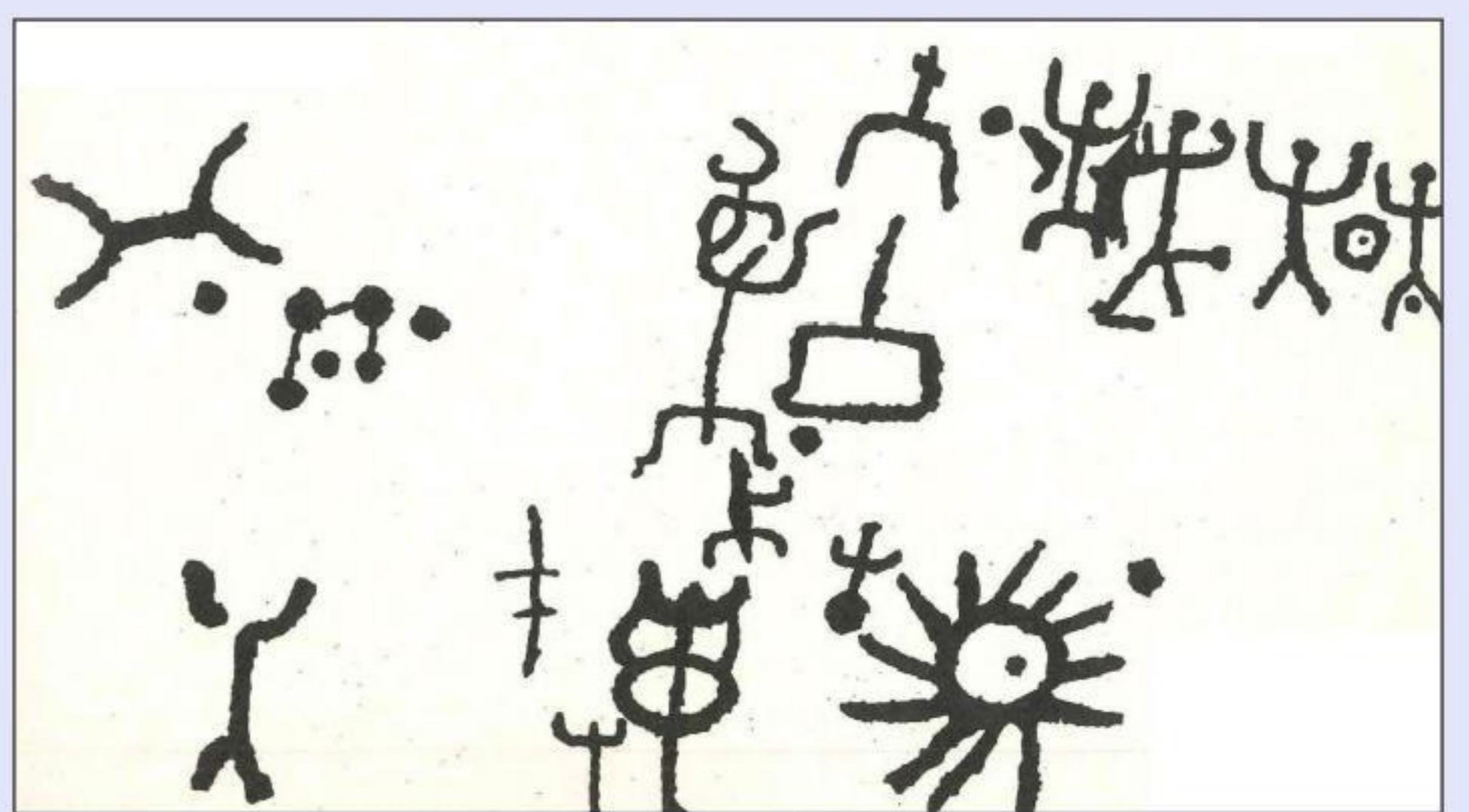


Il dio Kernunnus, con serpente, l'unica figura corporea umana di divinità in Valcamonica

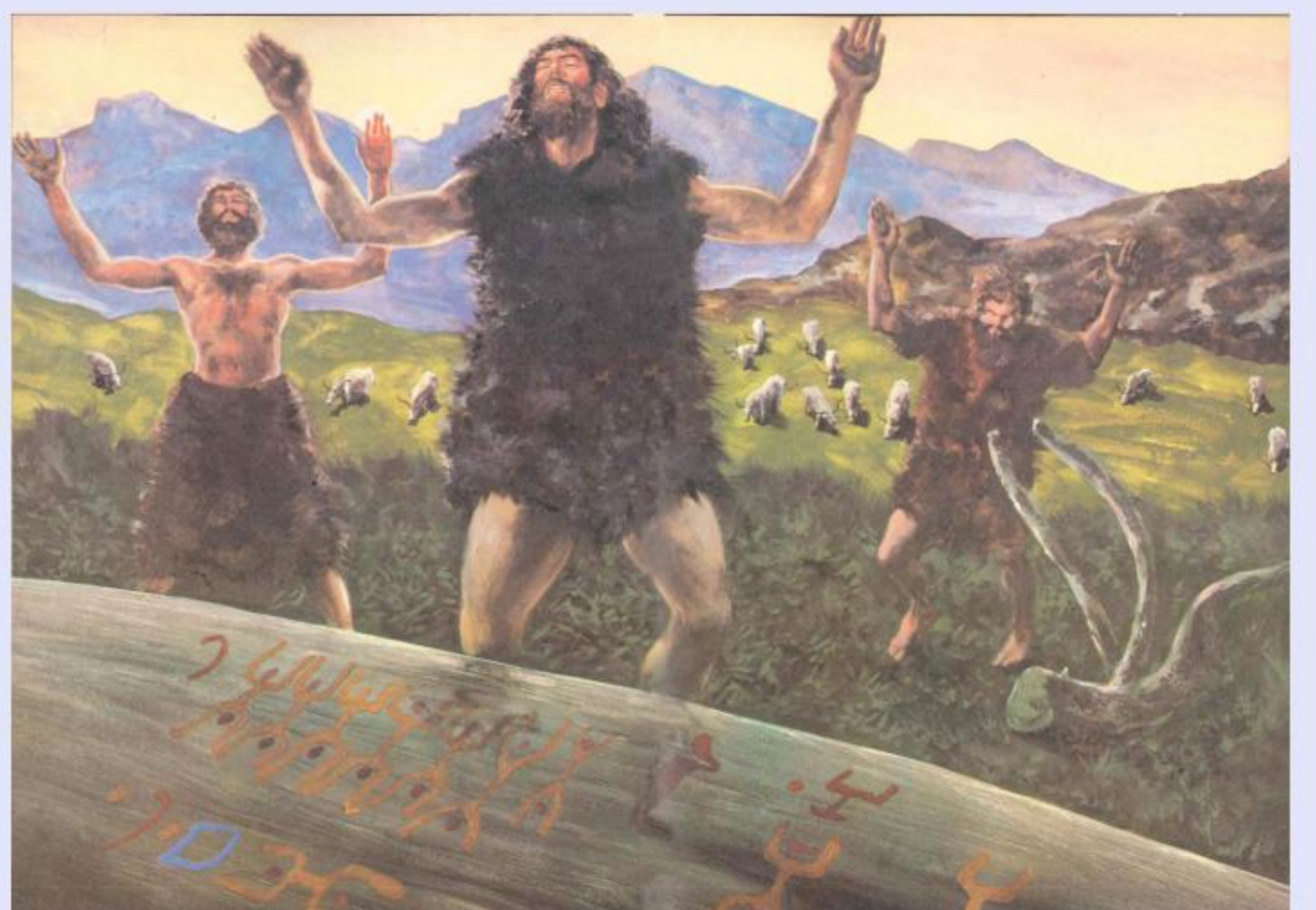


Scena di culto del cervo incisa su una roccia in Valcamonica

5



Rilievo di un'incisione camuna che può essere considerata di culto del sole. Ai lati del disco raggiate vi sono due dischi minori



Ricostruzione di una scena di preghiera da parte di uomini camuni. Il gesto delle persone corrisponde a quello inciso sulla roccia in primo piano

6

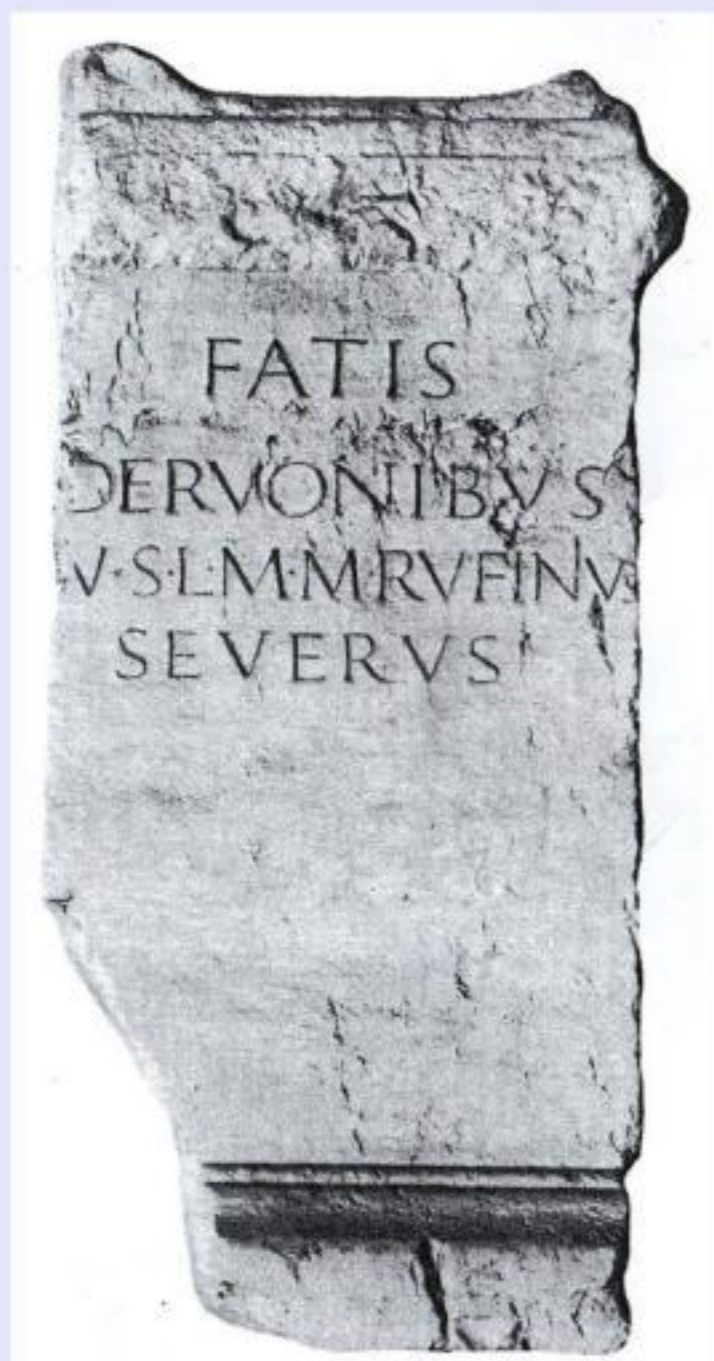
Tra i culti ereditati dai Celti uno dei più amati è quello delle *Matronae*, divinità ausiliarie dell'uomo, che diventeranno Fate o Giunoni, e che nel bresciano conta una decina di iscrizioni. Diffuso nelle campagne e sul Lago di Garda richiama divinità particolarmente vicine alla popolazione di coltivatori. Si suppone che ad esse fosse dedicata una "sede" sul Cidneo. Una località "Le fate" si trova nel territorio di Sonico.



Sonico, "Coren de le fate"



Il Cippo di Angera, Museo Civico di Varese



Dedica di Marco Rufino Severo alle Fate Derviane, proveniente da Calvagese



Le fate romane nelle "Memorie bresciane" di Ottavio Rossi

Un culto, molto diffuso nel bresciano, è quello di Mercurio - succeduto al dio celtico Bergimo - come dio della fatica e della protezione nelle più umili vicende della vita che, assieme a quello delle *Matronae*, indica l'esigenza sentita di un affidamento all'assistenza superiore.



Mercurio



Immagine del dio Bergimo, divinità cenomane invocata come protettore dei poveri e delle persone umili. Illustrazione dalle "Memorie bresciane" di Ottavio Rossi.

ISTITUZIONI BENEFICHE IN PERIODO ROMANO

Con la cittadinanza romana i bresciani ereditarono anche le poche e insicure istituzioni benefiche ed assistenziali di Roma come l'*horreum* o granaio pubblico (riapparso nella zona di piazza Vittoria a sud di via A. Volta negli scavi del 1931), ossia l'uso di compiere una volta tanto distribuzioni di grano ai poveri e anche dare vita a fondazioni o legati per i fanciulli che la città era autorizzata a ricevere ed il cui adempimento doveva essere considerato un impegno d'onore; anche se non bisogna dimenticare che certi parenti, in luogo dell'«esposizione» della prole, cioè dell'abbandono alla carità pubblica, arrivavano spesso alla mutilazione di membra per fare dei propri bambini mendicanti storpi, esseri cioè degni di compassione, e ciò perfino con il beneplacito dello stesso "saggio" Seneca.



Durante gli scavi del 1931 della nuova piazza della Vittoria vennero alla luce numerosi resti di costruzioni romane ed altomedievali. Tra queste fu individuato l'*horreum* o granaio pubblico

Le lapidi romane attestano anche elargizioni per feste e funerali, mentre ancora nel IV e V secolo era in uso la distribuzione del *panis gradilis*, una specie di "rancio del popolo", che indica un certo apparato assistenziale, soprattutto nei periodi di carestia.



Resti di terme romane



Discorso della Montagna: le beatitudini (dipinto di Carl Heinrich Bloch)

BEATI COLORO CHE HANNO COMPASSIONE

IL CRISTIANESIMO : UN VENTO IMPETUOSO VIVIFICANTE

Un giorno il Figlio di Dio, da un monte della Palestina, gridò la legge dell'amore e dichiarò «beati coloro che hanno compassione degli altri perché Dio avrà compassione di loro»; e con la parabola del Buon Samaritano ne ha specificato il significato più estremo: la misericordia per l'estraneo e il nemico.



11

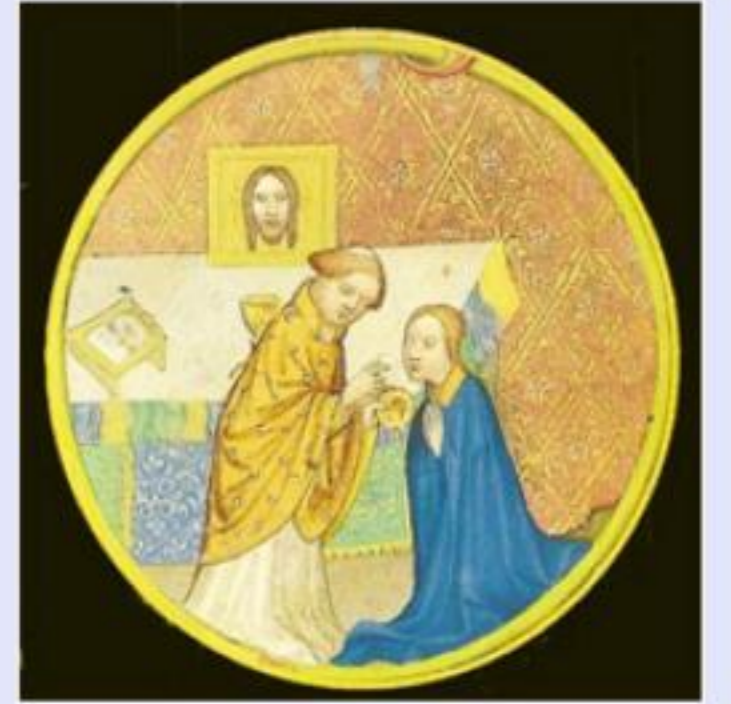
TRA STORIA E LEGGENDA: I PRIMI EVANGELIZZATORI

Quando il vento impetuoso e vivificante del Cristianesimo abbia cominciato a soffiare su Brescia gli storici non sanno, o almeno non concordano nel dirlo. È certo però che se la prima comunità cristiana fu costituita, come sembra, in quasi assoluta prevalenza «da elementi del popolo minuto e da schiavi», essa dovette essere, già di per sé, luogo e occasione principale di carità. Non è poi da escludere che la nascente comunità abbia vissuto della carità di altre Chiese più ricche, soprattutto di quella di Milano, di cui fu la primogenita. Cosicché la comunità cristiana a Brescia, come molte altre, è figlia della carità, della misericordia di missionari provenienti da terre e chiese vicine e lontane.

SANTA PETRONILLA

Naturalmente è pura fantasia che ad annunciare per prima la legge dell'amore di Cristo sia stata una santa, santa Petronilla, alla quale è dedicata, unica nel bresciano, una chiesa sorta nel sec. XVIII ad Anfo. Secondo documenti attendibili, la santa fu una vergine e martire romana, probabilmente del I secolo; di lei si conosce con certezza solo la sua citazione nella Passio dei santi Nereo e Achilleo. La somiglianza del nome la fece ritenere popolarmente la figlia di san Pietro.

La leggenda vuole che, peregrinando, abbia raggiunto anche la Valsabbia diffondendo il Vangelo che aveva ascoltato direttamente da Gesù.



Tondo di Santa Petronilla

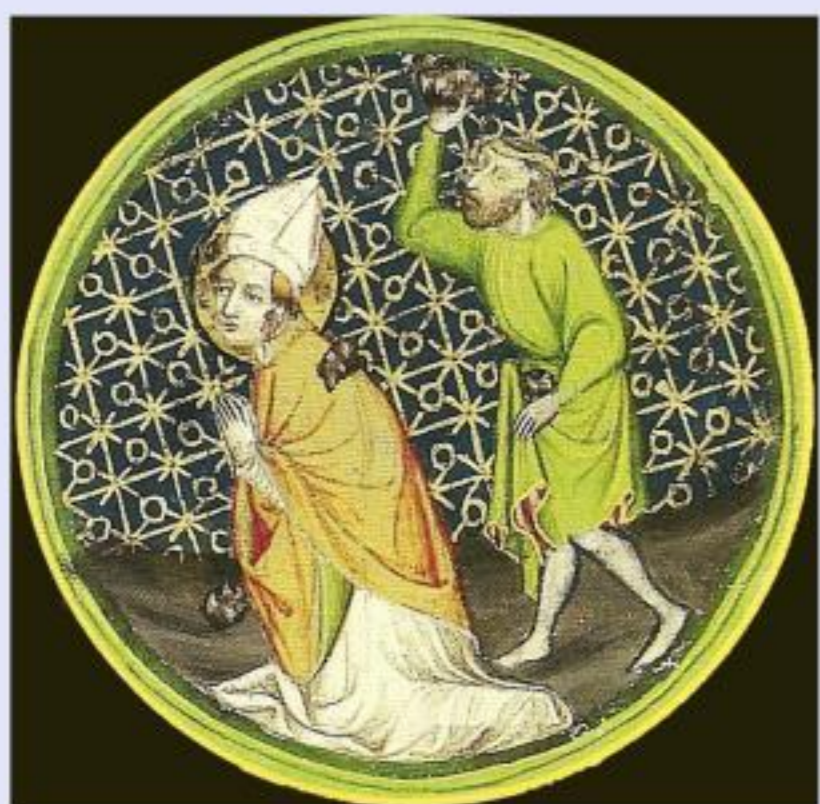


S. Pietro guarisce la figlia Petronilla. (Sano di Pietro (1406-1481), Siena, Pinacoteca Nazionale). Il dipinto si rifà al racconto leggendario per cui san Pietro ottenne da Dio che la figlia troppo bella, si ammalasse. Punzecchiato dai discepoli, un giorno la guarì, ma solo per farla tornare a letto subito dopo.

12

SAN VIGILIO VESCOVO DI TRENTO

Più accettato è un intervento (suo o di suoi missionari) di san Vigilio, vescovo di Trento, la cui presenza sembra certificata dalla dedicazione di chiese e di cappelle sia in Valsabbia, sia nella zona gardesana che nell'alta pianura mantovana, veronese e bresciana.



Martirio di S. Vigilio



S. Vigilio



Anfo, chiesa dedicata a S. Vigilio

13

SAN FLORIANO DI LORCH

È verosimile che l'annuncio cristiano nelle valli bresciane sia giunto attraverso missionari mandati dal Nord come san Floriano, martirizzato nel 304 a Lorch, nel Norico, regione a sud del Danubio.



San Floriano, in partenza per Lorch, prende congedo dai suoi. (Albrecht Altdorfer (1480-1538), Firenze, Uffizi)

Floriano, un veterano dell'esercito romano, saputo che a Lorch quaranta cristiani subivano il martirio, vi si recò per dividerne cristianamente la sorte. E così, sotto Diocleziano imperatore, per comando del governatore Aquilino, fu annegato nel fiume Enus con una pietra legata al collo. S. Floriano è invocato contro le inondazioni e gli incendi.



Martirio di San Floriano

14

SAN ZENONE, VESCOVO DI VERONA

Specialmente la pianura orientale della riviera del Garda è stata campo dell'evangelizzazione di San Zeno, vescovo di Verona. È da alcuni studiosi ritenuto di origine africana e avrebbe compiuto i suoi studi a Cartagine, contemporaneo a Sant'Ambrogio. Divenne vescovo di Verona probabilmente nel 362, intraprendendo un intenso ministero per annunciare il Vangelo a chi era ancora pagano e per formare moralmente i suoi cristiani. Dovette anche fronteggiare il pericolo di deviazioni ed errori nella fede nei tempi difficili di sfacelo dell'impero; e lo fece, come si evince dai suoi scritti, con animo fermo, ma sereno. È venerato a Verona come patrono dei pescatori.



Verona, basilica di S. Zeno Maggiore, statua lignea di San Zeno, benedicente in trono



San Zeno a pesca. Formella in bronzo del XII secolo del portale della chiesa di San Zeno a Verona. Si narra che il vescovo facesse vita austera e semplice, tanto da pescare egli stesso nell'Adige il pesce per il proprio pasto. Per questo è considerato protettore dei pescatori d'acqua dolce

SAN SIRO

Una tradizione, probabilmente tardiva e di importazione, vuole evangelizzatore della Valcamonica S. Siro, primo vescovo di Pavia, che operò verso la metà del IV secolo, del quale praticamente non si conoscono notizie biografiche certe, ma al quale sono dedicate numerose chiese in Italia.



S. Siro



Cemmo, la pieve romanica di S. Siro

S. BARNABA

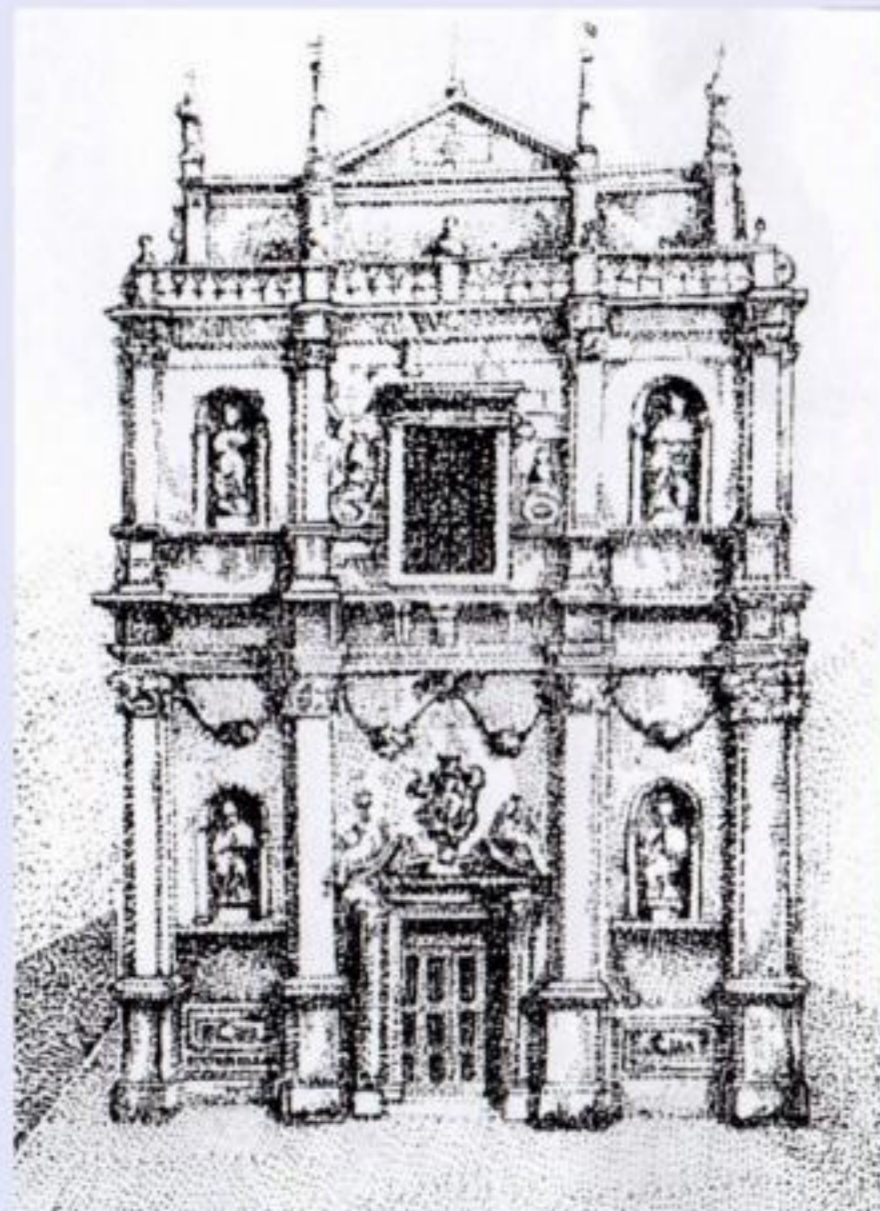
S. Barnaba, ebreo, levita, di nome Josef, convertitosi al cristianesimo ebbe dagli Apostoli il nuovo nome, che significa "figlio della profezia o di esortazione". La sua vita dopo la conversione è intrecciata con quella di Paolo e degli Apostoli e fino all'anno 57 è ricordato in più passi negli Atti degli Apostoli.

È ritenuto, senza alcuna prova e verosimiglianza, fondatore della Chiesa bresciana oltre che di quella milanese.

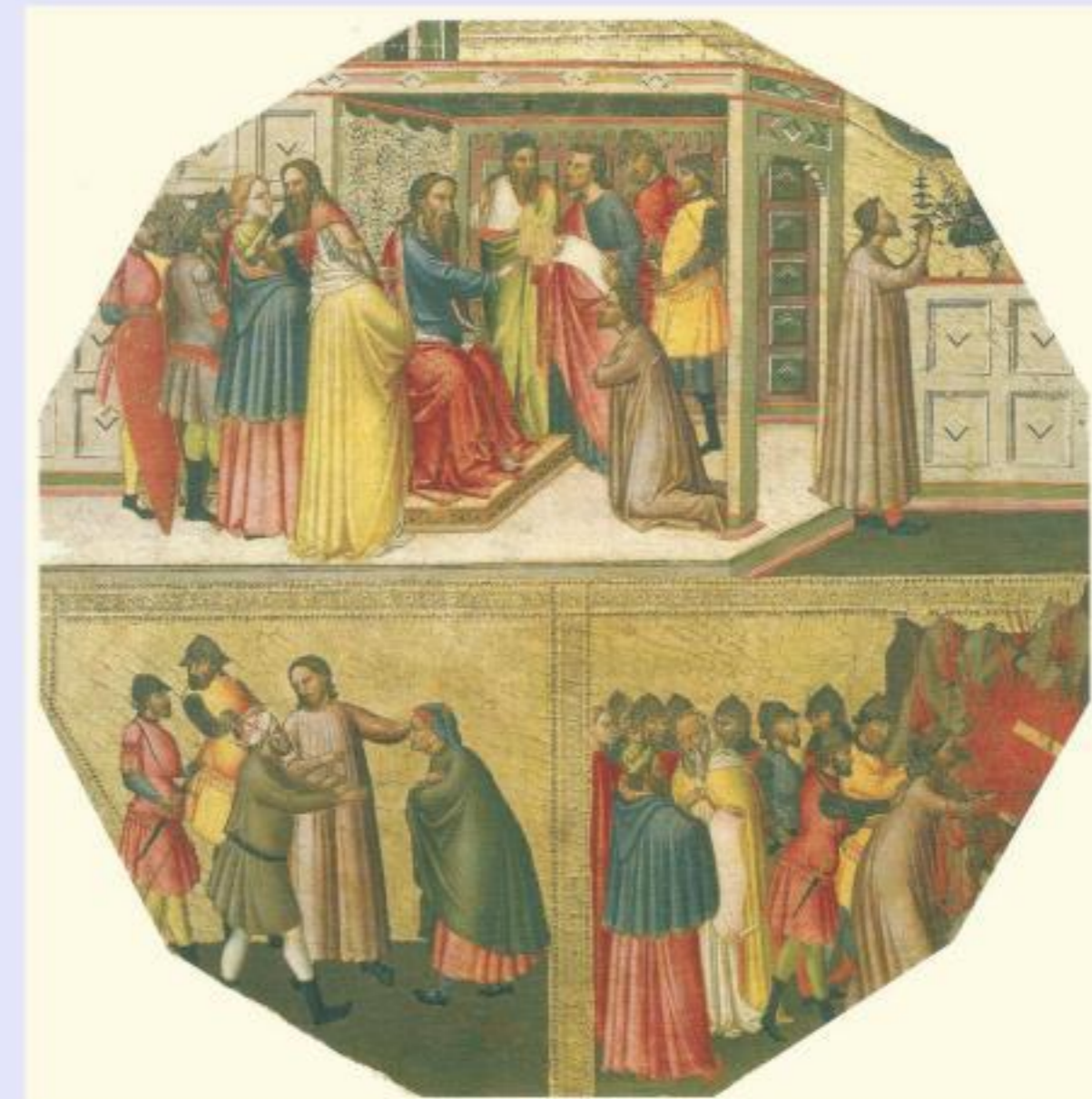
Tale presunzione risale solo al sec. X coi primi scrittori milanesi.

Il suo culto si andò affermando nel sec. XIII col tentativo di far apparire di origine apostolica la Chiesa bresciana.

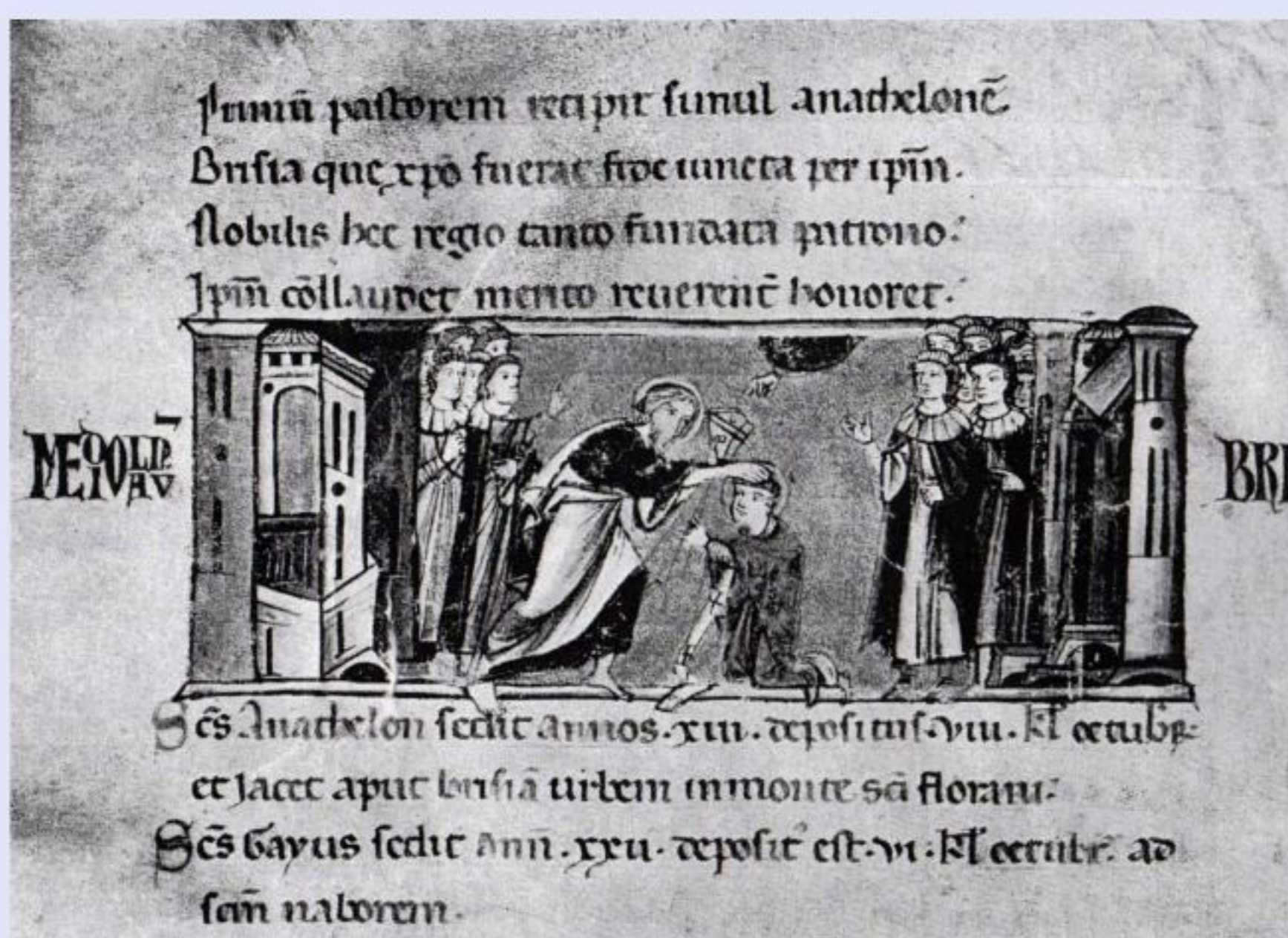
La chiesa dedicata al Santo in Brescia fu costruita nel 1298 da Berardo Maggi.



Brescia, chiesa di S. Barnaba



Desco dipinto con storie di San Barnaba (Arte fiorentina del XIV secolo. Vaticano, Pinacoteca)



S. Barnaba consacra s. Anatalone vescovo di Brescia e di Milano (dal Beroldo nuovo, sec. XIII, Milano, Bibl. Capitolina.)

Se non l'ebreo Barnaba, gli evangelizzatori del bresciano furono missionari provenienti dalle più diverse chiese dell'Ecumene cristiana come S. Anatalone e S. Clateo, greci. Da loro vennero inviati nelle campagne della "Bassa" e a Brescia, ai piedi del colle Degno (Ronchi), già nella prima metà del sec. III, presbiteri e diaconi, con altari "da campo" per annunciare la "buona Novella" della Redenzione e dell'amore universale e fraterno e per amministrare carità e assistenza ai poveri e abbandonati, contadini e roncarci del tempo. Con loro il vescovo Anatalone sarebbe stato presente più volte a Brescia, officinando sul Colle Degno, presso l'attuale S. Fiorano. Pare che abbia costituito la prima comunità cristiana, con la prima gerarchia. Le sue spoglie, deposte nell'antica chiesa di S. Fiorano, sui Ronchi, furono trasportate nel 1472 in Duomo vecchio dal vescovo De Dominicis



Sant'Anatolio (Anatalone), vescovo di Brescia, consacrato da S. Barnaba

CLATEO, IL PRIMO VESCOVO

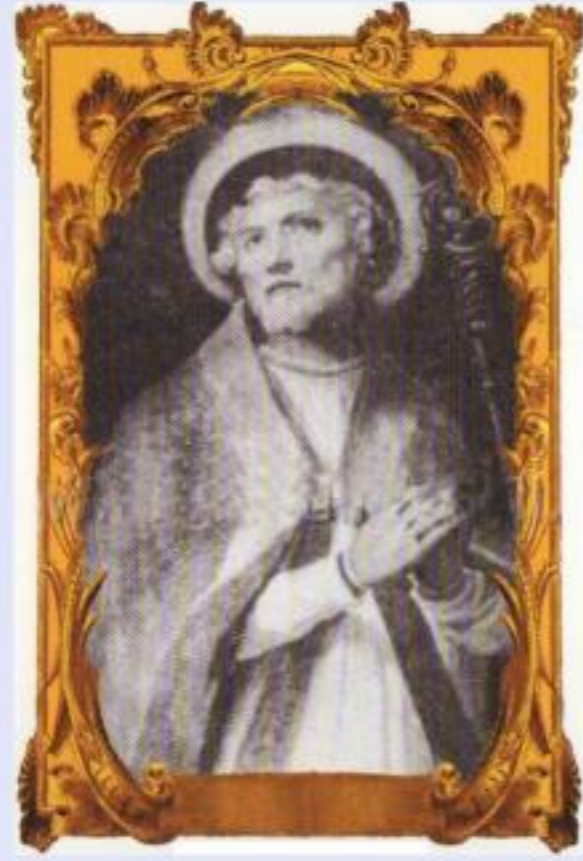
Greco è il nome di quello che è ritenuto il primo vescovo di Brescia, S. Clateo, (inizio del sec. IV) del quale nulla si conosce, se non, forse, che sarebbe morto a Milano. Nel consolidarsi della base gerarchica della chiesa bresciana, compaiono tutti vescovi dal nome latino come il secondo vescovo, Viatore (prima metà del sec. IV) del quale non si hanno notizie, e del terzo, Flavio Latino (prima metà del sec. IV) nominato in un'iscrizione, la quale testimonia di una Chiesa bresciana già organizzata con una consolidata gerarchia anche negli ordini maggiori e minori.



S. Clateo



S. Viatore



S. Latino



Anonimo bresciano, san Latino, 1464, chiesa di sant'Afra, cripta, Brescia

19

SANT'APOLLONIO

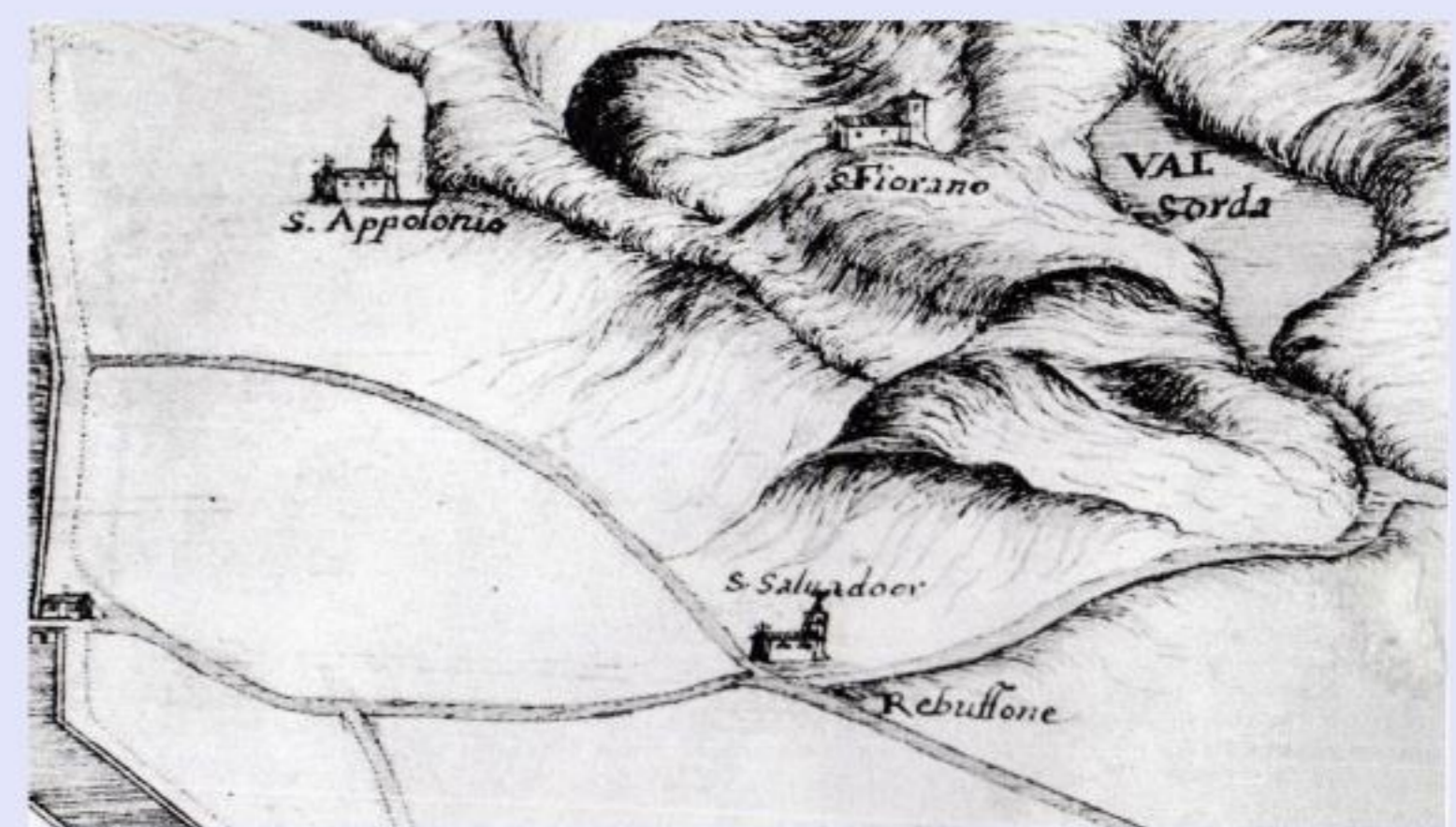
Nel contatto che diventa quotidiano in prevalenza con masse di poveri e con l'imperversare delle invasioni barbariche, di guerre, di assedi, di saccheggi, nello sfascio della organizzazione statale, nell'impotenza dei funzionari a garantire regolari rifornimenti, con le strade diventate insicure e pericolose, il vescovo diventa il «defensor civitatis», il «pater patriae», il padre dei poveri, e si assume compiti che, se sembrano esorbitare dal suo specifico dovere sacerdotale, sono tuttavia - in circostanze ambientali - il corollario, anzi una «condicio sine qua non» per assolvere con frutto ed efficacia l'apostolato religioso. Per questa intensa attività di patrono del popolo e difensore dei poveri, oltre che di pastore della chiesa, il vescovo s. Apollonio viene venerato come patrono della Chiesa bresciana, così come i suoi successori saranno chiamati defensores civitatis, difensori della città e del popolo ormai cristiano. A S. Apollonio verrà dedicata una delle prime chiese costruite sulle pendici dei Ronchi e demolita nel sec. XVI.



Rilievo marmoreo nel Duomo Vecchio di Brescia



Sant'Apollonio, XII sec., torre della Pallata, Brescia



Antica cartina geografica dei Ronchi

20

S. FILASTRO

Man mano la Chiesa bresciana si afferma e si consolida, il Vescovo è sempre più considerato il "padre" e il sostenitore dei poveri, il tutore delle vergini, delle vedove e degli orfani. A S. Filastro, vescovo nella seconda metà del sec. IV, il suo successore, S. Gaudenzio, scrive che, consacrato vescovo, inizia il suo ministero in una Brescia dove trova un gregge ancora in parte "selvatico nella fede" ma desideroso di conoscere e pronto ad apprendere. In gran parte i ricchi sono ancora pagani ed egli si spende in favore dei poveri. Sua preoccupazione diviene presto anche l'ospitalità ai pellegrini, ai viandanti, ai profughi e agli sfollati, cacciati dalle loro abituali residenze da invasioni, saccheggi, carestia, sfratti, insolvenze. Si diffondono a tale scopo gli xenodochi e gli ospizi, case di carità e accoglienza, consistenti a volte in vere e proprie stamberghe povere, ma sicure e assistite, sparse un po' ovunque. A tale compito vengono sempre più chiamati non solo sacerdoti e diaconi, ma anche i semplici cristiani.



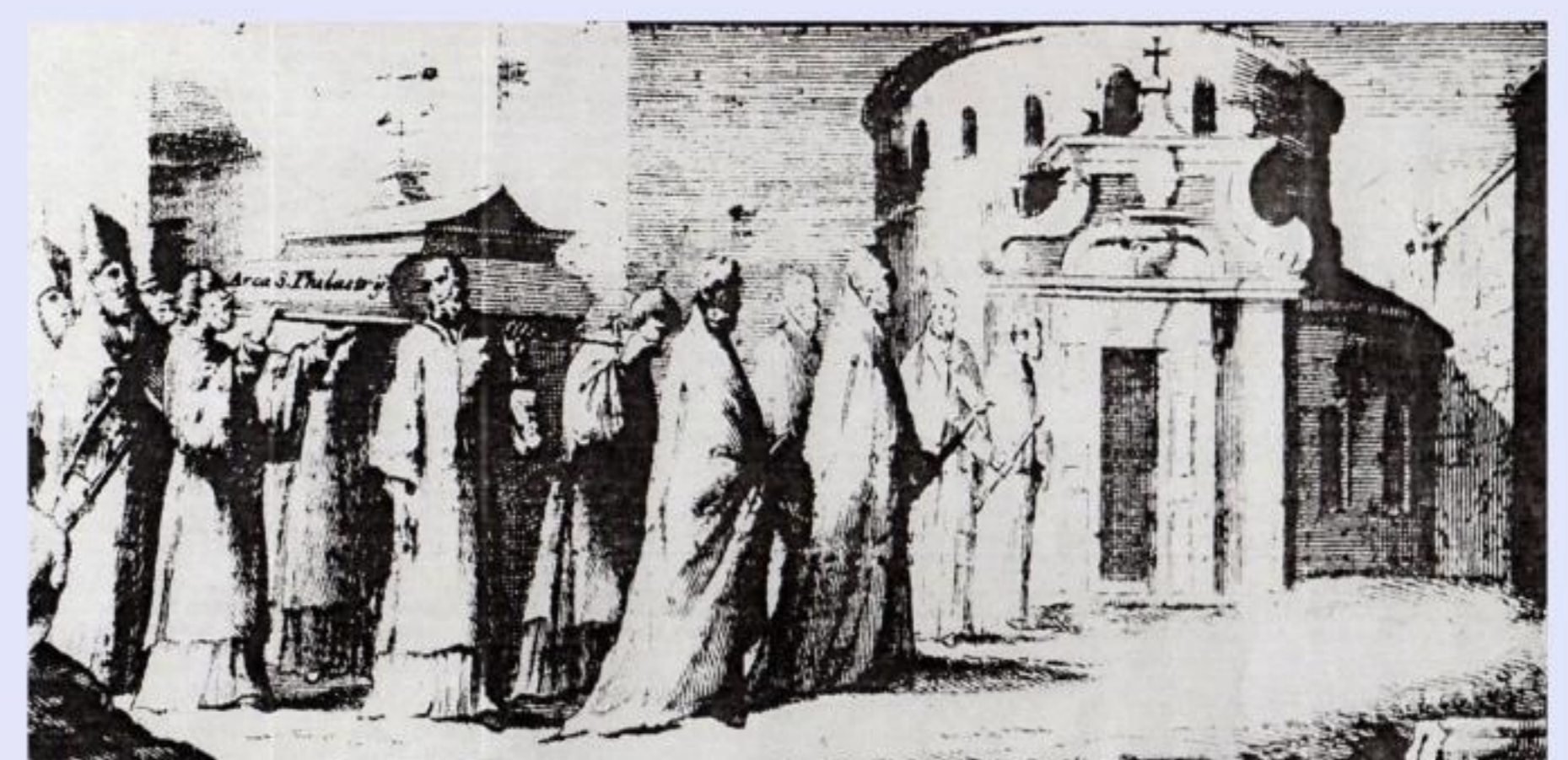
Immagine di san Filastro



S. Filastro da Brescia Pittura di scuola lombarda, sec. XIV, Pinacoteca Tosio Martinengo, Brescia

21

San Filastro è fra i primi vescovi che ha l'onore di essere sepolto nella prima cattedrale di Santa Maria Maggiore nel 853.



Traslazione della salma di S. Filastro

22

SAN GAUDENZIO

Come S. Filastro, il suo successore S. Gaudenzio (sec.IV-V), assieme all'evangelizzazione, pone a base della sua attività pastorale la pratica effettiva della carità in ogni settore. Fustigando l'avarizia, deprecando «l'argento accumulato, le marmoree case, le seriche vesti, i copri monili di gemme e di oro a dispetto dell'angustia dei tempi», egli esalta per contrasto la carità sacerdotale che viene incontro alle turbe fameliche, da essa alimentate, e fa appello alla carità di tutti i fedeli, rivolgendosi ai ricchi (divites) e ai meno ricchi (mediocres) indistintamente.

Ad essi raccomanda soprattutto l'elemosina quaresimale e quella ai poveri che attendono all'ingresso della chiesa. Sollecita soprattutto la carità verso i fratelli nella fede, cioè i cristiani, scendendo cioè al concreto con doni di cibi e vestiti, specialmente nei momenti di grande emergenza, come quelli delle minac-



S. Gaudenzio, vescovo di Brescia

ciose scorribande di barbari, in tempo di carestia.

Di delicata sensibilità verso le necessità dei poveri è il suo appello al soccorso del piccoli «venditori» in difficoltà.

Per l'amministrazione dei beni raccolti, attraverso le collette, i lasciti, i pii legati, il vescovo si serve sempre più dei diaconi che diventano i veri amministratori e dispensieri dei beni della Chiesa.



Per il popolo che gli è affidato scende in campo a difesa della fede con un trattato che elenca ben 1586 eresie o errori.



La tradizione vuole che quando Gaudenzio raduna, nella basilica del Concilium Sanctorum (poi di S. Giovanni), le reliquie dei santi vuole che accanto sorga un ospizio della carità quale sigillo della presenza della santità bresciana.



La chiesa del Concilium Sanctorum. Incisione di Giacomo Fiorani in omaggio al vescovo Carlo Domenico Ferrari

Anche a Brescia, dietro questa presenza di vescovi di alto profilo, non manca quella del grandissimo S. Ambrogio, vescovo di Milano dal 369 al 397. A lui Brescia dedicherà una delle più antiche chiese, distrutta non molti decenni fa per far posto alla costruzione di piazza Vittoria.



S. Ambrogio



Facciata della chiesa antichissima di S. Ambrogio. Si trovava dove ora è il cosiddetto Quadrilatero di piazza Vittoria e dava il nome ad una via. Durante la demolizione si rivelava la straordinaria stratificazione di questa architettura che poggiava su pietre romane. (Direzione Musei di Brescia)

LE DIACONIE: CORDONI DELLA CARITÀ

LE DIACONIE

Con i primi vescovi, in particolare del calibro di S. Apollonio, di S. Filastrio e di S. Gaudenzio, la Chiesa che è in Brescia compare nella sua completa struttura e operosità. Frattanto, e lo saranno nella sua continuità nel tempo, i presbiteri e i diaconi sono stati e sono i collaboratori più diretti del vescovo.

I primi lo aiutano nell'insegnamento dottrinale e nella cura diretta delle anime; i secondi nel funzionamento delle strutture materiali e nell'esercizio della carità in tutte le opere di misericordia nelle quali la Chiesa è direttamente investita.

La fondazione e l'organizzazione delle diaconie - specie di uffici di beneficenza, di uffici rionali da cui dipendevano tutte le opere di carità che la Chiesa compiva in una zona ben definita e che erano presiedute da un Diacono - sono state una delle opere più provvidenziali della Chiesa, che ha salvato la popolazione e la civiltà romana - ormai divenuta cristiana - dall'imperversare della barbarie che, durante i secoli VI-VII e parte dell'VIII, sembrava dovesse sommergere tutto l'Occidente.

Le diaconie sorsero nelle città, attorno alla Cattedrale e nelle campagne alla dipendenza delle pievi: a Roma, ad esempio, ne funzionavano sette, una per ogni quartiere della città.

Esse avevano come compito la distribuzione di elemosine ai poveri e l'amministrazione degli ospedali, dei ricoveri, degli ospizi per i pellegrini. Il diacono che ne è a capo prende il titolo di pater o dispensator.

Col progredire dell'istituzione, ogni diaconia ha una cappella dedicata quasi sempre a uno dei più celebri diaconi: a S. Stefano protomartire o S. Lorenzo, o anche a tutti e due insieme, oppure a S. Vincenzo, diacono della Spagna.



Roma, Chiesa di San Teodoro al Palatino. Sotto S. Gregorio Magno (590-605) si trova già citata come diaconia. Nel 774 fu restaurata da Adriano I. Nel 1450 Nicola V (Parentucelli) la riedificò dalle fondamenta.

26

Le diaconie di Roma salirono ben presto da sette a diciotto e i loro capi furono i Diaconi cardinali, cioè "cardini" della Chiesa romana, che poi si chiameranno semplicemente Cardinali.

Ma le città minori, come Brescia, non avevano bisogno di tante diaconie, perché il territorio era esiguo e scarsa la popolazione.

Le principali diaconie cittadine furono probabilmente quella di S. Stefano "in arce", sulla cima del Castello, dove esistono ancora i ruderi di una basilica diaconale primitiva, e quella di S. Lorenzo fuori della Porta Paganora, dove è l'attuale chiesa prepositurale dedicata al santo.

Ebbero poi una loro diaconia, le primitive basiliche bresciane quali quelle di S. Andrea e S. Apollonio a est, di S. Afra a sud e del Concilium Sanctorum o S. Giovanni a ovest.



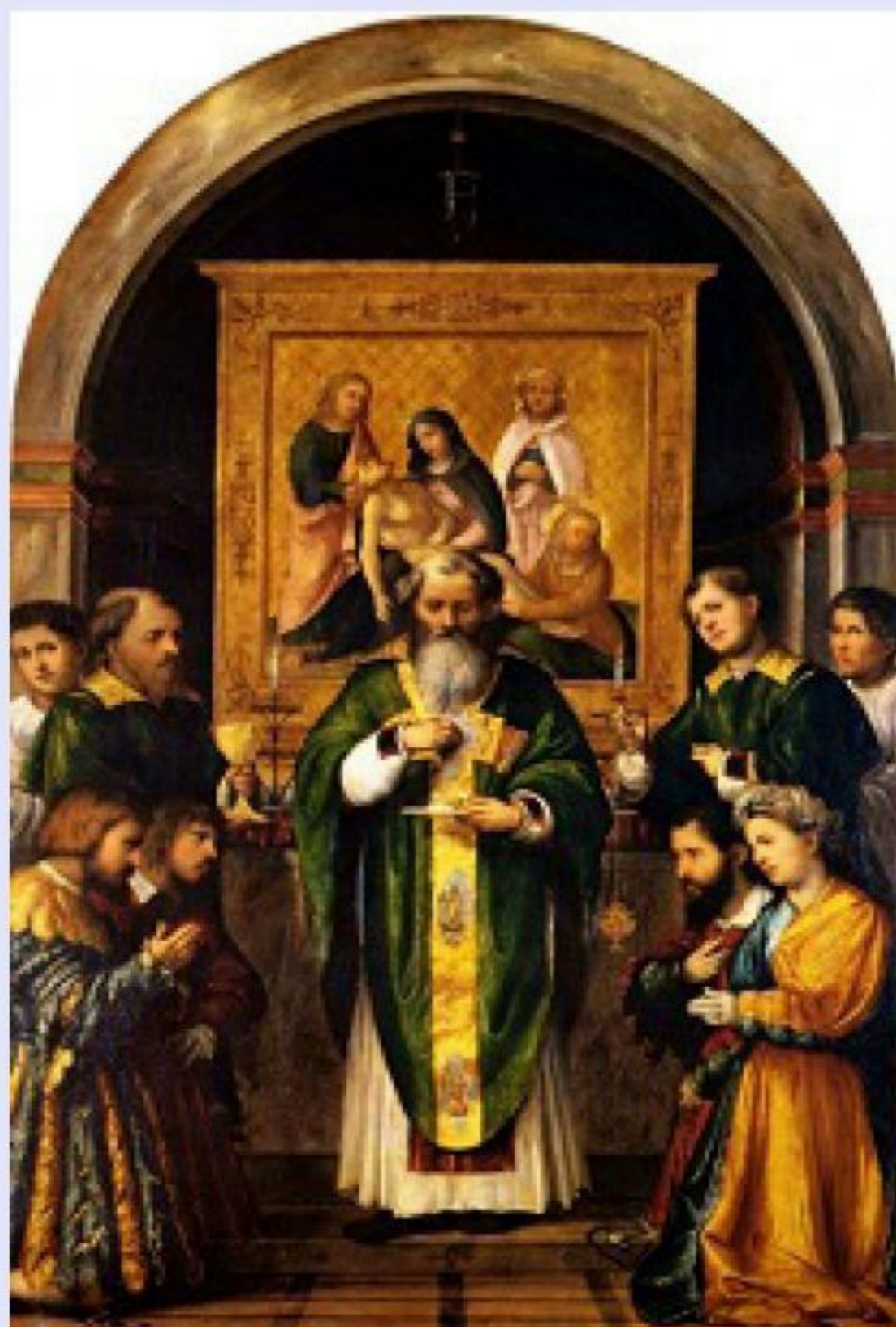
Brescia, Castello, resti della chiesa di S. Stefano in Arce e avanzi di antiche fortificazioni

27

Ma nelle pievi rurali della estesissima diocesi le diaconie antiche furono assai numerose e si possono individuare molto facilmente anche in rapporto alla pieve di appartenenza dai santi diaconi ai quali sono dedicate.

Nella tradizione bresciana i primi per importanza e più venerati diaconi sono i fratelli Faustino, sacerdote, Giovita e Giovenziana, diacono e diaconessa. Che se poi si accogliesse la tesi che il frammento di epigrafe scoperto a S. Afra si debba leggere come dedica dell'epigrafe stessa da parte del vescovo Gaudenzio ai santi patroni, si potrebbero già stabilire dal sec. IV, sia il culto ufficiale dei due santi, sia l'esistenza di una chiesa organizzata nella gerarchia e nelle opere di carità oltre che nella evangelizzazione.

La tradizione comunque, fissata dal pittore sulla tela, vede le figure dei santi Faustino e Giovita immediatamente ai lati del vescovo Apollonio.



Messa di Sant' Apollonio
(Girolamo Romanino, Brescia, Santa Maria in Calchera)

28

L'importanza del ruolo dei diaconi bresciani è poi confermata dal ricordo che hanno lasciato in epigrafi, come quella esposta nella Basilica di S. Maria Maggiore oggi in Duomo vecchio.



Mosaico del diacono Siro (Mosaicista paleocristiano, Brescia, Duomo Vecchio)

B M
ATTIAE INNOCENTIAE SVMMAE CAS
TITATIS AC SAPIENTIAE FEMINAE QVAE
VIXIT AN. P M. XLIII. M. VIII. D. IIII. IVL. AV
GVSTINUS SUBDIAC. CONIVGI DVLCISSIMAE
CVM QVA VIXIT AN. VIII. M. III. D. XX. CONTRA VO
B M M P

Significativa è l'epigrafe proveniente da Leno ora nei musei cittadini dedicata dal suddiacono Agostino nella quale ricorda la moglie Attia.

Epigrafe di Agostino di Leno che ricorda la moglie Attia

In onore di Attia Innocenza, meritevole di essere ricordata, donna di somma castità e saggezza, che visse circa 43 anni, 8 mesi, 4 giorni. Alla moglie dolcissima, donna degna di memoria, contro ogni desiderio Giulio Agostino, suddiacono)



Sancta Silvia

Sono certo ministre di carità Santa Silvia e altre bresciane del tempo, venerate subito come sante per la tendenza che è nel popolo di chiamare santo chi soprattutto vive intensamente la carità verso il prossimo.

29



IL GALLO DI RAMPERTO

Il gallo di Ramperto è un galletto segnamento in lamina di rame originariamente dorata e argentata, realizzato nell'anno 820 o 830 su commissione del vescovo Ramperto per adornare la sommità del campanile della chiesa dei Santi Faustino e Giovita a Brescia. L'originale è conservato nel museo di S. Giulia

MONASTERI: SOLO PREGHIERA E CARITÀ

MONASTERI

Una vera rifioritura di carità organizzata e di opere assistenziali si ha con le fondazioni benedettine che dalla metà del sec. VIII, per intervento di duchi longobardi, di vescovi e di pie persone, si spargono per la diocesi e allargano la loro influenza anche fuori di essa fino a terre lontane, rinsaldando la fede e riavviando un progresso economico-sociale cancellato da secoli di abbandono.



Brescia, Chiostro del monastero di Santa Giulia

31

PICCOLE COMUNITÀ

Oltre alle pievi, veri centri di carità e assistenza furono le piccole comunità di preghiera e caritative, a cominciare da quel "monasterium Honorii", femminile, che sorgeva sul lato settentrionale dell'attuale Broletto lungo la strada *magistra* (oggi via Musei) e che provvedeva alla cura delle Cattedrali e all'assistenza.

Il Guerini lo sospetta fondato dallo stesso vescovo S. Onorio (sec. VI), al quale è attribuita anche l'erezione del primo monastero maschile di S. Faustino fuori le mura, detto *ad silvas*, destinato all'assistenza ai viandanti che scendevano dalle valli.



Trifoneo di sant'Onorio (Museo di S. Giulia, Brescia)



Tondo di S. Eusebio

32

Accanto a questi piccoli monasteri cittadini, altri ne sorsero presto sul territorio, fra i quali il "monasterium S. Martini" di Torbole e il "monasterium S. Michaelis" di Calcinio, toponimo che il Guerini identifica con Calvisano. Altri ancora nacquero un po' dovunque, come indicano il culto di S. Eusebio e quello di S. Martino, che nelle valli o sulle montagne segnalano l'esistenza di piccole comunità monasteriali, precedenti la grande riforma benedettina. Dove oggi sorge il convento di S. Pietro in Castello (presso il quale esisteva la "Porticula S. Eusebii"), sul Goletto, sulle Coste dette poi di S. Eusebio, a Onzato di Flero, a Berzo Demo, a Cologne e in altri luoghi ancora, è facile che siano esistiti piccoli cenobi in cui, oltre che elevar lode a Dio, si praticava l'assistenza alle popolazioni circostanti e ai viandanti.



Capitello col martirio di S. Giulia proveniente, con altri sette, dalla cripta di S. Salvatore (scuola antelamica, fine sec. XII)



Accoglienza ai poveri e malati nell'infermeria di un convento del XIII secolo

33

Le foresterie presso ogni monastero sono per se stesse case di carità. Ma i monasteri fecero di più: edificarono dei veri e propri ospedali, case per pellegrini. Quello legato al grande complesso di S. Giulia venne eretto in seguito al testamento della monaca Gisla che, nell'877, aveva predisposto che sorgesse accanto al monastero «un ospizio con 24 letti per i poveri e per i pellegrini», presso la porta di S. Andrea, lungo la via consolare. Esso ospitava viandanti e pellegrini e tutti coloro che per infermità o per infortuni non potevano continuare il viaggio.



In abitazioni recenti di via Giovanni Piamarta sono ancora visibili i resti dell'antico Ospizio del monastero di S. Giulia

Vi era poi tutto il settore ospedaliero e della cura ai pellegrini; il bilancio prevedeva aiuti in denaro, vetovaglie e vesti per i poveri di passaggio, mentre erigevano «ricoveri nei punti più impervi delle montagne e veri e propri alberghi si aprivano presso le città e le località ove si tenevano fiere e mercati». Un abate del sec. XI sintetizzò tutto questo lavoro in due parole «poco importa che le nostre chiese si innalzino sontuose verso il cielo o i nostri codici siano rilegati, se noi nutriamo poco o nessuna cura della membra di Cristo e se il Cristo nudo agonizza alle soglie delle nostre case». Fattorie sparse nel territorio diventano esse stesse, oltre che sostegno economico al monastero, anche punti di riferimento della carità e assistenza in tutto il territorio.



Casa monastica di Prevalle

34

RAMPERTO

Con il vescovo Ramperto (824-844) si può ritenere concluso il primo ciclo delle grandi opere di misericordia nel bresciano, con la fondazione della basilica e del grande monastero di S. Faustino. Verso l'830-831 viene posto sul campanile della basilica il gallo che richiama alla preghiera e alle opere di bene la città e i suoi abitanti.



Vescovo Ramperto,
Palazzo vescovile Brescia



Il campanile della chiesa di S. Faustino
(Particolare di un'incisione del 1750 di Francesco Battaglioli)

35

Si deve inoltre a Ramperto il riordino della struttura (xenodochi, ospizi, ospedali, ecc.) di tutto il territorio bresciano fissando, in più, la serie di pastori della Chiesa che li hanno creati.

Nel turbinio dei tempi che portano ai terrori della fine del mondo nell'Anno Mille ne continuano l'opera i vescovi Notingo (844-859) e Antonio (859-901) soprattutto nei riguardi del monastero di S. Salvatore (S. Giulia).



Vescovo Notingo, Palazzo vescovile Brescia



Vescovo Antonio, Palazzo vescovile Brescia



Monastero di San Salvatore

36

NONOSTANTE LE CRISI RICORRENTI

Anche nel periodo di "ferro" per la Chiesa, che va dalla fine del sec. IX agli inizi del sec. XI, quando i documenti circa la protezione e la salvaguardia degli ospizi e degli xenodochi vanno diradando man mano, i diplomi di Enrico II (1002-1024) e di Arduino di Ivrea (1002-1014) nominano gli xenodochi di Brescia.



Enrico II



Arduino da Ivrea

E si ripetono ancora di continuo le disposizioni conciliari, vive, a volte accorate, raccomandazioni a favore dei poveri, delle vedove, dei bambini esposti alle porte delle chiese, dei prigionieri e delle fondazioni caritative. Presto è superato anche il periodo di gravissima decadenza, la rete assistenziale non solo viene ricostituita là dove è stata lacerata, ma viene anzi potenziata e perfezionata attraverso radicali innovazioni e trasformazioni.

37

Dalla seconda metà del sec. XI, con la grande riforma della Chiesa voluta da papa S. Gregorio VII (1073-1085), nuove forze vitali irrompono non solo nella vita economica e sociale, ma anche in quella religiosa ed assistenziale.

L'economia agricola riprende vigore, le strade si rianimano di mercanti e di pellegrini, la circolazione monetaria viene accelerata, le città subiscono un'improvvisa crescita; da questo tempo parte una rinascita artigianale che rende possibile il miglioramento degli attrezzi agricoli con l'uso più ampio del ferro e assieme l'aspirazione al lucro e alla realizzazione di fortune personali e familiari. Si rafforza la struttura sociale ed economica delle società. Con la nascita dei Comuni, si diffondono le comunità parrocchiali in luogo delle diaconie.

La rete di opere di carità descritta, se pur viene più volte smagliata e in qualche luogo distrutta dalle invasioni barbariche e dalla decadenza della Chiesa, trova la forza di ricostruirsi sempre, rinnovandosi ed adattandosi ai nuovi tempi, sfidando ogni traversia e trasformazione economico-sociale, oltre che l'ignavia e i tradimenti dei cristiani stessi.



Papa Gregorio VII

CLUNY, IL RILANCIO

La rete di carità benefica ha un particolare coronamento con la riforma cluniacense, che fa capo al monastero di Rodengo, e con l'attività esplicata dagli ordini cavallereschi.

Oltre a rinverdire la vita monastica, Cluny allarga la trama di una capillare riforma eco-



Monastero di San Pietro in Lamosa, Provaglio d'Iseo

nomico-sociale attraverso case sparse in gran parte del territorio, promotrici di un vasto progresso agricolo, e diffonde una ventata di carità fra i suoi abitanti. La riforma dell'Ordine, infatti, importa consuetudini e disposizioni di squisita carità: «in tutte le case, l'elemosiniere è tenuto ad ospitare i più umili viandanti, i pellegrini bisognosi, i preti e i religiosi in viaggio e soprattutto i poveri che vengono a chiedere cibo e ospitalità per qualche giorno; egli ha pure l'obbligo di visitare una volta ogni settimana il borgo vicino per informarsi dei bisogni degli ammalati». Dovunque i redditi della comunità lo permettessero, era obbligatorio distribuire ai poveri. Alla riforma cluniacense si accompagnano anche quella cistercense e la vallombrosana, che promuovono nel bresciano i due monasteri di S. Tommaso di Acquanegra (1055) e quello dei SS. Gervasio e Protasio, presso Brescia in località poi detta Badia, fondato verso il 1100 dal nob. Vitale Sala e dal Comune di Brescia.



Monastero di San Salvatore a Capodiponte.

La riforma cluniacense tocca il monastero di Leno ma ha il suo centro nel monastero di Rodengo dal quale, anche con il supporto del monastero di Pontida (BG), si diffonde con numerosi priorati a Provaglio d'Iseo, in Franciacorta, in Valcamonica (S. Salvatore), nella pianura, ecc



Monastero, abbazia di Rodengo



Isola di S. Paolo, lago d'Iseo

I POVERI IN RIVOLTA

Un rimescolamento (e insieme un impulso) delle forme e modi di assistenza nei secoli XI-XII si ha anche a causa del susseguirsi di moti economici, religiosi e sociali, che fanno da contrappunto ai dissidi che si svolgono a livello di vertice tra Chiesa e Impero per la questione delle investiture. Assieme alle ribellioni dei valvassori, dei contadini, dei negozianti e degli artigiani contro il regime feudale, si sviluppano i movimenti religiosi di contestazione come quello dei Catari, dei Valdesi, dei Runcarii, degli Ortolibrarii, dei Sifridensi. Nella sola Milano se ne contano diciassette, ma anche nel bresciano sono molti e agguerriti, specie all'interno delle chiese di Desenzano, Sirmione e forse di Bagnolo.

Ne è espressione viva la predicazione di Arnaldo da Brescia, assertore della povertà ecclesiastica e avversario del potere temporale dei papi.

Nel 1145 partecipa alla rivolta del popolo romano che, espulso il pontefice, instaura un libero comune. Caduto nelle mani del Barbarossa, nel 1155 viene impiccato e arso.



Busto di Arnaldo da Brescia, al Pincio, Roma



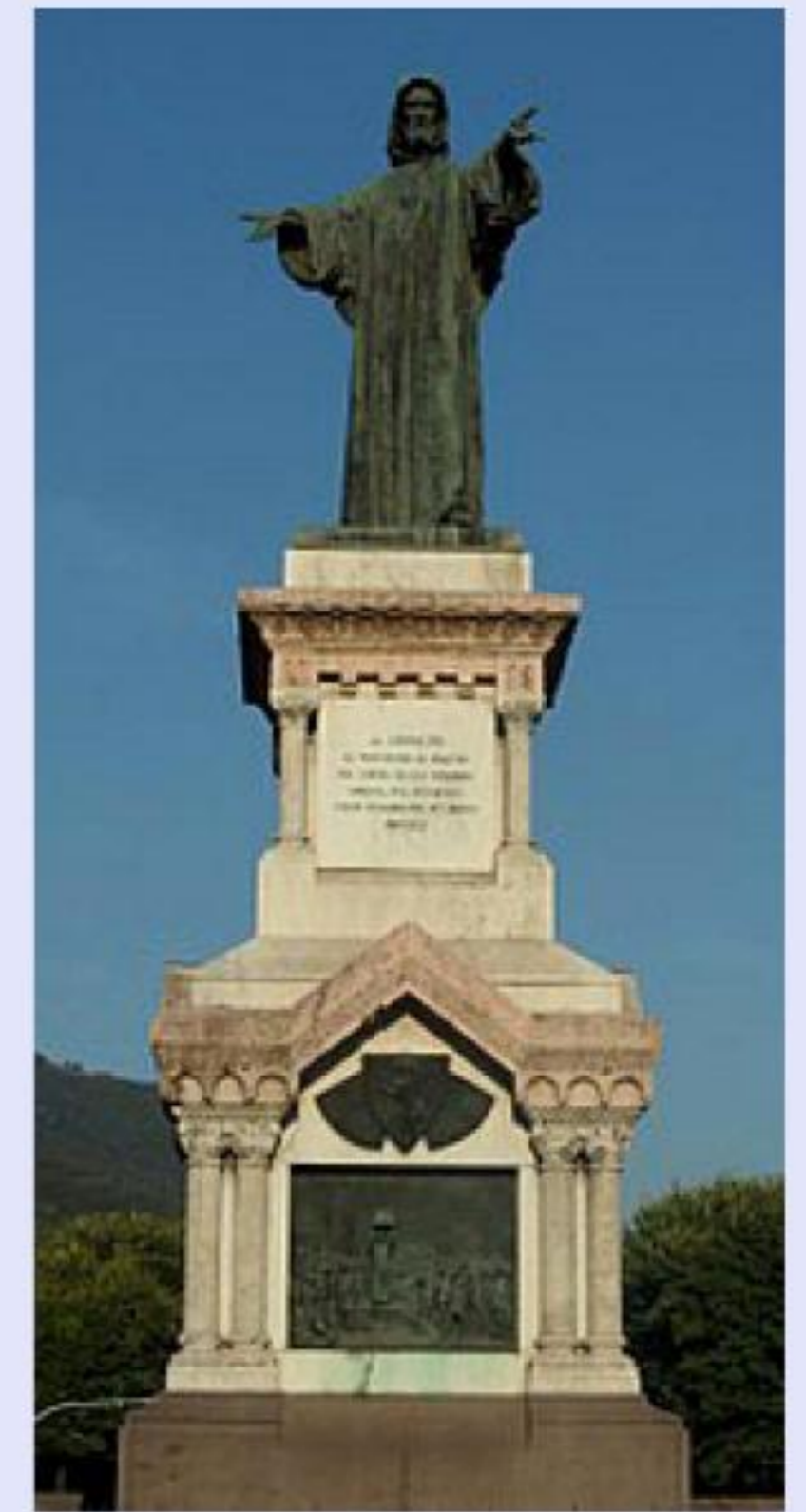
Federico Barbarossa

41

A contrastare la violenta predicazione popolare arnaldina contribuisce e si impegna il vescovo Manfredò (1132-1153) il quale dà valido sostegno in Brescia a papa Eugenio III nell'estate del 1148 di ritorno dalla Francia.



Vescovo Manfredò (1132-1153),
Palazzo vescovile Brescia



Brescia, Monumento ad Arnaldo
(Odoardo Tabacchi)

Nel secolo successivo il territorio bresciano, e specie il Basso Garda, è campo della predicazione rivoluzionaria di fra Dolcino che, come Arnaldo, finisce sul rogo nel 1307.



Fra Dolcino

42

I VESCOVI RIFORMATORI

Fra errori e anche aberrazioni questi movimenti, spesso ereticali, si appellano ad un rinnovamento religioso che ha connotazioni profonde nel richiamo alla povertà della Chiesa primitiva e nella funzione preminente della carità.

Il soffio della riforma della Chiesa, all'epoca di S. Gregorio VII, porta una rivitalizzazione, oltre che della vita religiosa, anche di quella assistenziale. Ciò è dovuto in particolar modo alle canoniche dette regolari (cioè gestite da religiosi) e alle confraternite. Impulso vivo viene nel bresciano dai vescovi riformatori del sec. XII, come Arimanno, il Beato Guala e altri.

Arimanno, probabilmente già monaco dell'abbazia di S. Benedetto in Polirone, vescovo di Brescia dal 1087 al 1112, amico e collaboratore del papa riformatore Gregorio VII, è uno dei più convinti protagonisti dell'opera di rinnovamento, attuata nel sec. XI, e che proprio dai monasteri attinge la sua forza. Forza che si moltiplica e fruttifica ancor più nella nascita e nel diffondersi dei grandi Ordini religiosi come quello francescano e domenicano.



Vescovo Arimanno, Palazzo vescovile, Brescia

43

LE CANONICHE REGOLARI

L'inquietudine delle folle, la rivolta sociale, richiedono nuove forme di carità e di assistenza sociale.

Se nei monasteri, di qualsiasi genere, l'ospitalità fu uno degli aspetti della perfezione cristiana e una risposta all'ideale monastico, nelle canoniche regolari l'assistenza costituisce un elemento di diritto della cura delle anime e uno dei compiti specifici dei canonici, così che gli ospizi vengono dislocati ovunque siano necessari. Non mancano notizie specifiche di ospizi sorti accanto alle canoniche. Un piccolo ospedale ebbe probabilmente la canonica di S. Pietro in Oliveto, fondata secondo il Malvezzi da due nobili bresciani, Vitale e Ambrogio nel 1112 sotto la regola di S. Agostino; il luogo, arieggiato, venne scelto nell'agosto 1148 per ospitare il papa beato Eugenio III, caduto ammalato mentre si trovava a Brescia dal 9 luglio, alloggiato nel palazzo vescovile. Rilievo particolare ebbe l'ospedale della canonica di S. Alessandro, fondato con tutta probabilità dal prete Laffranco, verso il 1136, quando il vescovo Manfredo Lucciago eresse la canonica stessa dotandola di fondi per il mantenimento del preposto e di tre sacerdoti. Fu arricchito poi di privilegi dai vescovi Giovanni da Fiumicello e nel 1213 da Alberto da Rezzato.



Beato Eugenio III, Roma, Basilica di san Paolo fuori le mura



Alberto da Rezzato, Palazzo vescovile, Brescia



Giovanni da Fiumicello, Palazzo vescovile, Brescia

Dovette passare alla canonica regolare di S. Giovanni de Foris l'ospedale la cui fondazione qualcuno attribuisce a S. Gaudenzio. La sua esistenza è rivelata in un documento di investitura del 1203 che indica, come conversi e amministratori dell'ospedale, Gerardo Maraveia e certa Quarentina, rimasta poi sola alla direzione, alla morte del Maraveia.

Come rileva il Mariella, nell'ospedale non erano solo ricoverati malati, ma dimoravano anche persone benestanti che vi si ritiravano per passare gli ultimi anni di vita come Bonafemina Cassone di Soiano nel 1263.

CON I POVERI PER SERVIRE

Spesso la creazione di una canonica regolare è accompagnata dalla creazione di un ospedale. Sappiamo che sulle canoniche regolari bresciane ebbero profonda influenza, oltre l'ispirazione agostiniana, la *Institutio Canonicorum*, promulgata ad Aquisgrana da Ludovico il Pio nell'816 e raccolta poi nelle norme emanate nei secoli XI e XII. Nel capitolo 141 s'instaura un nesso stretto tra l'accoglienza dell'ospite e del Cristo, e s'impone alle canoniche, sopra ogni altro dovere, quello di offrire ospitalità «affinché il Signore dica: fui pellegrino e mi avete accolto». Da qui l'obbligo di apprestare presso la canonica un luogo adatto ad accogliere i poveri, di provvedere alle loro necessità, riservando ad essi la decima sia dei frutti della terra sia delle elemosine. Altro obbligo è il *mandatum pauperum* cioè la lavanda dei piedi, almeno durante la Quaresima. Tutti gli obblighi assieme al citato capitolo 141 sono raccolti integralmente negli statuti della canonica regolare di Gerolanuova databili ai primi decenni del sec. XII.



Ludovico il Pio

Nelle canoniche regolari, richiamandosi alla vita apostolica delle origini, i sacerdoti vivono in comunità sotto diverse regole, suscitando così nella Chiesa una nuova ventata di vita, diretta a togliere gravi mali, quali la simonia e il concubinato, e a richiamare la vita cristiana al valore della povertà e alla testimonianza evangelica.

Molte canoniche regolari nascono nel bresciano, alcune delle quali divennero poi veri e propri monasteri. Si possono elencare fra esse quelle di S. Alessandro, di S. Zenone all'Arco (poi unita a S. Giovanni), di S. Maria in Solario, di S. Fiorano, di S. Barnaba, di S. Salvatore "delle mille virtù", di S. Bartolomeo, di S. Pietro di Provaglio, di S. Maria della Misericordia di Pontevedo, ecc.

I canonici regolari fondano anche un ospizio sul Monte Degno (l'attuale Monte Maddalena) e l'ospedale di S. Bartolomeo, nelle chiusure nord-ovest di Brescia. Già esistente nel secolo XIII, l'ospedale era probabilmente la sede di isolamento per gli appestati, ai quali verrà poi destinato come lazzaretto comunale a partire dal 1427.



Brescia, Lazzaretto di S. Bartolomeo



Brescia, Lazzaretto di S. Bartolomeo

Un elenco approntato dall'archivista vescovile don Calimero Cristoni, sulla fine del '700, attribuisce all'amministrazione dei canonici regolari gli ospedali di S. Maria della Misericordia, di S. Maria del Serpente, di S. Cristoforo, di S. Alessandro, del Portirolo o S. Polo, della Domus Dei di S. Bartolomeo alle Tezze di Cemmo, poi di Capodiponte, di S. Giulia, di S. Faustino, di S. Matteo, di S. Bartolomeo nelle Chiusure, di S. Giovanni de Foris, della Mansione, di S. Giacomo dei Romei, di S. Faustino di Quinzano, di S. Pietro di Pompiano, della Misericordia di Pontevedo, di S. Bartolomeo di Orzinuovi, di S. Giacomo di Castenedolo, dell'ospedale di Iseo, di S. Giusto ad Acquanegra.

Si tratta di case fondate da loro o passate sotto la loro amministrazione. Così, ad esempio, l'Ospizio di S. Giacomo dei Romei, era stato loro affidato dal vescovo o dal capitolo della cattedrale nel 1234, mentre era ancora in piena attività, sotto l'amministrazione di fratres et sorores e del priore della chiesetta di S. Giacomo.



Lastra tombale del generale degli Umiliati Giovanni de Lomazio, morto nel 1434 (Civici Musei di Brescia)

OSPEDALI NEL MEDIOEVO

Nonostante la progressiva decadenza, continuava benefica e vasta l'opera caritativa svolta dai vari monasteri.

Del resto l'eredità assistenziale degli antichi grandi monasteri bresciani, in grave declino, era già stata raccolta e potenziata, nei secoli XI e XII, dai nuovi organismi monastici sorti in seguito alla riforma cluniacense.

Per quanto riguarda la città, le presenze ospedaliere più importanti furono l'ospedale di S. Faustino maggiore, fondato forse dal vescovo Ramperto nel sec. IX, e l'antico ospedale di S. Giulia, citato nei documenti a partire dal 1204, quando la badessa Belintena fece aprire una porta verso l'ospedale.



Abbazia di Cluny



Monastero di Rodengo

ORDINI MILITARI RELIGIOSI

Un'attività benefica svolgono gli Ordini militari di monaci guerrieri, sorti nei secoli XII- XIV, per la difesa dei luoghi santi e l'assistenza ai pellegrini.

La ripresa economica e sociale che si verifica nei secoli XI e XII e che vede affermarsi dei liberi Comuni, provoca una sorprendente intensificazione di scambi commerciali e di traffici, nonché un grande sviluppo dei pellegrinaggi (non solo verso Roma o Compostela ma anche per la Terrasanta), cui seguono presto le crociate con movimento di vere folle. Si rendono perciò necessari il ripristino delle vecchie istituzioni, magari rinnovate, e l'impianto di nuove forme assistenziali e caritative.

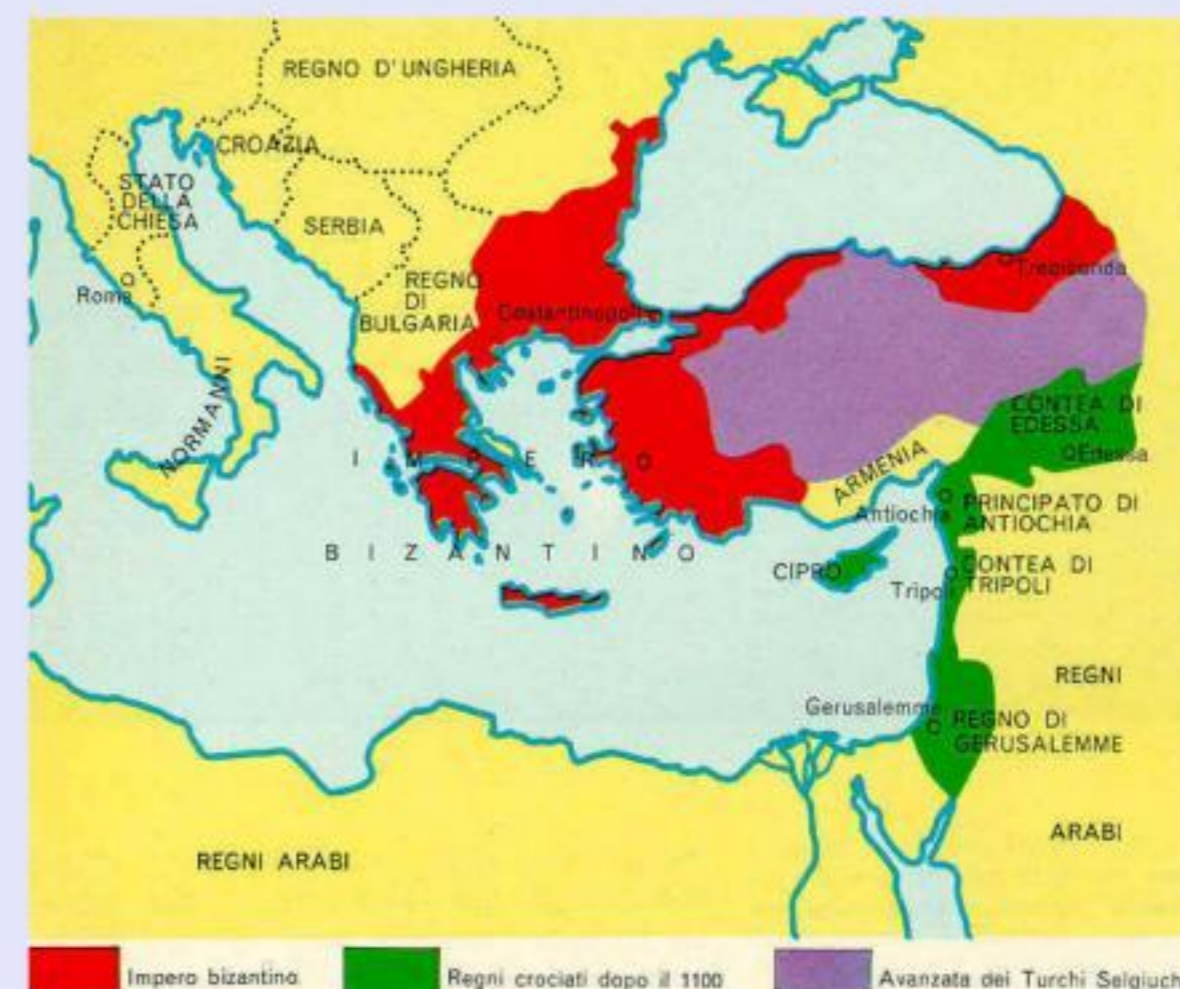
Sorgono nuove case di assistenza spesso col nome di "Casa della Carità" lungo la grande via dei pellegrini, che dai valichi delle Alpi Occidentali scende a Torino, tocca Novara, Milano, Brescia, che raccoglie il flusso proveniente dalle valli alpine, e a Verona quello che scende dal Tirolo per la valle d'Adige.

Ospizi ed ospedali si aggiungono a quelli esistenti da secoli, specie dopo il IX secolo, per l'intensificarsi delle Crociate e l'assistenza a quanti, isolati o a gruppi, intendono parteciparvi.

Ad essi si dedicano gli stessi ordini ospedalieri e militari che nascono proprio per l'assistenza sanitaria agli eserciti cristiani in movimento dall'Occidente all'Oriente.



Maestro e cavaliere dell'Ordine teutonico (o dei Portaspada di Livonia)



Impero bizantino, Regni crociati dopo il 1100, Avanzata dei Turchi Selgiuchidi

Vicino Oriente 1135 tra la Prima e la Seconda Crociata

Tipica nel bresciano è la Mansio templi, un'antichissima statio o mansio romana (ancora oggi la località conserva il nome di Mansione), situata fuori Porta Paganora, sulla strada Brescia-Orzinuovi-Lodi-Milano, allora molto frequentata.

Diventata di proprietà e officina di un fabbro ferraio, fu da questi in morte lasciata nel 1101 a Osberto, cavaliere dei Templari, che aprì una statio o ricovero per i viaggiatori provenienti soprattutto dalla pianura centrale, con la clausola che, scomparsi i Templari, passasse al Paratico dei fabbri ferri.

In seguito beneficiata e fatta centro della propria corporazione (o paratico) dai fabbri-ferrai, fino al 1312, anno della soppressione dei Templari, la Mansio ha a capo un frate cavaliere con il titolo di precettore mentre la chiesetta dedicata alla Madonna e chiamata S. Maria della Mansione viene officiata da un cappellano. La Mansio passerà poi all'ordine cavalleresco ed ospitaliero di S. Giovanni di Gerusalemme i cui membri verranno detti poi Cavalieri di Malta, e, nel 1580, data in commenda al cavaliere di Malta Ferrante Averoldi.



Brescia, Chiesa di Santa Maria della Mansione. Lo stato attuale della chiesa e della piazzetta antistante. Fino al 1769 l'edificio arrivava al margine della strada

L'ordine Gerosolimitano di S. Giovanni o Ordine di Malta ha due altri ospizi sul lago di Garda e precisamente a Sanzago di Salò e a Cisano, sempre nel golfo di Salò. Alcuni ospizi, probabilmente dipendenti dal vescovo o dal Capitolo, rimarranno aperti per secoli. Nel sec. XV è ancora in efficienza l'ospedale di S. Matteo, sorto nel profondo medioevo presso la chiesa dedicata allo stesso apostolo nel luogo dove sorge oggi l'Istituto Sordomuti.

Ospita lebbrosi o ammalati contagiosi. Con bolla di Eugenio IV del 20 agosto 1446 verrà unito il Consorzio di S. Spirito, sempre per ammalati contagiosi. Reso fatiscente dalle guerre precedenti, verrà abbandonato per ordine del Governo della Serenissima e nel 1516 distrutto con altre chiese (come il convento francescano di S. Apollonio, l'antica cattedrale di S. Andrea, la chiesa e canonica di S. Sebastiano) e con alcune case, per rendere visibile la fascia di terreno attorno alle mura.



Santa Ubaldesca miracola un cavaliere di Malta (Enrico Forlani, Pisa, Chiesa di San Domenico dell'Ordine dei Cavalieri di Malta)



Croce Cavalieri di Malta



Cavalieri di Malta

BEATO GUALA DE RONIIS

Tra i grandi promotori di opere di carità è il beato Guala (1180-1244).

Di nobile famiglia bergamasca, accolto nell'ordine di S. Domenico, priore del convento di Brescia, nel 1229 viene eletto vescovo di Brescia, tra vivaci contrasti per la nomina di un religioso forestiero. Spende tutte le sue energie in favore del rinnovamento della vita religiosa del clero e del popolo e per proteggerla dall'influenza dell'eresia; per ottenere un rigoroso ordine nell'amministrazione delle vaste proprietà vescovili; per sollevare la condizione delle popolazioni più povere; per comporre le civiche discordie tanto in Brescia quanto negli altri Comuni lombardi, con rapporti diretti con il Papato, l'Impero e i Comuni del tempo.

Dissensi con il Comune di Brescia lo costringono a lasciare la diocesi e a ritirarsi a Bergamo. Eletto podestà della Vallecarnonica trascorre l'ultimo suo tempo a Pisogne. Morto nel 1244, il suo corpo viene inumato nella chiesa monastica di Astino (BG).

A distanza di secoli un decreto della Congregazione dei Riti gli assegna il titolo di beato.



Beato Guala de Ronis



Beato Guala, Palazzo vescovile, Brescia



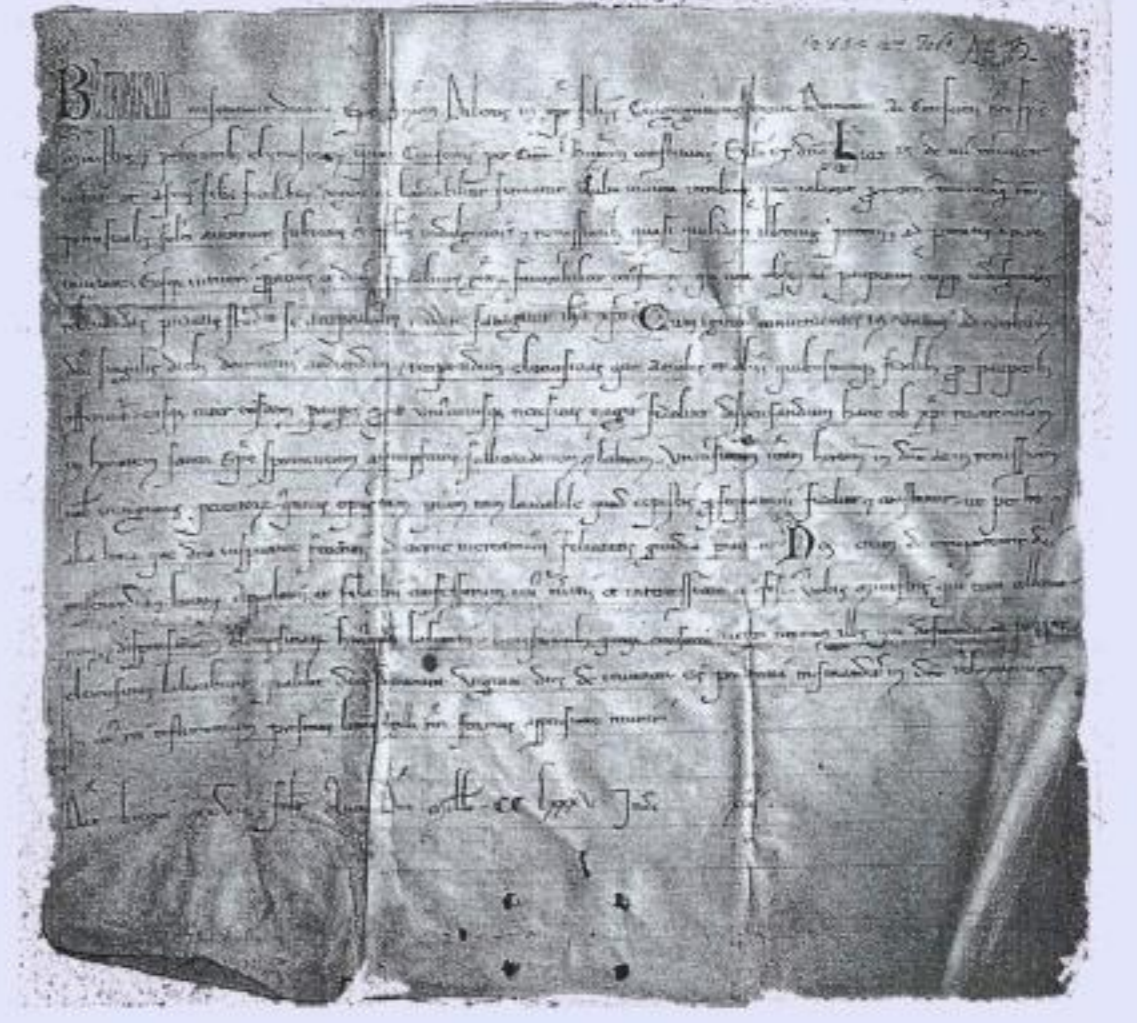
Astino, Bergamo, sarcofago del beato Guala

CONSORZI DI CARITÀ

È attribuita al vescovo Guala, intorno al 1230, la fondazione in ogni parrocchia di Consorzi della Carità, composti da persone di ogni ceto con il compito di compiere pratiche religiose comuni, di raccogliere denaro, masserizie e altro per soccorrere i poveri, «le famiglie civili vergognose e decadute».

In vari documenti sono ricordati i Consorzi del Duomo, di S. Agata, di S. Cecilia, di S. Clemente, della Beata Vergine della Provvidenza in S. Giovanni, di S. Spirito.

A loro volta, in città, i Consorzi delle singole parrocchie si collegano in un più vasto consorzio che darà vita alla Congrega della Carità apostolica.



Lettera su pergamena del vescovo bresciano Berardo Maggi, del 1285, nella quale si esortano i fedeli a concedere elemosine al Consorzio di Santo Spirito e alla Congregazione di san Domenico, per sostenere le opere pie



Sarcofago del vescovo Berardo Maggi, morto nel 1308, (Brescia, Duomo Vecchio). Il rilievo raffigura una scena di scambio del "bacio di pace" tra le fazioni dei guelfi e dei ghibellini

GLI ANTONIANI

Un ordine eminentemente assistenziale che fece nel bresciano la sua comparsa nel 1353 fu quello di S. Antonio abate, fondato a Vienne, nel Delfinato di Francia, presso un celebre santuario. L'ordine era particolarmente dedito a diffondere il culto del santo ed era specializzato, oltre che nell'assistenza ai pellegrini e ai malati, nella cura dell'herpes detto appunto fuoco di S. Antonio, e in genere delle malattie della pelle, comprese quelle veneree, dette morbo gallico o celtico, escluse al tempo da ogni assistenza.

Nel 1353 gli Antoniani chiedevano venisse loro affidato l'ospizio o ospedale di S. Giacomo dei Romei o al Mella, ormai decaduto e del tutto deserto.



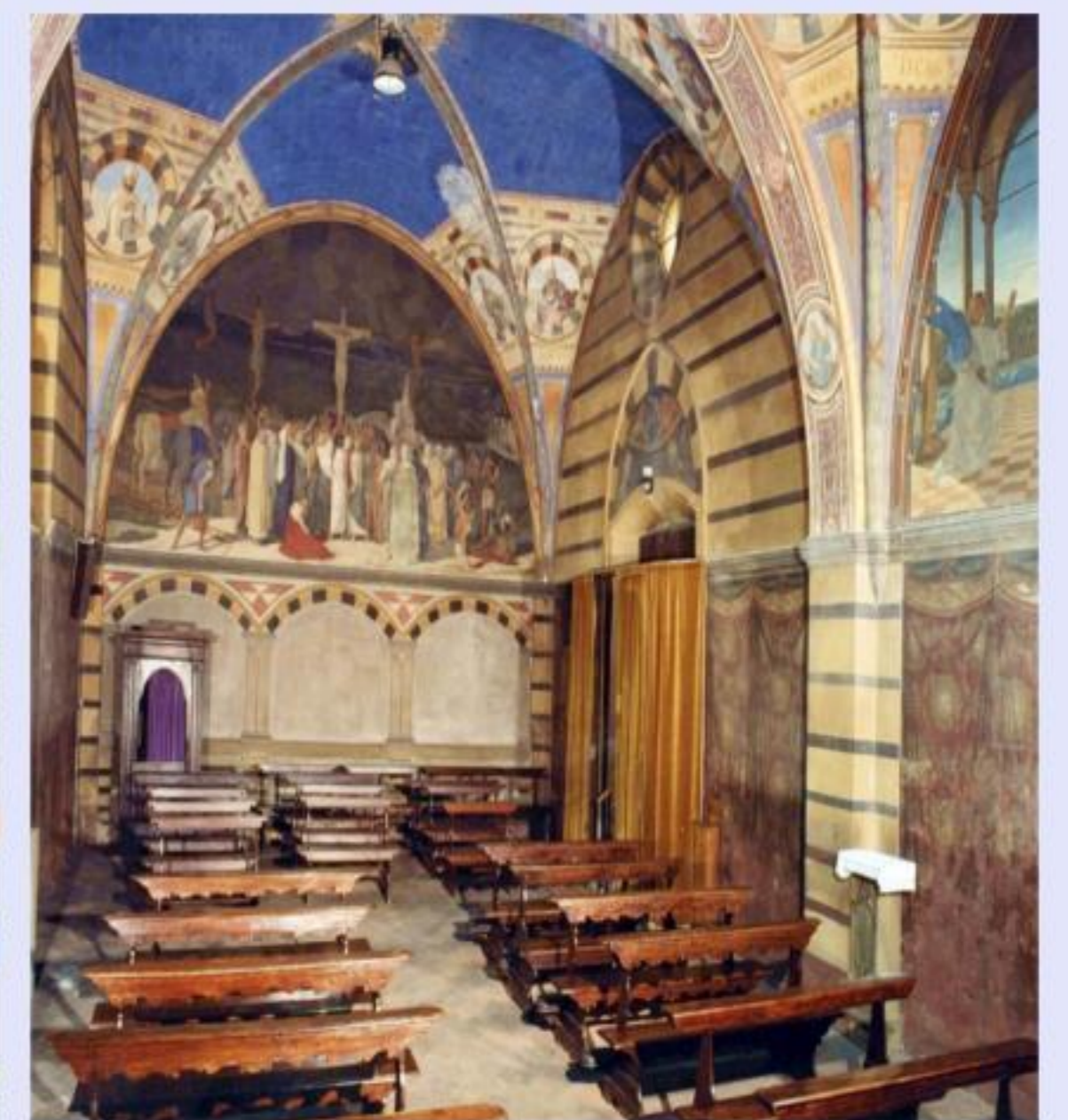
Sant'Antonio Abate, (Alessandro Bonvicino, detto il Moretto, Santuario della Madonna della neve, Adro)



Canonico regolare di S. Antonio

Affittatolo, vi entrarono nel 1354 aprendo presto piccole succursali a Palazzolo e in centro città (1354), in contrada S. Nazaro, ed estendendo la loro influenza in Lombardia e nel Trentino.

Si fecero presto notare nelle campagne come questuanti, utilizzando altarini portatili con l'immagine di S. Antonio abate. Dopo aver radunato un certo numero di persone al suono di un campanello recitavano preghiere, aprivano l'altarino per mostrare l'immagine del santo e raccoglievano poi offerte in denaro e in generi di natura.



Brescia, chiesa di S. Giacomo al Mella, l'abside romanica e l'interno con gli affreschi di Francesco Rovetta



Particolare della frazione S. Antonio, del comune di Corteno Golgi, con scorcio della chiesetta del Santo

UMILIATI: PREGHIERA E LAVORO

Ben presto, ai movimenti riformatori monacali si accompagnano quelli popolari, alcuni dei quali si trasformano in ordini religiosi. Tra essi ha particolare prestigio il movimento degli Umiliati, un ordine religioso sorto nei primi anni del sec. XI, con forti venature pauperistiche ed eretiche.

Lavoro e carità è la novità che introducono nella vita della Chiesa. Erano organizzati in tre ordini: il primo era costituito da frati e suore consacrati solennemente a Dio; il secondo da frati e suore che rimanevano laici pur avendo una regola; il terzo comprendeva tutti quelli che continuavano a vivere nelle loro case e nelle loro famiglie attendendo ai doveri familiari, all'educazione dei figli e al lavoro. Tra i gruppi più orientati ecclesiasticamente emergono quelli che tendono ad una vita dedicata al lavoro, per vincere le tentazioni e poter fare elemosine perché convinti, come dice un cronista del tempo, «che nessuna Elemosina è più preziosa



Gli Umiliati al lavoro

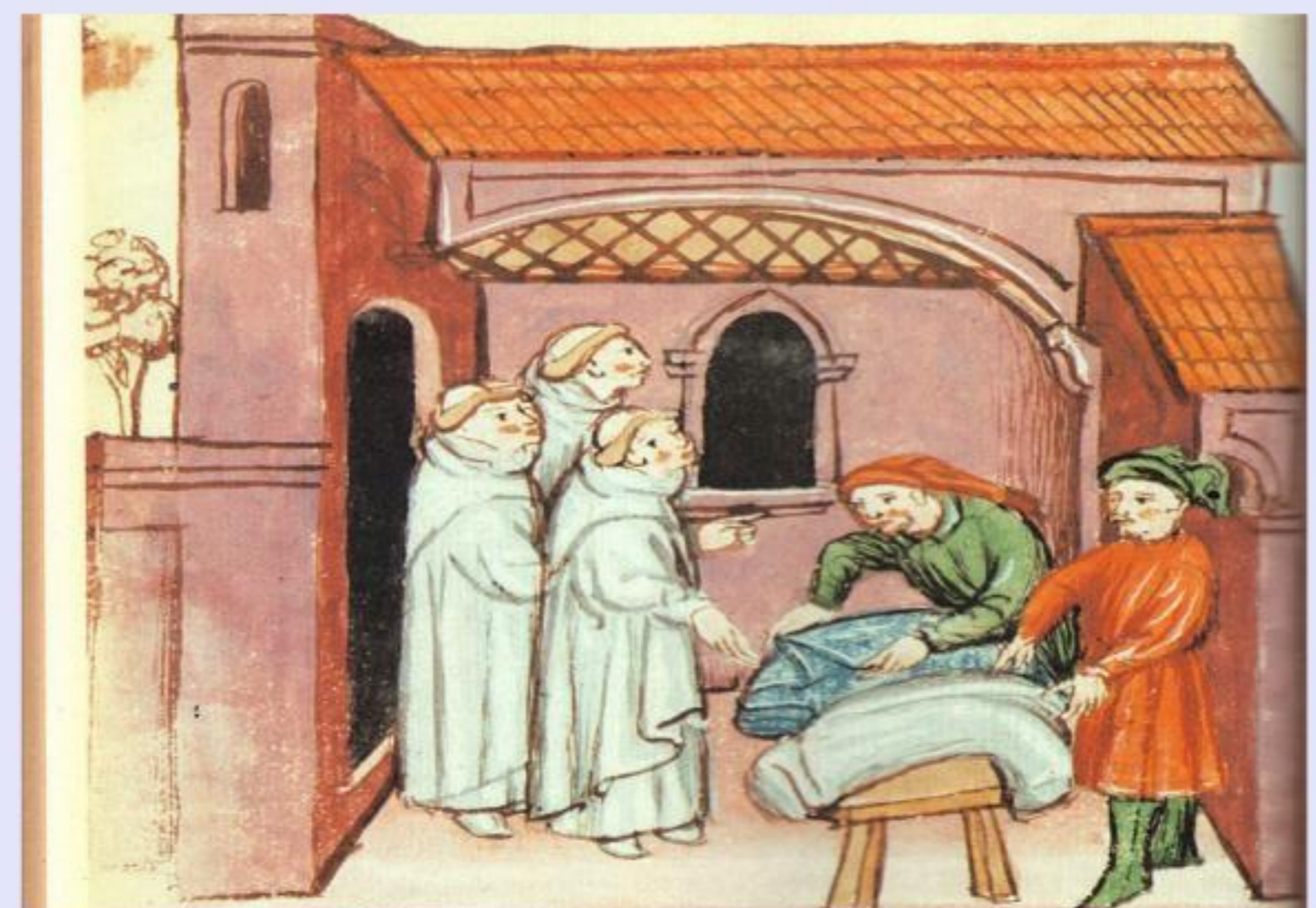
di quella che si fa col frutto del proprio lavoro».

Approvati nel 1200 da papa Innocenzo III come una pia unione di figli, che vestono un abito grigio con cappuccio, scelgono poi di far vita comune di uomini e donne che si dedicano assieme ad un lavoro (di solito quello della lana), separati poi nella preghiera e in ogni altra attività domestica.

Gli Umiliati si propagano in parecchi centri del territorio bresciano e si dedicano soprattutto alla raccolta e prima pulitura della lana, come nelle case di Conche, di Esine e di Cemmo, o allo scambio di panni sul mercato come in quelle di Montichiari, Pontevico, Quinzano, Orzinuovi, Palazzolo e Erbusco, case queste che verranno quasi tutte poi assorbite, nel sec. XIII, da quelle cittadine; Tiraboschi, riferendosi al 1298, ne conta quindici.



Brescia, chiostro già degli Umiliati, poi dell'ospedale (veduta del secolo XIX)



Un convento degli umiliati



Umiliati, miniature del XV secolo dal Codice omonimo (Milano, Biblioteca Ambrosiana)



EREMITI PER STARE CON LA GENTE

Fenomeno di rilievo per l'assistenza fu l'attività espletata per secoli dai molti eremiti. Con la popolazione semplice di montagna, che durante i mesi caldi dell'anno si trasferisce con il bestiame tra le balze dei monti, sono gli eremiti a condividere i loro sforzi e il loro vivere quotidiano fatto di fatiche e delle più diverse circostanze.

Tra i tanti si segnala un futuro vescovo di Brescia, S. Ercolano (o Erculiano).



Grotta di Sant Ercolano vista dal lago di Garda

SAN GLISENTE, SAN FERMO, SANTA CRISTINA

Sui monti della Valcamonica, della Valtrompia, della Valsabbia e su quelli dell'entroterra del Lago di Garda, ma anche in pianura, sorgono, infatti, molti eremitaggi, accanto a chiesette che oggi sembrano romite ma che allora erano al centro di comunità di pastori, di carbonai, di minatori, di contadini, di gente insomma che viveva dalla primavera all'autunno lontana dai centri abitati, con i suoi armenti, i suoi greggi, o dedicandosi al lavoro delle miniere. Accanto alla chiesetta, anzi quasi sempre in-



Santuario di Conche di Nave

**SEMPRE FRA IL POPOLO
NEL LAVORO E NELLA SOFFERENZA**



60

corporata in essa, sorge la casetta del romito. Egli si dedica, oltre che alla preghiera, all'assistenza della gente sparsa in stamberghe di fortuna e più tardi in baite sempre più sparse. Questi romiti sono talora anime contemplative e pie fin dalla fanciullezza; talaltra sono penitenti, uomini cioè reduci da esperienze di dissipazione o di delitto. Vestono normalmente un abito religioso e vengono chiamati «frati» o «fra».



Sulzano, chiesa di San Fermo



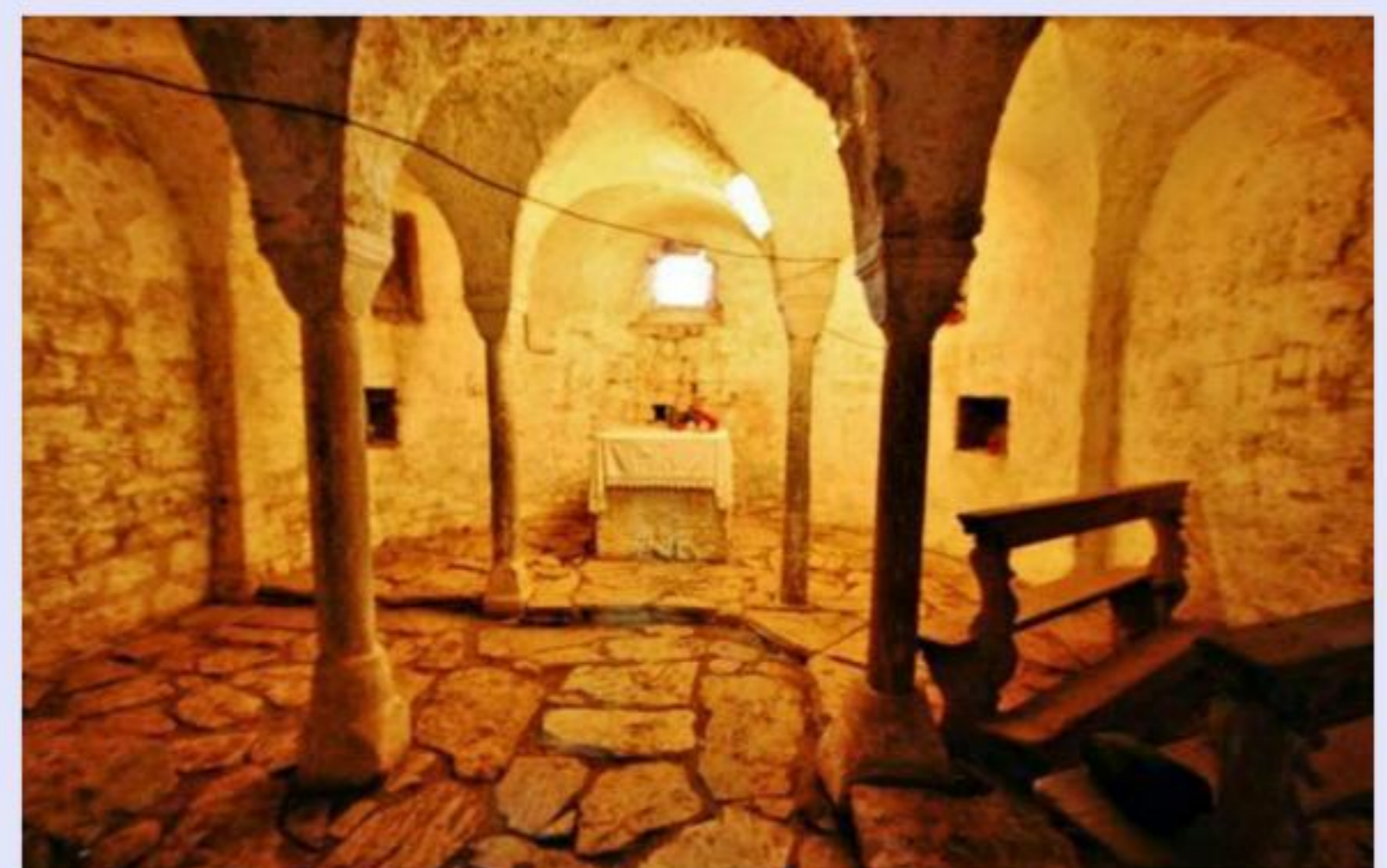
Montichiari, chiesa di Santa Cristina

61

Vivono di elemosine che ricambiano con servizi a quegli umili lavoratori; ricevono pure offerte da distribuire tra i bisognosi. Qualcuno di questi romiti ha delle sostanze personali, che usa per una discreta beneficenza; quel che alla fine della vita rimane loro si converte in legati per la chiesetta che hanno servito e destinati al culto o ai poveri. Non sempre sono oriundi del vicino centro abitato e spesso sono solo conosciuti col nome di battesimo. Già la loro vita è rimasta circondata da un clima di mistero; purtroppo anche la loro opera globale.



Esine, eremo di San Glisente



Esine, interno dell'eremo

62

DISCIPLINE: CENTRALI DELLA CARITÀ

Dietro spinte di nuovi grandi ordini religiosi, specialmente quelli dei Francescani e dei Domenicani, nel sec. XIII nascono e fioriscono sempre più grandi centrali di carità: le Confraternite e le Discipline.

Riuniti prima in movimenti di protesta religiosa contro una gerarchia fattasi troppo ricca di fondi e di privilegi, e poi in ambiti di associazioni devozionali e caritative, contadini, artigiani, piccoli commercianti e talvolta anche nobili vanno affermando una volontà di riforma personale e comunitaria che sfocia in un rifiorire di religiosità e carità e in associazioni eminentemente penitenziali di culto e di beneficenza che adottano per stemma il flagello o disciplina, donde il nome della confraternita e dei membri chiamati "i disciplini".



Carta costitutiva della Confraternita dell'Annunciata di Sant'Alessandro a Brescia

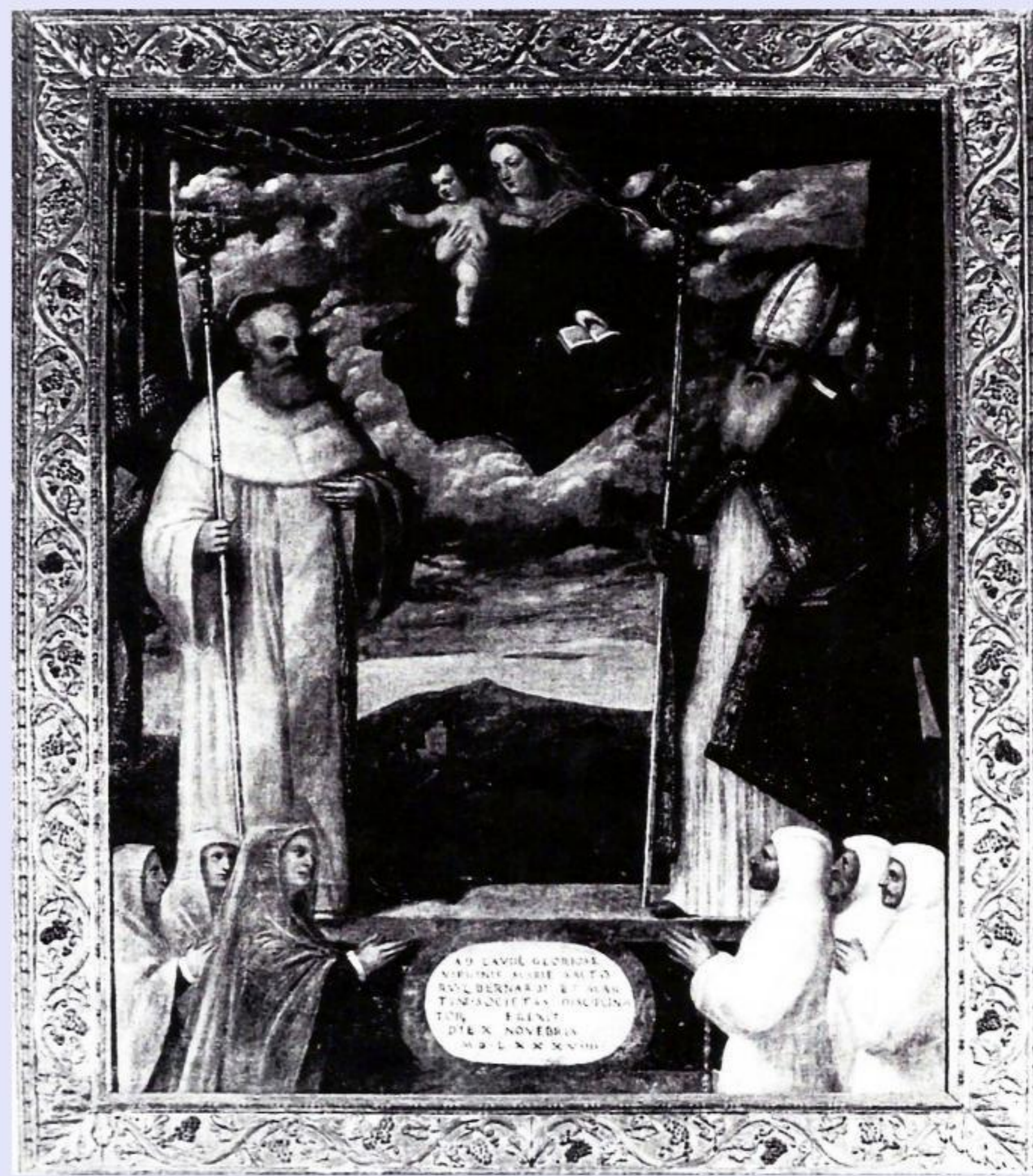


Disciplini in preghiera

63

Il movimento, che si manifesta dapprima in processioni imponenti, si esprime poi in penitenze, pratiche religiose collettive, mutua carità, atti di culto e cura di chiese e altari: sono gli elementi connessi a Discipline, Confraternite, Congregazioni, Scuole Comunalì.

Vere piccole centrali di carità, che provvedono, oltre all'assistenza dei confratelli in «caso di malattia», all'assistenza reciproca in momenti di difficoltà, ai funerali, a organizzare una o più agapi in taluna festività. Viva, specie nelle valli, la lotta all'usura. L'opera caritativa e assistenziale svolta dalle Discipline, Confraternite, Congregazioni è confermata dall'assunzione da parte di esse di veri e propri ospedali, ricoveri per i loro aggregati, per i poveri e i bisognosi in genere.



Quinzano, pala d'altare della Disciplina

64

Nel territorio bresciano, la rete dell'associazionismo religioso caritativo si ricrea e si arricchisce specialmente con la nascita e il rapido sviluppo, dalla fine del sec. XV, delle Confraternite o Congregazioni del SS. Sacramento (predicata da Bernardino da Feltre), della Madonna del Rosario, di S. Rocco (in occasione di epidemie), delle "Anime purganti", di S. Giuseppe e altre ancora, meno rigide nella pratica devozionale, nella "penitenza" e nella vita comunitaria e caritativa, collegate invece a pratiche di pietà e devozioni. Resteranno in vita, fino a spegnersi solamente pochi decenni or sono.



San Bernardino da Feltre



San Bernardino da Feltre

65

Filiazioni ultime di queste forme associative furono più recentemente le Compagnie dei padri di famiglia, delle Madri Cattoliche, di S. Luigi Gonzaga, di S. Agnese, di S. Nicola da Bari, diffusissime in diocesi.

Nella diocesi di Brescia ogni singola parrocchia, anche minuscola, vanta almeno uno o più istituti di beneficenza, si chiamino essi Discipline, Congregazioni, Confraternite, Scuole, Carità, Misericordie, Monti di Pietà, Monti del grano, Consorzi dei poveri, Commissarie, Pii Luoghi, Pietà, Dotalizi, Legati.

E tutti questi istituti hanno un unico indirizzo al quale restano sempre fedeli: il comandamento della carità. È tutta una costellazione di opere benefiche che illumina i decenni travagliati a cavallo tra il XV e il XVI secolo, si forma e si consolida soprattutto grazie all'opera di pionieri della Riforma cattolica e della Compagnia del Divino Amore.



San Luigi Gonzaga presenta i fanciulli alla Madonna con Bambino (Giuseppe Teosa, Chiari, Pinacoteca Reossi)



Il cappuccino diffonde la adorazione delle Quarantore e l'istituzione della Confraternita del SS. Sacramento

I PARATICI

In concomitanza alle opere di carità di parrocchie, conventi, discipline, consorzi, la pratica della carità e dell'assistenza continua e ricompare nei gangli vitali della vita sociale ed economica.

Dal silenzio del medioevo, nei primi decenni del nuovo millennio emergono nuove forme e realtà associative come i «consortia», specie di cooperative che prestano servizi di pubblica utilità (custodia delle torri, delle mura, ecc.) o come i Paratici, le Corporazioni, le Università, le fraglie, le scholae, che raccolgono i componenti delle varie singole arti e mestieri o professioni. Animati da spirito cristiano, oltre che rappresentare gli interessi di una particolare categoria, o arte o mestiere, queste associazioni assu-



Formelle dei Della Robbia: L'Arte dei Maestri di Pietra e Legnami, Madonna con bambino, l'Arte della seta

mono proprie finalità religiose e assistenziali. Già nel 1273 gli statuti cittadini ne elencano venticinque.

Ogni associazione ha regole proprie, che concernono l'esplicazione dell'attività specifica, l'assistenza ai consociati, le pratiche di beneficenza e devozionali.

Queste regole, raccolte in «statuti», interessano gli «armaioli, i brentatori, i fabbri (legnaioli, ferrai, muratori), i venditori al minuto e merciai ambulanti, i pollivendoli, i fruttivendoli, i rigattieri (detti anche paterii), i calzolari, i mugnai, i barbieri, i formaggiari, i droghieri, i sarti, i soiari, i tornitori, i tessitori di pannilana, gli osti, i panettieri, i cimatori e garzatori, i maniscalchi, i berrettai, gli orefici e tessitori di panni preziosi, i ministrali o impiegati d'ordine municipali, i tessitori di pannilino, i festai, gli indoratori e lustratori, i disegnatori di armi, i tintori, i bombasari, i molitori, i peltrari, i livellatori di biade, i farinai, gli incassatori, i venditori di grassine, i lattari, ecc. secondo l'ordine dei codici statuari che li indicano alla rinfusa nel tempo e nei mestieri».



S. Guglielmo fa l'elemosina (Francesco Savan 1753)

Quasi ogni Paratico ha il suo altare nelle chiese cittadine, le sue regole per la carità reciproca in caso di disoccupazione, malattia, decesso e di soccorso alle vedove e agli orfani.

I più numerosi e più economicamente forti creano opere di sostegno e assistenza.

Il paratico o «Università dei Mercanti» ancora prima del 1326 crea un Ospizio delle Mercanzie col titolo «Casa di Dio» - come si registra da un documento del monastero di S. Giulia - nel quale alloggiare gratuitamente «nella casa di propria sede vecchie donne cadute in povertà, del ceto dei mercanti e degli artigiani».



Statuti e provviszioni della Università degli Speziali (1433)



S. Omobono, patrono dei sarti

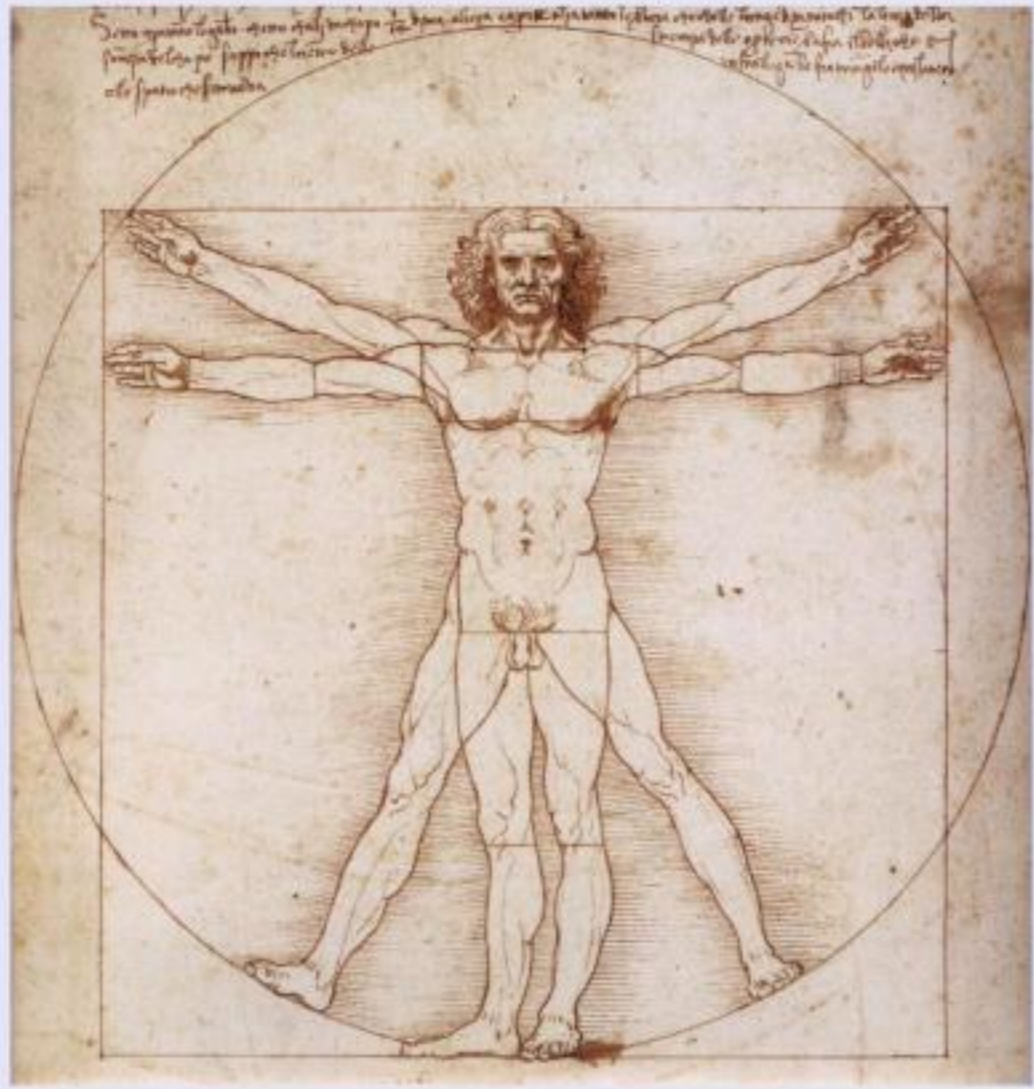
LA SVOLTA

LA SVOLTA

Dal fervore delle Discipline, dei Consorzi di Carità, da dove escono i dolenti, appassionati versi della "Laude Camuna" e le emozionanti "sistine" di Pisogne, di Esine, di Bienno, ecc. escono anche nuovi pionieri della carità che devono affrontare i problemi di una società in trasformazione, nuove concezioni del povero, del malato. Un'attenzione nuova che percepisce nei loro confronti non solo l'uomo del Discorso della Montagna, che soccorre e assiste come figura di Cristo, ma anche l'uomo che vale in quanto tale, che è da valorizzare, da mantenere nella sua integrità fisica e spirituale, da esaltare in tutte le sue potenzialità.

Questa rivalutazione dell'uomo, che è del resto indicata nel termine stesso di "Umanesimo", comporta tra le altre novità anche una cura più attenta del corpo umano, favorisce gli studi scientifici e in particolare la medicina, allarga gli orizzonti ad una cura, ad una assistenza specifica secondo l'età, la malattia, le condizioni sociali ed economiche.

Sotto questa spinta, le case di ospitalità dove convivono poveri, pellegrini, ammalati,



L'Uomo vitruviano, rappresentazione delle proporzioni ideali del corpo umano (Leonardo da Vinci)

vecchi, vedove e orfani, vanno man mano distinguendosi in ospedali dove è necessaria un'assistenza specifica e specializzata.

La svolta coincide con un periodo di assestamento politico- sociale.

Dal 1426 il territorio bresciano si trova sotto la dominazione di Venezia, che delega l'amministrazione della città a un Consiglio Generale, formato da nobili locali. Il governo è nelle mani di un Podestà e di un Provveditore mandato da Venezia; vescovo della città è Francesco Cornaro, nobile veneto, uomo di grande pietà e dottrina. L'assestamento del dominio di Venezia passa attraverso decenni di guerre, passaggi di eserciti, assedi, intervallati da carestie e pestilenze.

Ma rifluggono ancora una volta la carità cristiana e le sue opere.

69

Nel Bresciano, infatti, come altrove, tra dissipazione di costumi, mali sociali ed economici, emerge un gruppo di "profeti" e di operatori di misericordia che, assieme ad una classe di responsabili della vita pubblica più attenti alle nuove esigenze, crea straordinarie opere di bene. Tra i primi frutti di questo nuovo orientamento della concezione del povero o del bisognoso di assistenza vi sono il lazzaretto, l'ospedale, l'orfanotrofio.



Il volto dei bresciani

70

UN FLAGELLO TREMENDO: LA PESTE

La terribile epidemia di peste del primo '400, cui ne seguirono a ripetizione molte altre, rese ancor più evidente la necessità pratica di isolare i malati, di approfondire le cure e l'assistenza attraverso uno sviluppo sempre più incisivo della medicina e dell'assistenza sanitaria.

Già presente a partire del secolo XIV, la peste si manifesta in tutta la sua virulenza nel sec. XV e obbliga le autorità a cercare nuove forme di assistenza sanitaria. Esistevano già da tempo ricoveri per particolari malattie quali i lebbrosari, come quello di S. Matteo, situato nell'ortaglia a oriente della città (dove sorgerà l'Istituto Pavoni per sordomuti), e quello di S. Bartolomeo a nord, affidato ai monaci agostiniani; il ricovero degli epilettici a Fiumicello ed altri ancora.



La presa di Brescia



Apparizione dei santi Faustino e Giovita in difesa di Brescia durante l'assedio del Piccinino (Grazio Cossali, Brescia, chiesa del SS. Faustino e Giovita)

71



Abbigliamento protettivo di un medico del XVII secolo, costretto a contatti con appestati. L'abito e i guanti sono in marocchino. Gli occhi sono protetti da lastre di vetro, mentre nel lungo becco sono contenuti profumi che avrebbero dovuto depurare l'aria respirata dai miasmi infettivi.

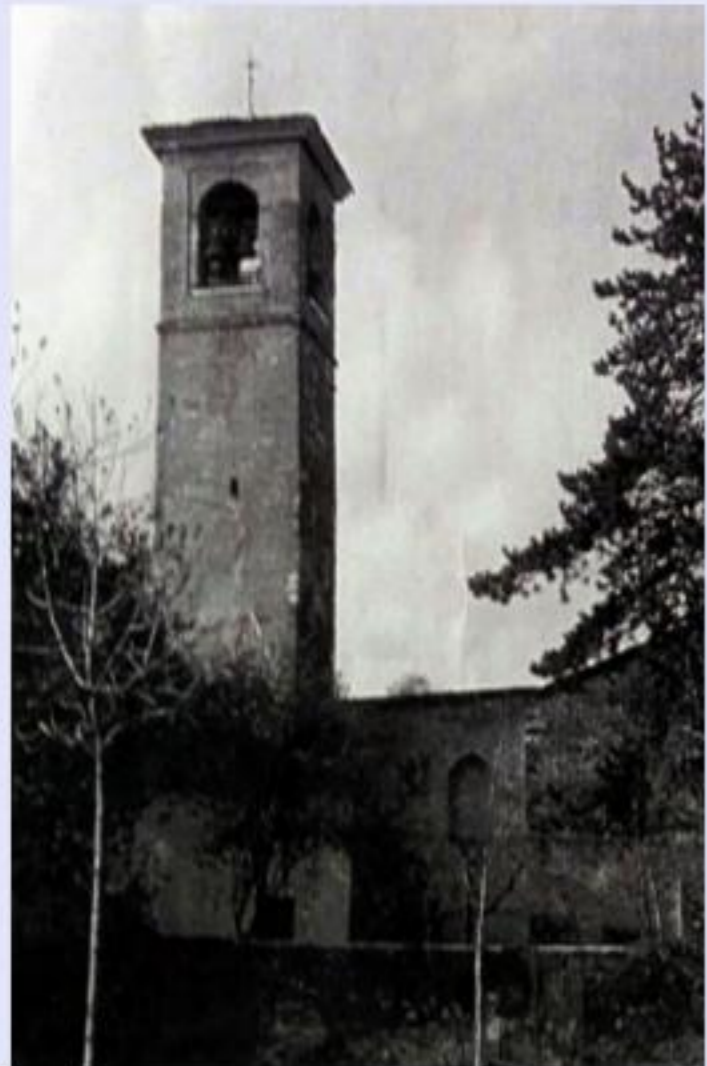


La peste si fa morte per un giovane malato del XV secolo. La morte si presenta con un volto ibrido non coincidente con il teschio, e con il ventre tagliato come da autopsia.

72

IL LAZZARETTO

Il susseguirsi delle epidemie e, in particolare l'infuriare in tragica ripetizione della peste, che nel 1439 in una città di appena trentamila abitanti, ridotta a quindicimila dopo l'assedio del Piccinino, ebbe a mieterne 40-50 vittime al giorno, convinse il Comune di Brescia a concentrare i colpiti in un solo Lazzaretto, individuato in quello di S. Bartolomeo, affidato a sacerdoti assunti a sue spese con l'incarico di assistere i ricoverati. Il Lazzaretto, unito all'Ospedale Maggiore, nel 1478 catalizzò la sua opera di assistenza durante l'epidemia del "mal del mazuc".



Veduta di una porzione del lato orientale dell'ex lazaretto di San Bartolomeo, in Brescia. Si nota una finestra gotica.



Veduta del portico con loggiato dell'ex lazaretto di San Bartolomeo, probabilmente costruito negli anni Sessanta del XV secolo.

73

Inutile sottolineare come i lazzaretti furono campi di carità eroica, specialmente da parte di sacerdoti e religiosi che, nell'infuriare dell'epidemia della peste si distinguono non solo spiritualmente ma, oltre all'assistenza nei lazzaretti della città, si spargono nelle campagne a confortare, assistere e raccogliere i colpiti dalle epidemie.

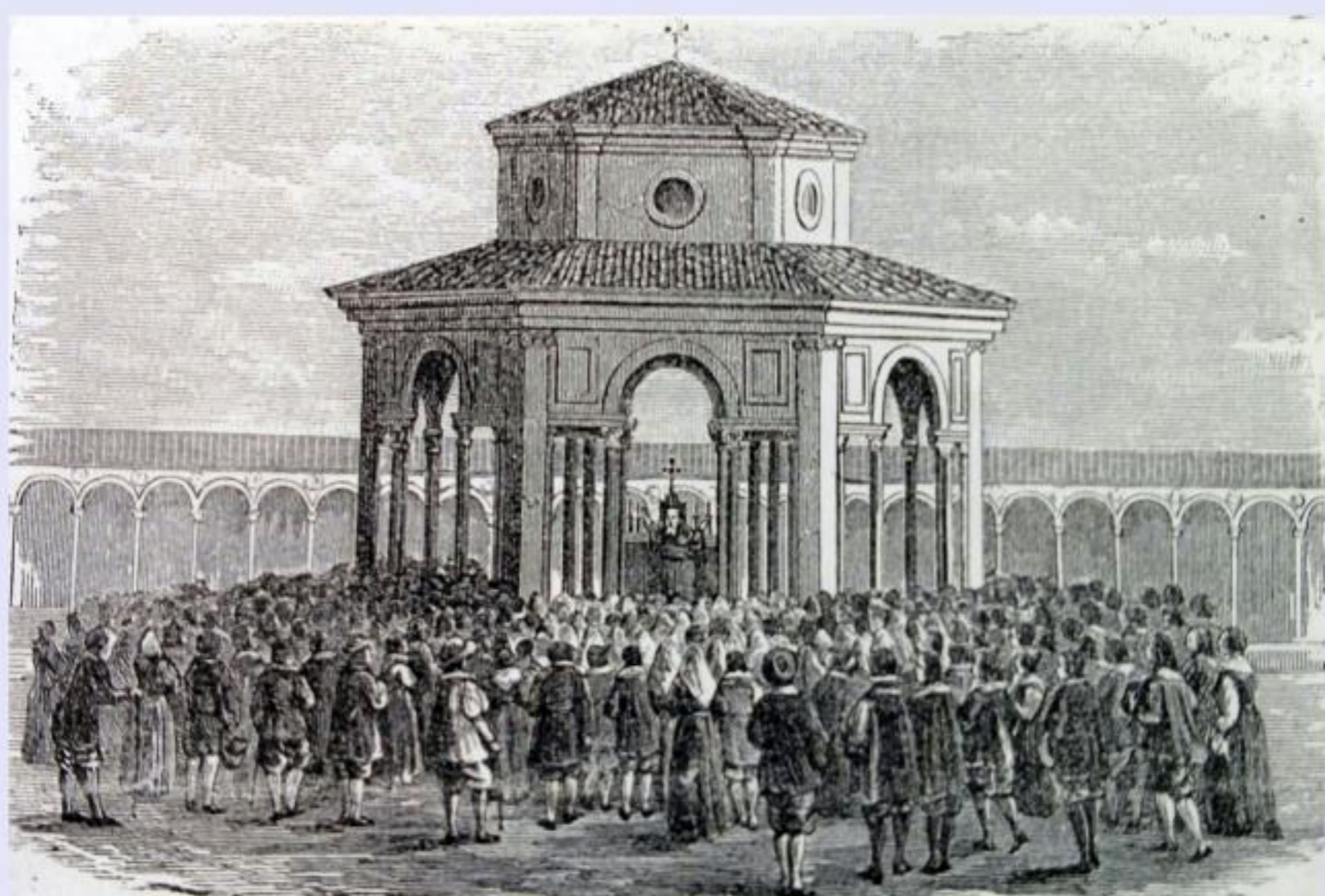


74

Cappuccino è quel p. Paolo da Salò che il vescovo Bollani chiede a S. Carlo Borromeo per l'assistenza ai colpiti di peste del 1555 nel lazaretto di Brescia e che il Manzoni celebra nel suo romanzo "I promessi sposi" come direttore del lazaretto di Milano.



P. Paolo da Salò



P. Paolo dalla chiesa del Lazaretto di Milano sermoneggia ai convalescenti che stanno per uscire

75

Delle epidemie di peste che si susseguirono implacabili per lunghi decenni rimangono come segni in tutto il territorio bresciano devozioni particolari a santi protettori come S. Bartolomeo, S. Rocco, S. Sebastiano, S. Nicola da Tolentino, ecc. che spinsero alla costruzione di chiese, cappelle, altari, "santelle" che ancor popolano centri di montagna o di pianura.



San Sebastiano



San Nicola da Tolentino



San Rocco

76

L'OSPEDALE GRANDE

Se il Lazzaretto rispondeva ad emergenze tragiche e purtroppo frequenti, ciò che si rendeva altrettanto urgente, dopo gli anni di continue guerre e traversie e l'avvento nel 1426 del dominio veneto, era il ripristino delle opere assistenziali, sconvolte oltre che da un nuovo decadimento di spirito religioso e caritativo, proprio dagli eventi bellici.

In seguito alla predicazione di S. Bernardino da Siena a Brescia nel 1422, si sviluppò la volontà di riorganizzare le opere assistenziali. I cronisti descrivono che una moltitudine di poveri, di ammalati, di accattoni, vagavano per la città essendo ormai pochi gli ospizi in grado di accoglierli come quello della Misericordia, di S. Antonio Viennese, di S. Maria del Serpente. Inoltre l'epidemia di peste scoppiata a Salò nel 1427 spinse le autorità cittadine a prendere immediati provvedimenti. Veniva così deciso di ripristinare l'Ospedale di S. Cristoforo, abbandonato dalle Discipline e di affidarlo alla Congregazione francescana perché venisse unito a quello della Misericordia ancora ben funzionante (27 dicembre 1427). Questo intervento tuttavia non si mostrava sufficiente e pertanto nasceva l'idea di costruire un unico ospedale.



Stemma dell'Ospedale S. Luca nel XVII secolo. Una colomba è posata sul Vangelo, recante nel becco un ramoscello d'ulivo e la sigla MIA (abbreviazione paleografica di misericordia) è sovrapposta a due ceppi da prigionieri. (Da A. Masetti Zannini, Documenti d'archivio, Brescia, 1985)

Ci pensò Francesco Malvezzi che nel Consiglio Comunale del 22 settembre 1429 fece deliberare la fusione di tutti i piccoli ospedali della città al fine di costruirne uno grande. A lui certo si deve se i Confratelli del Consorzio di S. Spirito e quelli della Congregazione di S. Domenico, si assunsero il compito di realizzare l'impresa sostituendosi alla Congregazione francescana, priva di sufficienti risorse finanziarie. Venne decisa definitivamente anche l'area per la costruzione del nuovo ospedale nella zona di S. Luca, fino ad allora proprietà degli Umiliati, ricca di acque e facilmente accessibile.



Vescovo Paolo Zane, (Palazzo vescovile, Brescia)

Tra il 1430 e 1440 il susseguirsi di guerre e guerricciolate tra Milano e Venezia per il dominio del territorio, con conseguenti carestie ed epidemie, rallentò notevolmente la realizzazione del progetto.

Ritornata la pace, in una assemblea comunale del 10 gennaio 1445 si approvò la unificazione di tutti i vari ospizi presenti in città onde costruire un unico edificio che fosse chiamato "Ospedale Grande".

Superati vari ostacoli burocratici ed amministrativi, finalmente il 26 marzo 1447, con solenne cerimonia, il vescovo Pietro Dal Monte pose la prima pietra e la fabbrica procedette rapidamente grazie anche a generose elargizioni del Vescovo e del Comune. I lavori durarono cinque anni e il 13 agosto 1452 già venivano trasferiti nel nuovo ospedale con grande solennità i malati degenti in quello della Misericordia e, come si evince dalla Cronaca di Cristoforo Soldo, "Tutti furono portati con una bella processione unde era tutti li Disciplini e Regule di Frati con trombe e pifferi. E tutti fidevano portati in sbarra, cadauno per si, et furono accompagnati da una grande moltitudine de cittadini e popolo e donne; e tutti furono messi in quelli netti letti et politi"

L'originaria unità dell'Ospedale prevedeva l'assistenza per gli "acuti", mentre gli "incurabili" (i cronici), venivano ricoverati nelle strutture del S. Matteo e di S. Bartolomeo. Cominciava così la grande avventura dell'Ospedale di S. Luca che rimase attivo fino al 1847, anno della apertura dell'Ospedale di S. Domenico.



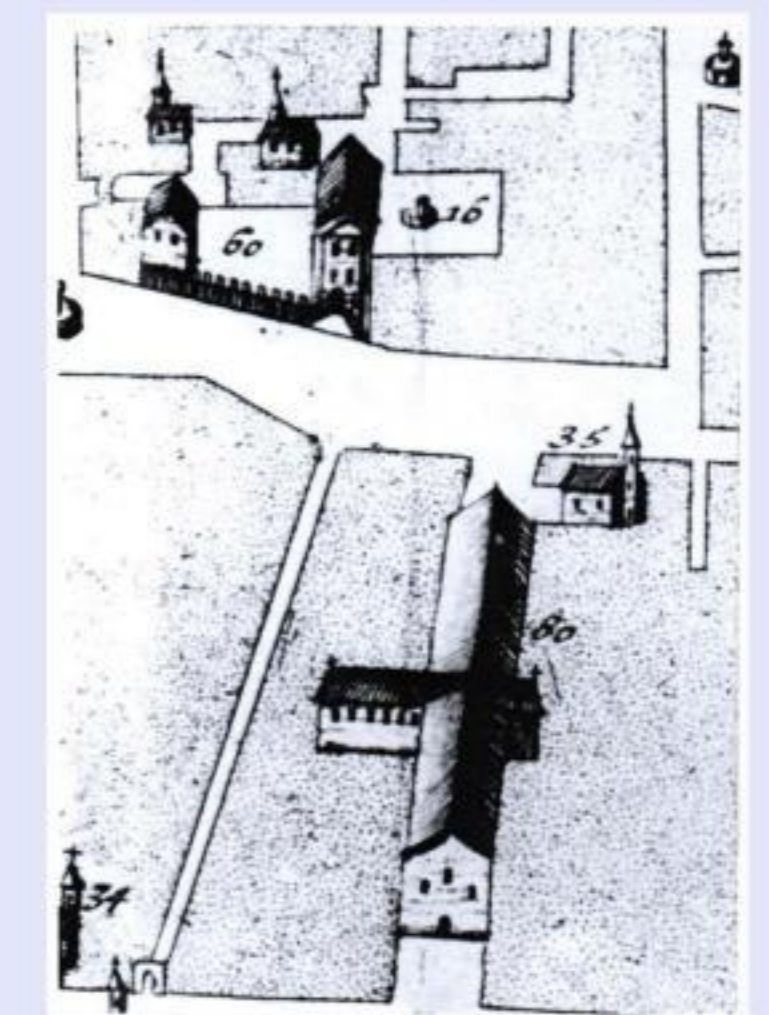
Lacerto della lapide celebrativa della posa della prima pietra della fondazione dell'Hospitale Magnum di Brescia, dimenticata in un chiostro del demolito convento di San Domenico, sede ottocentesca dell'ospedale. La lapide fu posta, originariamente, su un pilastro dell'ingresso sud all'infermeria, nella via Moretto. Le lacune non impediscono di leggere: 1447 26 macij (marzo) ceptum fuit (fu iniziato) hoc hospitale, questo ospedale



Strumento rogato dal notaio Antonio de Cattaneis in ricordo della posizione della prima pietra dell'Ospedale S. Luca da parte del Vescovo Pietro del Monte il 26 marzo 1447. (A.S. Bs., Ospedale, reg. delle Provviszioni, n. 4, c. 23 v - 24 r)

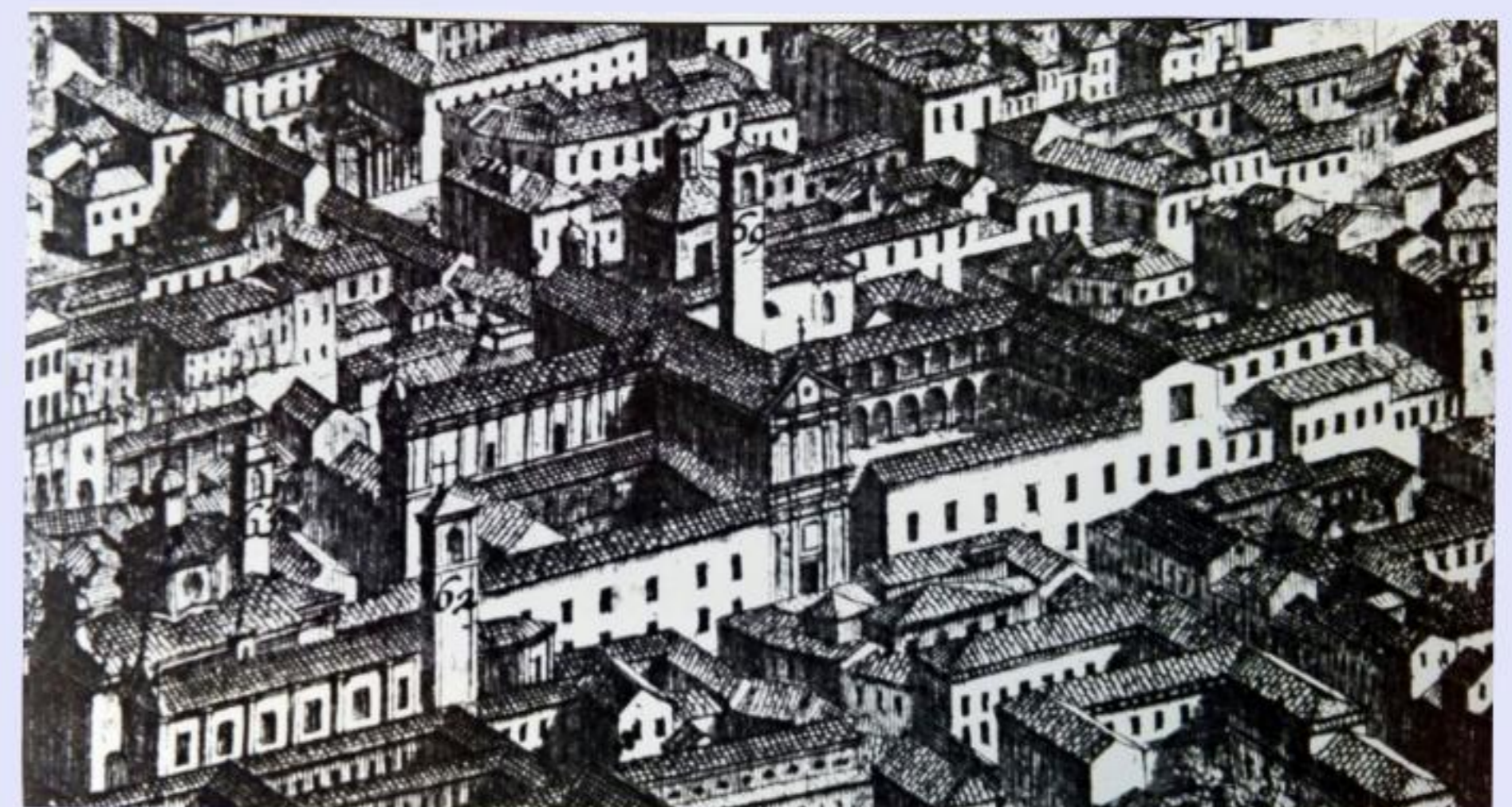


Arcispedale di S. Giacomo in Roma.



Brescia, L'ospedale e la chiesa di S. Luca in un particolare dell'incisione di Morter (1704)

Particolare della miniatura quattrocentesca, celebrativa dell'ospedale di Brescia, illustrante il cantiere dell'infermeria.



Brescia. Veduta della «Crociera di S. Luca» (antico ospedale), col loggiato quattrocentesco (da una stampa di G.B. Carboni)



Il più antico stemma dell'Ospedale Maggiore di Brescia, scolpito in marmo bianco, oggi esposto all'ingresso est dell'ospedale di Brescia

**STATUTA,
ET
PROVISIONES
MAG. HOSPITALIS MAGNI
BRIXIÆ**

REIMPRESSA S'P' REGIMINE
ILLUSTRISSIMORUM D. D.
Andreas Ceruti Doc. Prioris.
Co: Petri Lana Gubernatoris.
Caroli Durantis Doc: } Syndicorum.
Marij Alberghini Doc: }
Jo: Antonij Chitiolæ Præsidents.

Pro debito executione mandato impressa.



BRIXIÆ, MDCCXI.

Ex Typographia Poliereti Turlini
SUPERIORUM LICENTIA.



Il complesso dell'Hospitale Magnum nella rappresentazione della mappa di Brescia, "Rascicotti", del 1599.



Brescia, Crocera di S. Luca, un tempo sede dell'Ospedale Maggiore



Veduta di inizio secolo del cortile, con portico e loggiato gotico, di via Cavallotti 7, appartenuto, come cortile sud-ovest, al quadrilatero dell'antico ospedale bresciano. Sullo sfondo della foto la chiesa di San Lorenzo



Antico stemma dell'Hospitale Magnum di Brescia. È l'unico che contenga il disco con il monogramma IHS, divulgato da san Bernardino da Siena (Musei Civici di Brescia)



Tre versioni dello stemma dell'ospedale di Brescia.

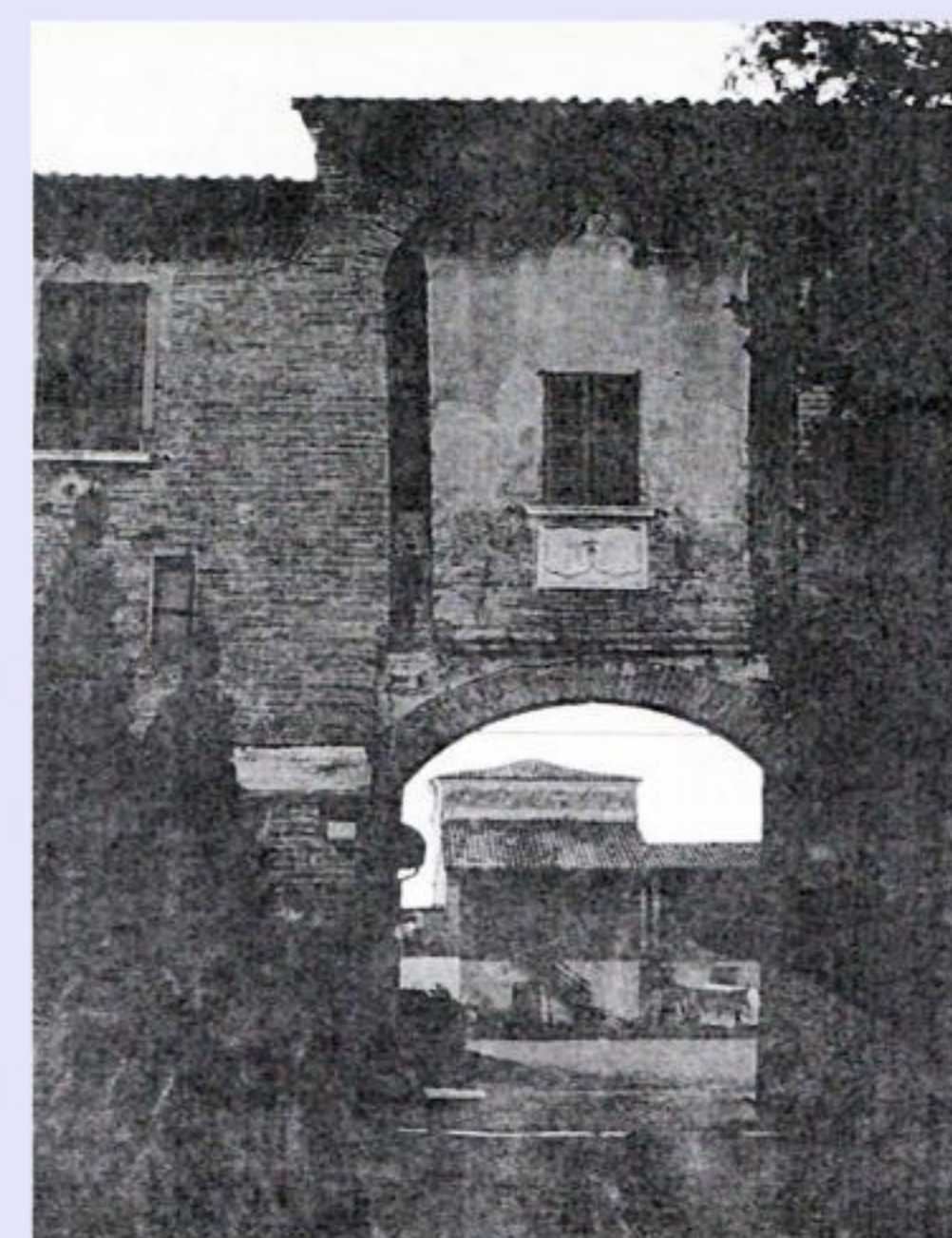


Dipinto settecentesco raffigurante un'allegoria dell'Ospedale Maggiore di Brescia. Al centro un grande stemma barocco dell'ospedale, la sigla MIA è seguita da una crocetta. A sinistra la cura degli esposti, uno dei quali è allattato: pratica fondamentale e tradizionale dell'ospedale. A destra una figura femminile sostiene una cornucopia, simbolo di floridezza, probabilmente spirituale, oltre che materiale, alla quale guarda, in secondo piano, un pellegrino, la cui accoglienza rientrava fra i compiti dell'ospedale (Quadreria degli Spedali Civili di Brescia)

Numerosissimi nel tempo i benefattori dell'Ospedale. Fadino de Rovedo è considerato il primo benefattore dell'Hospitale Magnum di Brescia.



Ritratto di Fadino de Rovedo
(Quadreria degli Spedali Civili di Brescia)



Particolare dello stemma

L'ingresso del castelletto di Fadino de Rovedo, a Pontegatello, presso Brescia, al centro dei vastissimi possedimenti donati all'Hospitale Magnum con testamento del 1460. Sotto la finestra centrale è uno dei più antichi stemmi dell'ospedale di Brescia

FARMACIE DEI CONVENTI

Chiusi gli ospedali e gli ospizi dei monasteri, gli Ordini religiosi continuano la loro opera caritativa sia dispensando ogni giorno sulla porta dei conventi cibo ai più poveri, sia confezionando speciali preparati medicamentosi somministrati in assoluta esclusiva, come nel caso, ad esempio, dei Frati Francescani Minori Osservanti del convento di S. Giuseppe, la cui farmacia restò a lungo una delle più attrezzate e benefiche di Brescia, o dei Gesuati di S. Cristo, che si dedicarono anche alla produzione di una pregiatissima e salutare acquavite, tanto da venir chiamati "i frati dell'acquavite".



Nel primo dei tre chiostri del convento di S. Giuseppe a Brescia si legge ancora questa scritta



"Pillole angeliche" preparate dalla spezieria del convento di S. Giuseppe



PER I CARCERATI E I CONDANNATI A MORTE

Tra le tante attività assistenziali merita segnalare la carità verso i carcerati e i condannati al patibolo. Dispersi in più luoghi dal Castello, al Broletto, al Carmine e, per le donne, alla Pallata, stipati all'inverosimile in celle improvvisate o in celle di un ex convento come al Carmine, in condizioni disumane, i carcerati entrarono subito nei programmi della riforma cattolica bresciana assieme agli ospedali, come compare nello stesso stemma dell'Ospedale maggiore, fino al secolo XVIII, che assieme all'anagramma di Gesù e alla colomba porta sempre l'immagine delle manette.



Brescia, Torre della Pallata, carcere delle donne



Brescia, il carcere di S. Urbano in un disegno ottocentesco di F. Faustini

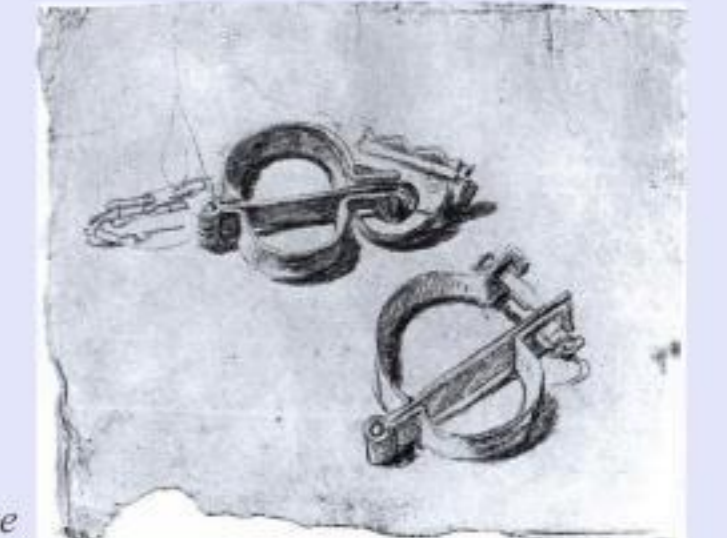


La lapide con lo stemma dell'Hospitale Magnum di Brescia, datata 1464, rinvenuta nei depositi dei Civici musei bresciani. In quasi tutte le raffigurazioni dell'ospedale compaiono le manette dei detenuti



G.B. Pittoni, Madonna col Bambino e i SS. Leonardo e Francesco di Paola. Pala dell'altare della Confraternita dei condannati a morte, in S. Giorgio (ora a Brescia, Museo Diocesano).

Attiva è particolarmente la "Confraternita della Misericordia" fondata da Alessandro Luzzago con sede dapprima in S. Agostino del Broletto e poi in S. Giorgio dove, nel cortile adiacente, una lapide indica la tomba dei giustiziati nella vicina piazza. Nell'assistenza ai carcerati si distinguono i tre ordini francescani che si alternano a vicenda.



Gemelli di manette



Insegna della confraternita bresciana di S. Giovanni Decollato che assisteva i condannati a morte e che ebbe la sua prima sede in S. Agostino



Brescia, chiesa di S. Giorgio, Tomba dei giustiziati

CONGREGA DELLA CARITÀ APOSTOLICA

Fra tutti i Consorzi di carità spicca, durante l'episcopato del vescovo Guala, la Congrega del Duomo detta "Congrega de Dom", ritenuta già nel 1244 di carattere municipale, in quanto raccoglieva persone di tutta la città. È da questo consorzio che si svilupperà una delle più prestigiose istituzioni benefiche della città: la Congrega della Carità Apostolica.



Regola della Congrega della Carità Apostolica



Emblema della Carità. Scultura (presso la Congrega Apostolica)



Lo statuto della Congrega della Carità Apostolica



Emblema della Carità. (presso la Congrega Apostolica)

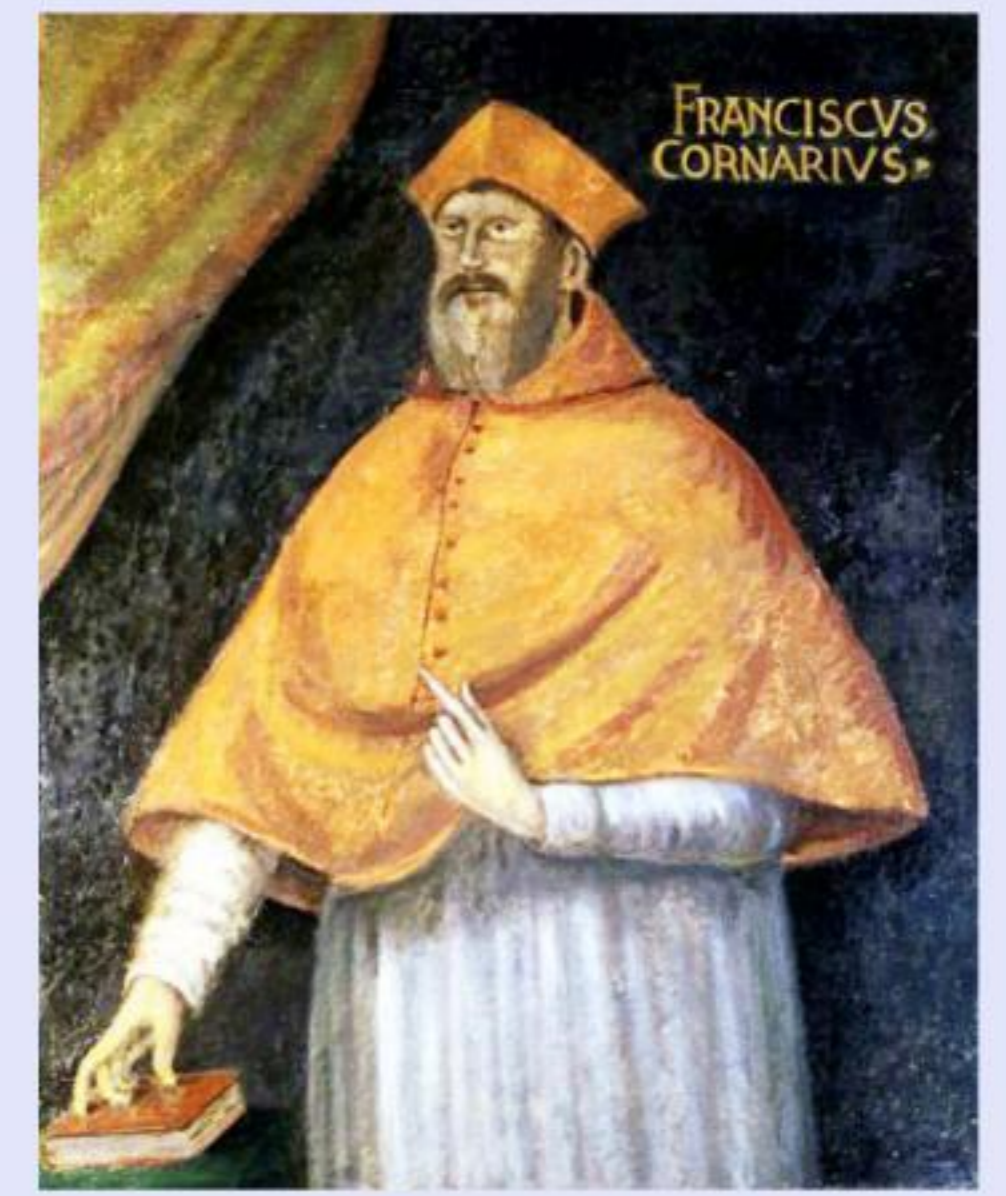


Particolare della volta affrescata della cappella

89

Sembra che essa abbia avuto il suo decollo tra il 1535 e il 1538 quando, sotto gli auspici del vescovo Francesco Cornaro, diversi Consorzi si fusero con la Congrega de Dom (o Congrega della Cattedrale di Brescia), che prese allora il nome, richiamandosi alle origini e al fervore dei primi tempi del Cristianesimo, di "Congrega della Carità Apostolica". Il più antico statuto che si conosca è del 1578.

«Sessantadue cittadini, della Nobiltà, del Clero e della Borghesia possidente e trafficante, uniti senza distinzione civile e sociale, tutti egualmente i membri chiamandosi Confratelli; con titoli di Eccellenti i Dottori, di Reverendi i Sacerdoti, gli altri di Messeri. Il luogo delle loro riunioni fu dapprima la Sacristia del Duomo, poi nel 1571 la chiesa di S. Agostino in Broletto, quindi di nuovo in Duomo, nell'oratorio sopra l'altare di Gesù flagellato, dal quale la Compagnia sgombrò nel 1673, per lasciar luogo all'archivio notarile e per recarsi nella nuova sede in via del Duomo, ora Mazzini, che tutt'ora occupa. L'opera fu arricchita da numerosi lasciti e legati anche dalle persone più umili. Per fare un solo esempio, il falegname Trivino, morendo nel 1575 lasciò alla Congrega la sua casetta perché ne facesse abitazione per «povere donne», e il «legato Trivino» fu l'inizio di una delle attività più benemerite della Congrega, a tutt'oggi in larga attuazione.



Il vescovo Francesco Cornaro (Palazzo vescovile, Brescia)



Brescia, Chiesa di S. Agostino

90

MONTI DI PIETÀ

Contemporaneamente a tutte le iniziative intese ad arginare la povertà, lo sfruttamento economico e sociale nei momenti di difficoltà, anche a Brescia vennero trapiantati i "Monti di pietà", creati per prestare danaro in pegno di oggetti da recuperare poi a rimborso.

Realizzati la prima volta a Perugia nel 1462, propagandati dalla predicazione francescana, l'idea venne lanciata anche a Brescia nel 1487 da fra Michele de Acquis.

Sostenuta da una Confraternita detta della "Santa Pietà", la proposta venne rilanciata da altri francescani, quali il beato Bernardino da Feltre, e approvata da una ducale del 17 settembre 1490, che sanciva anche il regolamento.



Scrivano al Monte di pietà



Cedula dal Monte di pietà, 1798



Beato Bernardino da Feltre (Gerino da Pistoia)

S. BERNARDINO DA FELTRE 1438-1493

Di nobile famiglia abbraccia la Regola di S. Francesco distinguendosi per umiltà e zelo. Predicatore di straordinario valore riempie le piazze d'Italia. Prese di mira l'usura e promosse i primi Monti di pietà.

91



Brescia, Piazza Loggia, Monte di Pietà, lato di sinistra con loggetta

Superate con bolla pontificia del 4 maggio 1515 le vivaci controversie fra francescani, domenicani e agostiniani circa il pur piccolo interesse imposto sul prestito, i Monti di Pietà andarono diffondendosi anche nel territorio, promossi da parrocchie o comuni a Salò, Gambara, Toscolano, Maderno, Desenzano, ecc. fino nei piccoli centri di Mazzano, Soprazocco. Affidati nel 1865 alla Congrega di Carità Apostolica, nell'ultimo statuto vennero unificati sotto la denominazione "Monti Riuniti di Pietà di Brescia". A imitazione di questi sorsero inoltre "Monti del grano", delle "Biade", ecc.



San Felice, l'ex Monte di Pietà (XVII sec)



Il Monte di Pietà a S. Biagio di Soprazocco

92

UNA FIAMMATA CHE LASCIA IL SEGNO

UNA FIAMMATA CHE LASCIA IL SEGNO

A sostenere e ad alimentare questo vento di nuove opere sono i "focolari di carità", che tengono viva la religiosità e la pratica cristiana in tempi di decadenza della società in genere e particolarmente della Chiesa, gettandola in braccio poi alla "Riforma Protestante". Come è stato ormai acclarato, quella di Lutero fu una ribellione ad una Chiesa già avviata ad un rinnovamento che avrà il suo punto fisso nel Concilio di Trento.

Predicatori intrepidi, come Bernardino da Siena, Giovanni da Capistrano, Girolamo Savonarola, Bernardino da Feltre, assieme ad altri, riempiono delle loro parole le piazze e consumano la loro vita ai letti dei malati, a raccogliere orfani, abbandonati, ragazze "pericolanti", prostitute, vecchi abbandonati.

Tra le figure che più rifulsero per santità e pratica della carità a Brescia basti citare a solo esempio:

- **S. Angela Merici** (1474-1540), straordinaria apostola e animatrice di una nuova spiritualità laicale e «Madre» di vergini, di sacerdoti e laici del tutto dediti all'amore di Dio e del prossimo;



S. Angela Merici, la Regola



S. Angela Merici

Motore di intensa attività è la "Compagnia del Divino Amore" fondata a Genova nel 1497, che si prefigge come scopo di «costruire una Fraternità [...] per radicare et piantare in li cori [...] il divino amore», cioè la carità. Carità che si riversa sui più diseredati della società, che va dall'assistenza ai condannati a morte, alle prostitute, a quelle convertite, alle giovani pericolanti, ai poveri vergognosi, ai fanciulli specie orfani, agli appestati.

Un'assoluta novità è l'assistenza agli incurabili, cioè ai colpiti dalla sifilide o morbo gallico, che va diffondendosi in Italia sulla fine del '400 e gli inizi del '500.

Il clima è tale che Francesco Cabrini, un giovane prete di Alfianello, azzarda di lanciare il grido "Parecchiatevi che è venuto il tempo di appicciar il foco nello cuore di tutti li cristiani".



Padre Francesco Cabrini (1510-70) fondatore della Congregazione dei Padri della Pace

- **B. Stefana Quinzani** (1457-1530), umile serva, fondatrice di un monastero di terziarie domenicane, mistica di prima grandezza, amica e madre spirituale di grandi personalità del tempo fra cui una delle più splendide signore del Rinascimento, Isabella d'Este Gonzaga;

- **Bartolomeo Stella** (1488-1554), laico e poi sacerdote, animatore instancabile di opere di carità;

- **Francesco Cabrini, Francesco Santabona, Angelo Paradisi**, sacerdoti, promotori di opere di profonda riforma del clero e creatori di congregazioni religiose.

A fianco di questi grandi un nutrito gruppo di laici, loro fervorosi discepoli, è presente in ogni opera e iniziativa di bene. Fra essi si devono ricordare, fra tanti meno noti, Gerolamo Patengola, Jacopo Chizzola, G. A. Bardinelli, il cronista Pandolfo Nassino, la contessa Laura Gambarara e, fra i più assidui, il grande agronomo Agostino Gallo.



Quinzano d'Oglio, chiesa di S. Rocco Estasi della Beata Stefana Quinzani (G. Tomè)



Agostino Gallo

LA GRATA DI UN CONVENTO

Lo zelo di queste anime sante e le cellule di viva devozione delle Discipline, l'animazione religiosa dei Paratici, sfociano in un movimento di viva pietà e di eroica carità. Nel disfaccimento per guerre, epidemie, carestie, nascono correnti che fondano congregazioni religiose, gruppi e cenacoli di spiritualità.

Tra questi spiccano due punti di riferimento: il parlatorio del monastero di S. Croce, dove a sostegno di ogni iniziativa è suor Laura Mignani, e la citata Compagnia del Divino Amore.

Suor Laura Mignani (1480 - 1525), figlia del nobile Matteo Mignani, già a 11 anni veste l'abito di religiosa agostiniana. Datasi ad aspre penitenze, dimostra presto di essere dotata dei doni del consiglio e della lettura dell'intimo delle anime, così da riempire il parlatorio di persone di ogni genere provenienti anche da fuori Brescia, fra le quali la duchessa di Savoia che le fece dono di una copia della Sindone, e della celebre Lucrezia Borgia, dei Gonzaga di Mantova, dei Gambarara, ecc. Suor Laura acquista vasta fama di consigliera spirituale e ispiratrice di opere di carità.



La Vergine con S. Gaetano e la beata Laura Mignani (Giuseppe Paglia, Brescia, convento di S. Croce)



Brescia, il Monastero di S. Croce



I parlatori del Monastero

PIO LUOGO DELLE CONVERTITE

La città - uscita nel 1516 da una lunga sequela di guerre e assedi, colpita nel 1525 da una grave carestia e nel 1528 da una tremenda pestilenza che ne hanno decimato la popolazione - si presenta affollata da donne che si offrono al primo che passa, da fanciulli e fanciulle senza famiglia, abbandonati a se stessi, da poveri senza sostegno. Tra i primi problemi affrontati è la prostituzione dilagante.

Vi si dedicano la Compagnia del Divino Amore, in particolare Bartolomeo Stella e Gerolamo Patengola, assieme alla contessa Laura Gambarà di Pralboino (sorella della beata Paola Gambarà Costa) con l'intento «di ricondurre a vita onesta donne infelici non tanto smarrite, ma per lunghezza di tempo acciecate nei peccati», tradite e abbandonate da soldati, ma che intendessero cambiar vita.



Il centro e il cuore della città di Brescia: il Duomo Vecchio e il Duomo Nuovo, completato nel 1825 (stampa del tempo)



Via Musei

OSPEDALE DEGLI INCURABILI

Il personaggio che avviluppa parlatorio e congregazione è don Bartolomeo Stella. Lo Stella, in amicizia con S. Gaetano da Thiene, entra nella Compagnia del Divino Amore, a servizio dell'Ospedale romano di S. Giacomo. Tornato a Brescia, convince le autorità e la cittadinanza a fondare, assieme alla Compagnia del Divino Amore, anche un Ospedale per Incurabili.



Lastra in pietra posta a chiusura di una cassa per elemosine a favore dell'Ospedale degli Incurabili di San Giacomo, in Roma.



Affresco bresciano raffigurante la Trinità, secondo l'iconografia adottata dall'Ospedale degli Incurabili (San Felice del Benaco, santuario della Madonna del Carmine)

La pressione su autorità e cittadini è tale che già il 31 dicembre 1520, Leone X con bolla, su istanza del Consiglio Comunale di Brescia, date le gravissime necessità della città e del suo territorio, concede la fondazione di un ospedale «per i poveri incurabili, sull'esempio dell' Arcispedale di S. Giacomo di Roma» con tutte le indulgenze, privilegi, grazie, immunità, concesse allo stesso.

Con provvisione del 15 marzo 1521, il Consiglio Generale, visto «l'orribile e contagioso morbo dal quale colpiti gli incurabili da tutti abbandonati e lasciati nella miseria e nello squallore muoiono disperati», delibera «che si eriga un ospedale nel luogo scelto dal massaro e dai dirigenti dell'Ospedale Grande».

Ottenuta l'area in dono dal Doge e individuata sulla sinistra del fiume Garza, dove era esistito il fortilizio della Garzetta (ora via Gramsci), la prima pietra viene benedetta il 29 giugno 1523 dal vescovo Paolo Zane e l'Ospedale è aggregato all'Arcispedale di S. Giacomo in Roma. Non avendo fondi, l'ospedale si sosteneva grazie ad offerte, mentre i medicinali venivano donati dall'Ospedale Maggiore.



Vescovo Paolo Zane



Timbro a secco dell'Ospedale della Trinità o degli Incurabili di Brescia.



Veduta dell'Ospedale degli Incurabili di Brescia, nel 1751. (Incisione di Francesco Zucchi, su disegno di Francesco Battaglioli)

Esauritasi la carica di carità cristiana che l'ha ispirato e governato, nel 1548 diviene più semplicemente l' "Ospedale delle donne", cioè la sezione femminile dell'Ospedale Grande, e da allora accoglie le donne incurabili o semplicemente ammalate, mentre gli uomini incurabili vengono trasferiti in un reparto speciale dell'Ospedale Grande.



Il cortile dell'Ospedale degli Incurabili, in una veduta da sud verso nord nelle condizioni originarie

I POVERI ORFANI DELLA MISERICORDIA

Una delle prime grandi opere della carità vede protagonista un prete vicentino, Gerolamo Emiliani, legato a Bartolomeo Stella, a suor Laura Mignani e a tutto l'ambiente della Compagnia del Divino Amore. Egli darà avvio al primo orfanotrofio di Brescia, che avrà lunga vita.

Giunto a Brescia, a piedi come soleva, da Verona l'8 maggio 1532, Gerolamo Emiliani (o Miani) va ad alloggiare nell'Ospedale degli Incurabili.

Di giorno è per le strade della città a raccogliere bambini abbandonati. Arrestato, viene condotto davanti al podestà dal quale, invece che rimproveri, viene abbracciato come un vecchio amico.



Visione di S. Gaetano (Michelangelo Buonocore, 1733, collezione privata)

101



San Gerolamo Emiliani



San Girolamo Emiliani presenta gli orfanelli alla Trinità (particolare), G.B. Cignaroli



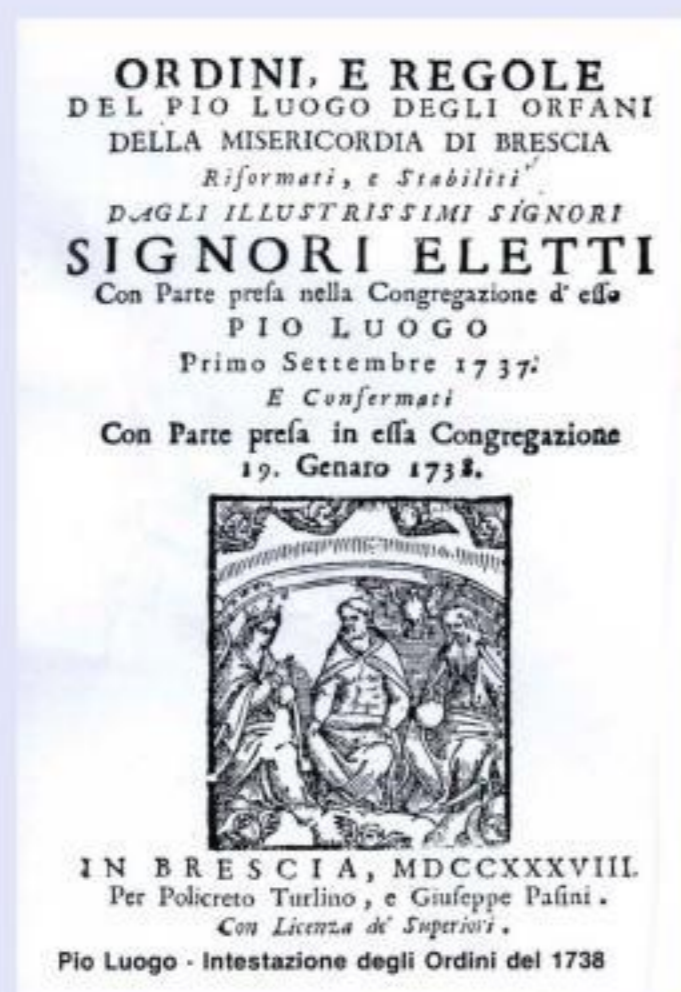
Vercurago, Lecco, il santuario di Somasca

102

Ottiene di alloggiare presso l'Ospedale degli Incurabili i suoi piccoli, ai quali se ne aggiungono presto altri realizzando l'"Hospitale dei poveri orfani della Misericordia". L'orfanotrofio visse a lungo stentatamente, affidato alla carità pubblica e cavando sostentamento dalla confezione di oggetti e strumenti di lavoro, fino a quando, specie nel sec. XVII, ebbe sussidi sempre più frequenti da legati e lasciti privati.



Brescia, via dei Mille. La ex chiesa di S. Gerolamo Emiliani (sec. XVI)



Ordini e regole del Pio Luogo degli Orfani

103

ORFANELLE DELLA CARITÀ

Probabilmente, oltre a quanto stava facendo lo stesso Girolamo Emiliani, lo spettacolo di tante bambine abbandonate per le vie della città, spinse nel 1532 alcune "devote persone" ad ospitarle in casa e a rivolgersi al Consiglio Generale della città perché venisse eretto "un loco pio" per dare ricovero alle povere orfane "destituite di subsidi". Alcune delle quali erano già assistite da «alcune matrone degne». Il Consiglio comunale con provvisione del 17 luglio dello stesso 1532 «approvò tale pia opera» e l'affidò alla direzione di mons. Giovanni Battista Ugoni, ponendola sotto la sovrintendenza del Consiglio dell'Ospedale degli incurabili, di cui era massaro don Bartolomeo Stella. In un primo tempo vennero alloggiate con le Convertite, poi in una casa al Mercato Nuovo, quindi in un'altra in piazza Duomo, infine in una casa adiacente alla chiesa della Carità, nell'attuale via Musei. Separate dalle Convertite, le orfanelle vennero poi collocate all'Ospedale degli Incurabili fino a quando viene eretto un vero orfanotrofio, trasferito nel 1797 nell'ex convento dei SS. Cosma e Damiano.



Matrona bresciana e veronese



Nel palazzo a sinistra la prima sede delle Orfanelle

104

ZITELLE DI S. AGNESE

Affiancando l'opera della contessa Laura Gambarà, nel 1551 p. Mattia Bellintani predicando nel Duomo di Brescia riuscì a commuovere talmente il pubblico così che poté provvedere al ricovero di bambine non ancora dodicenni e spesso abbandonate e in pericolo di sfruttamento materiale e morale.



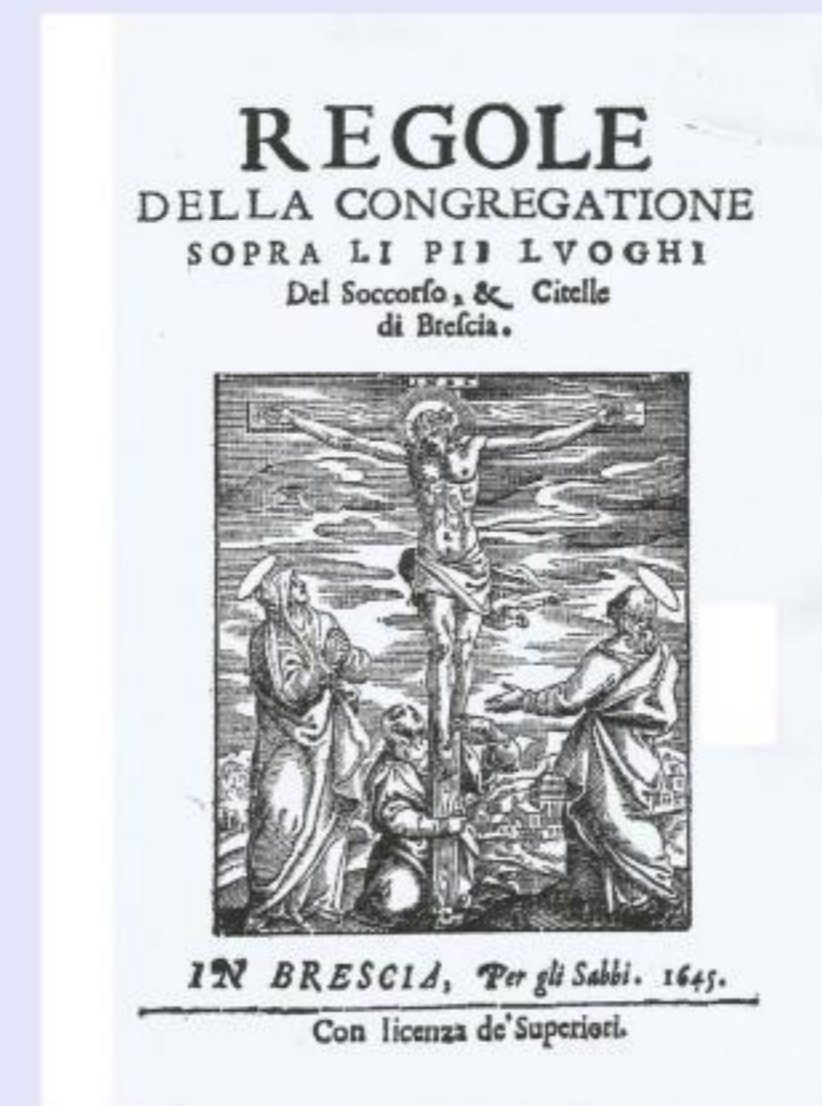
P. Mattia Bellintani

Vennero riunite dapprima in una casa di contrada S. Croce, per essere poi trasferite in una casa di contrada S. Nazaro (oggi via Bassiche) con aggiunta di altre case via via acquistate, e infine, nel 1878, nell'ex convento dei SS. Cosma e Damiano, accanto al Pio Luogo Rossini.

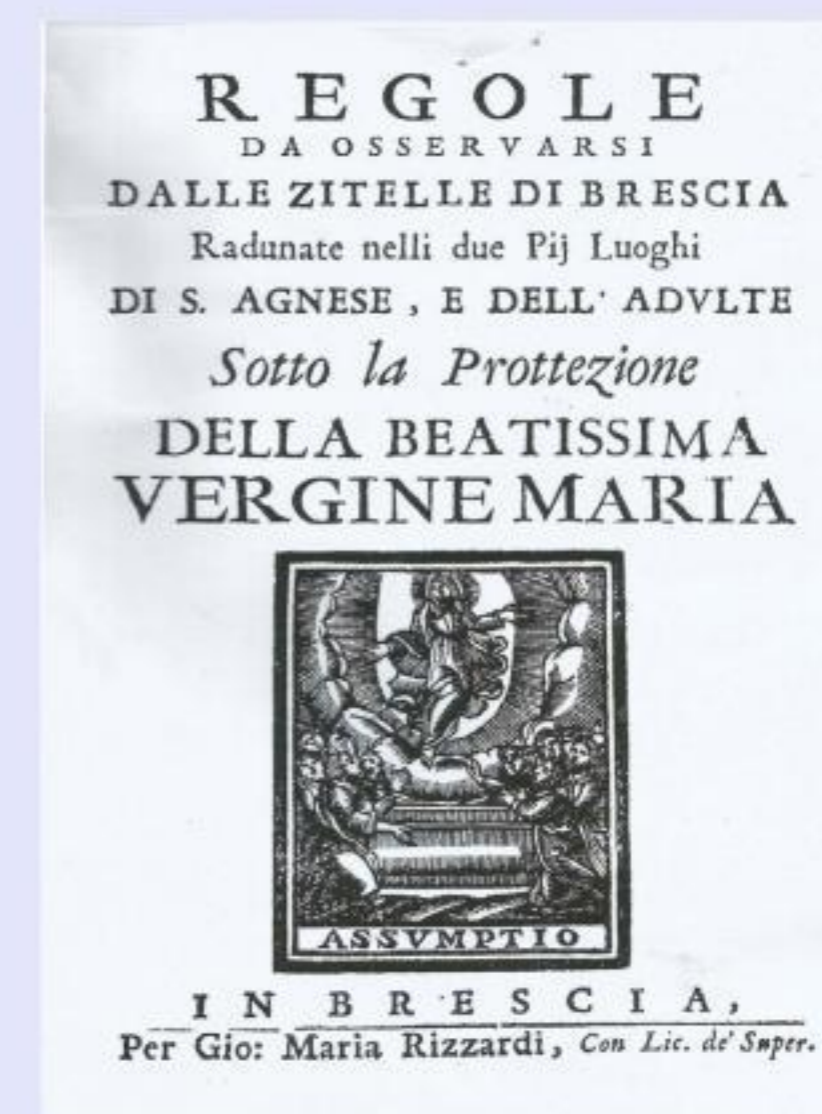


Sant' Agnese in un dipinto cinquecentesco
(Quadreria degli Spedali Civili di Brescia)

Vi venivano accettate le ragazze che non trovavano «onde recapitare, essendo prive di parenti», «per sfuggire al male e con l'acquisto della virtù operare bene». Alle ospiti veniva insegnato «ad operare chi con l'ago, chi con cartelli e altre cose». Poi, «allevate e ammaestrate», venivano «poste a servire dalle gentildonne». Le zitelle vennero dette della Compagnia di S. Agnese o semplicemente Zitelle di S. Agnese.



Regole della Congregazione (1645)



Regole della Congregazione (1645)

PIO LUOGO DEL SOCCORSO ALLE PROSTITUTE

Per accogliere le donne «già cadute» che davano prove sicure di ravvedimento ma che non trovavano sistemazione economica, si dedicò con tutto l'ardore, come era nelle tradizioni della Compagnia di Gesù instaurate dallo stesso S. Ignazio, il gesuita bergamasco p. Agostino Muzio (Mutti), già compagno di p. Angelo Paradisi.

Nel 1570, senza autorizzazione della Compagnia, egli si adoperò a mettere in piedi una casa di «convertite» presso la madre di un suo figlio spirituale. Nel primo anno raccolse una quindicina di ragazze, non senza suscitare mormorazioni e meraviglie della gente. Le buone intenzioni e la viva carità vinsero ogni ostacolo e si costituì così in via del Lauro (l'attuale via Matteotti) il «Pio Luogo del Soccorso», le cui costituzioni vennero poi compilate dal vescovo Bollani stesso (1559 - 1579).



Monogramma dei Gesuiti



Il vescovo Domenico Bollani



Regole e ordini delle convertite (1598)



Paride Lodrone religioso poi cappuccino col nome di p. Giovanni Francesco di Salò

Agli inizi del '600 il Pio luogo ospitava una sessantina di persone. Una analoga iniziativa venne intrapresa da p. Giovanni Francesco di Salò, al secolo Sebastiano dei conti Lodrone (+ 1611). Dopo una brillante carriera militare al servizio del re di Spagna si fece religioso cappuccino a Salò spendendo tutti i suoi averi in opere di carità, tra le quali la Carità Laicale.

LA "CASA DI DIO"

Il problema dell'enorme mendicizia di ogni età che intasava di giorno le vie cittadine e di notte riempiva gli androni delle case di qualche nobile pietoso e le molte stalle che allora costellavano la città, aggravato dalla terribile peste del 1575, spinse il Consiglio Generale del Comune a «drizzar una "Casa d'Iddio" per i poveri vecchi mendichi et impotenti ed anco provveder ai putti e putte senza governo per cui mancamento divengono ministri d'ogni scellerataggine».

La proposta, approvata l'8 settembre 1577, rimase al momento lettera morta; venne ripresa, per impulso del ven. Alessandro Luzzago, spalleggiato da S. Carlo, e divenne realtà nel 1583.

Eretta presso l'Ospedale degli Incurabili, la "Casa d'Iddio" risultò presto insufficiente. Nel 1609 gli ospiti vennero sistemati provvisoriamente in due case di Porta S. Nazaro - sull'area dove sorge ancora oggi l'Istituzione - dove nel 1612 venne eretto un fabbricato nuovo, poi più volte rifatto e ampliato.

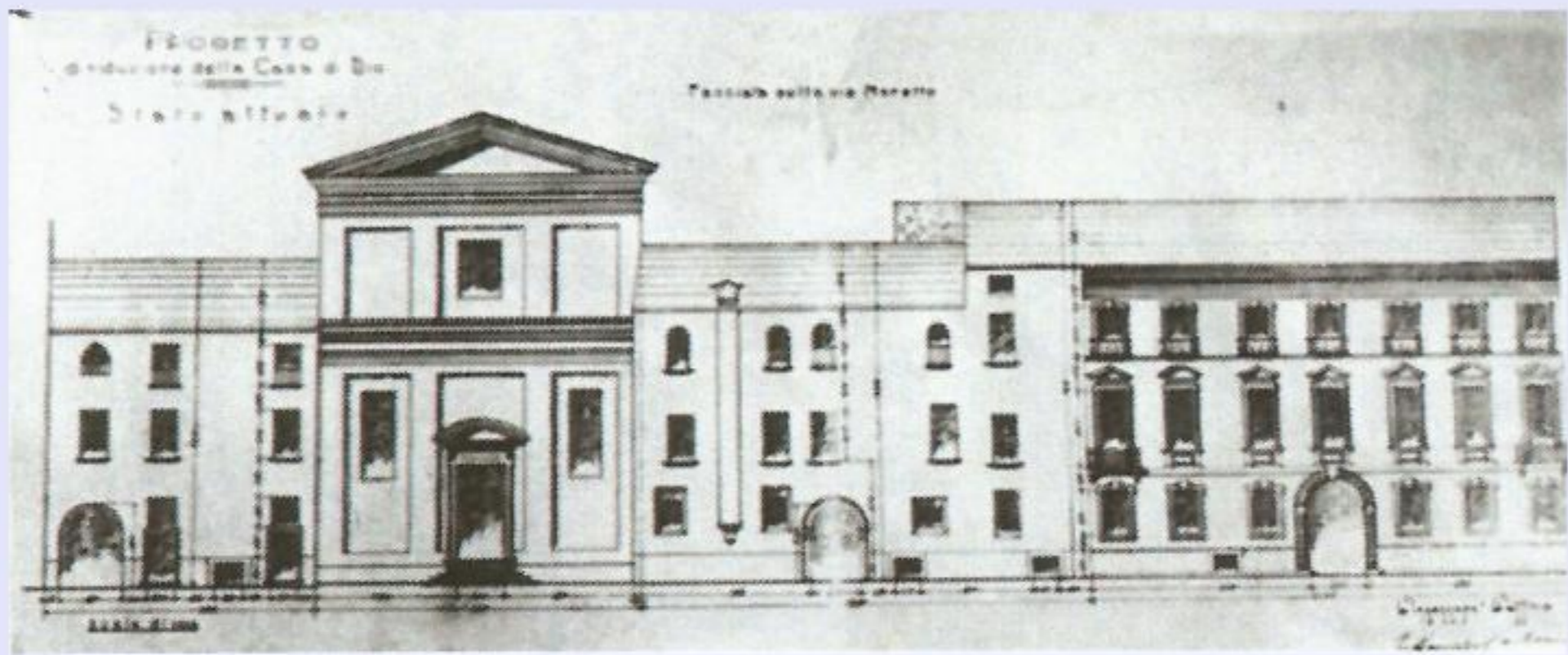


Ambiente dei Gandino (Bernardino Gandino?)
Ritratto del venerabile Alessandro Luzzago
(Quadreria dell'Ibis)



S. Carlo Borromeo e Alessandro Luzzago

Nel 1614 venne costruita anche una bella chiesa dedicata a S. Carlo. Gli ospiti erano 300 quando l'8 agosto 1769 un fulmine, caduto sulla vicina polveriera di Porta S. Nazaro, seminò morti e feriti e distrusse gran parte della casa obbligando il trasferimento in diverse sedi di buona parte degli ospiti, che riebbero una sede unica solo nel II dopoguerra.



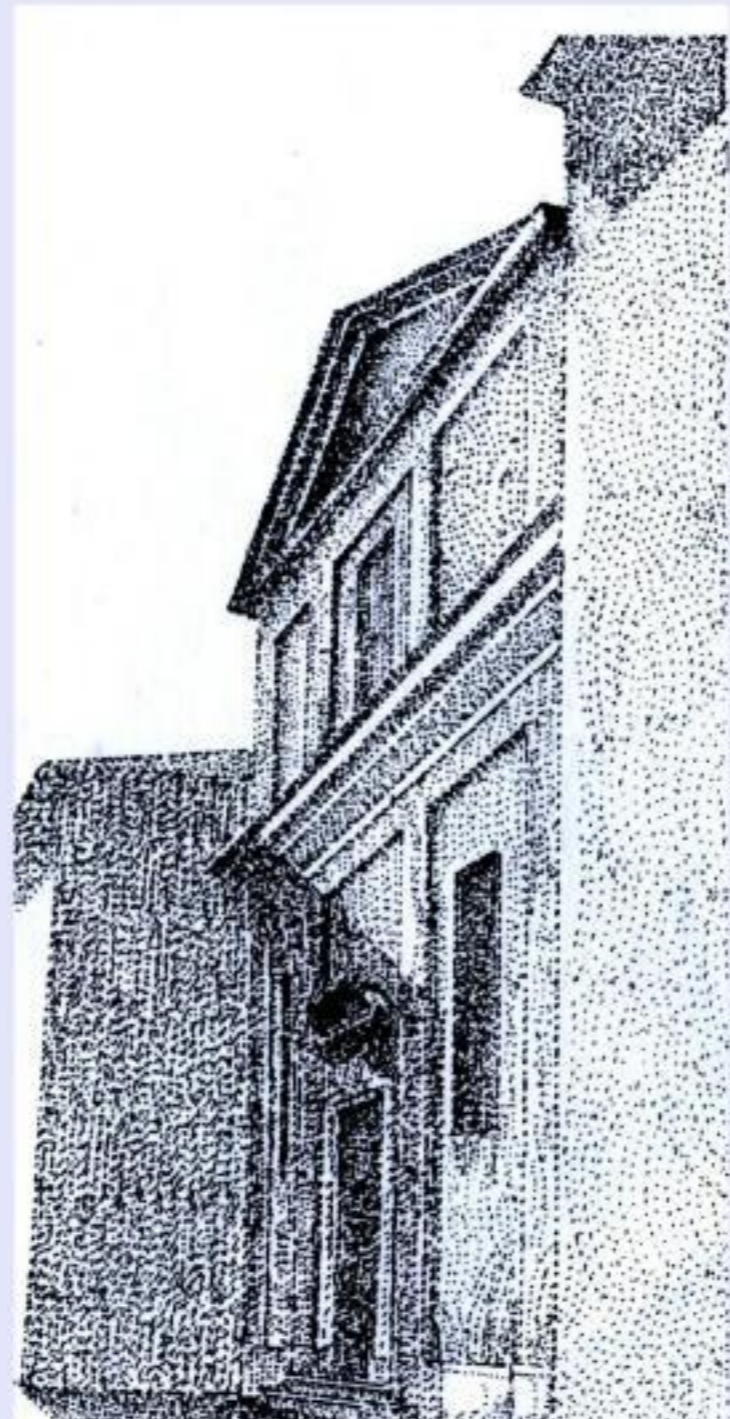
Progetti di riduzione della Casa di Dio lungo via Moretto



Regole della Casa di Dio (1721)



Tassa dei medicinali (1759)



Brescia, chiesa di S. Carlo in via Moretto



Brescia, pala dell'altare della chiesa di San Carlo in via Moretto

“MIEI EREDI I POVERI DI CRISTO”

Stabilita, a partire fin dal secolo XV, un'ossatura di assistenza con opere atte a coprire almeno in buona parte le esigenze dei tempi, la carità e l'assistenza si alimentano per almeno due secoli, XVII e XVIII, di lasciti, legati, testamenti e di iniziative complementari a quelle esistenti.

Nel 1603 viene istituito un "Collegio dei Protettori dei poveri" che non manca all'impegno di appellarsi alla generosità dei bresciani.

E, in effetti, non viene meno lo slancio caritativo. Gli archivi notarili si riempiono, infatti, di testamenti che spesso iniziano con la formula: «Testamentum ... in quo ipse testator instituit haeredes pauperes Christi» (Testamento ... nel quale il testatore istituisce suoi eredi i poveri di Cristo).

In una pergamena del 1349 e in migliaia di altri documenti, forse più che nelle istituzioni solenni, sta il profumo più genuino della carità cristiana. Sono davvero senza numero i lasciti, le donazioni, le iniziative benefiche destinate ai poveri, ai bisognosi, per venire loro incontro in tutte le necessità.

A salvaguardia e garanzia di carità, accanto a Discipline, Confraternite, ci sono ancora gli Ordini religiosi. In prima fila sono i Carmelitani che scelgono i loro conventi negli angoli più poveri della città e scelgono di chiudersi a preferenza nei lazzaretti. Così come i Domenicani.

Basta scorrere il Catastico del Da Lezze del 1609 per rendersi conto della assistenza caritativa della diocesi.

Ogni singola parrocchia, o agglomerato di un certa consistenza vanta almeno uno o più istituti di beneficenza, si chiamino essi Discipline, Congregazioni, Confraternite, Scuole, Carità, Misericordie, Monti di Pietà, Monti del grano, Consorzi dei poveri, Commissarie, Pii Luoghi, Pietà, Dotazioni, Legati...

A loro resta sempre fedele la carità del popolo bresciano.

Così il Da Lezze registra le attività caritative di Montichiari nel 1609.

BREVE
ESSORTATIONE
PER LA DIFFESA
DE POVERI
CON LA ERRETTIONE
& ordini del Collegio di Protettori di
elsi Poveri.
DI GIO. BATTISTA CATTANIO
Bresciano.

IN BRESCIA,
Per li Figliuoli di Vicenzo Sabbio. M. DCIII.
Con licenza de' Superiori.

Stimolo per la difesa dei poveri (1603)



Giacomo Ceruti, Il nano (anni '20 del XVIII sec)

31. Un' hospitale, ch'è una casa accollata
appresso la casa del commune governata da
lori deputati, questo luogo non s'è entrata, ma
s' albercano poveri simplicem^{te}
Monte di pietà.
La scola del Corpus Dni ordinata ogni anno
intorno a 200. l. di miglio, et lo riceve al
tempo dandone a tutti in generale.

Dal "Catastico bresciano" di Giovanni da Lezze

LA CARITÀ DELLA CULTURA

LA CARITÀ DELLA CULTURA

La carità, spesso non ritenuta tale ma parallela a quella per il malato, l'orfano, il povero, è senz'altro quella per la cultura sia elementare sia qualificata.

Il primo approccio mirato per l'evangelizzazione è naturalmente la predicazione, cioè la comunicazione verbale che, fin dai primordi della cristianità, è accompagnata dalla "Bibbia del povero" offerta per immagini sulle pareti e agli esterni delle chiese, della quale offrono esempi affascinanti le piccole ma suggestive "Sistine" di Pisogne, Bienno, Esine, e, nella scultura, le cappelle della Via Crucis in Cerverno.

La Chiesa è all'avanguardia anche nell'istitui-



Gli affreschi del Romanino nella chiesa di S. Maria della Neve a Pisogne



Esine, S. Maria Assunta



Una stazione della Via Crucis di Cerverno

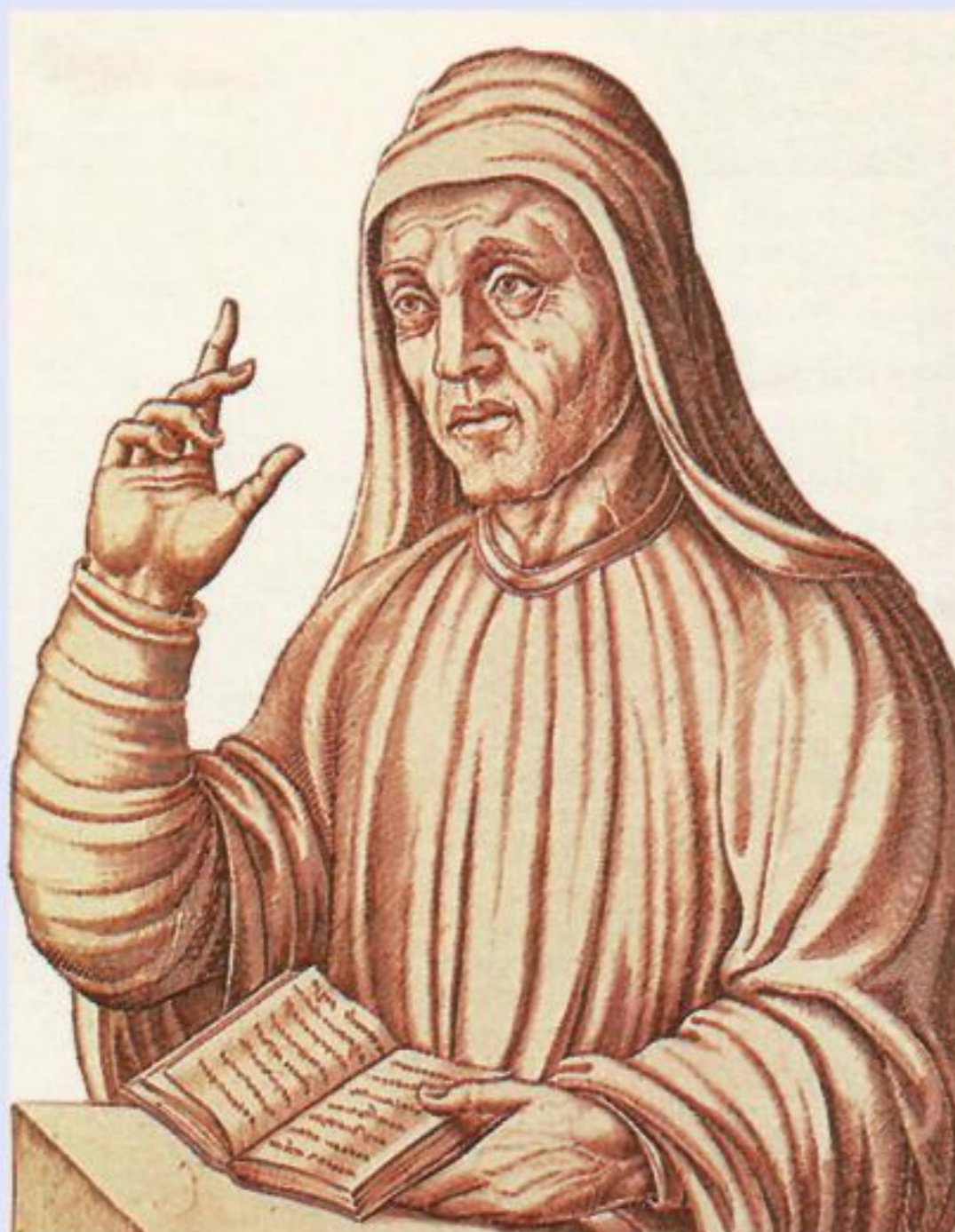
113

re la scuola come attività organizzata e metodica, per l'insegnamento delle verità che sono il fondamento della sua missione.

Ma anche nel diffondere la cultura, in senso più largo, abbracciante il pensiero, le realtà umane e la storia dell'uomo.

La cultura superiore, assieme alla conservazione della cultura classica e patristica, trova il proprio ambito nelle scuole delle Cattedrali (famosa, quella di Verona ma funzionante anche quella di Brescia) e dei grandi monasteri, mentre la scuola dei poveri e dei fanciulli trova consistenza, sviluppo e continuità nelle pievi rurali, nei priorati cluniacensi, nelle canoniche, anche le più periferiche, tanto da far scrivere a uno studioso, il Giesebrecht, che «Dall'ottavo secolo si può provare con documenti che, fra gli altri uffici del Parroco in Lombardia (cioè in tutto il territorio allora occupato dai Longobardi, che equivaleva a quasi tutta l'Italia), vi era anche questo, di far scuola e d'istruire i fanciulli. Da quel tempo adunque non solo nelle città, ma anche nelle ville e nei borghi di campagna esistevano pubbliche scuole, nelle quali i fanciulli venivano istruiti nei primi elementi delle lettere».

In pratica il parroco, «doveva fare una vera scuola di scrittura, di lettura, di cultura varia, anche per ragioni di organizzazione e di reclutamento ecclesiastico, poiché mancando allora i Seminari, i chierici venivano scelti e preparati nei presbiteri delle Cattedrali per il clero urbano, nelle pievi rurali per il clero del contado».



Alcuino, uno dei più rinomati uomini di cultura del Medioevo

114

Dalla "Bibbia dei poveri" dipinta sulle pareti delle chiese, alle rappresentazioni sacre e alle prediche, si passa al libro, all'apprendimento scolastico.

Brescia è una dei capofila della pubblicazione scolastica con le sue figure profetiche di avanguardia.



Frontespizio di una bibbia di quel periodo



Scuola nel medioevo



Vignette xilografiche delle Fabulae di Esopo (RM. Marchetti, 1594)

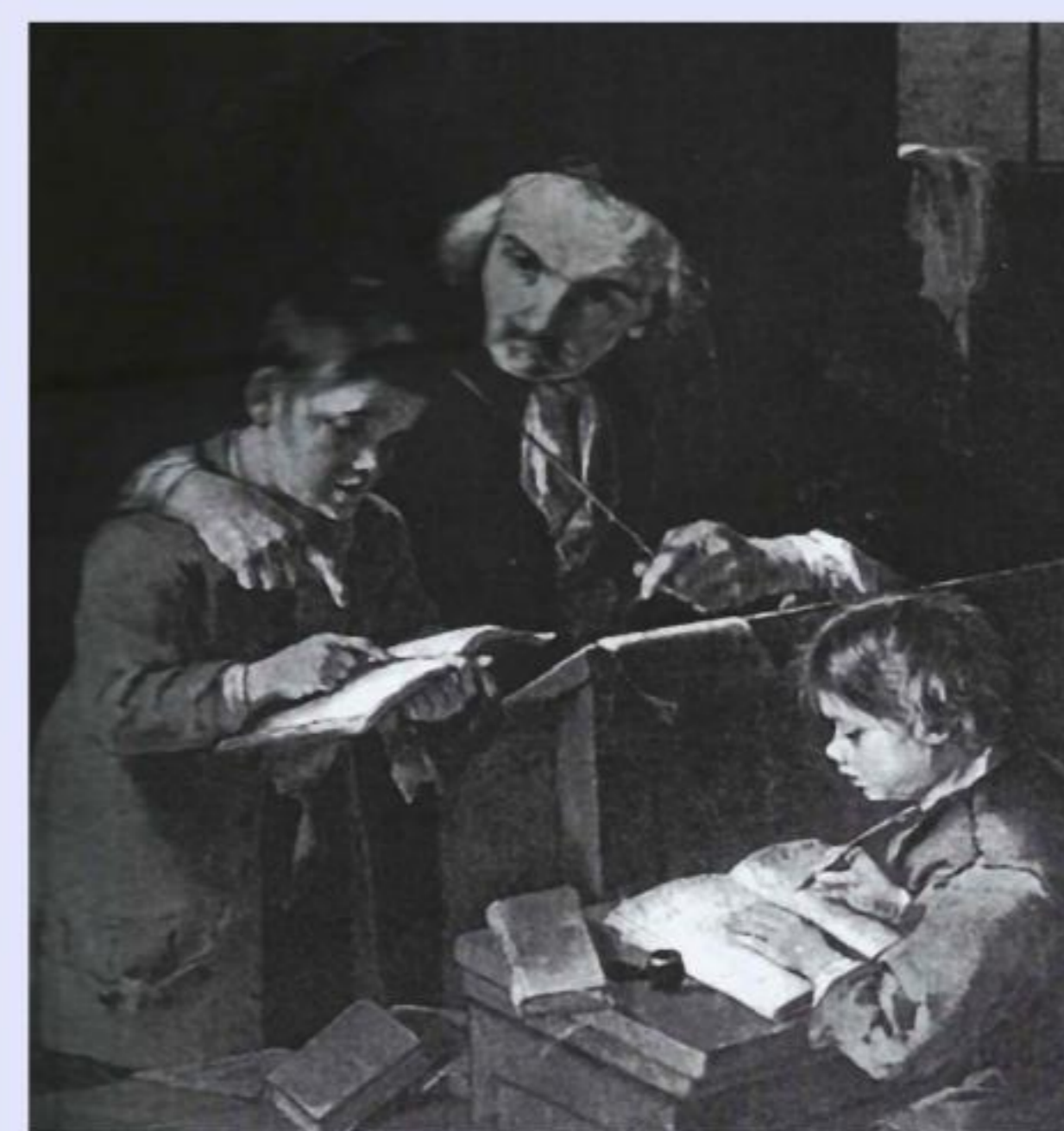
115

Anche l'acculturamento è sempre congiunto con la carità e l'assistenza. Se ne fanno promotrici le parrocchie, le Discipline, le Congregazioni insieme a singoli benefattori che dispongono capitali per un insegnamento diffuso.

La più antica scuola pubblica sorta in Valcamonica è certo quella di grammatica latina istituita in Vione nel 1460 per iniziativa di don Pietro Tommasi. Nel 1568 la scuola ebbe un forte lascito da Tommaso Pedrini detto il Cattabriga ed ebbe il titolo di accademica; nel 1577 ebbe una sede propria in un caseggiato ancora esistente in Vione. L'insegnante riceveva una rendita annua e doveva dedicarsi alla scuola a tempo pieno. Gli alunni, che normalmente erano una quarantina, formavano due classi: scholares de donato e scholares de quaterno et charta. Iniziavano i corsi all'età di sette anni e vi restavano per tre anni consecutivi, sino al compimento dell'istruzione primaria. Questa scuola in quattro secoli d'ininterrotta attività, avviò agli studi migliaia di giovani camuni, tra i quali emersero 142 sacerdoti e dottori in teologia, un centinaio di monaci e predicatori, 76 notai e molti dottori in legge e medicina.



Vecchia abitazione di Vione (Foto di Luca Giarelli)

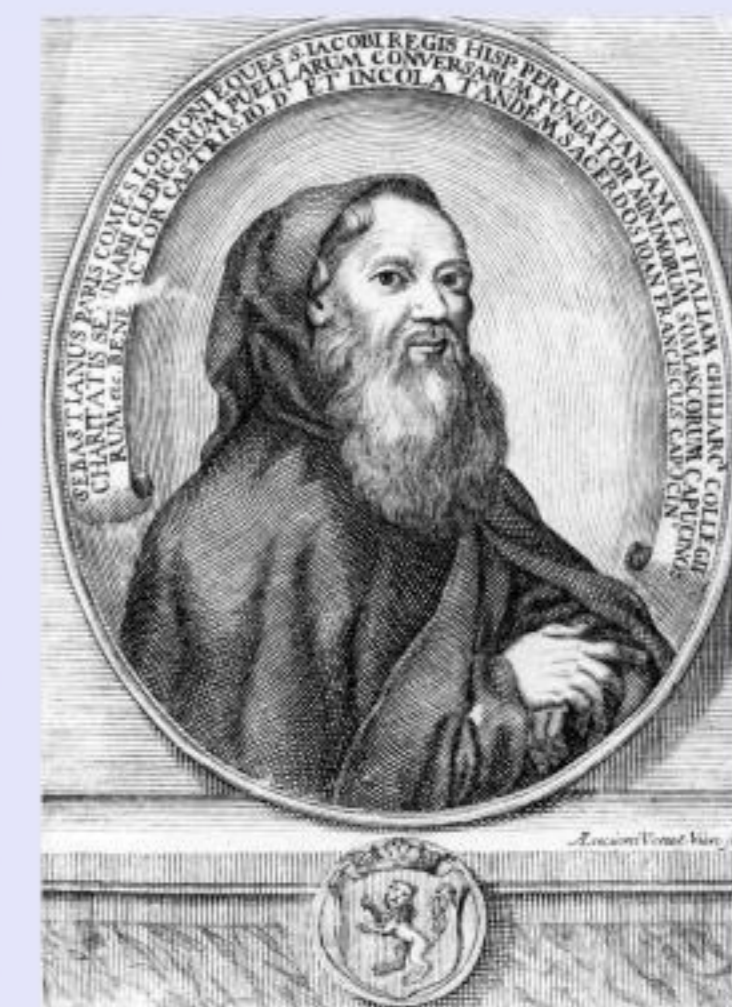


Via via si moltiplicano testamenti e legati. Si fondano scuole.

Per fare un solo esempio, a Salò nel 1595, il conte Sebastiano Paride di Lodrone, con il concorso di generosi cittadini, fonda una Compagnia della Carità laicale «con lo scopo di sovvenire i poveri, sussidiare qualche istituto di beneficenza e concorrere col Comune alle spese occorrenti per la pubblica istruzione». La società, iniziata con mezzi limitati, ben presto cresce prosperosa per oblazioni generose di nuovi cittadini.

È una carità culturale che permette ai giovani non abbienti, ma intellettualmente dotati, di accedere alle professioni cosiddette liberali che nei secoli passati erano in gran parte monopolio di classi sociali privilegiate.

Presso l'università di Bologna esisteva, dal 7 maggio 1326, il Collegio Bresciano di Bologna, fondato da Guglielmo da Brescia, già medico di papi e maestro celebrato di filosofia e medicina nelle Università di Padova, Bologna e Parigi, con lo scopo di garantire l'accesso a quegli Studi "agli studenti poveri". A Padova venne fondato nel 1509 il Collegio Lambertino, voluto da Girolamo Lamberti - detto il «medico sordo» - nella sua casa di Padova per gli studenti bresciani.



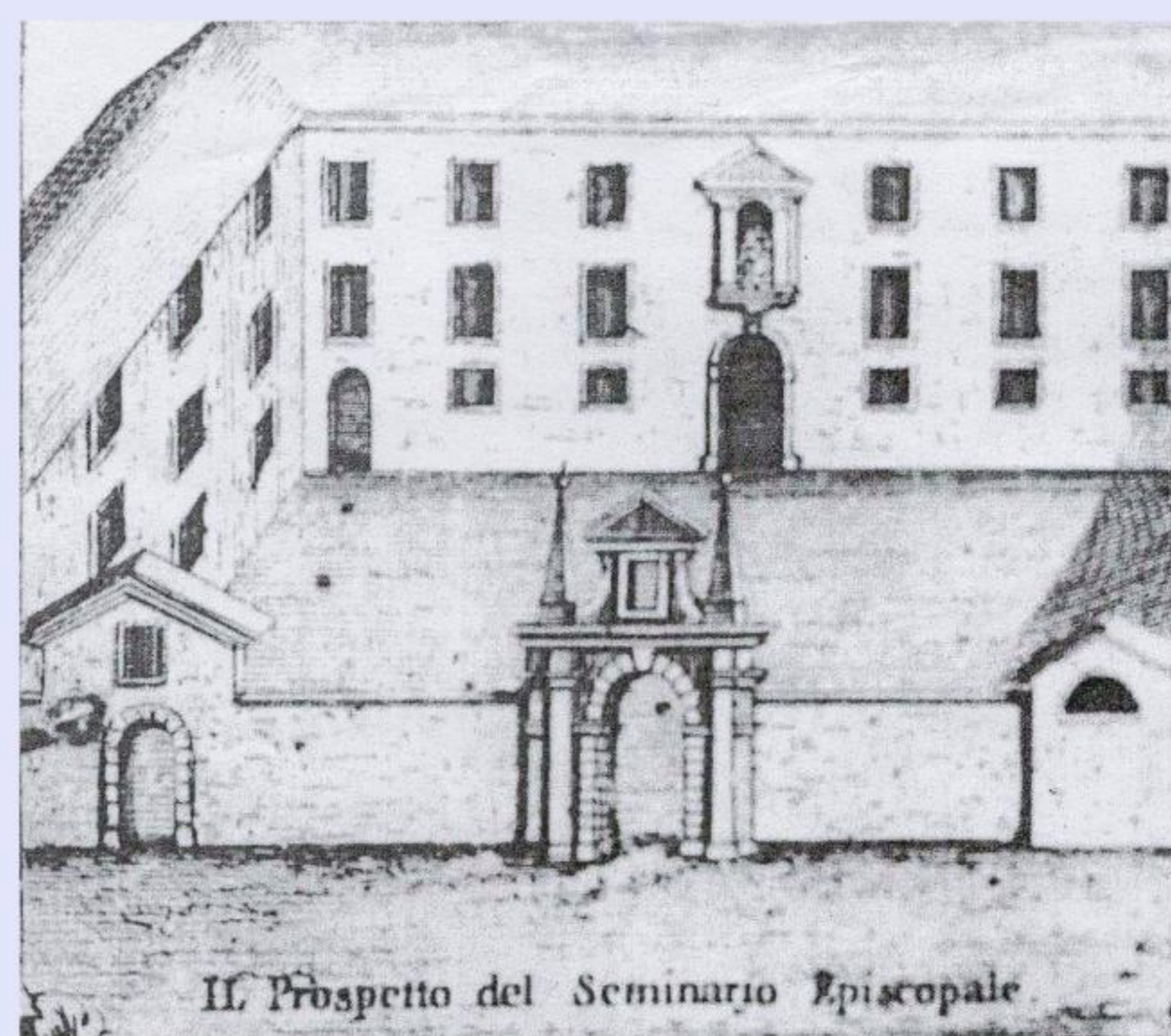
Paride Lodovico cappuccino, col nome di p. Giovanni Francesco di Salò

Sorgono in seguito vere e proprie scuole, quella della "Dottrina Cristiana", che si diffuse particolarmente dal sec. XVI, e "La dottrina dei fanciulli poveri" che all'insegnamento accompagna la distribuzione di un pane e quanto necessario.



Madonna con S. Nicola da Bari patrona degli scolari (Moretto, Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo)

Una spinta culturale notevole viene dalla fondazione del Seminario (1567-1570) voluto dal vescovo Bollani che qualifica di molto la cultura dei sacerdoti anche per l'insegnamento scolastico.



Prospetto del primo Seminario vescovile di Brescia

Il Capretti trattando della vita bresciana del '600, dopo aver descritto i curricula degli studi dei figli dei nobili e dei borghesi, ed aver notato che i figli del basso popolo «... crescevano in gran parte ignoranti» scrive: «Solo il clero, cioè quella parte di esso veramente conscia dell'eccellenza del proprio ministero, e nel modo che allora si riteneva conveniente, procurava di farli venir su meno ignoranti e meno cattivi e avviarli a fare il bravo, professione allora remunerata e farli guardare in alto».

E ci sono i numerosi testamenti e i legati per il mantenimento di sacerdoti e maestri, e delle cappellanie connesse ad altari delle chiese o a particolari pratiche religiose. L'attività culturale si va sviluppando specie con l'Umanesimo e sul piano erudito nel Seicento mentre l'istruzione pubblica trovò sempre sostegno in benefattori tra i quali si ricordano Francesco Peroni che nel 1643 apre, in casa sua, una specie di scuola per ragazzi e giovani oltre i 13 anni, che egli manteneva gratuitamente in tutto o in parte; la nob. Pollia Offlaga che nel 1628 fonda, sempre a Brescia, una scuola gratuita "per i figlioli dei poveri" e un'altra simile ne fonda a Cazzago San Martino: le due scuole ebbero una vita lunga.

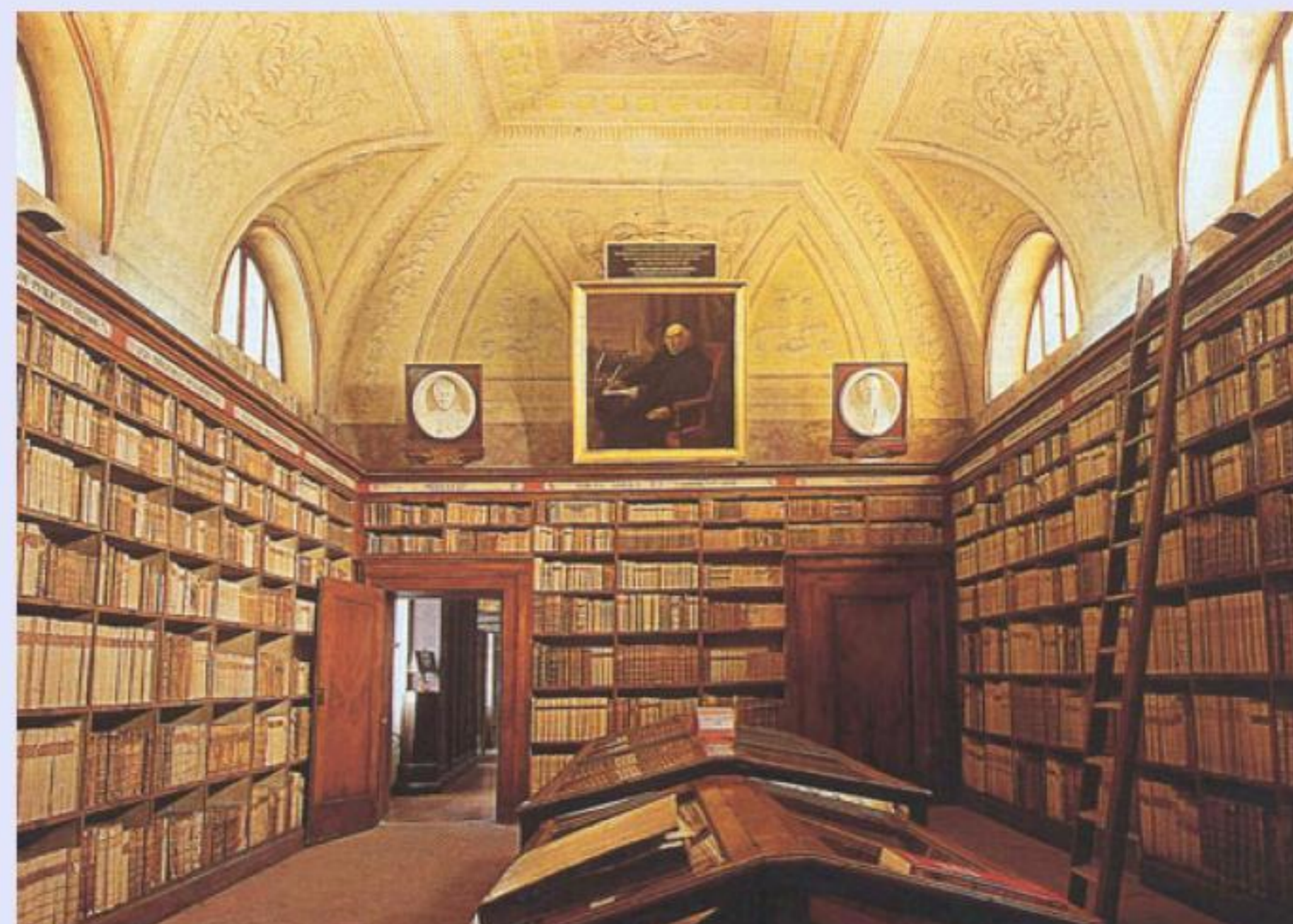
Senza dire poi che i più grandi doni alla cultura nel Bresciano provengono dalle biblioteche, quella cittadina dal card. Angelo Maria Querini che prende il suo nome, quella di Chiari dal suo prevosto Stefano Antonio Morcelli, assieme alle più modeste in parecchi centri della diocesi.



Card. A. M. Querini



Brescia, biblioteca Queriniana



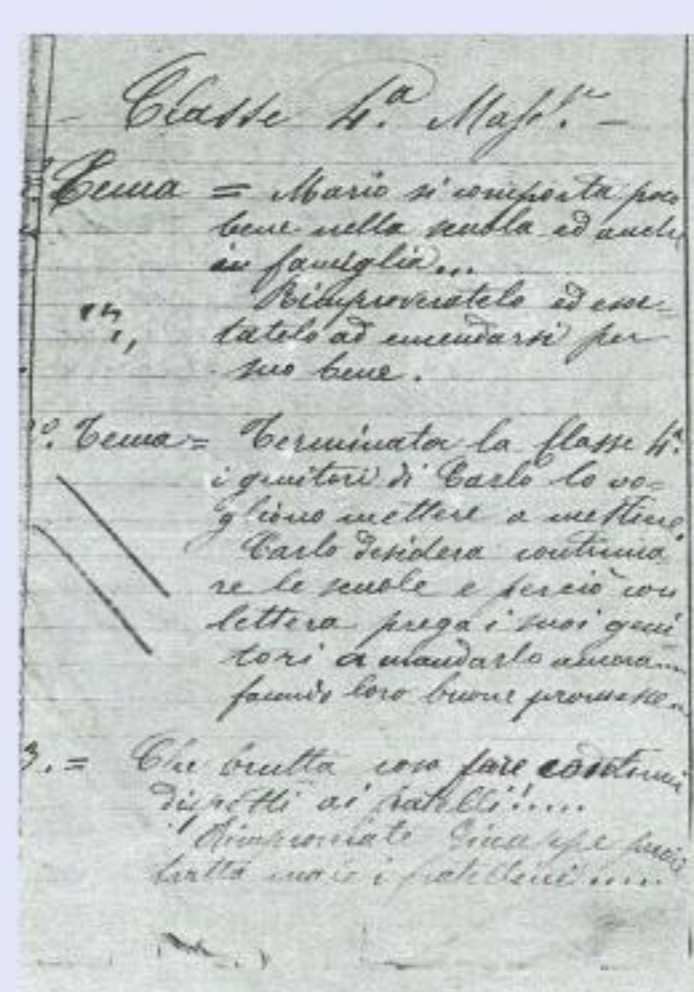
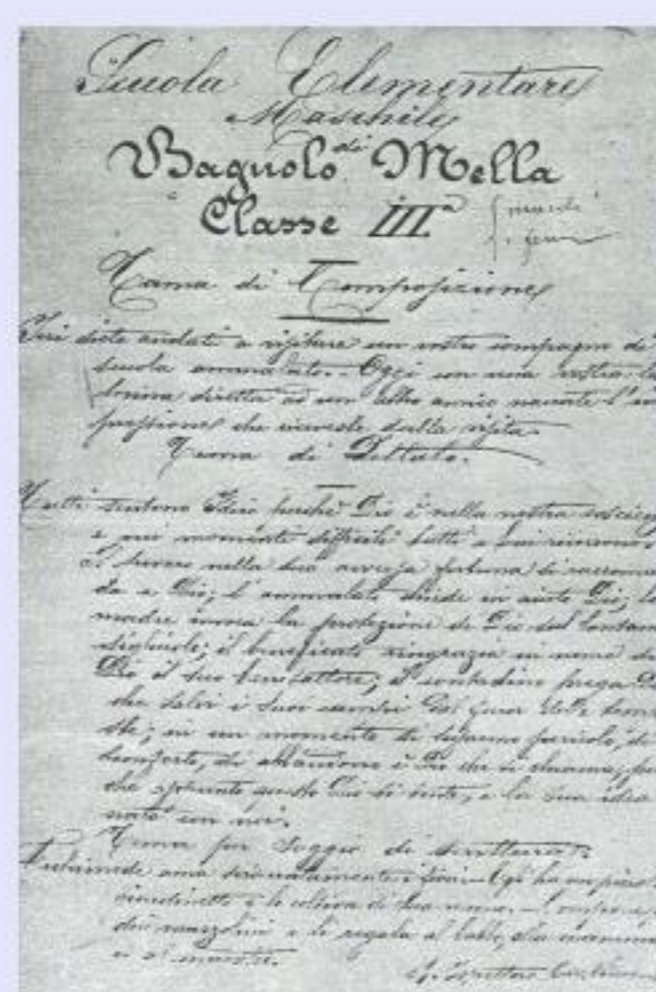
Chiari, biblioteca Morcelli

Nel fiorire delle Accademie culturali, letterarie e scientifiche il vescovo Giovanni Francesco Barbarigo (1714-1723), a due mesi dall'ingresso in diocesi, fonda il Collegio Episcopale o Accademia Ecclesiastica e partecipa poi con decisione alla vita culturale bresciana attraverso un suo programma culturale di ampio orizzonte.



Giovanni Francesco Barbarigo,
(Palazzo vescovile Brescia)

La scuola, in continua espansione nel 1800, registra come privilegiati i figli di contadini e di operai, ammessi sia pure ristretti a tre classi. E' di notevole qualità: dall'accuratezza della scrittura, alla matematica che comprende spesso perfino elementi di algebra, lo spettro dell'insegnamento raggiunge l'eccellenza.



Bagnolo Mella, Classe III e IV scuola elementare. Traccia di composizione

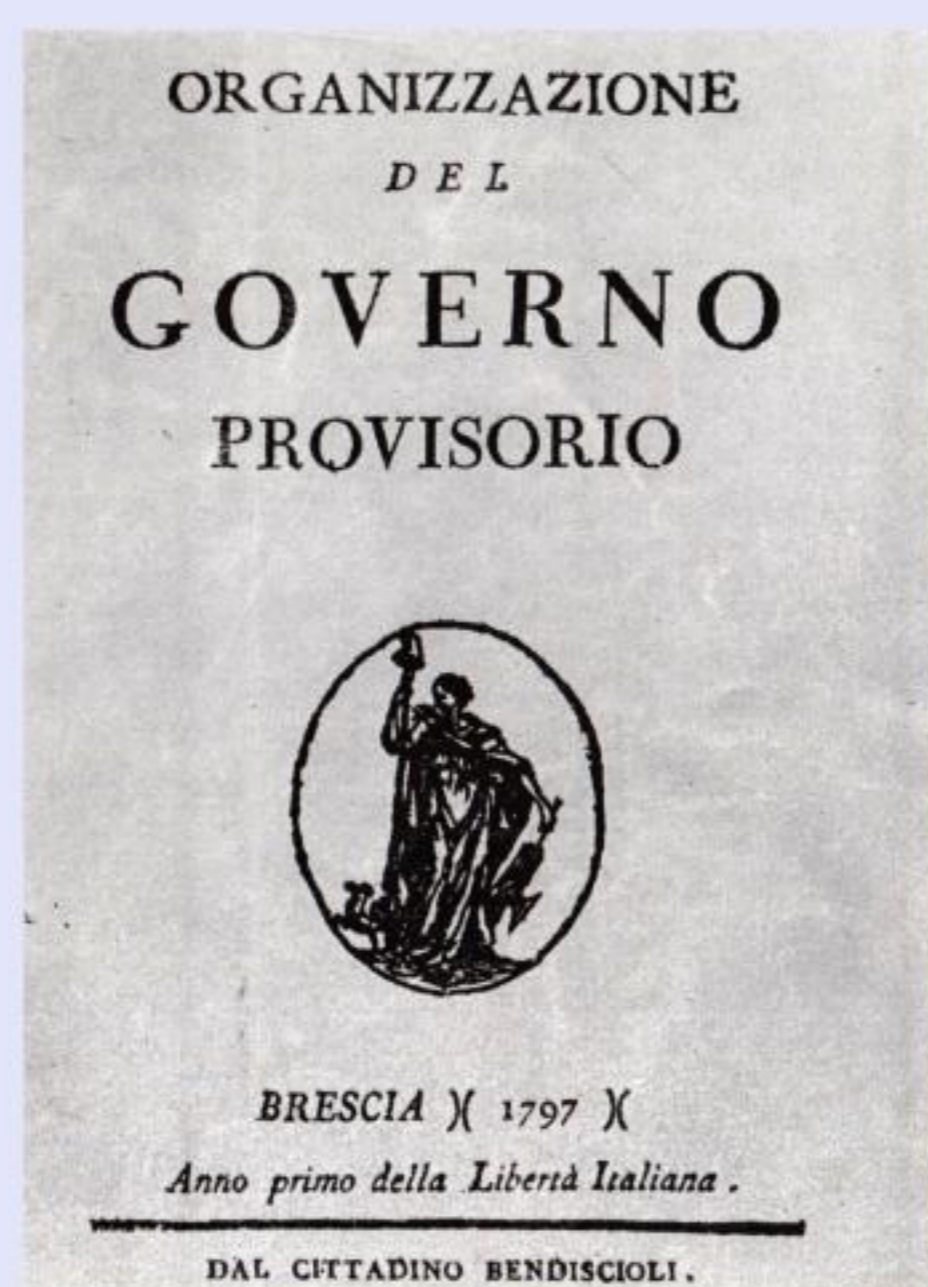
TUTTO CAMBIA, MA LA CARITÀ RESTA

TUTTO CAMBIA, MA LA CARITÀ RESTA

Lo stravolgimento provocato dalla Rivoluzione giacobina del 1797 coinvolge proprio e soprattutto l'apparato caritativo e assistenziale.



Medaglia del Broletto, recto e verso

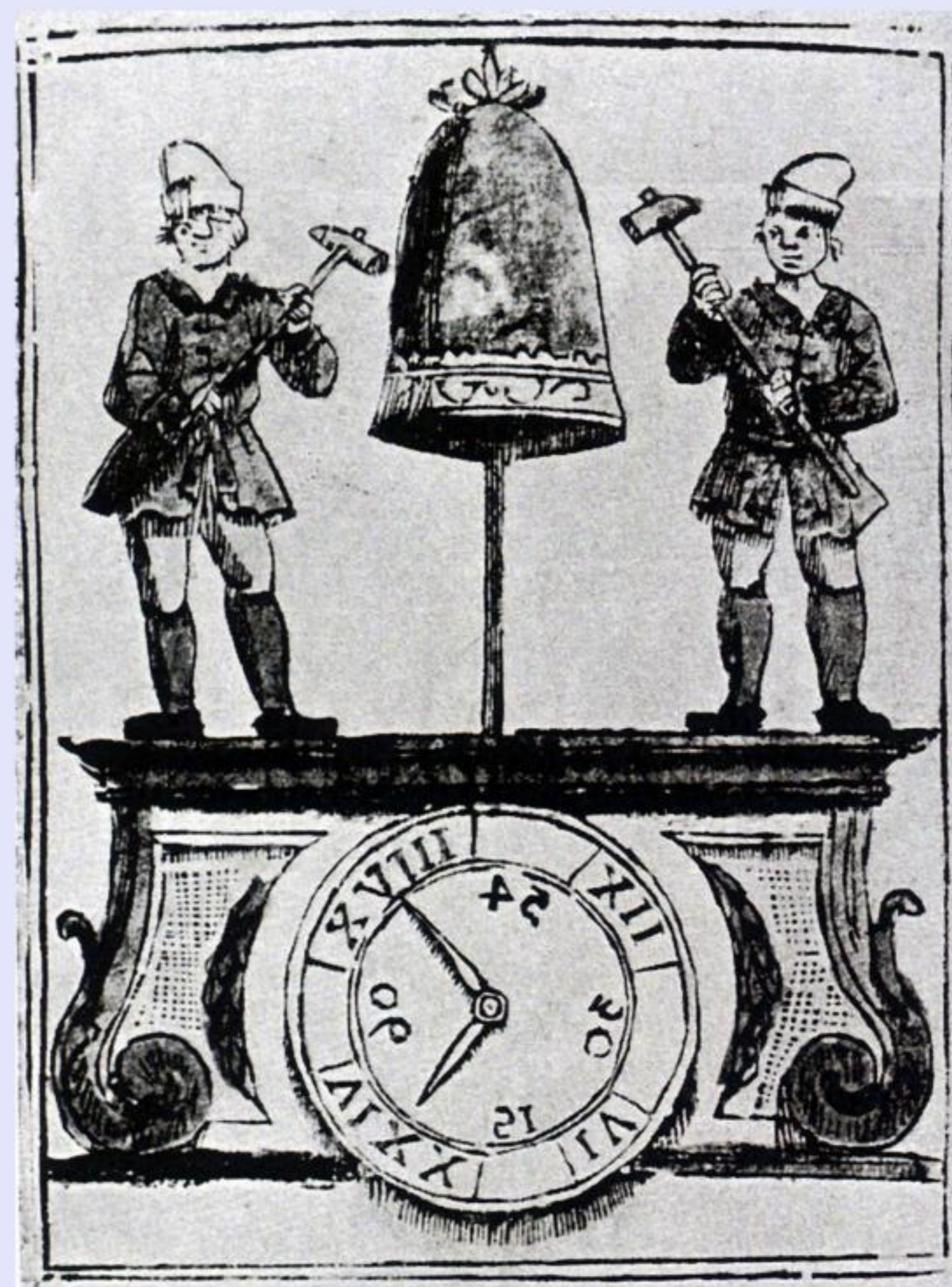


Organizzazione del Governo provvisorio.
Brescia 1797 anno primo della Libertà Italiana

123

Già il Governo provvisorio bresciano costituito il 18 marzo investe in pieno il settore dell'assistenza e della beneficenza pubblica. Aboliti i monasteri e le cosiddette corporazioni religiose, il governo concentra tutto sull'Ospedale Grande, che arricchisce dei beni dei monasteri benedettini e domenicani soppressi.

Dopo pochi mesi, con legge del 31 maggio 1798 (12 pratile dell'anno 3° della libertà) il Governo giacobino non manca di ventilare anche a Brescia l'accentramento di tutte le opere che sono di assistenza, in base al principio che lo Stato e la società devono provvedere a procurare il lavoro e i mezzi di sussistenza e l'assistenza ai bisognosi. L'Ospedale viene dichiarato «Nazionale».



I "matti delle ore" col berretto frigio (Brescia, Archivio di Stato)

124

CONGREGAZIONI DI CARITÀ

Nello sforzo compiuto di inquadrare istituzioni di assistenza antiche e nuove, fin dal 1803 la Repubblica Cisalpina promuove la "Congregazione di Carità" col compito di amministrare il patrimonio elemosiniero degli istituti caritativi, dei legati e attività benefiche.

Senonché questi provvedimenti, già di per sé visti con ostilità dalla maggioranza dell'opinione pubblica oltre che dalla Chiesa, coincidono con tempi tristi e travagliati, accompagnati da una crisi economica disastrosa, da tremende carestie.

Cronisti del tempo narrano della desolante miseria che s'accrebbe ancor di più per l'accorrere di molti dalle valli e dalla pianura spinti dalla fame e fiduciosi di trovare aiuto nella generosità bresciana. In tale estremo rifulse la carità bresciana del più vivo splendore. Il vescovo Gabrio Maria Nava dava fondo al suo patrimonio per alleviare tanta sventura e, non avendo più altro, vendeva la croce e l'anello pastorale. E dietro il suo esempio, il clero e ogni ordine di cittadini gareggiavano nel recar sollievo ai sofferenti.



Il vescovo Gabrio Maria Nava

125

PIA CASA D'INDUSTRIA

Per far fronte a tanta miseria vennero costruite strade in provincia e la grande arteria della Pusterla, dando così lavoro ad innumerevoli disoccupati. L'autorità provinciale e comunale si fece anche promotrice di un'iniziativa per accogliere coloro che, inetti a guadagnare da vivere, erano però atti a qualche lavoro leggero e non faticoso assieme ai disoccupati in attesa di lavoro, offrendo ai primi un lavoro retribuito e ai secondi vitto e una piccola somma, creando in tal modo quella che fu chiamata la "Pia casa d'industria". La sede fu posta dal 1817 al 1887 nell'ex convento dei Cappuccini, oggi convento di San Gaetano, e in seguito nell'ex edificio e convento delle Agostiniane ed ex edificio di S. Paolo in via Veronica Gambara di proprietà del Comune, adattato via via con la costruzione di cucine, refettori, laboratori, dormitori.

I ricoverati fabbricavano fino a qualche decennio fa stuoie di sparto, zerbini di soppedaneo e articoli affini, spazzole, lavori di falegnameria.



Pia Casa d'industria

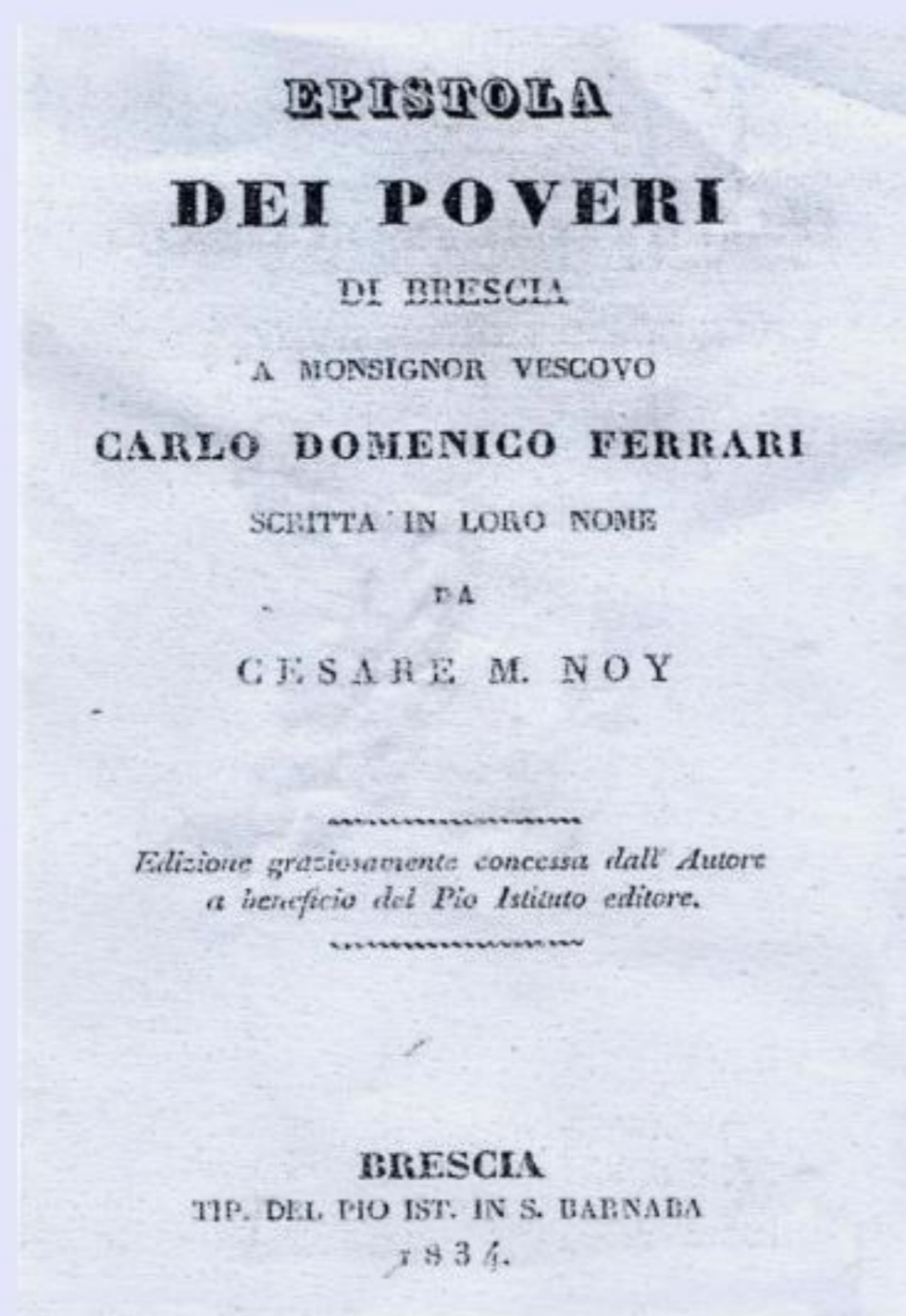
126

UN GRIDO E UN APPELLO

Ma pur nella nobiltà delle intenzioni la "Congregazione di Carità" e la "Casa d'Industria" non restano che episodi della povertà che domina decenni e decenni del secolo e che è espressa efficacemente in un "Appello dei poveri" che Cesare Maria Noy, un bresciano diventato alto funzionario a Vienna, pubblica nel 1834. Rivolgendosi al vescovo Carlo Domenico Ferrari in occasione del suo ingresso in diocesi, dopo averlo ringraziato per aver elargito ai poveri sei mila lire austriache, messe in rilievo le condizioni di povertà e miseria largamente diffuse, riconosciuto che l'unico rimedio erano la carità e l'elemosina, egli si chiedeva:



Vescovo Carlo Domenico Ferrari



Epistola dei poveri

127

«Fra l'angoscioso gemito e fra il dolore della sparuta e degli infermicci nostri figliuoli, fra le orribili strida della disperazione, che è mai degli uomini, che soffermisi all'umile porticella, e non dubiti salire le mal ferme scale in soccorso dei desolati, se non il Curato? Nella interminata distanza, che fortuna pose fra la condizione del povero e del ricco, il Curato è per noi benefico mediatore che riceve in deposito i nostri sospiri e i nostri bisogni, li presenta ai nostri ricchi fratelli e ne riceve dalla umana beneficenza quella socievole armonia, onde il ricco apprende a guardare con occhio compassionevole la povertà, ed il povero in ricambio a benedire per gratitudine la ricchezza».

I poveri, per la penna del Noy, rivolgevano un appello al Vescovo perché spingesse il clero in questo «nobile e augusto ministero» e perché si imitassero i vescovi della primitiva Chiesa che anteponevano il titolo di padre dei poveri, «al fasto e alle umane grandezze».

I sottoscrittori dell'appello chiedevano ospedali per i poveri e si rivolgevano al sussidio della Congrega di Carità Apostolica.



I due disgraziati (Giacomo Ceruti, 1730, Brescia, Pinacoteca Tosio Martinen)

128

CANONIZZATI DAL POPOLO

Quando il Noy lancia il suo appello ha già davanti la figura di eroi della carità che il popolo ha già canonizzato e che oggi sono quasi del tutto dimenticati. Eccone alcuni:

Èi beàt cùradi

Don Giovanni Battista Bossini, (Lumezzane S. Sebastiano 1734 - Brescia 1810) "Èi beàt curadi" lavora nella fucina paterna, entra poi in Seminario. Sacerdote nel 1878, esercita il ministero con grande zelo in Lumezzane. Difficoltà con i sacerdoti della parrocchia lo portano nel maggio 1791 a rifugiarsi presso la chiesa "Madonna del Patrocinio" sui Ronchi di Brescia. Svolge intensamente l'eroica attività sacerdotale e di carità verso i roncarì, che continua poi a S. Giorgio in città e nei sobborghi e nelle campagne che si estendono fuori le mura venete. Venerato come santo in vita e dopo la morte, avvenuta il 28 luglio 1810.

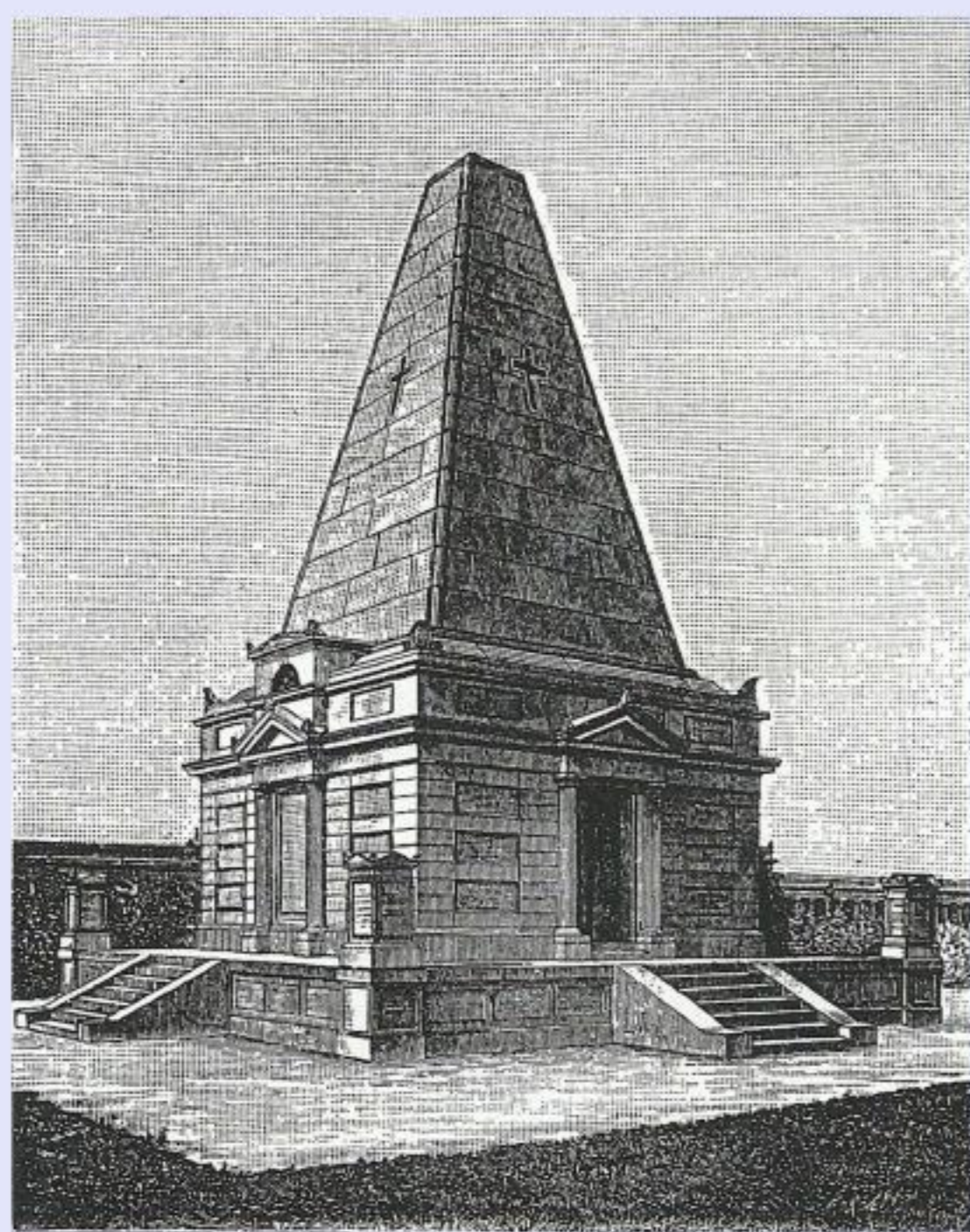


Immagine - ricordo di don Giovanni Battista Bossini



La tomba provvisoria del beàt cùradi

129

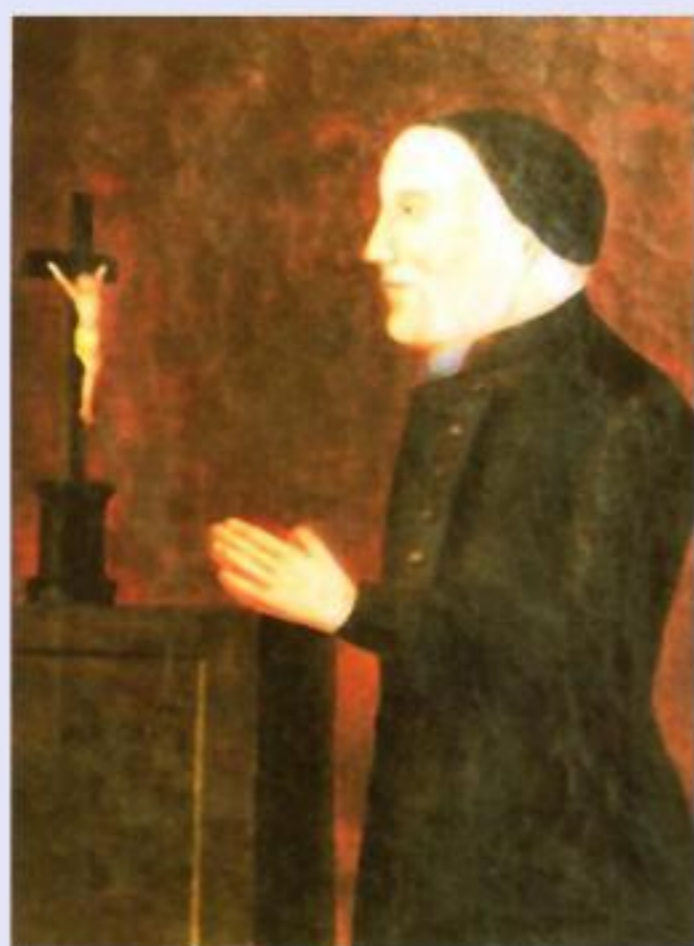


Monumento – tomba del “beàt cüradì” nel cimitero di Brescia su disegno dell’architetto Rodolfo Vantini.

Èl sant de la Saca

In Valcamonica contemporaneo al Bossini, è don Bartolomeo Librinelli (Plemo di Esine 1775 - Sacca di Esine 1810).

Don Bartolomeo Librinelli (1775 - 1810). Ricco di famiglia, dopo una giovinezza spensierata passata tra allegre brigate, veglie, festini e balli, sente una forte chiamata al sacerdozio, al quale approda a 33 anni. Curato alla Sacca di Esine spende tutto quello che ha in carità. Confessore delle suore Salesiane, a Darfo fonda il primo oratorio femminile della Valcamonica, apre la sua casa a tutti e si dedica, durante un'epidemia di febbri petecchiali, ai colpiti, morendo egli stesso del medesimo male. Venerato come il “Santo della Sacca”, la cappella nella quale viene sepolto si riempie subito di ex voto per grazia ricevuta.



Don Bartolomeo Librinelli



Ex voto dedicati a don Librinelli

Èl póer maestro

A Tavernole e, ancora oggi, in venerazione “el poer maestro”, don **Gherardo Amadini**, (Ludizzo di Bovegno 1806 - Tavernole 1836) il quale dedicandosi con tutto l'impeto alla cura di anime e all'insegnamento, si distingue per zelo, assistenza ai malati e per l'inesauribile aiuto ai poveri. Allo scoppio del colera nel 1836 è instancabile nell'assistenza ai malati, morendo egli stesso a causa del morbo contratto. I Tavernolesi, attribuiscono al sacrificio della sua vita la liberazione del paese dall'epidemia, grazie senza numero e, addirittura, miracoli. Riesumata, la sua salma viene trovata intatta e posta in una teca di vetro e, in seguito, in un sarcofago collocato nel portico adiacente alla chiesa di S. Filastrio. Ancora nel 1966 viene attribuito al “Póer maestro” la salvezza del paese da una minacciosa frana.



Tavernole, Chiesa di S. Filastrio. La tomba del Povero Maestro, già cappella di S. Rocco

Un arciprete in venerazione

Tra i sacerdoti più venerati della Bassa bresciana, per specchiate virtù, zelo e carità, è l'arciprete di Carpenedolo don **Giovanni Isonni** (Pisogne 1830 - Carpenedolo 1878). Colto, ricercato come predicatore, professore molto stimato da Pio IX e direttore spirituale in Seminario, sebbene parroco di Carpenedolo per soli due anni (1876 - 1878) si acquista con la pietà, lo zelo e soprattutto la carità esercitata fino alla fine, la fama di santo, per cui la sua tomba diviene presto, anche per le grazie attribuite alla sua intercessione, meta di pellegrinaggi. Nel 1880 viene eretta a suo ricordo, al centro del cimitero, una cappella frequentatissima.



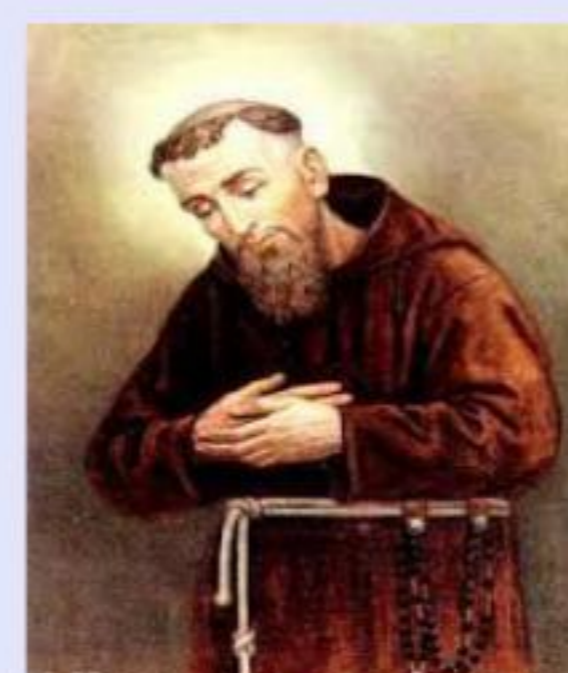
Il santo arciprete Giovanni Isonni (1830 - 1878)



Il vecchio viale del cimitero inaugurato con la Cappella Isonni nel 1880.

La bisaccia del frate della cerca

Accanto ai preti di parrocchia, molti sono anche i religiosi che calcano le stesse orme di donazione totale a Dio e, assieme, ai fratelli. Tra di essi basta segnalare la figura di un frate, il beato **Innocenzo Maria da Berzo** (Niardo 1844 - Bergamo 1890). Prima curato a Cevo, poi religioso cappuccino, visse una carità eroica, in una vita santa, di preghiera e di penitenza, in mezzo al popolo più umile, e a suo sostegno.



P. Innocenzo da Berzo.

GIÀ IN ATTO LA RISPOSTA

GIÀ IN ATTO LA RISPOSTA

All'Appello del Noy hanno già risposto e continuamente danno risposte vescovi, clero e popolo della Chiesa bresciana.

La carità di mons. **Gabrio Maria Nava** è stata addirittura paragonata a quella di S. Carlo Borromeo.

E, infatti, negli anni di gravissima crisi, ma in tutto l'arco del suo ministero pastorale, è decantata dai suoi biografi la «sollecitudine nel sollevare dalle miserie la compassionevole indigenza», la «inaudita carità» nel «dedicarsi ai bisogni dei miserabili che languivano di fame, a sollevare infermi abbandonati sul letto del dolore, vecchi incapaci a procacciare il necessario sostentamento, famiglie vergognose e decadute, e quanti portavano in fronte la necessità».

Altrettanto viva quella del vescovo **Carlo Domenico Ferrari** del quale si attestano le



Mons. Gabrio Maria Nava,
(Palazzo vescovile, Brescia)



Mons. Carlo Domenico Ferrari,
(Palazzo vescovile, Brescia)

"larghissime elemosine" del suo ingresso in diocesi e il favore delle Congregazioni maschili e femminili che germogliano lungo il suo episcopato (1834 - 1846) e l'aver legato il suo patrimonio ai poveri oltre che al Seminario.

Del vescovo **Girolamo Verzeri** (1850 - 1883) si attesterà che nelle sue opere di beneficenza «[...] erogò tutto il suo cospicuo patrimonio personale» e venne evocato anche per lui il paragone con il Borromeo.

Fanno corona ai vescovi, i loro sacerdoti che si muovono per la carità con grandi e piccole opere.

Basta citare alcuni nomi come quello del prevosto di S. Faustino mons. **Giovanni Lurani Cernuschi** (Milano 1796 - Brescia 1884), nipote del vescovo Nava. Giunto con lui a Brescia, sacerdote nel 1819 e nel 1820 prevosto



Vescovo Girolamo Verzeri,
(Palazzo vescovile, Brescia)

133

di S. Faustino, si dedica anima e corpo all'attività pastorale e alle opere di bene. Vive poverissimo per dare tutto agli indigenti, per i quali si calcola che abbia speso circa trentamila lire l'anno, somma enorme a quei tempi. Tutto il tempo libero dal ministero pastorale lo passa al letto dei malati, nelle catapecchie più miserabili o nell'accogliere lunghe teorie di indigenti. Sostiene tutte le istituzioni benefiche, da quelle del Pavoni a quelle di mons. Capretti. Una folla enorme lo accompagnò al cimitero.

Illustre per cultura, sommo epigrafista, il prevosto di Chiari, **Stefano Morcelli** (1737 - 1821), oltre che all'intenso ministero pastorale, passava - scrive un suo biografo - fino a sette, otto ore giornaliere a confortare le anime inferme, medicando le malate, confer-



Abate Stefano Morcelli



Busto marmoreo del prevosto mons. Giovanni Lurani Cernuschi (Francesco Giacomo Pezzoli)

134

mando le fiaccate.

Figura di prestigio caritativo è quella di mons. **Faustino Pinzoni** (Brescia 1779 - 1848), l'animatore instancabile di numerose opere di carità. Prevosto di S. Afra e poi del Duomo di Brescia, è direttore spirituale di S. Maria Crocifissa di Rosa e cofondatore delle Ancelle della Carità e, inoltre, collabora alla rinascita delle Orsoline nel bresciano. Si dedica con generosità all'educazione dei sordomuti, sostiene l'opera del



Mons. Faustino Pinzoni

Pavoni, fonda oratori per i ragazzi.

Di don **Francesco Nassini**, abate di Montichiari, morto nel 1817, il dott. Giuseppe Rosa celebrò le «singolarissime beneficenze», «gli innumerevoli doni» sparsi «con larga mano», «le non dubbie prove del cuor sempre aperto alla più tenera compassione e pietà». Inoltre chiamò a testimoniare le «vedove lamentose», gli infermi pupilli, le «abbandonate donzelle», la «famelica turba di persone indigenti che celavansi vergognose a pubblici sguardi».

Di don **Luigi Bogliaco**, professore del Liceo di Desenzano, si legge nella commemorazione funebre che, «incaricato di raccogliere le offerte contro l'accattonaggio, soccorreva l'immeritevole, se non nella vera necessità. Visitava famiglie miserabili per vederne le angustie, e recarvi l'opportuno alleviamento... e se per sé stesso non era sufficiente sollevare quei tapini dalla miseria, era loro accattatore; e descrivendo tra gli amici, nelle famiglie, nelle brigate lo stremo di lor povertà ne cavava bastevole e pronto sussidio, a cui aggiungeva secondo il bisogno la spirituale elemosina con ammonimenti, correzioni, e talora minacce ingegnandosi di recarli a correzione e a miglior vita».

135

“I SANTONI”

“I SANTONI”

Assieme ai vescovi e al clero spiccano figure di laici di grande valore, d'intenso impegno sociale e caritativo. Questi laici formano un gruppo abbastanza omogeneo o operano singolarmente: la loro opera è, oltre che significativa circa la partecipazione alla vita della Chiesa, di forte incidenza nella società.

Del gruppo fanno parte il nob. Clemente di Rosa, il conte **Antonio Valotti**, **Carlo Manziana**, **Cesare Maria Noy**, **Giuseppe Porcelli**, ecc.

Il popolino, e per la pratica religiosa e per la vita intemerata ed ancor più per la carità distintissima, li chiama «i santoni».

Clemente di Rosa (1767-1856), imprenditore impegnato nell'agricoltura, nell'industria, nell'attività pubblica e nella Congregazione della Carità, dirige opere pie, la riforma delle carceri, l'assistenza ai cronici, alle esposte, ai girovaghi, agli accattoni, alla gioventù abbandonata. Inoltre lavora intensamente al ripristino delle Congregazioni religiose soppresse e all'impianto di nuove, tra cui quelle delle Canossiane, delle Ancelle, dei Pavoniani.



F. Fenaroli, *Clemente di Rosa*.
(Brescia, collezione Caprioli)

Il conte Antonio Valotti (Brescia 1792 - 1865) è presente in numerose opere di bene, con il consiglio e l'aiuto più efficiente.



Conte Antonio Valotti

Instancabile è Carlo Manziana (Ghedo 1770 - Brescia 1842) attivo commerciante in città, impegnato in molte istituzioni benefiche e di culto, zelante fondatore della ricostituzione e della venuta di Congregazioni religiose (Orsoline, Canossiane).



Carlo Manziana

PROPOSTA DI UNA ASSOCIAZIONE NEL LOMBARDO VENETO

Impegnato in molte iniziative di carità è Cesare Maria Noy (Brescia 1805 - Linz 1868), funzionario a Vienna, già citato per la sua "Epistola dei poveri di Brescia".

Egli appoggia da Vienna ogni iniziativa religiosa e di bene fra cui l'opera missionaria di mons. Comboni. Nel 1856 pubblica la proposta di un'associazione cattolica nel Regno Lombardo - Veneto, considerata la fonte dell'Azione Cattolica Italiana, nella quale la beneficenza e l'assistenza dovevano avere un ruolo preminente.



Cesare Maria Noy

QUELLI DEL BISCOTTO

Spicca tra coloro che si spendono con generosità quella che viene chiamata la carità privata, che il poeta meneghino Carlo Porta chiama "Quelli del biscotto".

Persone piene di zelo, ligie all'ordine pubblico, ma che preferiscono, tra tutte le opere benefiche, la visita agli ammalati negli ospedali e nelle case: a loro sono soliti procurare, se indigenti, medicine e cibi e lasciano come confortino finale dei biscotti.

A Brescia, come a Milano, il biscottinismo divenne un vero e proprio movimento o una specie di confraternita, tanto da spingere il nob. avv. Giambattista Girelli a chiedere, nel 1827, a papa Leone XII, speciali indulgenze per «alcuni fra i principali Signori [e] Signore della città che servivano gli infermi nell'Ospedale». Speciali indulgenze che vennero accordate.



Carlo Porta.
Ritratto dal pittore Giuseppe Bossi, primo decennio del XIX secolo. Milano, Museo di Milano



In soffitta (Lazzaro Pasini, esposizione italiana del 1884)

“CHÈI DE BÉ” E LE “BEATINE”

Assieme ai “Santoni” e ai “biscottinisti” nell’Ottocento un folto stuolo, quasi del tutto anonimo, ha come impegno personale di “fare il bene” senza classificazioni o distinzioni e si spende in opere di bene, di assistenza e beneficenza. Di solito il popolo, al nome aggiunge un dialettale «de bé», cioè «del bene».

Sono dovunque, dalla città alla più piccola borgata, uomini e donne per lo più poveri che pur non possedendo che poco o nulla si prestano a spendersi in tutto per il povero. Appartengono a tutti i ceti: dai nobili alla borghesia, al popolo più minuto, che profondono nelle iniziative benefiche tutte le loro sostanze, grandi o minime. La maggior parte vi spende tutta la vita, sia nelle istituzioni, che nelle case di ricovero, negli orfanotrofi. Di molti non è rimasto che il ricordo.

Un’infinità di donne, chiamate le “beatine”, si dedicano all’assistenza privata, passando giorno e notte nell’assistenza agli infermi, visitando le case della miseria e del bisogno, custodendo i piccoli rimasti soli e la gioventù traviata. Chi le conosce le definisce “fiori verginali” offerti da una società povera di tutto ma ancora profondamente cristiana.



Frontispizio di "Fiori verginali"

Una "Maria de bé", ricordata da tutta la città, è **Anna Maria Bosio** (1771 - 1827). Orfana, cameriera della contessa Elena Martinengo da Barco, morta la quale si dedica alla custodia dei fanciulli rimasti soli, protegge fanciulle in pericolo, vedove sconsolate e perfino povere pazze. Di frequente cede il suo letto ad una qualche infelice, non protestando per nulla che poi la derubino di camicie o lenzuola. Quando non ha più nulla da donare, estrae lana dal materasso, ne ricava denaro per l'elemosina. E cento volte fa e disfa il materasso. Rappacifica famiglie, trova lavoro a disoccupati, è l'angelo buono di anziani rimasti soli. È la consigliera ascoltata, la intermediaria di bene fra chi ha troppo e chi non ha nulla.

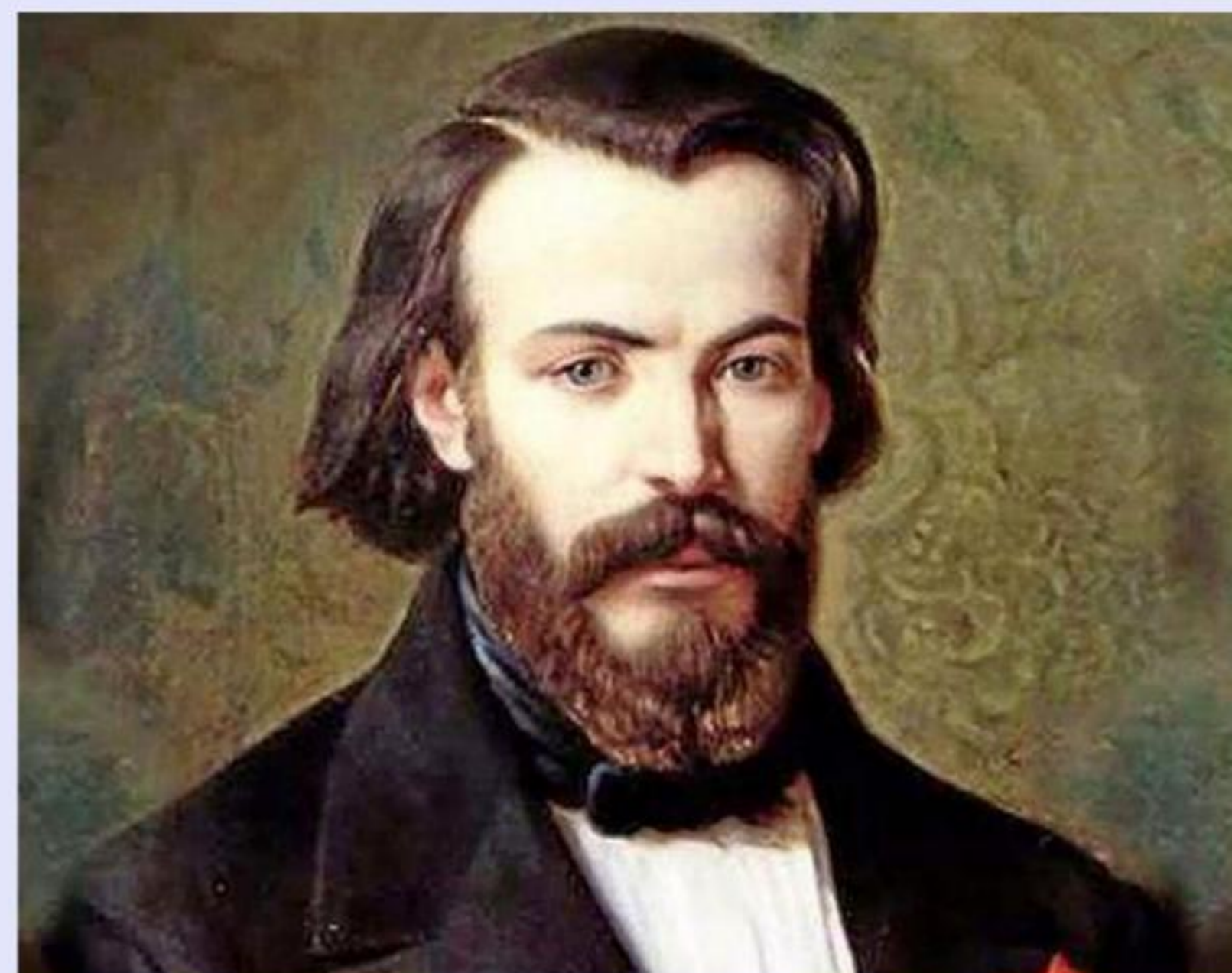
Muore mentre sta compiendo un'ennesima opera di bene. Una folla enorme ne visita la salma e partecipa ai funerali. Trasportato il feretro in cattedrale, ne legge l'elogio il canonico mons. Pinzoni. Il poeta Cesare Arici detta l'epigrafe posta su apposita arca. Essa dice: GLORIA A DIO NELLA VITA E NELLA MORTE DEI SANTI / ANNA MARIA BOSIO / SPECCHIO DI VERA PIETA' CRISTIANA / VISSE MORI' E TRIONFO' NEL SIGNORE / IL V GIUGNO MDCC-CXXVII D'ANNI LVI/ CONSOLO' GLI AFFLITTI SOVVENNE AGLI INFERMI/ POVERA DONNA/ DIO LA PERFEZIONO' NELL'AMORE DEL PROSSIMO.

139

“CONFERENZE DI S. VINCENZO”

Dal “biscotto” è facile il passaggio ad una delle associazioni caritative la più conosciuta ancora oggi, cioè alle “Conferenze di S. Vincenzo”, promosse dal francese Federico Ozanam, la prima delle quali fondata a Brescia il 14 gennaio 1858.

Tra i fondatori si notano l'avv. Giordano Corbolani, Leone Corbolani, Vittore Giulio Sardi, Callisto Bazzini, Giovanni Consolini, Luigi Seneci, Marino Ballini, Agostino Vigliani, Egidio Bonardi, avv. Alessandro Bonicelli, Lorenzo Feroldi, G.B. Fenaroli, don G. B. Faustini.



Federico Ozanam

Ottenuta l'approvazione del vescovo e quella del Governo, la Conferenza bresciana incominciò subito a funzionare sotto la presidenza dell'avv. Giordano Corbolani. Ostacolata, dopo l'unificazione nazionale, dalla stampa liberale e dalle autorità governative, l'Associazione continuò a vivere completandosi intorno al 1868 con una sezione femminile. Andò poi declinando per riprendersi quasi subito, tanto che nel 1870 nasceva la Conferenza di Chiari e nel 1872 quella di Palazzolo.

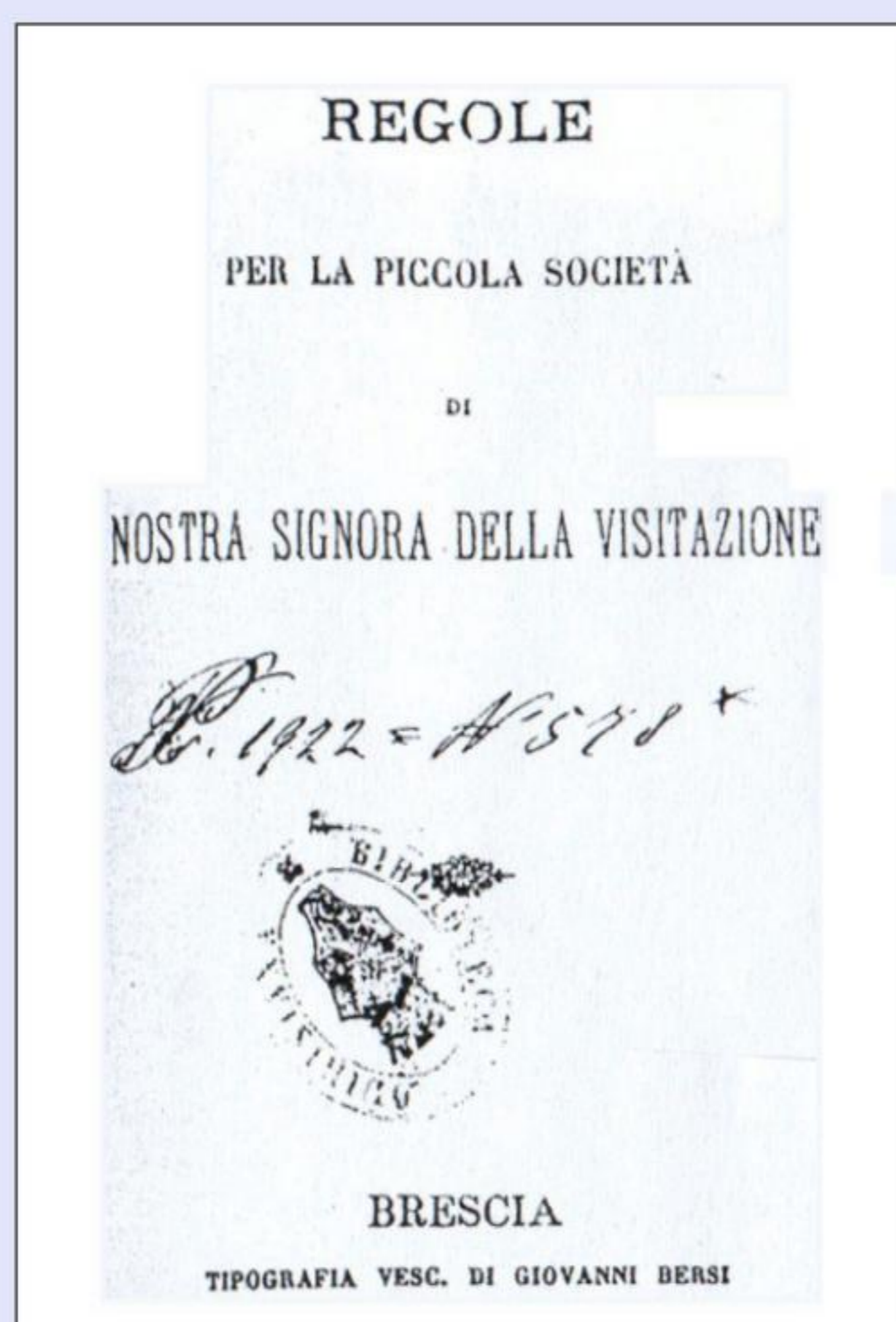
Un rilancio delle Conferenze si ebbe nel 1884 grazie soprattutto all'iniziativa del prevosto di S. Giovanni in città mons. G.B. Faustini e dell'ing. Giacomo Bendiscioli. Intitolata al ven. Alessandro Luzzago, il 12 agosto 1884 veniva ufficialmente aggregata alla Società delle Conferenze.

Di seguito nascevano poi le Conferenze in città di S. Agata, S. Nazaro, S. Alessandro, ecc., allargandosi poi anche alla Provincia e ad alcune grandi fabbriche.

140

PICCOLA SOCIETÀ DI NOSTRA SIGNORA DELLA VISITAZIONE

Analoga alle Conferenze di S. Vincenzo, nel 1860, e a imitazione di una iniziativa promossa in Genova, per impulso di don Eugenio Bianchini, un gruppo di signore dà vita alla Piccola Società di Nostra Signora della Visitazione con lo scopo di «procacciare il bene, specialmente morale, del prossimo, visitando le povere inferme a domicilio e soccorrendole con sussidi di generi diversi, mai però in danaro».



Regole della Piccola Società

141

LA FAMIGLIA, O MEGLIO, LA MADRE E IL BAMBINO

LA FAMIGLIA O, MEGLIO, LA MADRE E IL BAMBINO

La specificità e qualificazione dell'assistenza sociale assume sempre più nell'800 sue forme particolari secondo l'età, lo stato sociale, le condizioni di vita, di lavoro, ecc. In prima fila è l'attenzione alla famiglia, sempre considerata cellula primaria della società, per la quale, adeguata a condizioni sociali, economiche, legislative nuove, si coniano iniziative e provvedimenti del passato e se ne introducono di nuovi.



Pasto in una famiglia in Valcamonica (foto di Simone Magnolini)

Dall'insieme di opere di carità e di assistenzialismo escono quelle più specifiche e mirate a particolari stati e condizioni, situazioni sociali, economiche. Un'attenzione particolare viene posta alla preparazione della famiglia di cui è indizio il diffondersi di legati per ragazze aspiranti al matrimonio. La famiglia, la maternità sono preminenti per ogni giovane e l'aspirazione prima di ogni ragazza.



*La Vergine con il Figlio
(Giambettino Cignaroli, Quadreria
degli Spedali Civili di Brescia)*

MATRIMONI E DOTE

Si moltiplicano, infatti, lasciti per la dote a ragazze povere in vista del matrimonio. Tra i tanti resisteranno per secoli, data la loro entità, il legato Bargnani del 13 ottobre 1620 e quello di Barbara Zucchelli del 6 giugno 1630. Un considerevole legato per dote a spose povere della parrocchia del Duomo viene disposto da don Francesco Arici con testamento del 24 settembre 1801. Il moltiplicarsi delle donazioni convinse la Congregazione di carità a istituire un Istituto doti «a beneficio delle donzelle nubende residenti entro le mura della città». Particolarmente protetta fu la maternità.



Aspetti del '600

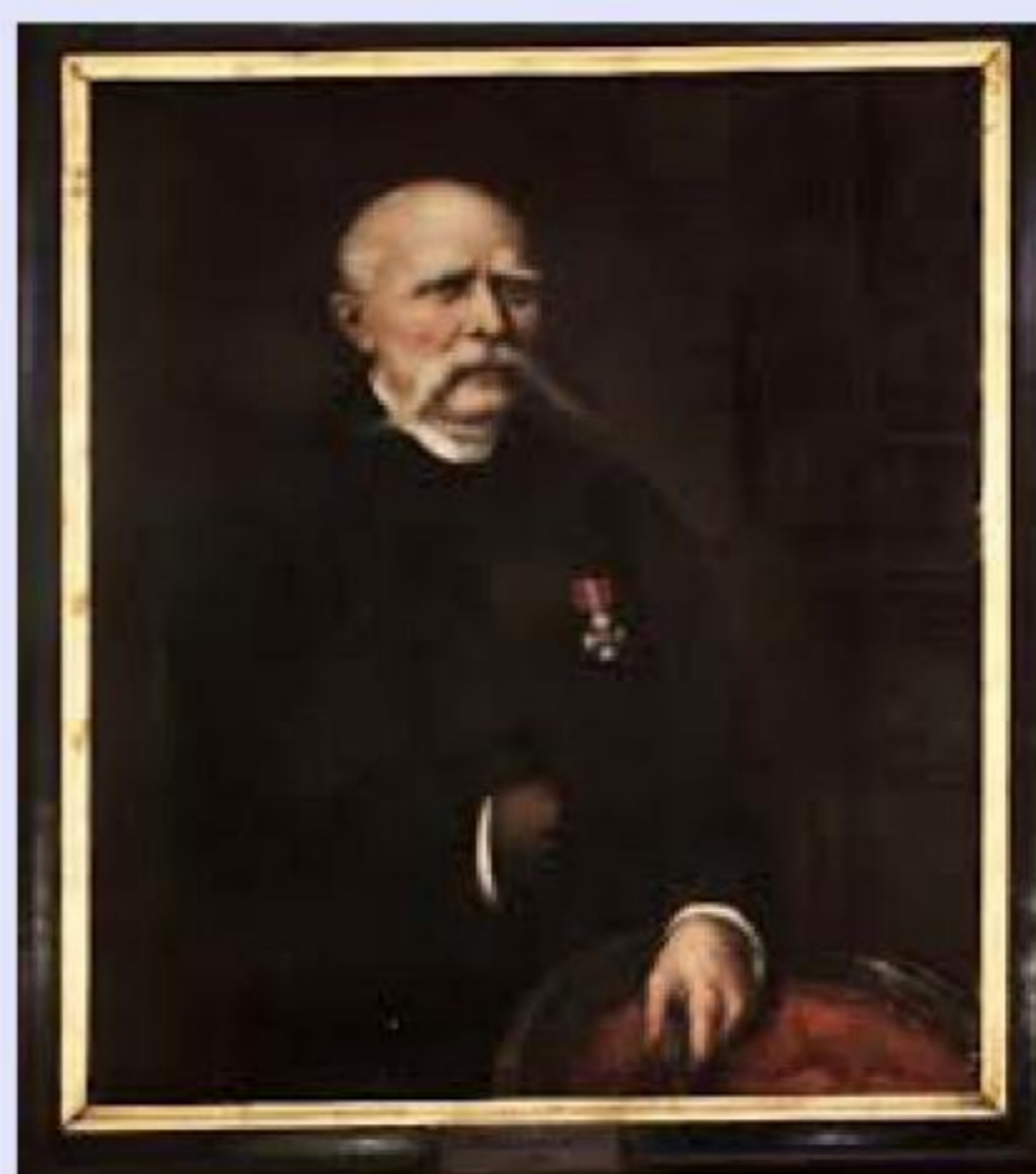
DOPO LA NASCITA

Alle puerpere "poverissime" della città viene incontro, nel 1805, un legato testamentario del tenente generale Solone Reccagni che stabilisce che i redditi del patrimonio da lui lasciati vadano "per metà in sussidi a puerpere poverissime della città".

Nel 1904 a imitazione di un'analoga iniziativa torinese, si costituisce anche a Brescia, con sede presso il Brefotrofo di via Moretto 54, su iniziativa di un comitato, la Cassa di assistenza "Pro Maternitate" per permettere alle madri lavoratrici di astenersi per 15 giorni dal lavoro nell'ultimo periodo di gestazione.

Il cav. Carlo Sorelli, a sua volta, dispone la creazione, presso gli Ospedali Civili, di una "sala di maternità" avente come scopo "di accogliere spose legittime nell'ultimo periodo di gestazione e durante il parto e il puerperio" aventi come domicilio Brescia o Collebeato.

Alle madri "lattanti povere" viene incontro nel 1872 con sussidi in denaro l'"Opera Pia Balianico" che si prefigge di "migliorarne il sostentamento, e facilitare a quelle inette all'allattamento, il collocamento di neonati presso nutrici sane e robuste, preferibilmente campagnole, corrispondendo a queste direttamente una mercede mensile".



Cav. Carlo Sorelli (Quadreria degli Spedali Civili di Brescia)

Al "Baliatico" si aggiunge, nel 1878, la "Sala di Custodia Umberto I" per i figli di madri che lavorano fuori dalle loro abitazioni.



Fanciulli raffigurati nella pergamena miniata quattrocentesca dell'Hospitale Magnum di Brescia



I bimbi dell'Ospedale degli Innocenti a Firenze in un dipinto di Francesco Granacci

145

BREFOTROFIO

Per le nascite, l'Amministrazione Provinciale crea il Brefotrofio con annessa una sezione Maternità che accoglie le «gravide illegittime povere della provincia ed, eccezionalmente, qualche coniugata a pagamento». Il brefotrofio vero e proprio accoglie cioè tutti gli illegittimi nati nell'annessa Maternità, o nel territorio della Provincia, e provvede loro sino all'età di 14 anni, se maschi, di 15 se femmine.



Una balia ospedaliera assediata da piccoli famelici di diverse età, accolti nell'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena (Affresco di Domenico di Bartolo nel "pellegrinaio" del citato ospedale)

146

ASILI DI CARITÀ PER L'INFANZIA

Una novità assoluta nel campo assistenziale ed educativo, si presenta nella prima metà del sec. XIX: la custodia e la cura dell'infanzia fuori dalla famiglia. Affidata dapprima a custodi che non vanno oltre le preghiere comuni e una disciplina fatta di "castighi" spesso maneschi, viene ora reclamata da educatori quali Froebel e il cremone Aporti nel 1827 e viene assunta con intelligenza e vigore da educatori preparati e avveduti.



Ferrante Aporti

Nel Bresciano chi se ne fa carico è l'avvocato Giuseppe Saleri con gli "asili di carità per l'infanzia", che egli presenta in una comunicazione all'Ateneo di Brescia nel 1836. Già l'anno seguente veniva aperto il primo asilo nell'ex convento di S. Clemente e nell'anno seguente altri due: a S. Cristoforo e a S. Orsola dedicati il primo a Carlo Sorelli, il secondo a Luigi Carboni, due dei più munifici benefattori.

L'iniziativa, superate le prime difficoltà, si andrà espandendo grazie soprattutto a parroci, congregazioni religiose, benefattori, cosicché all'inizio del nuovo secolo non ci sarà parrocchia o paese che non abbia il suo asilo.



Giuseppe Saleri



L'asilo nel ex convento di S. Giuseppe

147



Il prof. Pietro Pasquali con le sorelle Rosa e Carolina Agazzi

Al loro sviluppo diedero apporti sul piano organizzativo e didattico il prof. Pietro Pasquali, le sorelle Rosa e Carolina Agazzi con un metodo da loro stesse elaborato e sperimentato, così come religiose e maestre formate soprattutto nell'Istituto Magistrale Scolastico di via Veronica Gambara, che agli inizi del '900 aveva istituito anche una "Scuola delle bambinaie addette agli asili".



La diffusione degli asili infantili si spinse fino ai vecchi centri della zona alpina.



Nelle foto del 1906 l'asilo di Anfo, provincia di Brescia.



All'indirizzo cristiano nella quasi totalità degli asili, nel 1882, in occasione della morte di Garibaldi, l'Amministrazione comunale tentò di contrapporre la fondazione di "Giardini d'infanzia Garibaldi", aperti nelle borgate periferiche della città (Borgo Trento, Fiumicello, Mompiano, Volta). Ma non ebbero seguito.

A sostegno e orientamento degli Asili viene costituita nel 1966 l'Associazione degli Asili e Scuole materne, alla quale diedero un apporto, tra parecchi altri, p. Luigi Rinaldini, il prof. Gabriele Ferrari e il prof. Remo Sissa.



Padre Luigi Rinaldini



Prof. Remo Sissa



Pro infanzia

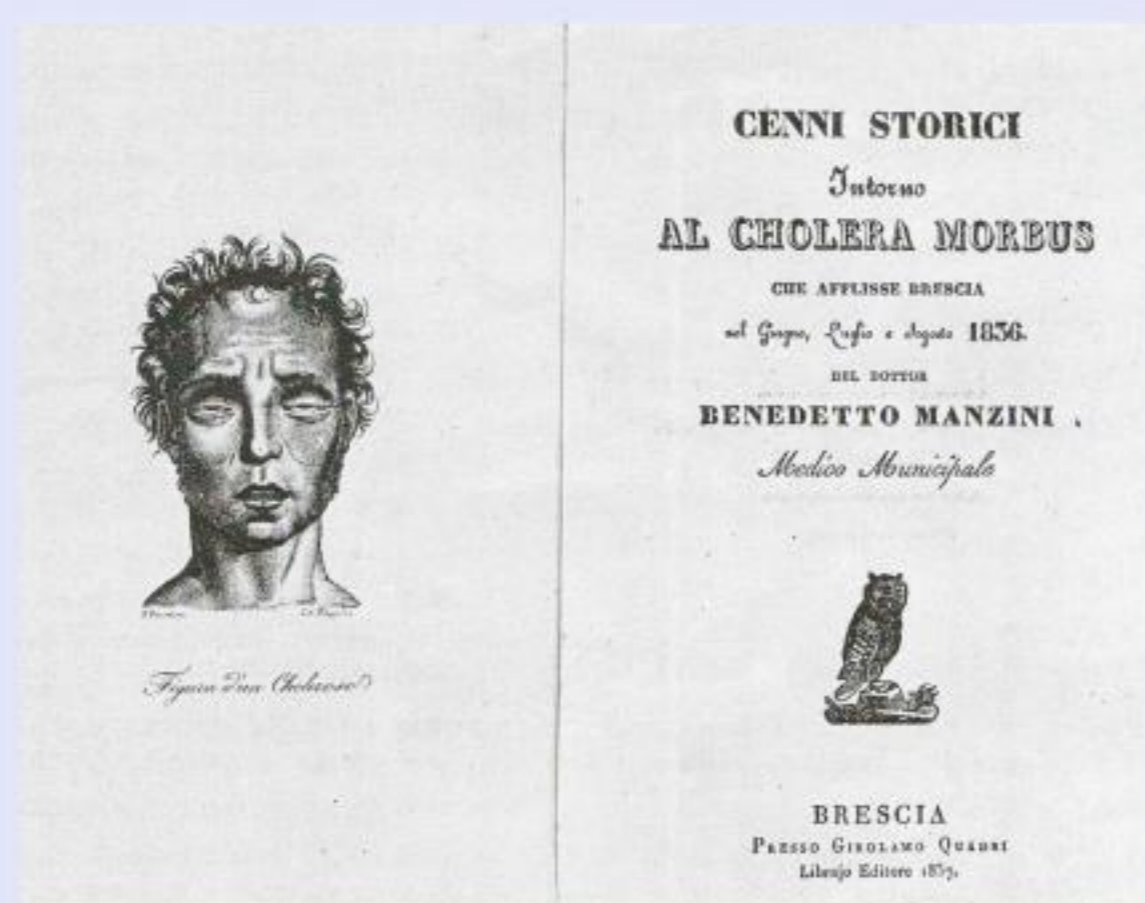
LE MALATTIE "SPAVENTO"

IL COLERA

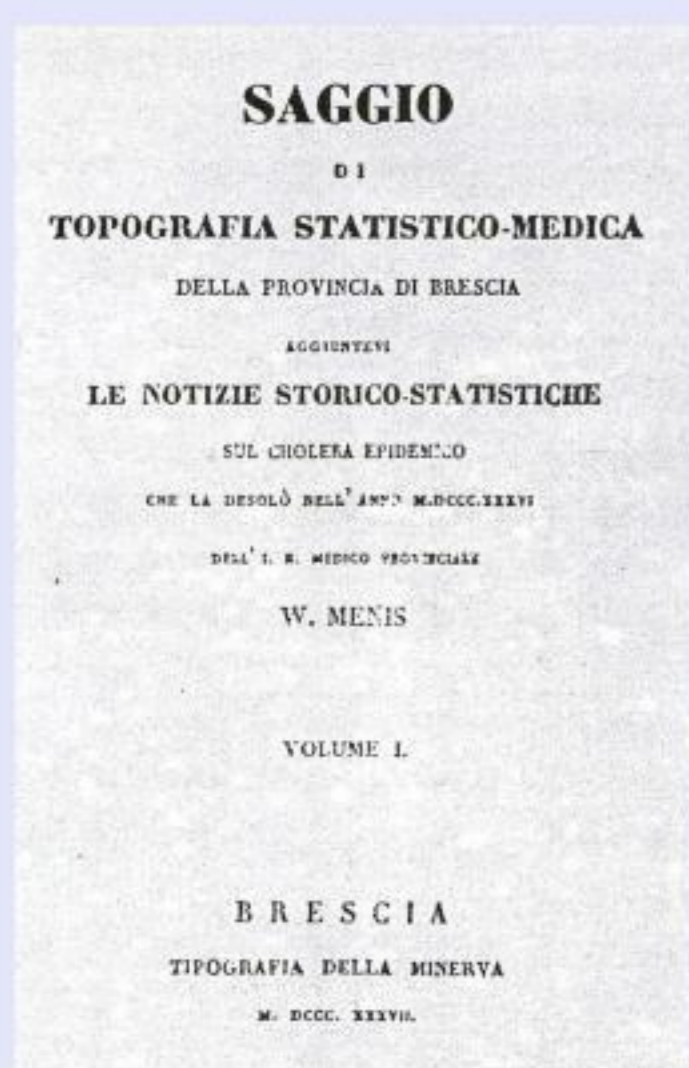
Ai primi segnali dell'epidemia in Europa, nel 1831 il vescovo mons. Nava aveva messo sull'allarme i parroci. Più pressanti appelli all'assistenza, oltre che alla preghiera, moltiplica il vescovo mons. Ferrari nel 1836. La risposta fu generosa. Le parrocchie divennero, ancora una volta, il perno dell'assistenza. In ogni parrocchia viene creata, con a capo i parroci, un commissario "di sussidi" per aiutare tutte le famiglie.



Mons. Carlo Domenico Ferrari



Cenni storici



Consuetudini Parrocchiali	
Cattedrale	Reverendissimo Sig. Canonico Arciprete Obbediente Cos. L. V. G. Zeno Pette Bar.
SS. Nazaro e Celso	Mons. Reverendissimo Prevosto Mondella Nolo Antonio Secorani Paolo
S. Agata	Il Rev. Prevosto Prisaglia Francesco Framini Pietro Paolo
S. Lorenzo	Il Rev. Prevosto Bova Nolo Filippo
S. Giovanni	Il Rev. Prevosto Mancano Carlo Borzi Alfonso Mora Giuseppe
S. Faustino	Il Rev. Prevosto Giovanni M. Pizzetti Speroni Paolo Battista Gerolamo
S. Alfa	Il Rev. Prevosto Mora Nolo Antonio Palotta Nolo Giorgio Luigi
S. Maria Calchera	Il Rev. Sig. Arciprete Fagioli Giovanni Fagnoli Tommaso
S. Alessandro	Il Rev. Prevosto Mancano Nolo Cosimo Mancano Nolo Antonio

Saggio di Topografia Statistica Medica

Incomparabile l'esempio, tra i tanti, della nob. Paolina di Rosa, (poi Maria Crocefissa di Rosa) che con l'amica, la nobile Gabriella Echenos Bornati, si farà rinchiudere nel lazzaretto assieme ai sacerdoti Bosetti e Filippi.



Le prime Ancelle all'Ospedale di Brescia



Gabriella Echenos Bornati



Santa Maria Crocefissa di Rosa

Tutti i giorni, accompagnata da Gabriella e da alcune amiche, che si erano unite a lei nel periodo del colera, visita l'Ospedale delle donne. Lo stile del suo sostare nelle varie corsie e a ogni letto è ormai definito: servire e soccorrere le ammalate nelle loro richieste di aiuto materiale e guidarle spiritualmente, che significa confortare, ascoltare, beneficiare, preparare ai Sacramenti. Nascono le Ancelle della Carità. In occasione della ricomparsa del colera, ogni canonica era pronta a trasformarsi in Lazzeretto ed ogni sacerdotessa in infermiere. Quando, infatti, nel 1873 e nel 1884 sembrarono incombere ancora minacce di colera, furono moltissime le parrocchie e le canoniche stesse che attrezzarono ambienti atti a far fronte ad ogni triste evenienza.

L'epidemia colpì tutta la provincia, come dimostrano gli ex voto sparsi nelle chiese e cappelle.



Idro, antica Pieve di Santa Maria "ad Undas". "Processione di ringraziamento per la guarigione dal colera" (ex voto)

LA PELLAGRA

Flagello diffusosi nell'800 nelle campagne, dovuto ad alimentazione carente di vitamine, limitata al consumo quasi esclusivo di granturco per lo più avariato, con deperimento fino alla pazzia. Nel combattere la pellagra si impegnarono comuni e parrocchie allestendo locande sanitarie (tra le quali quella di Verziano), cucine economiche, bagni, essiccatoi, fino alla scomparsa della malattia all'inizio degli anni Venti del sec. XX.

Tra i sussidi più rilevanti nella lotta contro la malattia conta il "Legato per i pellagrosi", istituito con testamento del 12 dicembre 1901 dal nob. Francesco Conter.



Gli effetti cutanei della pellagra in una litografia ottocentesca.



Una veduta del complesso edilizio di Verziano, alle porte di Brescia, un tempo importante complesso cluniacense, convertito in sanatorio nella seconda metà dell'Ottocento.

154

IL VAIOLO

Meno diffuso e vinto con le vaccinazioni, ha sparso momenti di spavento e morte, anche se limitati, specie nel territorio, dal '700 fino alla metà dell'800.

In un ritorno di fiamma nel 1880, mietè, specialmente nel quartiere del Carmine, decine e decine di vittime, obbligando le autorità ad aprire un lazzaretto nella tenuta fuori Porta Stazione, donata da Giovanni Righettini. Un lazzaretto nel quale si distinsero il dott. Luigi Turlini e alcune suore Ancelle della Carità, delle quali una morì per contagio.

Combattuto con la capillare diffusione della vaccinazione, nel 1920 mietè ancora vittime fra le quali il dott. Giovanni Marchetti.

Il vaiolo venne dichiarato malattia estinta nel 1979.



Dott. Luigi Turlini



Un gruppo di malati di vaiolo ricoverati nel lazzaretto di Villa Righettini, a Brescia, nel 1882. Con la tunica e il cappuccio è il dott. Luigi Turlini (dal vol. "Spedali Civili di Brescia" di Franco Robecchi)

155

NELLA CARNEFICINA DELLE GUERRE

NELLE GUERRE (1848-1859) PER L'INDIPENDENZA NAZIONALE

Straordinaria la carità dei bresciani nelle emergenze, non solo di sciagure naturali ma anche in occasioni eccezionali di guerre.

Già nel marzo 1848 con la ritirata degli austriaci dalla Lombardia, e nella prospettiva di decisive battaglie non molto lontano dai confini del Bresciano, conventi e chiese vennero trasformati in ospedali, mentre chierici e sacerdoti si offrirono per l'assistenza ai feriti. Nello stesso palazzo vescovile venne insediata una commissione per la raccolta di offerte a sostegno dell'assistenza stessa e nell'ospedale militare di S. Eufemia si formava una Società di preti e di chierici per l'assistenza ai soldati feriti. Aveva un direttore, un vice direttore, quattro ispettori, due magazzinieri e 20 infermieri, che prestavano servizio a turno.



Monastero di S. Eufemia

Generosa fu l'offerta di assistenza ai feriti avanzata dalle Suore di Carità di Lovere e dalle Ancelle della Carità di Brescia, dalla stessa fondatrice, Paola Maria Crocifissa Di Rosa. La prima profferta venne rifiutata, mentre si accettò, invece, quella della Di Rosa e «sei delle sue piissime donne [...] essendo le più esperte» vennero «inviate a Valeggio nella stretta vicinanza del campo»..



Soccorso ai feriti a Valeggio sul Mincio

Durante le Dieci giornate del 1849 sono le Ancelle assieme ai sacerdoti che faticano nelle strade e negli ospedali nell'assistenza ai feriti.

Le Ancelle poi si schierano con crocifissi all'entrata dell'Ospedale a difesa degli austriaci feriti e ammalati nei sanguinosi scontri della rivolta.



Le Ancelle schierate con il Crocifisso

Nel 1859 è tutta la popolazione bresciana, con i suoi sacerdoti e religiosi, impegnata nell'assistenza ai feriti delle battaglie di Solferino e S. Martino, che vedono la sola città di Brescia ospitare 35 mila feriti su circa 30 mila abitanti.



Battaglie di Solferino e S. Martino, suore di S. Vincenzo soccorrono un ferito



L'abate Laime, elemosiniere di Napoleone III, conforta i feriti della battaglia di Solferino

Brescia divenne un immenso ospedale. Una interminabile teoria di carrozze, di carri trainati da buoi partì dai campi di battaglia verso la città e molti centri della provincia. La città, che aveva allora trentacinquemila abitanti, approntò trentotto apparati ospedalieri, usando anche il Duomo in cui vennero sistemati seicento feriti su paglia che venne subito sostituita da letti offerti dai parrochiani.

QUADRO STATISTICO

degli Ospedali che si apersero in Brescia nel giugno del 1859, e degli ammalati che vi si ricoverarono.

LOCALI destinati ad uso di ospitali	DATA		RICOVERATI				
	dell' apertura	della chiusura	Francesi	Italiani	Austriaci	Totale	
S. Gaetano	12	Giugno 1	Settembre	1158	928	130	2216
Ospitale civile	9	31	Agosto	355	355	120	830
Ospitale s. Eufemia	25	31		947	1575	38	2560
S. Chiara	15	27		1642	761	46	2449
Collegio Gesuiti	15	31		1726	618	154	2498
S. Luca	16	1		498	468	16	982
S. Angelo	16	31		422	1302	5	1729
S. Giulia	18	31		1099	2356	16	3471
S. Cristo	18	31		1245	313	24	1582
S. Giuseppe	20	16		883	398	260	1541
Carmine	21	31		651	497	98	1246
Cattedrale	26			486	378	19	883
S. Girolamo	24	17		1140	567	249	1956
S. Pietro	25	20		1252	231	72	1555
Istituto Derelitti	25	1		76	91	27	194
Chiesa della Pace	25	9		230	152	23	405
S. Antonino	26	5	Luglio	125	86	18	229
Chiesa s. Giovanni	26	10	Agosto	293	177	4	474
Liceo	26	16		247	181	31	459
S. Clemente	26	10		238	138		376
S. Zanino	26			43	96	4	143
Figlie della Carità Martinengo Palle	26	1		134	16		150
S. Orsola				80	34	46	160
Casa di Dio	26	1		12	5		17
Zitelle s. Agnese	27	18	Luglio	202	62	3	267
Ospizio Orfani		10	Agosto	56	46	11	113
Casa di Bagno				8	18	19	45
Casa Schena	15	10		142	121	20	283
Casa Mantovani	26			240	30	2	281
S. Eustachio	26	13	Luglio	152	48	7	207
S. Nazaro	27	9	Agosto	156	252	112	520
S. Agata e s. Lorenzo	15	Luglio		274	14		288
Quartierone	18	10		142	272		414
				16354	12595	1574	31080

44. L'assistenza ospedaliera in occasione della guerra del '59 (in Brescia 1882 p. 486)

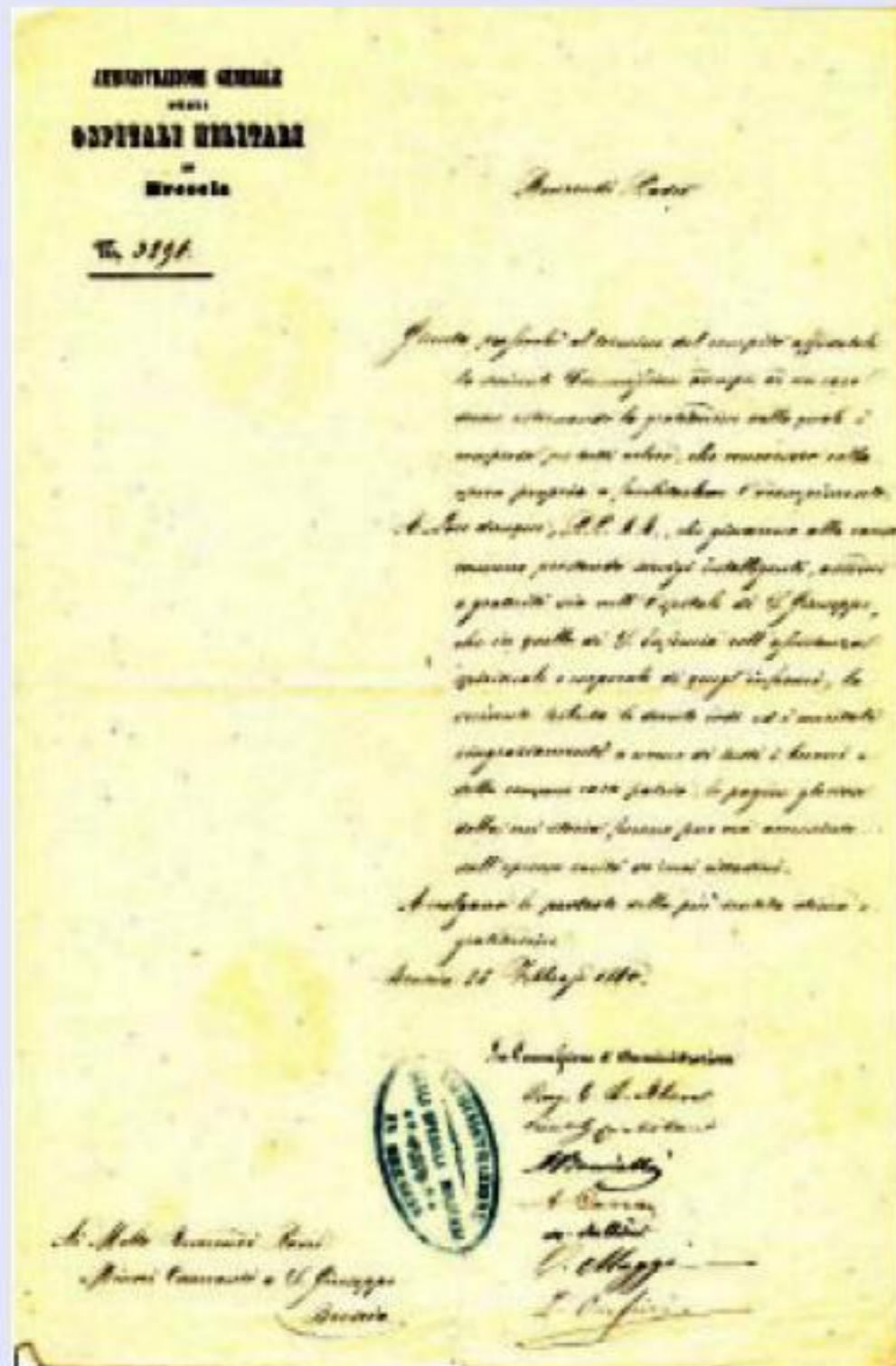
Quadro statistico dei ricoveri



F. Volperti, ASSISTENZA DEI FERITI IN S. GIUSEPPE A BRESCIA

A. Volperti, Assistenza dei feriti di san Giuseppe a Brescia

Don G. B. Faustini fu ricordato come l'«angelo tutelare» degli infelici, ricoverati negli ospedali militari. Il can. don Giovanni Rossa, dopo essersi dedicato con molti altri sacerdoti all'assistenza dei feriti, si fece promotore nel Bresciano del primo sotto-comitato della Croce Rossa.



Amministrazione generale dell'Ospedale militare

Nel 1866 nella guerra che si combatté nell'alta Valsabbia e oltre il confine, di nuovo si segnalano i sacerdoti che aprono le loro chiese ai feriti.



Chiesa di Anfo

Nell'assistenza ai feriti con loro si segnalò il medico e pastore protestante Louis Appia, che fu poi uno dei principali fondatori della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa internazionale.

L'esempio di straordinaria dedizione al soccorso e all'assistenza ai feriti nella battaglia del 1859 e del 1866 da parte di sacerdoti e della popolazione, ispirò al ginevrino Henry Dunant l'idea della Croce Rossa Internazionale.



Henry Dunant



Croce Rossa Italiana

CROCE ROSSA MA ANCHE BIANCA, VERDE, BLU

A Brescia, la Croce adottata per indicare l'assistenza volontaria a malati e feriti sui campi di battaglia allarga la sua linea e si arricchisce di nuovi colori per abbracciare malati di ogni genere. Nell'estate del 1890, ad iniziativa di un comitato promotore che utilizzò un piccolo fondo residuo dalle somme raccolte durante le ultime epidemie di colera, nasce la Croce Bianca che si prefigge:

- di promuovere una guardia medica specialmente notturna
- di organizzare efficace assistenza nei casi di pubbliche calamità ed infortuni, preparando, mediante apposita istruzione, personale adatto
- di procurare la gratuita somministrazione di medicinali e sussidi chirurgici ai poveri.

La Croce Bianca ha avuto la sua prima sede nel palazzo del Broletto. Di più recente costituzione la Croce Verde e la Croce Blu.



1946, l'autoparco della Croce Bianca (foto archivio Croce Bianca)



1920 ca., una squadra di militi fotografata in via Elia Capriolo (foto archivio Croce Bianca)

ORFANOTROFIO MASCHILE

Lungo il sec. XIX riprende slancio l'Orfanotrofio maschile fondato nel 1532 da S. Girolamo Emiliani.

Linfa nuova arriva dai lasciti di un orfano di Ghedi, Francesco Rossini (1833); di Giacomo Etori (1872) che dispone che l'orfanotrofio venga aperto anche a bambini di Cogozzo bisognosi, anche se non orfani, che portino il cognome Etori; di Fortunato Maffei, di Anna Maria Girelli, ecc. Ricostruito nel 1852 e nel 1925, l'orfanotrofio fu poi intitolato al re Vittorio Emanuele III. Alla vecchia struttura venne aggiunta una nuova costruzione capace di ospitare 300 bambini.



Brescia, via Milano, Orfanotrofio maschile



A sinistra: Un reparto delle officine tipografiche dell'orfanotrofio maschile. Al centro: Aula scolastica. A destra: L'importante lavorazione del legno

163

I "DERELITTI"

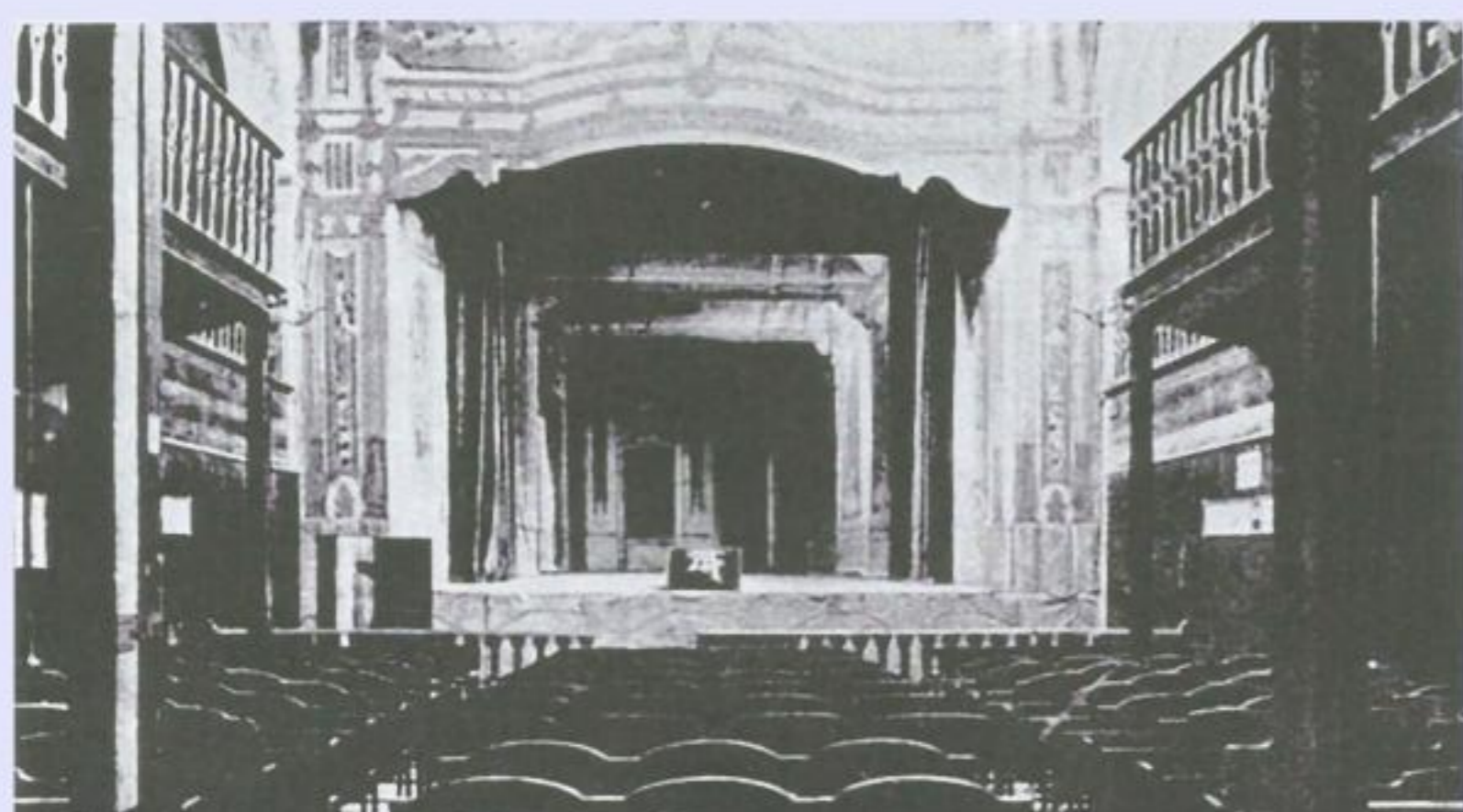
Alle torme di ragazzi abbandonati a se stessi, preda di sfruttatori, dediti a vandalismi, va incontro un giovane sacerdote, insegnante in Seminario, don Luigi Apollonio (1823 - 1882) aprendo dapprima un Oratorio in S. Maria della Pace, aperto la domenica e in seguito tutti i giorni, educandoli con pazienza e amore. Egli cercava, come scrive un testimone, « di collocare presso onesti padroni gli scioperati e i vagabondi, provvedeva di conveniente locanda gli abbandonati; accoglieva in casa sua i più vicini ai pericoli, vigilando continuamente perché tutti fossero assidui al lavoro, riconoscendo egli medesimo un mezzo efficace di riabilitazione».



La chiesa di S. Spirito



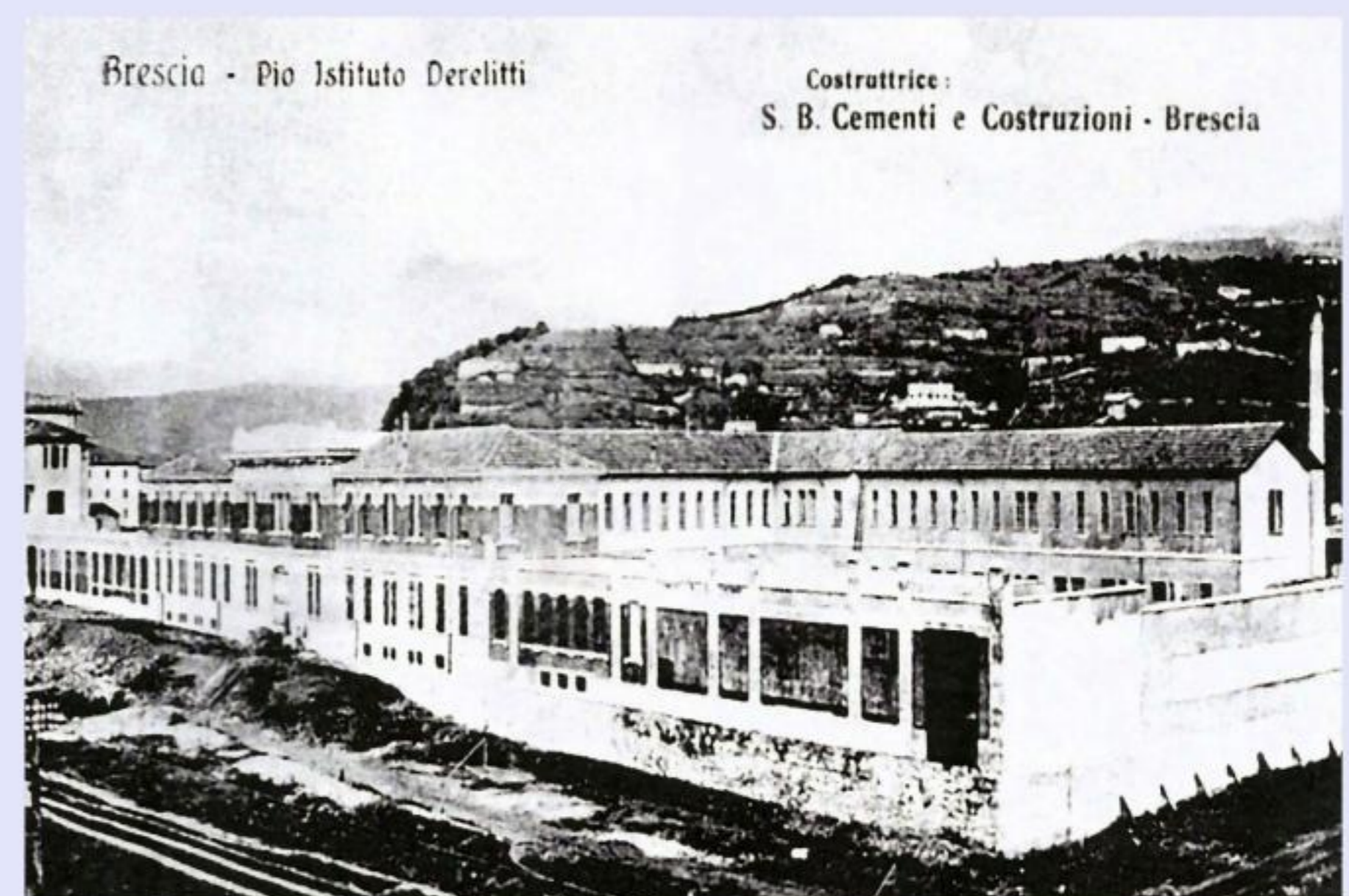
Don Luigi Apollonio



Teatrino di S. Alessandro. Era la chiesa di S. Maria di Passione ove il Pavoni radunava i ragazzi del suo oratorio.

164

Col sostegno del benefattore, l'orefice Luigi Elena, raccoglie nel 1855 i più abbandonati in una casa sotto le pendici del Castello, dando origine al Pio Istituto Derelitti. Affidata la custodia a don Matteo Magnocavallo, don Apollonio si dedica ad una questua quotidiana per il sostentamento dei piccoli ospiti e, ottenuto dal Comune un sussidio, acquista la casa Carrara in vicolo S. Desiderio ove nel 1859 l'Istituto si sistema. L' 1 giugno 1860 l'Istituto incomincia ad ospitare giovani "compromessi" con il Codice Penale. Il 19 dicembre 1861 verrà eretto in Ente Morale.



L'edificio, oggi sede del Liceo A. Calini, costruito nel 1906 su progetto degli ingegneri Massarani e Tognoli con le forniture di materiali edili della ditta Società bresciana cementi e costruzioni". Per l'occasione si apre la nuova via che ancora in questa cartolina è un semplice tratturo, detto "sentiero della Spianadina".

"PER I DISCOLI E I BIRICHINI"

Per la fanciullezza e l'adolescenza spese gran parte della sua vita il can. Lorenzo Pintossi (1820-1894) creando in città, con don Luigi Apollonio, un oratorio-ospizio dei "birichini o dei discoli". Di lui "La Provincia di Brescia", giornale anticlericale, ebbe a scrivere, in morte: "non vi è alcuno in città che non abbia conosciuto questo pio e caritatevole sacerdote esempio impareggiabile di virtù e modestia erudito professore in seminario e poi canonico della cattedrale".



Canonico Lorenzo Pintossi

165

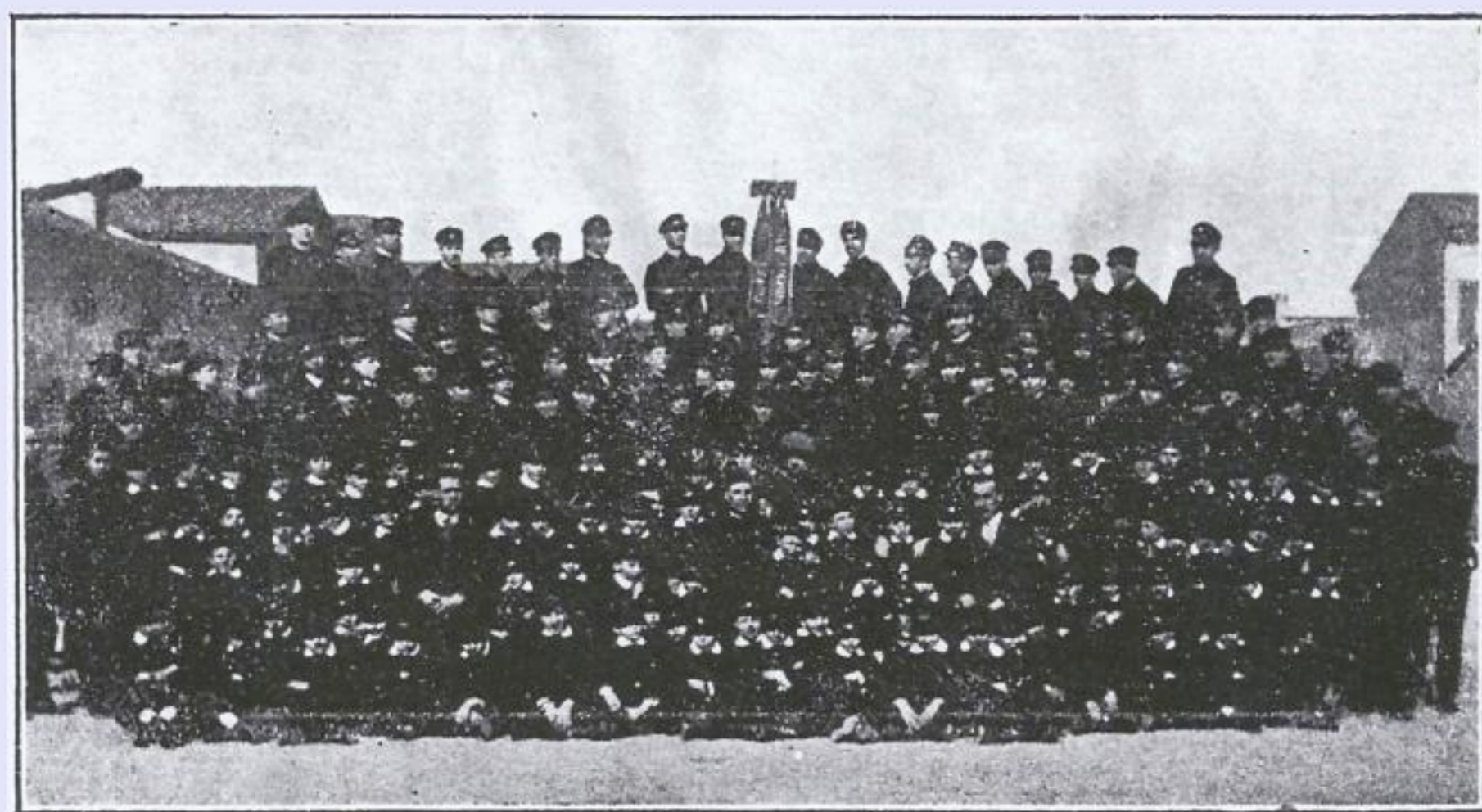
ORFANOTROFI MASCHILI IN PROVINCIA

Chiari.

Orfanotrofio maschile o Conventino. Fondato per iniziativa del prevosto S.A. Morcelli e da don Livio Formenti nel 1821 ebbe sede presso la chiesa di S. Sebastiano. Nel 1825 venne trasferito presso la chiesa di S. Orsola dove rimase fino 1832 per trovare sede definitiva vicino alla chiesa di S. Pietro. Riconosciuto dal Governo austriaco nel 1825 trovò una sistemazione nell'ex filanda Bettolini. Il 28 luglio 1925 veniva posta la prima pietra di un nuovo complesso intitolato a Vittorio Emanuele II. L'orfanotrofio venne soppresso fra vivaci polemiche negli anni Settanta del secolo scorso.



Don Livio Formenti



Chiari, il gruppo dei ricoverati nel 1929



L'Orfanotrofio Maschile di Ponteviso nel 1896

Rovato

Ne promosse uno dopo il colera del 1836 il prevosto don Carlo Angelini che, passando nel 1857 abate a Ponteviso, ripete colà l'esperienza.

Per raccogliere gli orfani soprattutto delle vittime del colera del 1867 a Ponteviso fondò l'istituto Melchiorri che verrà poi diretto e amministrato dalle sorelle Maddalena ed Elisabetta Girelli e da Rosa Berenzi. L'istituto venne attrezzato di telai e macchine di maglieria per dare un mestiere alla assistite.



Don Carlo Angelini



Ragazzi dell'Orfanotrofio Melchiorri di Ponteviso

Palazzolo

Un orfanotrofio legato alla rettoria della Quadra di Mura, a Palazzolo, predisponeva con suo testamento del 17 ottobre 1908 il dott. Antonio Galignani, intendendo probabilmente con ciò di far rifiorire un'Opera Pia istituita nel '400 da un suo antenato. Ne fu animatore per molti anni don Alberto Morandi, nobile figura di sacerdote.

Adro

"Per i figli dei caduti in guerra". Deliberato dal Consiglio Comunale il 12 dicembre 1918, con il titolo "La Vittoria" venne proposto dal sindaco, con manifesto del 5 maggio 1919, ed eretto in ente morale nell'agosto 1920.

Lograto

Orfanotrofio Gian Giacomo Morando Bolognini. Fondato il 5 settembre 1922 con atto di donazione della contessa Lidia Caprara di Montalba ved. Morando Bolognini e destinato ad accogliere orfani di guerra, orfani di contadini della provincia di Brescia a carico dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia e di Enti di beneficenza. Ha sede a Lograto nel palazzo già di proprietà della donatrice. La presidenza e l'amministrazione trovarono casa presso la sede dell'Amministrazione Provinciale.

ORFANE PERICOLANTI

Per dare ricovero e educazione a fanciulle povere, soppresso nel 1810, con decreto ministeriale del Regno Italico, l'antico Pio Luogo del Soccorso, vengono concentrati in via Cairoli, 27, in un sol luogo i due Pii Luoghi delle Zitelle di S. Agnese e delle Zitelle Adulte con lo scopo «di ricoverare, fino a 20 anni, povere fanciulle della Città e della Provincia, non minori degli 8 anni né maggiori dei 16, appartenenti a famiglie civili ed oneste, di scadute fortune».



Orfanelle in una stampa dell'800

169

Nasce in tal modo nel 1810 per iniziativa della contessa Ippolita Martinengo Fè con l'appoggio pieno del vescovo mons. Nava, del delegato provinciale e della congregazione municipale, il Pio Luogo delle pericolanti.



Brescia, vicolo S. Zanino, ricovero delle Pericolanti

IL RONCO DI S. MARIA CROCIFFISSA

Avviata già ad un tale coraggioso impegno fin dai diciassette anni, quando esce dall'educandato, S. Maria Crocifissa compere nel 1843 un sito sui Ronchi per accogliere le pericolanti.



I ronchi di Brescia in una cartolina di inizio '900

CASA DELLA PROVVIDENZA

Nel 1857 la nob. Carlotta Rota Dossi, con la collaborazione del cav. Luigi Elena, apre la sua casa in via Martinengo da Barco a ragazze raccolte dalla strada, creando quella che chiama "Casa della Provvidenza". Chiama a dirigerla Caterina Rossi che già di sua iniziativa nel 1854 aveva accolto in casa sua alcune ragazze derelitte. La casa venne affidata poi, nel 1863, alle Suore della Carità le quali avranno dalla Prefettura la facoltà di accogliere "minori traviate o disadattate o caratteriali".

170

ISTITUTO "SUORE DELLE POVERELLE"

Sollecitato dalla contessa Teresa Fè d'Ostiani, nel 1875 il bergamasco don Luigi Palazzolo apre anche a Brescia "l'Istituto delle Poverelle" che si dedica alle "povere orfane abbandonate".



Don Luigi Palazzolo

Don Luigi Palazzolo (1827-1886) lasciò una condizione agiata per farsi «cenciaiolo della carità». Fondò asili, scuole di lavoro, ricoveri, orfanotrofi, convalescenziari in Bergamo e in altre parti dell'Italia, e anche in Francia e in Belgio. Con il programma «lo cerco il rifiuto degli altri» diede ospitalità, educazione e cure ai «derelitti», termine che designava varie forme di handicap, che la famiglia non poteva o non voleva prendersi a carico.

171

Il programma è da lui stesso espresso «io cerco e raccolgo il rifiuto di tutti gli altri, perché dove altri provvede fa assai meglio di quello che io potrei fare. Ma dove altri non può giungere, cerco di fare qualche cosa io, così come posso». Le ospiti agli inizi ricevono l'istruzione elementare e, da "maestre patentate" restituite a 21 anni alle loro famiglie e collocate a servizio o occupate in uffici o aziende. Annesso all'Istituto vi è anche una sala custodia per l'infanzia. Sono di sostegno particolare mons. Domenico Legati e don Antonio Silva.



Don Antonio Silva

ISTITUTO ROSSINI

Soppresso nel 1820 il Pio Luogo di Soccorso delle "pericolanti" e mutato lo scopo del Pio Luogo delle Zitelle, riemerge subito l'esigenza di provvedere alle sorti delle giovinette alle quali, per incuria dei genitori o perché orfane, veniva a mancare la diretta sorveglianza e si trovavano così esposte al pericolo di traviamiento. Vengono in un primo tempo ospitate in Casa di Industria per poi, nel 1820 per iniziativa del Comune, del vescovo mons. Nava, del conte Ippolito Martinengo e della contessa Fè, essere ospitate nel quartier militare degli Angeli, cioè nel convento. Affidate alle cure del prevosto don Faustino Rossini, trovano l'assistenza più diretta e il lavoro dando luogo all'Istituto delle Pericolanti che poi, alla morte del Rossini, venne a lui intitolato. All'Istituto Rossini venne aggiunta una sezione, analoga per scopi, creata grazie al notevole capitale lasciato in morte da Fortunata Lamberti Passerini. Nelle due istituzioni vennero accolte fanciulle povere, dai 12 ai 16 anni, "abbandonate ed esposte a pericolo di traviamiento".



Ritratto di don Faustino Rossini benefattore delle Pericolanti

172



Fortunata Lamberti Passerini
(Antonio di Prata, 1939,
Quadreria Fondazione Casa di Dio, Brescia)



Ritratto del maestro Paolo Chimeri al pianoforte
(Gaetano Cresseri, Quadreria Fondazione Casa di Dio, Brescia)

173

PIO LUOGO LAMBERTI-PASSERINI

Fondato grazie ad un lascito del 18 aprile 1874 di Fortunata Lamberti vedova Passerini (1812-1888) per l'erezione di un ospizio dove accogliere ragazze povere della città e dei sobborghi di età tra i 12 e 14 anni per un periodo di 4 anni. Nel 1906 il Pio Luogo venne aggregato all'Orfanotrofio femminile e al Pio luogo Zitelle.

ISTITUTO DI S. MARIA BAMBINA

Fondato dalle suore di Carità di Lovere, venne aperto nel 1886 in via Martinengo da Barco con lo scopo di educare e istruire le fanciulle povere. L'aumentato numero delle ospiti costrinse le suore a cercare una nuova sede. Con l'aiuto di benefattori venne costruito un vastissimo fabbricato in via Mantova su iniziativa di suor Faustina Baraggi, sostenuta dall'avv. Giuseppe Tovini, che a sostegno dell'opera consigliò la pubblicazione del bollettino "Sorrisi e Vagiti di Maria Bambina".



Santa Bartolomea Capitanio



Santa Vincenza Gerosa



Sorrisi e vagiti

174

CASA DI LAVORO S. MARTA

Nel 1915 p. Giuseppe Marella, cappellano delle carceri, grazie al sostegno di benefattori, apre la "Casa di Lavoro S. Marta", allo scopo di riabilitare, per mezzo del lavoro e dell'istruzione, giovani donne della città e della provincia.

ORFANOTROFIO "SACRA FAMIGLIA"

Fondato da mons. Egisto Melchiori, prevosto di S. Afra, per fanciulle orfane e povere, trovò sede in una casa donata da Beatrice e Teodora Valotti in ricordo del padre, conte Diogene. Venne diretto dalle Madri Canossiane. Ad esso venne poi unito un Pensionato per studenti. Nel 1921 raccoglieva già 31 orfane. Eletto nel 1932 vescovo di Nola, mons. Melchiori volle trasferire l'orfanotrofio a Sedesina di Bedizzole, in casa Lorenzoni. Nel 1935 l'orfanotrofio venne affidato alla Congregazione delle "Piccole Figlie del S. Cuore" di Tortona. Ampliato e beneficato per lasciti (contessa Calini, Dino Corrado Filippini) venne eretto in ente morale nel 1957. Con l'andare del tempo è diventato più scuola materna che orfanotrofio.



Mons. Egisto Melchiori

175



Brescia, via Berardo Maggi 6, Orfanotrofio Sacra Famiglia



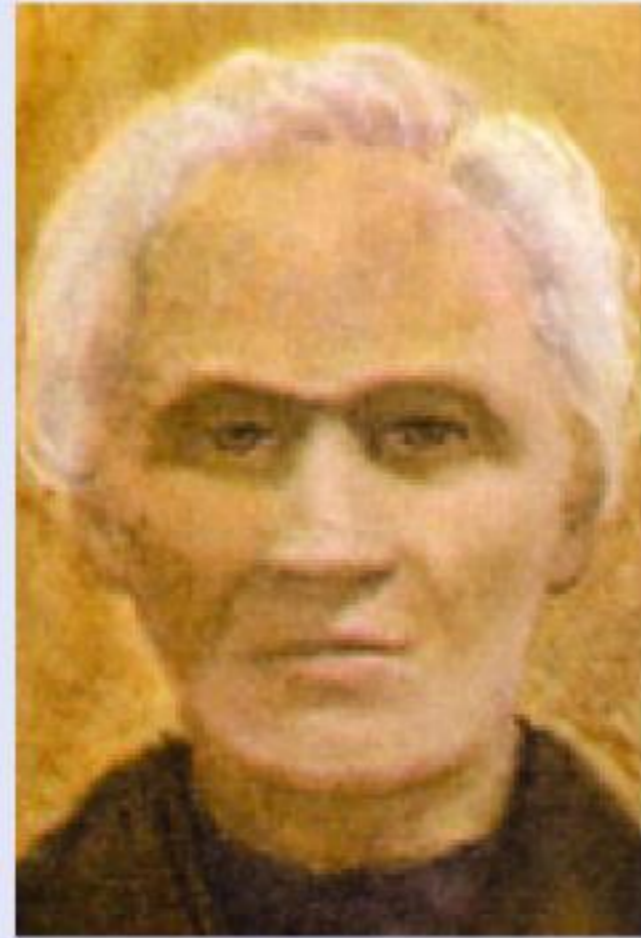
Orfanelle dell'Orfanotrofio Sacra Famiglia, negli anni Venti

176

OSPIZIO S. ZITA

Un miracolo di carità compie Vittoria Razzetti (1834-1912), una donna che dedica la sua vita alle più significative opere di bene.

Nel 1880 la Razzetti, grazie all'intervento generosissimo e continuo della Vicaria generale delle Ancelle, madre Gertrude Guardini, può aprire in via S. Lorenzino (ora via Moretto) un vero e proprio Ospizio che intitola a S. Zita, patrona delle domestiche. Nel giro di pochissimi mesi le ospiti salgono da tre a venticinque, aumentando ancora fino a ottanta. Passano cinque anni e le vie della Razzetti e di Madre Guardini si separano. La Razzetti propensa ad accogliere anche ragazze «traviate», non potendo vincere la riluttanza a ciò di madre Guardini, il 24 settembre 1885 prende con sé le ospiti più infelici, si trasferisce in una casa di via del Passeggio (oggi via dei Mille) e con l'appoggio di p. Avogadro della Pace dà vita ad una istituzione autonoma, che nel 1891, grazie ad un rinnovato appoggio delle Ancelle della Carità, può realizzare un caseggiato in via Rose, su area delle Ancelle stesse. Qui il 21 gennaio 1892 la Razzetti si trasferisce con le sue ricoverate e incomincia a raccogliere tutti gli scarti della società, prostitute in cerca di redenzione, sordomute, cieche, epilettiche e deficienti. Qui un giorno a tarda sera, due questurini portano due bambini francesi raccolti per strada e abbandonati dai genitori, e la casa si apre così al rifugio dell'infanzia abbandonata, realizzando opere di straordinaria carità.



Vittoria Razzetti

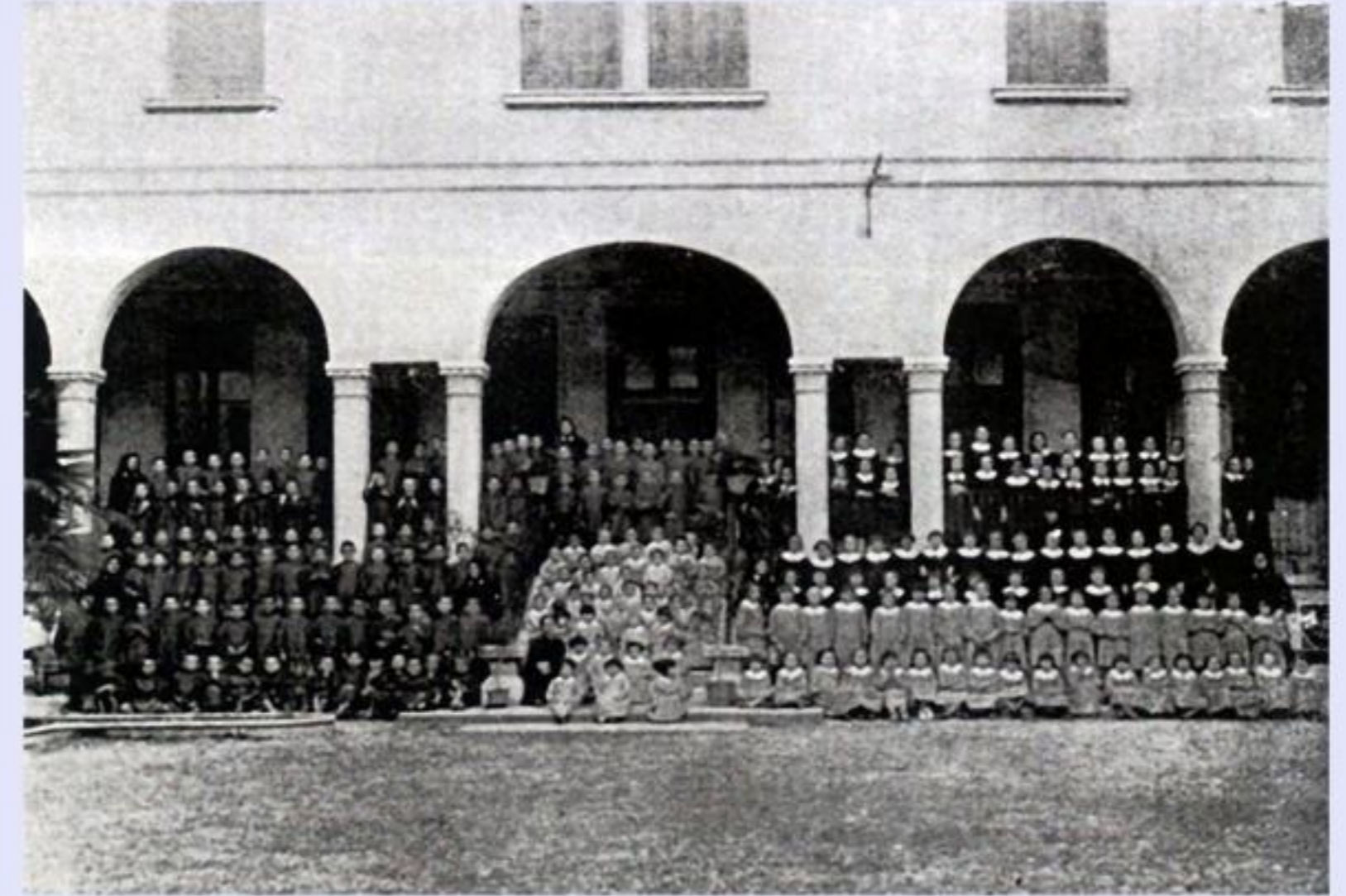


Un gruppo di ricoverate a S. Zita

177

ISTITUTO RICOVERO RAZZETTI PER GIOVANI DISOCCUPATE O ABBANDONATE

Il cuore grande di Vittoria Razzetti si allarga all'accoglienza, in via Rose di sotto, alle "giovani disoccupate e abbandonate", "donne di servizio, cameriere, operaie" che rimaste temporaneamente senza lavoro avrebbero corso serio pericolo materiale e morale assieme a "povere giovani tradite e abbandonate nel Brefotrofio".



Istituto Vittoria Razzetti, la grande famiglia dell'Istituto



Vittoria Razzetti attornata da fanciulli abbandonati e accolti nell'ospizio

178

IL BUON PASTORE

Soppresso nel 1895 dal Comune l'antico convento delle Convertite, l'immobile viene acquistato da un gruppo di benefattori. Nel 1899 viene riaperto alle superstiti alle quali si aggiungono altre giovani desiderose di acquistare in clausura la perfezione nel ritiro e nella penitenza, secondo una regola dettata ad experimentum dal vescovo mons. Corna Pellegrini, confermata nel 1901. Nasce così il Monastero del Buon Pastore.



L'ingresso al monastero del Buon Pastore



Nel cortile la statua del Buon Pastore

179

ORFANOTROFI FEMMINILI IN PROVINCIA

Castegnato

Istituito con decreto del 5 novembre 1807 attraverso l'impiego dei redditi del soppresso Convento Collegio delle Dimesse. Affidato poi alle Suore Orsoline, chiuso nel 1850 e riaperto nel 1858 e affidato alle Suore Dorotee, venne chiuso il 28 luglio 1871.

Chiari

Nel 1809 le Dimesse (Figlie di S. Angela Merici) danno vita al Conservatorio delle Pupille cioè delle Orfane. Chiuso per decreto napoleonico nel 1810, venne fatto risorgere nel 1815 dal prevosto di Chiari col nome di Gineceo Mariano.

Sempre a Chiari è don Livio Formenti che raccoglie le ragazze più povere e abbandonate creando una "Pia Opera delle Figlie Derelitte" che ancor oggi vive grazie alla Fondazione Bertinotti-Formenti. Nel 1849 don Francesco Bertinotti e Adelaide Salimbeni, dimessa di S. Angela Merici, aprono in casa Salimbeni l'Istituto ricovero per ragazze "in pericolo".



Don Francesco Bertinotti



Adelaide Salimbeni



Chiari, timbro del ricovero delle abbandonate

Comezzano

Aperto negli anni Venti del sec. XX e promosso dalle Suore della Sacra Famiglia di Comonte, fondate dalla Santa Elisabetta Cerioli, grazie alla donazione di uno stabile di via Rastelli da parte di Regina Maffoni (entrata a 45 anni nella Congregazione col nome di suor Costanza) e della sorella Maria. L'orfanatrofio ospitò una cinquantina di ragazze. Abbandonato negli anni Cinquanta, nel 1958 l'edificio venne restaurato e trasformato in scuola materna.

180

Gavardo

Un orfanotrofio venne sistemato nel 1807 per iniziativa di don Antonio Zanardi, nell'ex convento francescano di S. Maria e affidato poi alle Suore Orsoline che lo chiusero verso la metà dell'800.

Sempre a Gavardo un piccolo orfanotrofio venne aperto nel 1904 nella casa S. Giuseppe da Elisa Baldo quando vi accolse le prime quattro ospiti, per le quali dettò nel 1907 le "Regoline per le orfanelle di Casa S. Giuseppe". Nella Casa vennero accolte anche persone anziane bisognose di assistenza.



Madre Elisa Baldo

Ghedi

Presenti a Ghedi dal 1892, le Madri Canossiane aprirono una casa per accogliere bambine povere, orfane e minorate.

Lonato

Orfanotrofio "G. Gaspari". Nato nel 1837 grazie al testamento dell'arciprete conte Gaspare Gaspari del 22 maggio 1834 con il quale il sacerdote lasciava la cospicua somma di 12.000 lire austriache per la fondazione dell'Orfanotrofio femminile.

Manerbio

Venne aperto sul finire del 1846 da Mostiola Travaglia e ospitato nella casa da lei affittata come centro di un gruppo di Dimesse e come oratorio femminile e in seguito affittato alla Congregazione delle Orsoline.

Marone

Aperto il 18 novembre 1878 su iniziativa della contessa Teresa Fè d'Ostiani, delle sorelle Elisabetta e Maddalena Girelli e di p. Marino Rodolfi, raccolse, oltre alle orfane e ragazze abbandonate, le giovanissime operaie che lavoravano nel setificio locale.



Maddalena Girelli



Elisabetta Girelli

181

Montichiari

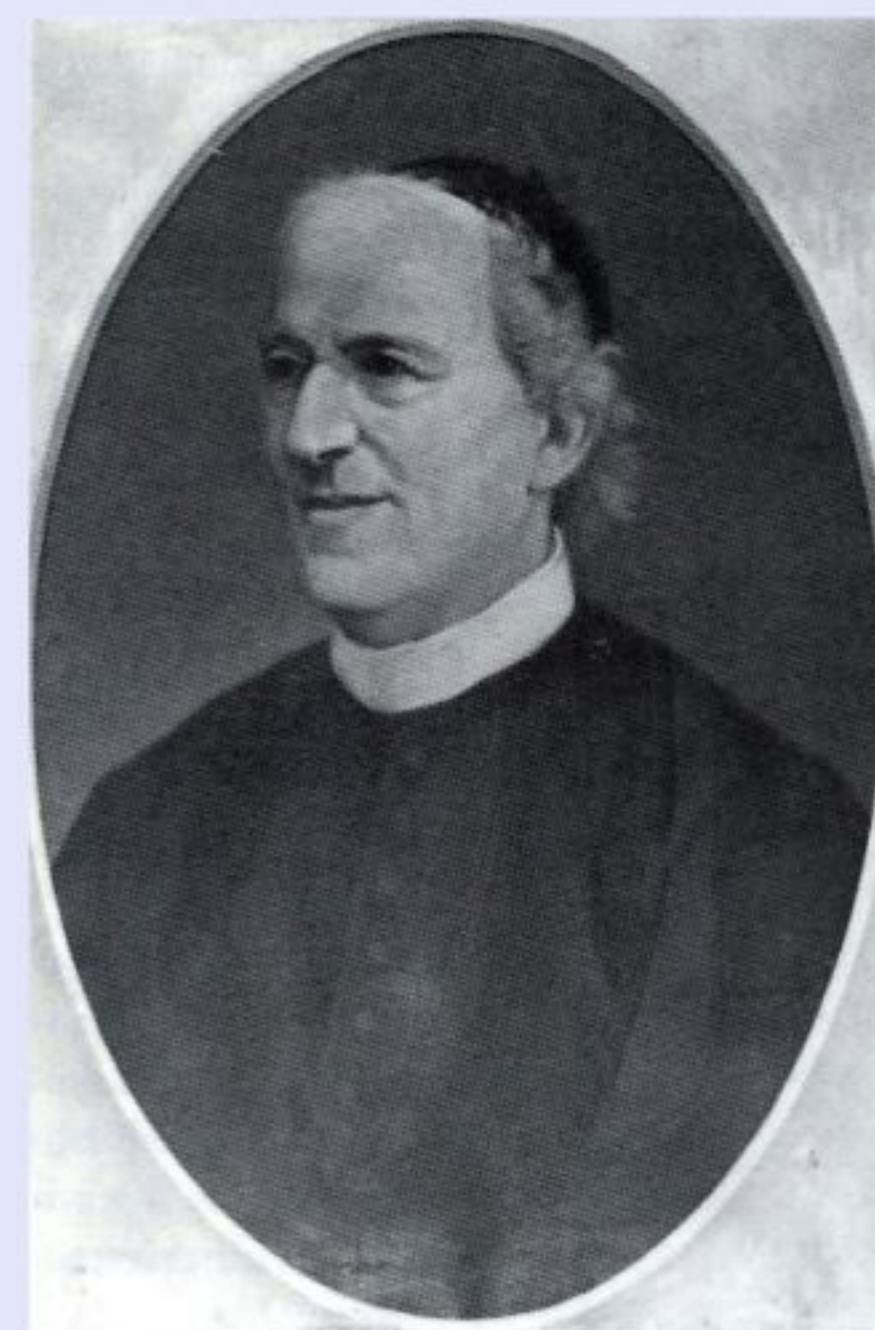
Detto anche Asilo delle Orfane fu istituito grazie all'iniziativa di don Paolo Vaschini che nel 1793 accolse in una casa privata affidata a certa Lelia Bicelli, tre o quattro fanciulle abbandonate sulla strada. Il piccolo orfanotrofio venne sostenuto dall'Abate Francesco Nassini e dal Municipio, oltre che da benefattori

Orzinuovi

Istituto Martinelli, fondato nel 1934 per testamento di Ottavio Martinelli del 21 novembre 1929, al quale si aggiunse l'eredità di Annibale Bertelli. Raccolse fino a 30 orfani e cessò nel 1970.

Palazzolo

Fondato dall'arciprete Domenico Bettinelli nel 1855 in una casa di Mura per accogliere orfane di famiglie scomparse a causa del colera; sostenuto poi dal prevosto don Cremona venne affidato a Caterina Gorini che lo diresse fino alla morte avvenuta nel 1885. Venne poi affidato alle Ancelle della Carità.



Don Carlo Angelini

Ponteveco

Orfanotrofio "Carlo Angelini" fondato nel 1867 dall'ab. Carlo Angelini per soccorrere le fanciulle rimaste orfane dei genitori a causa del colera, venne poi sostenuto da Maddalena ed Elisabetta Girelli e da Rosa Berenzi. Nel 1888 venne istituita una scuola. Venne poi arricchito del legato Zappa Lussardi e da altri ancora e attrezzato di telai e macchine di maglieria per dare un mestiere alle assistite.

Rovato

Fondato nel 1836 per raccogliere le fanciulle di famiglie perite col colera, ebbe numerosi benefattori fra i quali Barberina Agnesi.

Zanano

Fondato all'inizio del XIX secolo venne largamente beneficiato da mons. Giacomo Avogadro (morto nel 1899).

Gli orfanotrofi maschili e femminili si moltiplicarono anche per intervento statale con la prima guerra mondiale a Calcinato (1917), a Palazzolo (1917), presso l'Istituto Artigianelli (1917), ad Adro (1918), a Comezzano (1920), a Lograto (1922).

Provvidenze particolari per gli orfani degli operai morti sul lavoro vengono predisposte attraverso l'Istituzione nazionale "Umberto e Margherita" fondata nel 1893 e gestita dalla Prefettura.

182

L'OPERA DELLE CONGREGAZIONI RELIGIOSE

Un fatto nuovo e grandioso della carità cristiana nell'800 fu costituito dalle Congregazioni religiose che completarono e continuarono l'opera degli ordini religiosi con specifiche funzioni assistenziali adeguate ai tempi. Quelle nate nell'800 si ispirarono quasi tutte alla carità, assumendone a volte il nome, come le Ancelle della Carità, le Figlie della Carità, le Suore di Carità.

La carità dell'educazione e dell'istruzione si alterna con quella agli ammalati, alla fanciullezza abbandonata o traviata, agli anziani in una gara ammirevole e difficilmente inquadrabile in poche pagine.

Nel 1827 su insistenza del vescovo Nava e per intervento di Erminia Panzerini, della contessa Alessandra Gambarà e di altre signore, aprirono una loro casa a Brescia le Orsoline, che si dedicarono intensamente all'educazione della gioventù femminile, sotto la guida di ottime religiose e con l'assistenza di zelanti sacerdoti.

Parallelamente all'opera delle Salesiane, il cui monastero venne aperto a S. Croce nel 1818 e che si dedicarono alla educazione delle giovani delle più cospicue famiglie della nobiltà e della borghesia bresciana, nel 1828, per interessamento di don Luca Passi e dell'abate Antonio Fontana, sotto l'alta protezione del vescovo Nava, veniva fondata l'Opera di S. Orsola per la educazione cristiana delle fanciulle del popolo.

L'Opera ebbe i suoi primi capisaldi nella casa di educazione femminile in S. Alessandro, diretta da Maddalena Baciocchi e in una Scuola di educazione femminile, in contrada del Pesce (ora via Marsala).

Grazie alla predicazione dei fratelli Luca e Marco Passi e l'appoggio del vescovo e di numerosi ecclesiastici e laici fra i più ferventi, l'opera si sviluppò in tutto il Bresciano, anche nei paesi più sperduti, aprendo oratori festivi femminili e scuole per le ragazze più povere. Un potenziamento decisivo le venne dalla fondazione, il 2 novembre 1842, nell'ex monastero delle Benedettine di S. Spirito (ora Istituto Magistrale Veronica Gambarà), dell'Istituto delle Suore Maestre di S. Dorotea, che ebbe vasto, anche se contrastato sviluppo in parecchie case, una delle quali fu aperta a Cemmo da Annunziata Cocchetti che ebbe, pur nella comunanza di ispirazione e di regola, un suo autonomo sviluppo.

I tentativi per avere a Brescia le Figlie della Carità o Canossiane, avviati fin dal 1819 con la stessa fondatrice, la santa Maddalena di Canossa, approdarono, grazie all'insistenza di Carlo Manzi e di altri bresciani, ad una positiva conclusione nel novembre 1835, quando, il 19 luglio, le prime religiose si stanziarono in una casa di via della Palla (oggi S. Martino della Battaglia), estendendo poi la loro benefica attività educativa e assien-



Beata Annunziata Cocchetti



Erminia Panzerini

183

ziale anche a Rovato (1847), Bedizzole (1857) e ad altri paesi della provincia. Merita un cenno particolare la loro casa di Mompiano: acquistato il palazzo dei nobili Zanetti con il rustico e la vigna, vi svilupparono la sede della scuola per sordomute, tuttora all'avanguardia, un collegio con scuole parificate che svolge una notevole funzione per la Valle Trompia.

Figura gigantesca sempre nel campo della carità oltre che della santità è S. Maria Crocifissa di Rosa (1813-1855) figlia di quel Clemente di Rosa cui s'è già accennato. Giovannissima, si dedica sotto la guida di mons. Faustino Pinzoni ad ogni opera di bene che le si presenta. Nel 1836 fonda la prima scuola per sordomute e nel 1840

la Congregazione delle Ancelle della Carità che dall'assistenza agli infermi allargherà il

campo d'azione alle più svariate forme assistenziali.

Nel 1845 apre sul ronco di S.

Desiderio una casa per ragazze pericolanti.

Nel 1848 manda le sue ancelle sul campo di guerra di Valeggio e l'anno dopo durante

le Dieci Giornate nei pressi delle barricate.

Figure eminenti di Ancelle si succederanno

nell'assistenza infermieristica agli Spedali Civili di Brescia: una lapide ricorda particolarmente

l'opera di suor Elisa Daffini.

All'educazione della gioventù e all'istruzione delle fanciulle povere si dedicano nel

bresciano le Figlie del S. Cuore fondate nel 1831 da suor Teresa Eustochio Verzeri,

sorella del vescovo di Brescia. Dopo aver aperto nel 1837 una scuola per fanciulle

povere nell'ex convento delle salesiane di Darfo, nel 1842 aprono il convento di Brescia

che diviene un centro propulsivo di educazione cristiana.



Suor Teresa Eustochio Verzeri

ISTITUTO FEMMINILE DI FAMIGLIE

In campo laico nel 1873 viene aperto, per iniziativa di un gruppo di padri di famiglia, l'Istituto femminile di famiglie. «Precipuo scopo di questo collegio si è quello d'insinuare il sentimento religioso, l'amore di patria, i santi affetti domestici, gli studi necessari e la pratica della vita da porre in grado la fanciulla di civil condizione di divenire una colta e savia madre» secondo un indirizzo prevalentemente laico.

L'istituto ebbe sede dapprima in via Larga e poi nel palazzo Martinengo a S. Afra, e quindi in via Tosio n. 8. Nel primo anno raccolse 60 alunne, nel secondo 80. Comprende la scuola superiore, la scuola elementare e il giardino d'infanzia. Presidente fu il prof. Luigi Carrera, direttrice Adele Riviera.

Sussidiato largamente dal Comune e dalla provincia, incorporato il patrimonio delle monache salesiane, allargò sempre più la sua attività alle più diverse materie.

184

PER LA GIOVENTÙ

PER LA GIOVENTÙ

Mentre continuano a vivere compagnie, associazioni devote, che si rifanno alle antiche discipline e confraternite, nell'800 prendono forma e si sviluppano nuove aggregazioni, "compagnie" giovanili, di cui è un esempio a Roma l'Oratorio di S. Filippo che i Padri della Pace portano a Brescia, assieme ad iniziative di altri religiosi per custodire nelle feste i figlioli vaganti per la città. L'esperienza si allarga e trova apostoli infaticabili come p. Fortunato Redolfi e più tardi don Luigi Apollonio che anticipano la grande fioritura degli inizi del '900 con mons. Lorenzo Pavanelli, che fonda la Federazione Leone XIII di tutte le attività giovanili, completata poi nell'Azione Cattolica Giovanile.

A Brescia nascono le Case del giovane e altre attività di aggregazione giovanile tra le quali l'ANSPI, Associazione Nazionale S. Paolo, di cui è propagandista mons. G. B. Belloli.



P. Fortunato Redolfi



Mons. Lorenzo Pavanelli

ORATORI

Nell'ambito degli oratori strumento notevole di acculturazione fu il teatro che ebbe sviluppo rimarchevole dalla metà dell'800.

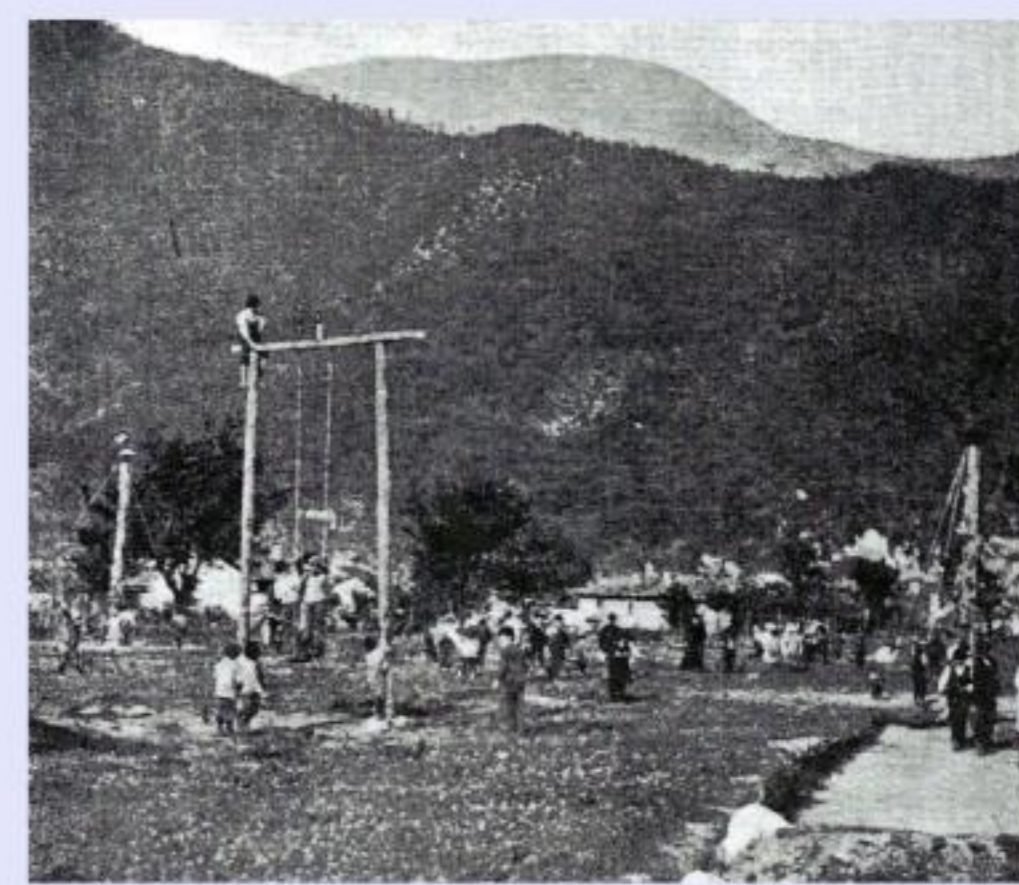
Sempre più praticato lo sport con il diffondersi di campi sportivi sempre più attrezzati e dai quali sono usciti dirigenti e campioni di alto livello.

Nell'oratorio, istituito per curare integralmente la formazione dei fanciulli in un'epoca in cui i vincoli familiari tendevano ad allentarsi, le attività ricreative occupavano un posto centrale. Rappresentazioni teatrali, fiere, lotterie, gite e pellegrinaggi erano momenti a cui tutti i fanciulli erano chiamati a partecipare.

ORATORI FEMMINILI

Agli oratori femminili diedero sviluppo agli inizi dell'800 i fratelli don Luca e don Marco Passi attraverso la congregazione da loro fondata delle Maestre di S. Dorotea e del primo oratorio nato a Rovato nel 1819.

Alla loro diffusione sempre più capillare concorsero le altre congregazioni religiose femminili.



Un oratorio festivo in provincia di Brescia, 1911



Istantanea di un oratorio femminile del 1900

EDUCATORI FERIALI

Promossi dal 1893 sull'esperienza norvegese di Naas, per iniziativa del prof. Teodoro Pertusati, dell'avv. Luigi Monti, del prof. Piero Pasquali e di altri, gli Educatori feriali ebbero lo scopo di «trattenere nel locale delle scuole i fanciulli appartenenti a famiglie che dopo l'orario scolastico si trovano nell'impossibilità di sorvegliarli; somministrare uno o più pasti giornalieri; aiutarli nei compiti; istruirli ed educarli». A quest'esperienza si riferisce la nascita di veri e propri doposcuola.

L'Educatore maschile ebbe la sua prima sede alle Scuole delle Grazie, altri si estesero alle periferie.

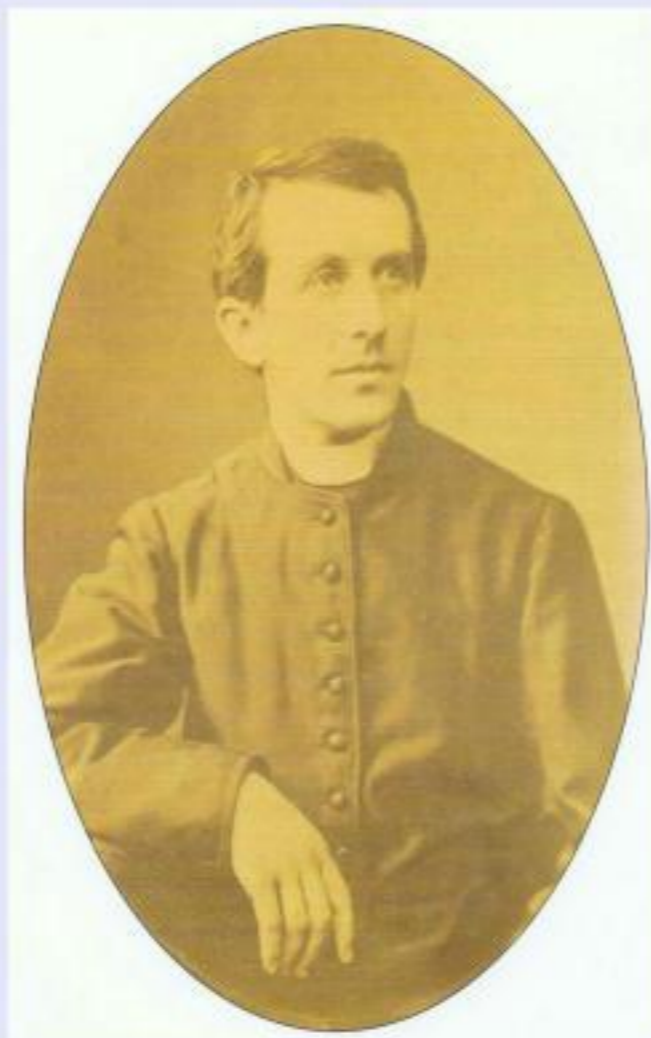
Il 18 giugno 1908, per iniziativa dell'avv. Luigi Monti venne aperto, con sede nell'Istituto Veronica Gamba, l'Educatore Femminile.

PER LA GIOVENTÙ CATTOLICA

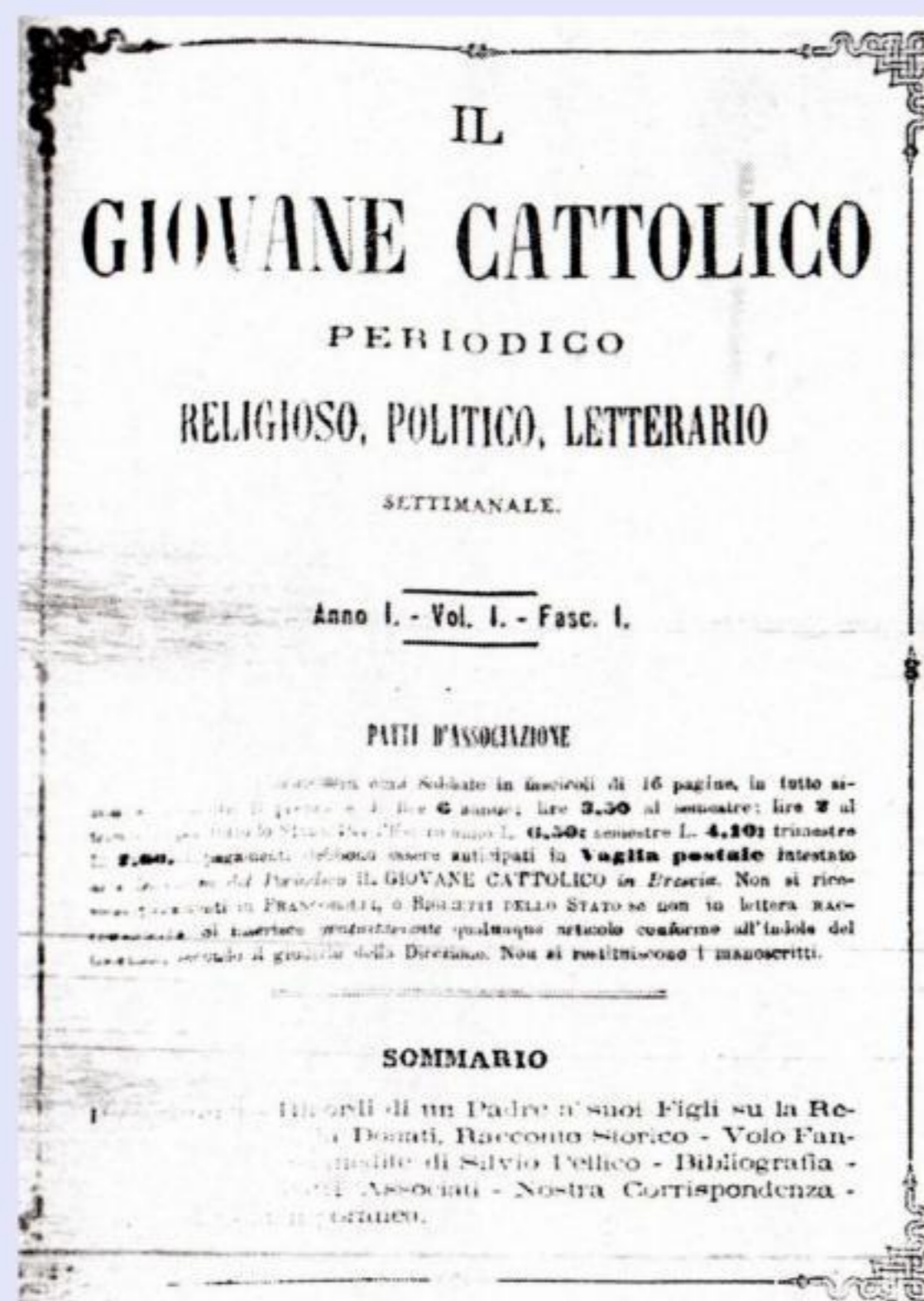
Dallo scontro politico che va sempre più contrassegnando la vita italiana soprattutto nella seconda metà dell'800 uscirono forze giovanili sempre più organizzate che crearono un vero esercito giovanile impegnato nella formazione individuale e sociale, in iniziative e opere di bene.

Tra i promotori più intelligenti e capaci è il giovane Girolamo Lorenzi che assieme a p. Giuseppe Chiarni e pochi altri fonda nel gennaio 1868 il periodico "Il Giovane Cattolico".

Il periodico ebbe l'approvazione di Pio IX e del vescovo di Brescia, Verzeri e significativi incoraggiamenti. Sostenne inoltre la necessità di un movimento cattolico organizzato e, si può dire, tenne a battesimo la nascita del primo Circolo della Gioventù Cattolica a Brescia, sotto la guida sapiente di don Pietro Capretti.



Mons. Pietro Capretti

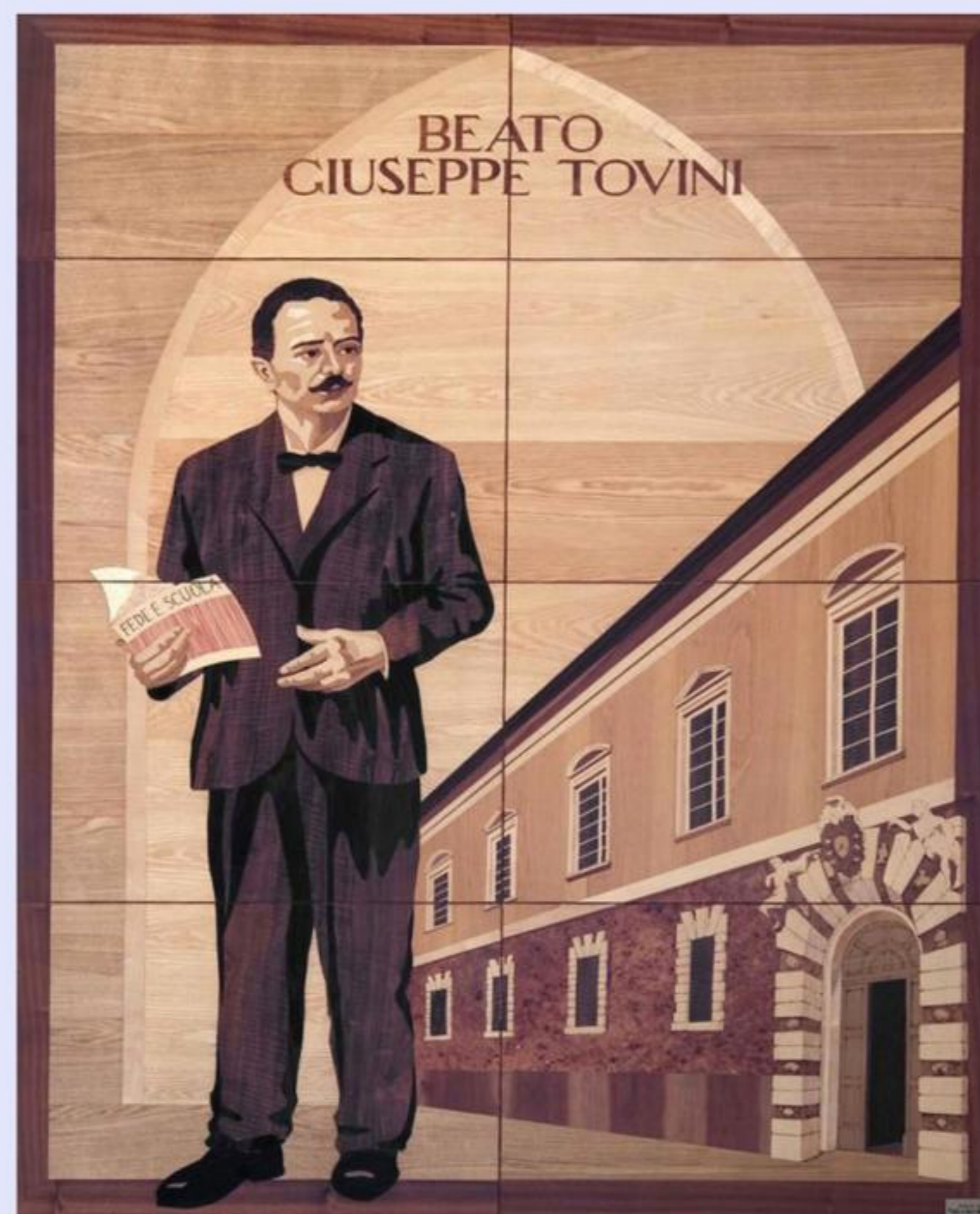


"Il Giovane Cattolico"

I GESUITI

Parallelamente alle attività delle Religiose, operarono, nell'ambito giovanile maschile, un'intensa attività scolastica i Gesuiti, chiamati a Brescia a dirigere il prestigioso Collegio fondato nel 1888 dal beato Giuseppe Tovini e intitolato al poeta Cesare Arici. Dal collegio escono Giovanni Battista Montini - poi papa S. Paolo VI - e illustri personaggi del mondo culturale ed economico di Brescia.

Giuseppe Tovini realizza strutture di orientamento culturale e didattico per tutto l'arco scolastico, sia maschile che femminile, con la fondazione nel 1904 dell'editrice "La Scuola", con testi e riviste di grande prestigio come "Scuola Italiana Moderna".



Beato Giuseppe Tovini

SANTI UMILI PER IL MONDO DEL LAVORO GIOVANILE

SANTI UMILI PER IL MONDO DEL LAVORO GIOVANILE

Una delle connotazioni più evidenti del secolo XIX in campo economico e sociale è l'affermarsi del capitalismo agrario nelle campagne e della rivoluzione industriale con la creazione di masse di senza lavoro soprattutto giovani.
E, ancora una volta, sono i santi a guidare la cordata dei misericordiosi.

PIO ISTITUTO PAVONI

Nel pieno della crisi economico-sociale che colpì Brescia nei primi decenni dell'Ottocento rifugge la carità del can. Lodovico Pavoni (Brescia 1784 - 1849).
Assieme al primo Oratorio, nel 1821, il santo apre nell'ex convento agostiniano di S. Barnaba il primo ospizio per accogliere, mantenere, educare ragazzi orfani o abbandonati, per la loro educazione umana e cristiana e avviarli a un mestiere o a una professione, dedicando a ciò tutti i suoi averi e la sua energia e passione educativa.
Nel 1821 apre un piccolo ospizio e un laboratorio di calzolaio che poi amplia ospitando una tipografia, laboratori di falegnameria, di sartoria, ecc. raccogliendo in pochi anni oltre 60 allievi.
Nel 1842 accoglie nel suo Istituto i sordomuti, mentre acquista l'ex convento di Saiano ove pensava di aprire una Colonia Agricola



Lodovico Pavoni



Ex convento agostiniano di Saiano

189

Per la crescita e lo sviluppo delle sue opere l'8 dicembre 1847 fonda una Congregazione religiosa sotto il titolo di Figli di Maria Immacolata.



Le Scuole Grafiche degli Istituti Pavoniani rappresentano una delle più felici ed aggiornate realizzazioni nel settore dell'istruzione professionale della gioventù



Il beato Pavoni, dopo aver dedicato le sue cure agli oratori, aprì a Brescia un ospizio per ragazzi adottando un metodo educativo, basato sull'istruzione professionale

190

ISTITUTO ARTIGIANELLI

Pensato e, in gran parte, finanziato in partenza da mons. Pietro Capretti e poi impersonato e sviluppato da S. Giovanni Battista Piamarta (Brescia 1841 - Remedello 1913), l'Istituto Artigianelli nasce il 3 dicembre 1866 nella chiesa di S. Cristo e viene collocato nel grande brolo dell'ex monastero di S. Giulia.
Scopo dell'Istituto fu «di accogliere fanciulli di ogni classe per istruirli a svariate arti, nelle non poche officine aperte nell'interno dell'Istituto medesimo: la tipografia e legatoria, fabbro in mobili ed in lavori di quadratura, falegname, nichelatore, inverniciature a fuoco, fabbrica tessuti ed arredi sacri, sarto, calzolaio, muratore, meccanico, ecc.».
Nel giro di 20 anni l'Istituto ospitava già 130 ragazzi e provvedeva loro in dodici officine.



S. Giovanni Battista Piamarta

ISTITUTO DI REMEDELLO

Affiliato all'Istituto Artigianelli, con il determinante intervento di S. Giovanni B. Piamarta e la sapiente e competente direzione di don Giovanni Bonsignori (Gheddi 1846 - Remedello Sopra 1914) viene aperta nel 1896, a Remedello Sopra, la Colonia Agricola che poi dal Bonsignori prese il nome e che fu capofila in tutta Italia dell'istruzione e del progresso dell'agricoltura attraverso una Scuola Agraria di prestigio, Congressi agrari e sperimentazioni all'avanguardia.
A sostegno dell'Istituto, S. Piamarta fondava la Congregazione della Sacra Famiglia che aprì case religiose e parrocchie, oltre che in Italia, nell'America Latina, promuovendo attività pastorali e socioeconomiche.

UNA FILANDA E UNA CONGREGAZIONE RELIGIOSA



Remedello Sopra, l'Istituto Bonsignori

191

Per assicurare assistenza religiosa, morale e sociale a giovani operaie S. Arcangelo Tadini si fa imprenditore e istituisce una Congregazione religiosa.
Preoccupato delle condizioni economiche e morali in cui si trovano le ragazze costrette ad emigrare

Arcangelo Tadini

(Verolanuova 1846-Botticino Sera 1912).
Ordinato sacerdote nel 1870, curato e insegnante elementare a Lodrino e a S. Maria delle Noce, parroco nel 1885 a Botticino Sera, promuove gli Oratori maschili e femminili e attività sociali.



S. Arcangelo Tadini

settimanalmente a Lonato per il lavoro nelle filande locali, cerca di provvedere loro il lavoro in paese.
Nel gennaio 1896 assume in proprio ed amplia la filanda Zamara che minacciava di chiudere i battenti. Per ospitare le operaie crea un convitto, collocandolo nella Villa Mazzola.



Giovani filandiere di S. Gallo, Botticino

192

Riprendendo un'iniziativa avviata nel 1898 dal gesuita p. Maffeo Franzini, fonda nel 1900 la Congregazione religiosa delle Suore Operaie della S. Casa di Nazareth, avente come primo scopo l'apostolato diretto in fabbrica, oltre che quello educativo con vita comune, abito religioso e i tre voti canonici. Affrontando difficoltà e incomprensioni, anche da parte di chi riteneva sconveniente che delle religiose fossero anche operaie in ambienti difficili e svolgessero una missione poco confacente allo spirito religioso, ebbe il dono di intuire che la realtà storica e il mondo del lavoro possono diventare luogo privilegiato per attuare la salvezza cristiana.

LA SOLIDARIETÀ TRA GLI UMILI

LA SOLIDARIETÀ TRA GLI UMILI

Sulla scia di questi esempi è in prima fila la solidarietà degli umili. Ne dà un esempio, tra i molti, una donna dimenticata da tutti: Maria Berneri. Quando si delinea una apertura alle donne sul piano lavorativo la Berneri apre, nel 1850 circa, nella propria abitazione in via Marsala una scuola per ragazze del popolo, per la loro istruzione nei lavori di taglio e cucitura della biancheria, rammendo e riparazioni, maglieria, stileria, sartoria, ricami in bianco, a colori, in oro; disegni per ricami; s'imparte altresì l'istruzione elementare. Ogni riparto ha la propria maestra sotto la sorveglianza della Direttrice.



Maria Berneri

Maria Berneri - Maestra di scuola elementare, nel settembre 1891 apre nella propria abitazione al n. 2552 di via Marsala, una scuola professionale per "fornire alle figlie del popolo... quelle cognizioni manuali che le potessero rendere proficue a sé e alle proprie famiglie". La scuola ebbe grande fortuna e durò per alcuni decenni. Alla sua morte la scuola fu trasferita in via Cairoli 7, ed ebbe come presidente il nob. Antonio Brunelli.

Morta la Berneri, nel 1896, un gruppo di persone si assunsero di continuare la scuola che fu trasportata in via Cairoli dove venne aperto anche un convitto sostenuto da benefattori. La scuola nel 1905 aveva più di 150 allieve delle quali una cinquantina in convitto.

Per gli esempi e le sollecitazioni di Maria Berneri, verso l'anno 1870 Maria Guizzi, guidata prima dal prevo-sto don Faustini e in seguito da p. Marino Rodolfi, apre in Borgo Trento una analoga scuola professionale che ebbe, dopo un inizio modestissimo, ampi sviluppi

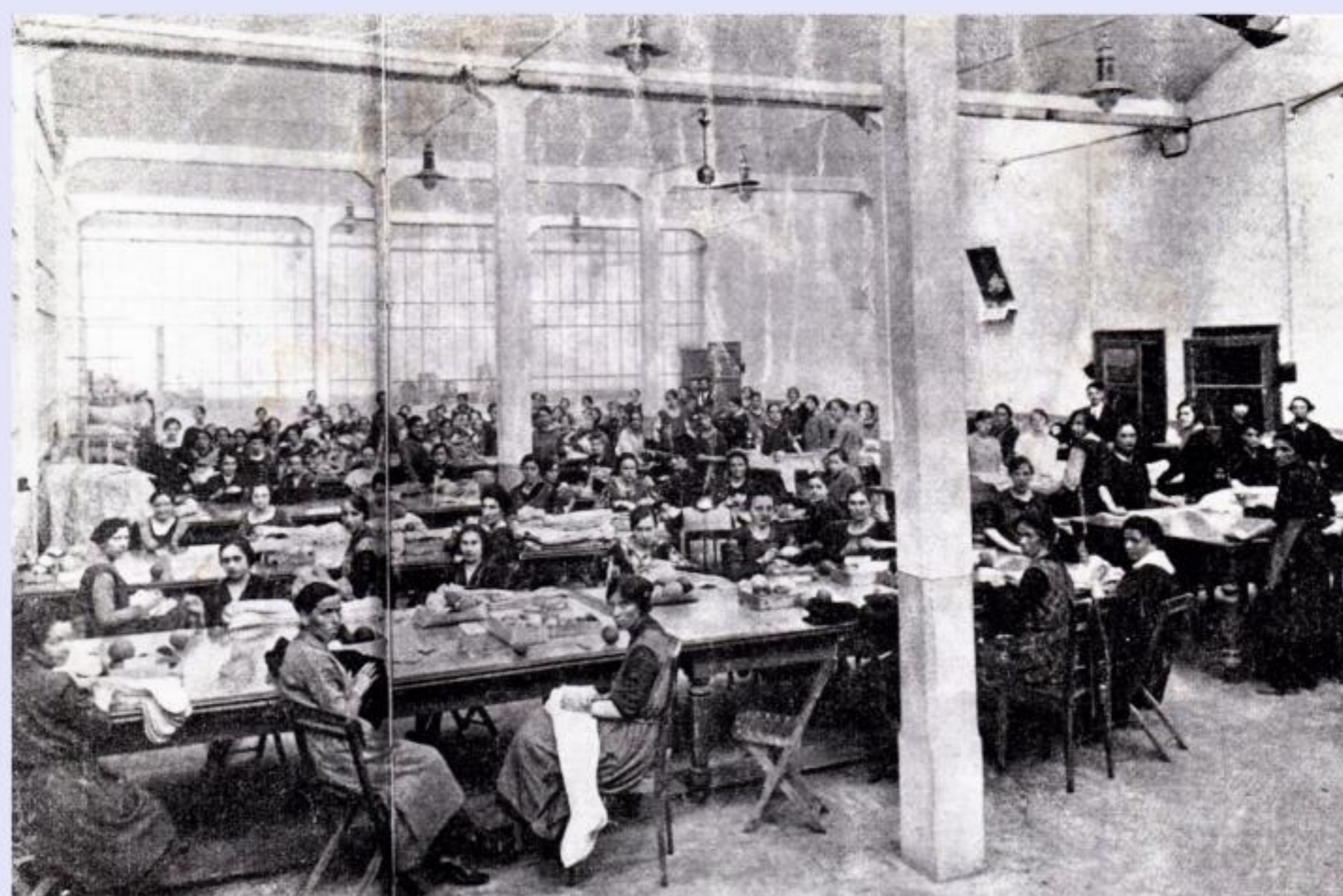


P. Marino Rodolfi

193

SALA DI LAVORO

Per facilitare il lavoro svolto in proprio da lavoratrici povere con l'uso di macchine per cucire, il cui acquisto è ai tempi praticamente impossibile per il costo, la Congregazione di Carità allestisce nel 1875 nei locali del Monte vecchio di pietà una sala di lavoro per l'istruzione dell'uso della macchina cucitrice e di maglieria e per lavori in proprio. Una "Casa del lavoro" apre nel 1915 il francescano p. Michelangelo Giuseppe Marella, cappellano delle carceri, con lo scopo di indirizzare alla riabilitazione civile e morale le giovani povere e bisognose.



Sala di lavoro

194

IL MUTUO SOCCORSO

Nell'alveo aperto da questi esempi, per impulso del primo movimento cattolico nascono le Società Operaie di Mutuo Soccorso. Sono contadini, artigiani, operai che si mettono insieme per aiutarsi nei momenti più difficili, quali la disoccupazione, continuando in un certo senso lo spirito delle antiche confraternite e dei paratici medievali. La maggior parte trova appoggio anche tra le persone abbienti che per spirito di carità sostengono e favoriscono tali iniziative solidaristiche. Gradatamente però esse si qualificano sempre più come società operaie e contadine, orientandosi, anzi cedendo il posto a organizzazioni sindacali.

La prima fondata nel bresciano è nel giugno 1859 nella chiesa di Santa Giustina. Tra i fondatori anche tre sacerdoti.

A Brescia una società viene fondata il 22 dicembre 1861 e vede impegnato un sacerdote, don Antonio Salvoni.



Chiesa di S. Giustina: la facciata ricorda l'ingresso della chiesa successivamente adibita a palestra



Santuario della Madonna delle Grazie



Bandiera di una Società di Mutuo Soccorso di Brescia



Stemma di una Società di Mutuo Soccorso

195

Sull'onda del mutuo soccorso sempre più diffuso, perfino in Casa Industria nel 1905 viene promossa un'associazione di Mutuo Soccorso interna tra i ricoverati con il principale scopo di soccorrere immediatamente i soci che sono costretti a tenere il letto per malattia, nonché durante la convalescenza ed anche provvedere a un decente funerale.

Da mutuo soccorso il movimento cattolico si allarga a società operaia.

La prima società operaia specificatamente cattolica (altre in precedenza avevano raggruppato liberali e cattolici), nasce a Travagliato, per iniziativa di Andrea Maj. Ne seguono altre a Pisogne (1879), Calcinato (1879), Lovere (1880), Mompiano (1881), Rovato (1881), Brescia (1882), sostenute dal Comitato Diocesano Bresciano, dal clero e dai più attivi esponenti del movimento cattolico. Diffusesi un po' ovunque (nel 1890 erano 23) si riuniscono poi in una federazione, per estinguersi sotto la dittatura fascista.



Società agricola di Mutuo Soccorso



Il Segretariato del popolo

Operano, per sostenere le classi operaie e contadine, le piccole banche come quella di S. Isidoro a Vobarno (1890), di S. Filastro a Tavernole (1896), di S. Pietro a Nozza (1897), dei SS. Faustino e Giovita di Darfo (1905), ecc. La stessa Banca S. Paolo, fondata nel 1888, destina alle opere educative e assistenziali una grossa fetta dei suoi utili.

Unioni agricole, cooperative, società per assicurazioni, completano il quadro delle forme di solidarietà sostenute e propagandate dal movimento cattolico. Le stesse Unioni Cattoliche del Lavoro, fondate nel 1901, per iniziative soprattutto di mons. Giovanni Marcoli e del dott. Giovanni Maria Longinotti, e subito diffuse nel Bresciano specie tra i lavoratori tessili e della campagna, hanno sempre presenti, oltre a quelli sindacali ed economico-sociali loro specifici, i problemi assistenziali.

196

EMIGRAZIONE

Nella seconda metà dell'800 in piena crisi economico-sociale si profila il problema della emigrazione che si indirizza negli anni '80, verso i Paesi europei, per approdare presto nell'America specie del Sud e infine in Australia.

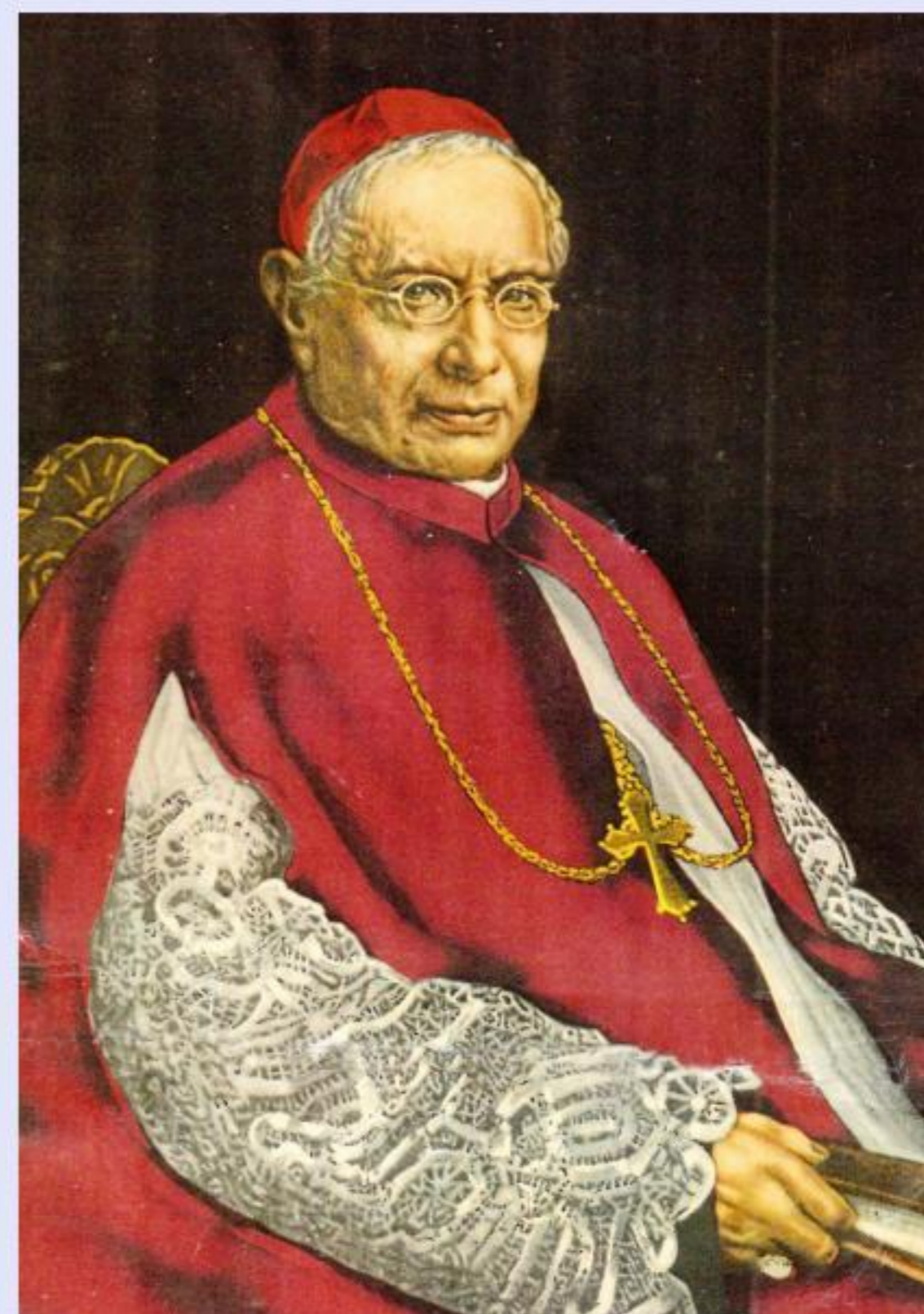
Un grande bresciano, vescovo di Cremona, mons. Geremia Bonomelli nel 1896 promulga la pastorale L'"Emigrazione", e nel maggio 1900 fonda l'"Opera di assistenza per gli italiani emigrati in Europa e nel Levante", poi denominata "Opera Bonomelli", per l'assistenza morale e materiale degli italiani emigrati.



Istruzioni per gli emigranti



Sbarco di emigranti italiani a Ellis Island (Stati Uniti) nel 1911



Mons. Geremia Bonomelli

Accanto all'azione religiosa e morale, si svilupparono attività complementari: società di mutuo soccorso, orfanotrofi, scuole, ospedali provvisori, difese nelle vertenze di lavoro, collocamento al lavoro: una missione di natura umanitaria completa a favore dei poveri.

L'Opera si impose e si sviluppò rapidamente.

Brescia può vantare uno dei più eccellenti studiosi dell'emigrazione, il rezzatese p. Gian Fausto Rosoli.



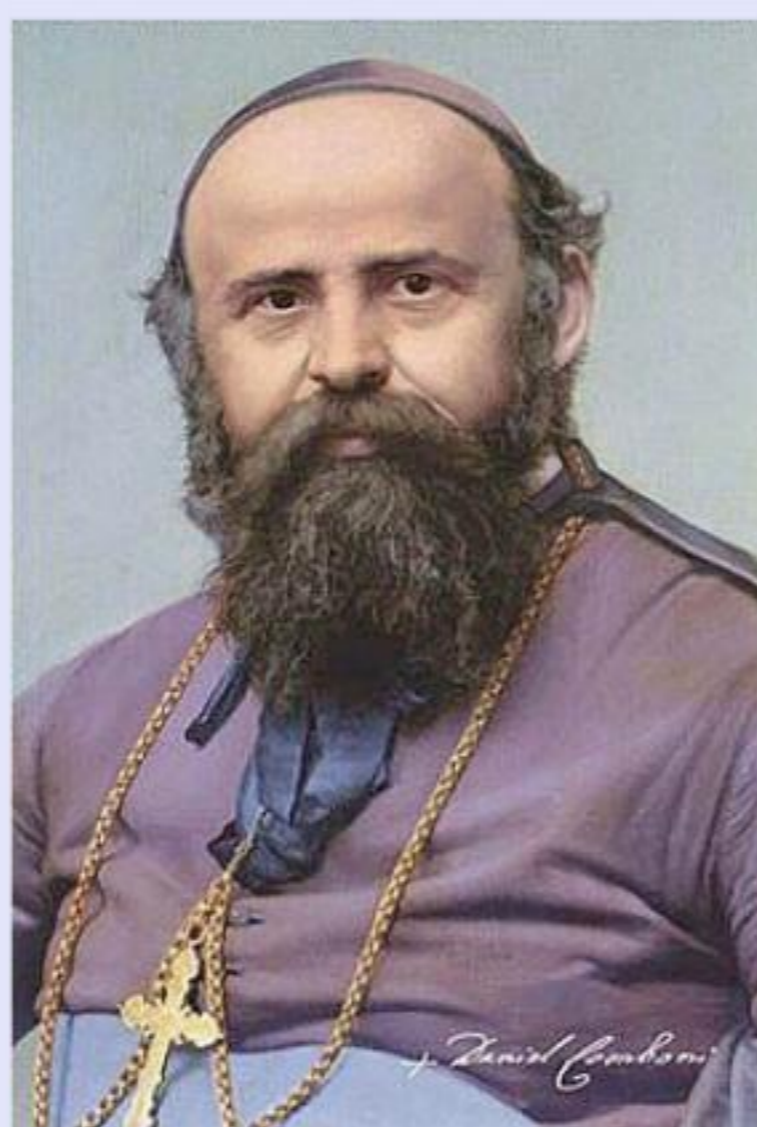
P. Gian Fausto Rosoli

UN RESPIRO MONDIALE

Nella scia di una presenza antica, nell'Ottocento la carità bresciana si allarga al mondo delle Missioni estere cattoliche. Fin dai primi decenni del secolo il messaggio missionario diventa impegno di congregazioni religiose nuove e di un crescente numero di donne e uomini che partono per il mondo a portare il messaggio di Gesù.

Accanto all'attività missionaria degli Ordini e Congregazioni religiose, intorno al 1840 si sviluppa un'intensa azione di propaganda missionaria attraverso l'Opera della Propagazione della fede, cui dà il «là» una pastorale del vescovo mons. Ferrari del 20 maggio 1842. Ancora una volta il laicato ("i santoni") è in prima fila. Chiliarca, cioè presidente, è il cav. Giuseppe Porcelli.

La propaganda missionaria trova più tardi ampi sbocchi sia nell'attività delle Congregazione religiose - la cui strada viene aperta nel 1851 da un bresciano, san Daniele Comboni, con la fondazione dei Figli del Sacro Cuore di Gesù (poi Comboniani) e delle Pie Madri della Nigrizia e sulla quale camminano poi tutte le Congregazioni bresciane - sia nel reclutamento nel Bresciano di numerosi missionari, sia nell'appoggio che Brescia dà sempre più alle opere missionarie. Come il Comboni, molti giovani bresciani partono per le missioni più lontane e le Congregazioni femminili, come suore di Carità, Canossiane, Ancelle, si aprono ad un'intensa vita missionaria.



Mons. Daniele Comboni

A sostegno delle missioni nasce l'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani, con sede centrale a Firenze, costituita con lo scopo di «soccorrere i Missionari Cattolici Italiani e di promuovere sotto la loro direzione e vigilanza la fondazione di nuove scuole e la diffusione della lingua italiana, specialmente in Oriente e nell'Africa, onde mantener vivo, insieme alla fede, l'amore per la patria nei numerosi italiani che si trovano lontani».

Anche a Brescia nasce un Comitato di tale Associazione.

LA SANITÀ AI PRIMI POSTI

LA SANITÀ AI PRIMI POSTI

Tra i nuovi ambiti di carità e di beneficenza che si aprono nei primi decenni del sec. XIX vi è l'assistenza umanitaria in ospedali del territorio nei quali vengono curati particolarmente i malati poveri della vasta provincia, per iniziativa soprattutto della beneficenza privata e della generosità di medici del luogo. Un censimento del 1818 registrava 11 ospedali, (oltre ai due cittadini, Grande e delle donne) a Bovegno, Carpenedolo, Castrezzato, Chiari, Desenzano, Lonato, Orzinuovi, Palazzolo, Rovato, Salò e Verolanuova. Per il peggioramento delle condizioni dei lavoratori della terra, il diffondersi della pellagra e delle epidemie (tifo petecchiale, colera), aumentarono a 17 nel 1817 e a 37 verso la fine del secolo.

Con testamento dell'ottobre 1846 l'ex benedettino iseano don Ambrogio Cacciamatta lascia la sua spaziosa villa di Vanzago, tra Paratico e Capriolo, perché venga trasformata in ospedale «per la cura di uomini miserabili oltrepassanti la pubertà, ammalati con febbre curabile provenienti dai comuni di Iseo, Tavernola, Vigolo, Parzanica, Timoline, Camignone, e Monticelli Brusati».

L'Ospedale, aperto nel 1850, viene gestito dai Fatebenefratelli fino a quando nel 1872 verrà incorporato nell'Ospedale di Iseo.



Rovato, facciata principale dell'Ospedale E. Spalenza



Villa di Vanzago di don Ambrogio Cacciamatta

203



Ospedale di Iseo

Si deve soprattutto a sacerdoti (don Febbraro Febbrari, morto nel 1855, il prevosto don Lorenzo Gervasi, don Pietro Della Torre) l'avvio dell'ospedale di Bagnolo Mella costruito nel 1887.

In particolare è un sacerdote, don Carlo Bonardi, che si assume il compito di avviare la realizzazione dell'ospedale di Iseo, attraverso la ristrutturazione dell'ex convento di S. Francesco, del quale assumono l'assistenza infermieristica le Figlie della Carità delle Ioversi sante Capitanio e Gerosa.

Con testamento del 7 aprile 1880 Domenico Giamboni lascia la maggior parte delle sue sostanze per l'erezione di un Ospedale per i parrocchiani poveri di Edolo e di Mu. È ancora un sacerdote, don Luigi Zucchi, che sulla fine dell'Ottocento si fa promotore a Ghedi della costruzione di un ospedale, trovando il sostegno della Congregazione di Carità e di molti oblatori privati.



L'arciprete don Lorenzo Gervasi



Vecchio ospedale di Edolo

204

GLI OSPEDALI

Lo sviluppo della rete ospedaliera nel 1950, prima che qualche riforma sanitaria la sconvolga, conta nel Bresciano circa 50 ospedali:

Adro: Ospedale Delbarba Maselli Dandolo; Bagnolo Mella: Ospedale Civile; Bagolino: Ospedale Civile; Borno: Istituti sanatoriali Croce di Salven; Breno: Ospedale Civile "A. Rizzieri"; Calvisano: Ricovero Beata Cristina; Carpenedolo: Ospedale Civile; Castrezzato: Ospedale Maggi; Chiari: Ospedale Mellini; Coccaglio: Infermeria acuti "G. Monauini"; Darfo: Ospedale Civile; Desenzano del Garda: Ospedale Civile; Edolo: Ospedale Civile; Gardone Riviera: Centro Pediatrico per Cardiopatici; Gardone V.T.: Opera Pia Ospedale Ricovero; Gargnano: Ospedale Feltrinelli; Gavardo: Ricovero Ospedale "La Memoria"; Ghedi: Ospedale Comunale; Gottolengo: Ospedale Civile; Gussago: Ospedale e Casa di Ricovero "Richiedei"; Iseo: Ospedale Civile; Leno: Ospedale Civile e Reparto Sanitoriale; Lonato: Ospedale Civile, Istituto Sanitoriale Villa dei Colli; Manerbio: Ospedale Civile; Montichiari: Ospedale Civile; Nave: Ospedale Civile; Orzinuovi: Ospedale Civile "Tribandi Pavoni"; Ostiano: Ospedale Civile; Palazzolo S.O.: Ospedale Civile; Pisogne: Ospedale Civile; Ponte di Legno: Ospedale Ricovero "Carettoni"; Pontevedo: Ospedale Civile; Pralboino: Ospedale "Longhena"; Ospedale ricovero Carrettoni, Quinzano d'Oglio: Ospedale Civile; Rovato: Ospedale Civile; Sale Marasino: Ospedale Civile "C. Tempini"; Salò: Ospedale Civile; Travagliato: Ospedale Civile; Treviso Bresciano: Ospedale Sanatorio per bambini; Verolanuova: Ospedale Civile "Alghisi"; Vobarno: Ricovero vecchi "Rubini- Falck".



L'ex ospedale di Travagliato, opera vantiniiana, nel dipinto realizzato da Luigi Casermieri

205



L'Ospedale di Montichiari

CASE DI CURA PRIVATE DI BRESCIA E PROVINCIA

Brescia

Ancelle della carità di Mompiano; Casa di cura Fatebenefratelli; Casa di cura Villa Bianca; Casa di salute femminile Moro; Clinica Figlie di San Camillo; Istituto Maestre di Santa Dorotea; Poliambulanza; Villa di salute Fatebenefratelli.

Castegnato

Casa di cura delle Suore della Beata Capitanio.

Desenzano

Clinica Elioterapica dr. A. Magrassi.

Fasano del Garda

Villa delle Rose.

Gardone Riviera

Casa di cura Villa Gemma; Casa di cura Incanto, Convalescenziario Elisabetta.

Lumezzane

Poliambulanza Serafino Gnutti.

Treviso Bresciano

Sanatorio infantile di Valledrane.

206

LA SALUTE IN PRIMA POSIZIONE

L'Ottocento e il Novecento segnano il grande rilancio delle strutture sanitarie. Naturalmente tra tutti gli ospedali la preminenza va a quelli che oggi sono gli Spedali Civili, cioè lo «Spedale degli Uomini o Ospedale Maggiore» e lo «Spedale delle Donne» che hanno per scopo " il ricovero e la cura degli infermi poveri, affetti da malattie acute, curabili, non contagiose appartenenti al Comune di Brescia e a quei Comuni della Provincia che non hanno Spedale proprio, od il diritto di far ricoverare i proprio infermi in altri Spedali della Provincia".

Nel 1797 il Governo Provvisorio della Provincia, con decreto 12 maggio n. 387, proclamava "Spedale Nazionale lo Spedale Maggiore, e, riconosciuto di quanto pubblico bene esso fosse, lo dotava di cospicui assegnamenti tolti alle sopresse Congregazioni religiose".



Facciata degli Spedali Civili nella piazzetta di San Domenico in via Moretto.
L'Ospedale venne demolito negli anni Sessanta del Novecento

Nel 1844 l'Ospedale Maggiore dalla grande Crociera di S. Luca veniva trasferito vicino all'Ospedale delle Donne, nell'ex convento di S. Domenico, "ridotto a tal uopo con somme donate dal benemerito Bernardo Bellotti, e coi proventi derivati dalla cessione e vendita al Comune ed a privati del vecchio Spedale e degli edifici circostanti". Furono sistemate otto infermerie, un reparto infettivi, un "morocomio" (manicomio), un reparto maternità con sale per le partorienti, il baliatico, il brefotrofico con la "ruota per gli esposti" nonché alcuni servizi sanitari e tecnici (officine).

Da allora i due ospedali maschile e femminile si trovarono riuniti in un unico complesso, un vasto edificio al centro della città. Venne conosciuta la denominazione SPEDALI CIVILI, tuttora mantenuta.

A questo edificio venne in seguito, per decreto 5 aprile 1848 del Governo provvisorio Bresciano, aggiunta la confinante chiesa di S. Domenico, che venne poi demolita, nel 1882, per far luogo allo "stabilimento dei bagni".

207



Chiesa di S. Domenico

L'organizzazione dei reparti di base resse per tutta la seconda metà del XIX secolo e per i primi decenni del secolo successivo con alcuni miglioramenti e integrazione di reparti in relazione alle aumentate richieste dovute sia all'incremento della popolazione sia alle nuove acquisizioni scientifiche.



Busto marmoreo di Bernardo Bellotti, benefattore dell'ospedale di Brescia, che consentì, con la sua generosissima donazione, il trasferimento del nosocomio nella nuova sede di San Domenico. La scultura, opera di Giovanni Selzeroni, del 1856, reca la data della donazione: 1841. Il busto è collocato nell'atrio dell'ingresso sud degli Spedali Civili.

208

A testimonianza della carità rimangono nel cimitero di Brescia statue di benefattori e presso gli Spedali Civili una cospicua quadreria di ritratti di mecenati. Sulle prime balze dei Ronchi, in bella vista, c'è la "Tomba del Cane", così chiamata dalla fantasia popolare per il fatto che, voluta dal commerciante Angelo Bonomini, grande benefattore degli Spedali Civili, per ospitare le spoglie sue e dei suoi amici, è rimasta invece vuota.



La beneficenza dei bresciani immortalata in una scultura di Giovanni Battista Lombardi per la tomba della famiglia Maggi presso il cimitero Vantiniano di Brescia



Brescia, tomba del cane

209

Sempre attenta l'assistenza spirituale nell'Ospedale, affidata al clero, e dal 1798, con turno mensile, ai frati Cappuccini, Francescani Osservanti e Riformati.

Tra i religiosi bresciani ricordati per la grande carità basta richiamare la figura del francescano Giovanni Baccaglioni da Vobarno (Vobarno 1798 - Brescia 1858) che esplicò un intenso apostolato e una ammirevole opera di bene specie nell'ospedale militare e nelle carceri, così da venir acclamato "Padre dei poveri".



P. Giovanni Baccaglioni

Nel giugno 1910 i Francescani del convento di S. Gaetano riassumono la cura religiosa e pastorale dei degenti dell'Ospedale. Nel 1953 con la costruzione del nuovo ospedale è stata eretta una bella cappella dedicata alla Beata Vergine Addolorata ed è stata creata una parrocchia a sé stante, dove il parroco è il vescovo di Brescia che designa i religiosi come delegati vescovili.



Spedali civili, cappella dedicata alla Beata Vergine Addolorata.

210

IL FEDELE SERVIZIO DELLE ANCELLE DELLA CARITÀ

Ricchezza vera e "spina dorsale" dell'assistenza all'Ospedale Civile è quella donata dal lungo e fedele servizio delle Ancelle della carità dal 1856.

Suor Elisa Daffini. (Provezze, 4 giugno 1889 - Brescia, 4 dicembre 1966), al secolo Giuseppina. Entrata nel 1911 nella Congregazione delle Ancelle della carità, venne destinata all'Ospedale civile di Brescia dove per l'intelligenza, la capacità, l'energia accompagnata alla bontà e alla piena donazione di tutte le sue forze, si distinse subito come infermiera e presto come caposala, per diventare nel settembre 1925 ispettrice generale delle suore addette all'ospedale. Immenso fu il bene da lei compiuto anche durante la guerra e faticoso l'apporto dato alla Resistenza. Nel 1950 ebbe la medaglia d'oro dell'Amministrazione degli ospedali e nel novembre 1959 veniva insignita della medaglia d'oro del Ministero della Sanità. Le furono conferiti anche i premi Carini e Agazzi al merito filantropico.



Suor Elisa Daffini

OSPEDALE MILITARE

Ebbe le più diverse collocazioni. Nel 1797 venne collocato nel seminario vescovile, dietro sequestro delle autorità giacobine, e vi rimase fino al secondo dopoguerra quando divenne Distretto militare.



Brescia, Ospedale militare nella ex sede del Seminario Vescovile

211

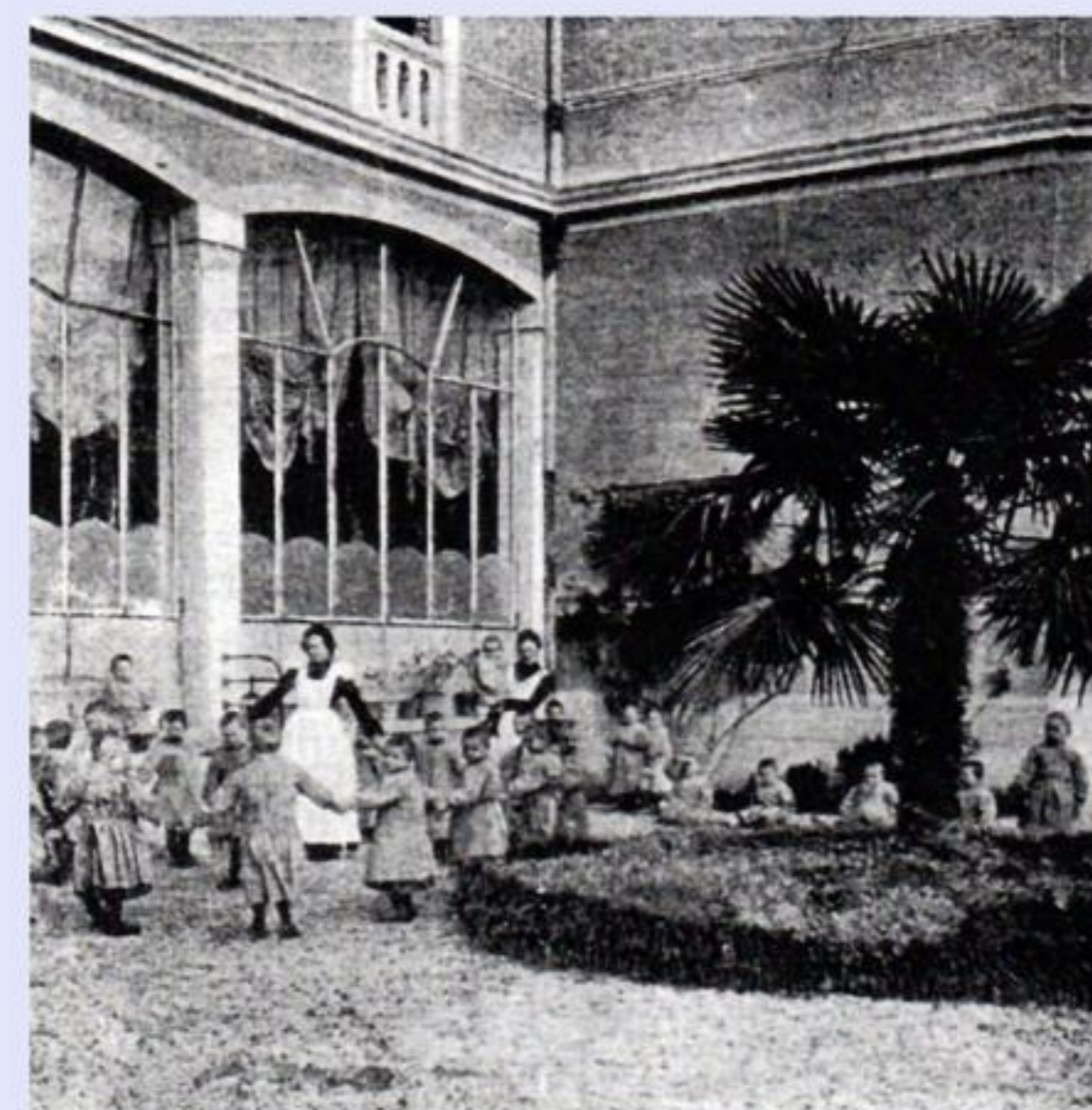
UNA SANITÀ SEMPRE PIÙ MIRATA

L'attenzione a particolari condizioni di salute spinge l'amministrazione pubblica a nuove iniziative, a volte di notevole rilievo.

Nel 1891 sorge in via Re Galantuomo un vasto fabbricato per ospitare l'Istituto dei bambini rachitici, amministrato dalla Congregazione di carità.



Istituto Rachitici, sala di ginnastica



Istituto Rachitici, cortile

Nell'ambito della carità e assistenza pubblica vengono collegati dalla Congregazione di carità e da essa amministrati alcuni legati a favore di cure marine o montane di bambini scrofolosi o rachitici.

212



Istituto Rachitici, l'altalena in un dipinto

Particolarmente, per molti bambini in età scolare affetti da congiuntivite follicolosa o granulosa, nel 1903 viene aperta dal Comune di Brescia nell'ex Scuola Commerciale, una Scuola Sanatoria nella quale vengono sottoposti a medicazione, pulizia, che accompagnano i percorsi scolastici, e anche con lo scopo di «prevenire lo sviluppo del rachitismo e di provvedere, con tutti i mezzi suggeriti dalla carità e dalla scienza, al ricovero, alla cura e all'istruzione dei bambini poveri, di ambo i sessi, del Comune di Brescia, colpiti da rachitide».

213

OSPEDALE DEI BAMBINI

OSPEDALE DEI BAMBINI

Per onorare la memoria del re d'Italia Umberto I, ucciso a Monza da un anarchico il 31 luglio 1900, il Consiglio Comunale di Brescia deliberava di stanziare la somma di 50 mila lire per un'opera di beneficenza da intitolarsi a quel nome e il 27 agosto 1900 destinava le 50 mila lire come primo fondo per un Ospedale dei bambini. Anche il Consiglio Provinciale votava, a tale scopo, la somma di 20 mila lire, e la Veneranda Congrega di Carità Apostolica concorreva con 10 mila lire. Venne quindi nominato un Comitato per la propaganda che "con pubblicazioni e con conferenze e con feste di beneficenza, e con pertinace e costante lavoro contribuì a che in breve l'opera avesse compimento". L'ospedale venne eretto, con R. Decreto del 30 luglio 1902, in Ente Morale autonomo. Ebbe la prima sede con cucina, infermeria e servizio sanitario presso gli Spedali Civili e in seguito sede propria costruita su progetto dell'arch. Pari-de Marchesi in via Umberto I.



Istituto Rachitici, in via Re Galantuomo, ora Vittorio Emanuele II, poi Ospedale dei bambini

«Annesso all'Ospedalino, ma con entrata separata, è aperto ogni giorno non festivo, dalle 13 alle 15, l'ambulatorio per le malattie dei bambini, i quali, se poveri, vengono visitati e curati gratuitamente, mentre per gli abbienti, apposita cassetta ne accoglie le offerte, le quali vanno ad incremento dell'Istituto». Per anni l'"Ospedalino" visse in gran parte di offerte. Particolare rilievo venne dato dall'opera di benefattori, suddivisi in fondatori, perpetui, patroni, benemeriti e azionisti.



L'ospedale dei bambini, una sala degenti



L'ospedale dei bambini, una palestra di inizio secolo

OSPEDALINO DEI BAMBINI - RONCHETTINO

Nel 1909, grazie al lascito di Teresa Nava Contrini della sua villa sui Ronchi, in via S. Rocchino, nasce il convalescenziario per bambini detto "Ronchettino" come appendice all'Ospedale dei bambini. Accoglie bambini dimessi dall'ospedale ancora convalescenti, poi i bambini rachitici. Ampliata nel 1930, la struttura ospita reparti specializzati e nel 1934 anche bambini colpiti da poliomielite.



Il Ronchettino

STAZIONI SANITARIE ALPINE

Onde prevenire malattie infantili e particolarmente la tubercolosi, Brescia, tra le prime province, subito dopo Milano, promuove, per iniziativa del dott. Rodolfo Rodolfi, le Stazioni sanitarie alpine. Alla prima eretta a Collio nel 1884 seguirono poi la Stazione ai Camaldoli di Gussago, a Bagolino, a S. Colombano.



Dott. Rodolfo Rodolfi



Stazioni Sanitarie Alpine Bresciane, pesatura delle stazionanti

OSPIZIO MARINO - COLONIE

Segno di assistenza sanitaria che avanza sempre più rapida è la fondazione nel 1864, per iniziativa del dott. Rodolfo Rodolfi, dell'Ospizio Marino Bresciano per la cura di bagni marini per fanciulli affetti da scrofolo e rachitismo. Eretto in Ente morale nel 1882, sostenuto da sussidio pubblico e privato e da elargizioni, da Celle Ligure viene trasferito a Riccione. Ebbe vita lunga e ampio sviluppo. Ai fanciulli bisognosi di cure particolari vennero aperte, al mare o in montagna o lungo il fiume Oglio, particolari Colonie infantili promosse da Comuni, parrocchie, oratori.



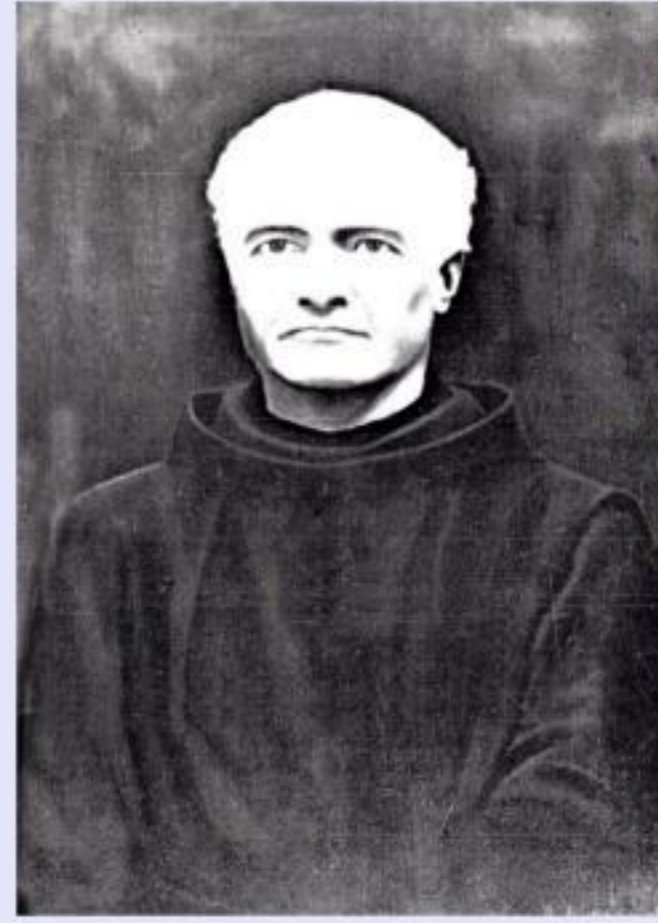
Ospizio marino bresciano in Riccione (Rimini)

OSPEDALE S. ORSOLA DEI FATEBENEFRATELLI

Fondato per iniziativa soprattutto di fra Pietro Ghidini e grazie all'opera di Pietro Riva, l'Ospedale S. Orsola sostituì l'Istituto degli infermieri e l'ospizio per sacerdoti ammalati. Dopo vari tentativi esperiti nel 1848, 1851, 1858 e 1864 ebbe il sostegno del Comune di Brescia e si concretò nel gennaio 1871 con il passaggio della casa di S. Orsola all'Ordine dei Fatebenefratelli. P. Ghidini diresse l'ospedale fino alla morte. Con testamento del 25 febbraio 1880 Pietro Riva assegnava all'Ospedale le sue sostanze.



Pietro Riva



Fra Pietro Ghidini

Agli inizi raccolse una trentina di ammalati poveri. Modestissimo, ma frequentatissimo per anni da povera gente il gabinetto dentistico illuminato dalla santità di fra Riccardo Pampuri.

L'Ospedale Fatebenefratelli venne ricostruito nel 1928-29 in via re Galantuomo su progetto dell'ing. Mario Piotti, ampliando le sue attività.

Dall' 1 agosto 2012 tutte le sue attività sono state conglobate nella Nuova Poliambulanza in via Bissolati.



Ospedale S. Orsola Fatebenefratelli

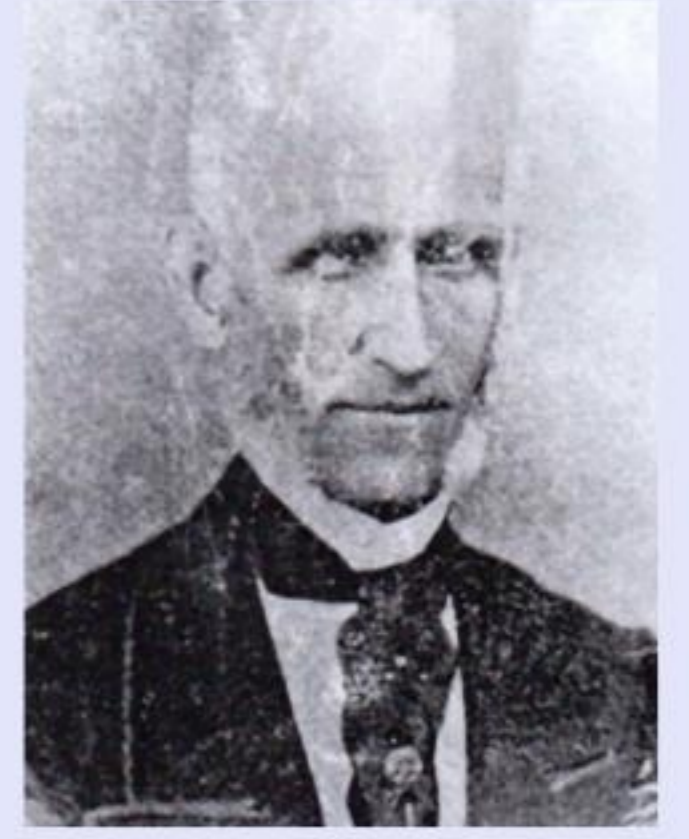


San Riccardo Pampuri

CASA DI SALUTE MORO

Fondata dalla nob. Cecilia Moro il 13 febbraio 1880 in una sua casa in via S. Afra per accogliere donne sole e anziane, venne da lei affidata alle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli che il 31 dicembre 1879 avevano abbandonato l'assistenza alla Casa di Dio. Le suore vi aprirono anche una cucina economica per gli operai che lavoravano sui vicini Spalti di S. Marco. Nel 1886 l'istituzione venne fusa con la Casa di salute femminile, di cui erano stati cospicui benefattori la stessa Cecilia Moro e i suoi fratelli Luigi e Giulio, e si chiamò "Casa di salute Cecilia Moro" o più semplicemente "Casa di salute Moro" o ancora "Casa Moro".

Alla famiglia Moro, per quest'opera, l'8 dicembre 1889 veniva assegnata dall'Ateneo di Brescia la medaglia d'oro al merito filantropico, del Premio Carini. Il nuovo regolamento approvato dalla Prefettura il 27 novembre 1905 prevedeva l'ospitalità della casa ad ammalate, specialmente in maternità, e signore pensionanti. L'assistenza fu sempre affidata alle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli dette anche dal popolo "cappellone" per il caratteristico copricapo a larghe tese, la "cornetta" già in uso fra le contadine di Parigi. Bombardata quattro volte e gravemente rovinata, la casa venne restaurata verso il 1950. Venne poi ricostruita rifondandosi nel 1998 come fondazione e acquistata nel 2002 dalla Fondazione don Gnocchi. È stata sede del Centro regionale pilota per lo studio e la terapia dei disturbi mentari, ma oggi è vuota.



Luigi Moro



Brescia, Casa di salute Cecilia Moro

POLIAMBULANZA

L'origine della Poliambulanza risale al 1903 quando in via Capriolo, allora via S. Rocco, in uno dei quartieri più poveri ed emarginati della città, dodici medici bresciani, considerati oggi i pionieri della medicina sociale, aprirono nel cuore del quartiere del Carmine un poliambulatorio - che prese il nome di Poliambulanza - dedicato alla cura dei più bisognosi. La gratuità e la professionalità dei medici promotori ne favorirono un rapido sviluppo, grazie anche al sostegno del Comune e della Congrega di Carità Apostolica, e in pochi anni l'ampia affluenza di pazienti portò alla necessità di individuare una nuova sede. Reparti ed ambulatori furono trasferiti in via Calatafimi e la gestione della struttura venne ceduta alle Ancelle della Carità, che da oltre un secolo si occupavano dell'assistenza ai più poveri.



Brescia, Poliambulanza, via Calatafimi

Il nuovo edificio, di proprietà comunale, passò poi in proprietà delle Ancelle della Carità ed ebbe, anche grazie a suor Giovanna (al secolo Amelia) Corghi (+1980), un ampliamento di servizi e di prestazioni da diventare un modello di assistenza sanitaria in strutture sempre più vaste, poi realizzate alla periferia sud della città. Suor Giovanna gestiva inoltre, con estrema prudenza, forti somme di denaro che costituivano una sorta di fondo di riserva per l'assistenza alle formazioni partigiane.

CLINICA SAN CAMILLO

Trapiantate a Brescia nel marzo 1904 per iniziativa di un gruppo di signore guidate dalla contessa Vittoria Valotti, le Figlie di S. Camillo trovarono la loro prima sistemazione in una modesta casa in vicolo Sguizzate n. 12 da dove iniziarono la loro opera di assistenza ai malati nelle abitazioni private.

Poco dopo, sempre per intervento dei conti Valotti, le religiose trovarono una nuova sistemazione in una casa di corso Magenta, dirimpetto al palazzo Valotti, nella quale aprirono anche un ospizio per signore anziane. Un altro ospizio venne aperto a Mompiano nella casa donata dai conti Valotti.

Nel 1937 le camilliane trovarono una più degna sistemazione in un palazzo di via Milano, con vaste adiacenze, donato da Stefano Bricchetti alla figlia fatasi religiosa camilliana. La struttura, su intervento dell'ing. Michele Manara, venne trasformata in clinica. La cappella venne affrescata da Vittorio Trainini e dedicata al Sacro Cuore di Gesù. La clinica S. Camillo funzionò in via Milano fino a quando venne costruita la nuova sede di via Turati.



Clinica S. Camillo, la nuova sede in via Turati

CLINICHE PRIVATE

VILLA GEMMA - GARDONE RIVIERA

Via via vengono aperte da privati anche cliniche e case di cura.

Il dr. Augusto Rohden nel 1906 apre la clinica "Albergo Quisisana" sulla Riviera brennese, a Gardone, per la cura delle forme polmonari e cardiache. Requisita durante la prima guerra mondiale, nel 1928 è riaperta da Emanuele Ricci con la denominazione di "Villa Gemma" e adibita alle cure "depurative e disintossicanti".

Requisita nuovamente da tedeschi e americani durante la seconda guerra mondiale, viene riaperta sotto la direzione del dr. Carlo Dalla Rosa. Alle tradizionali cure depurative si aggiungono quella di medicina interna, con particolare riguardo alle forme cardiocircolatorie.

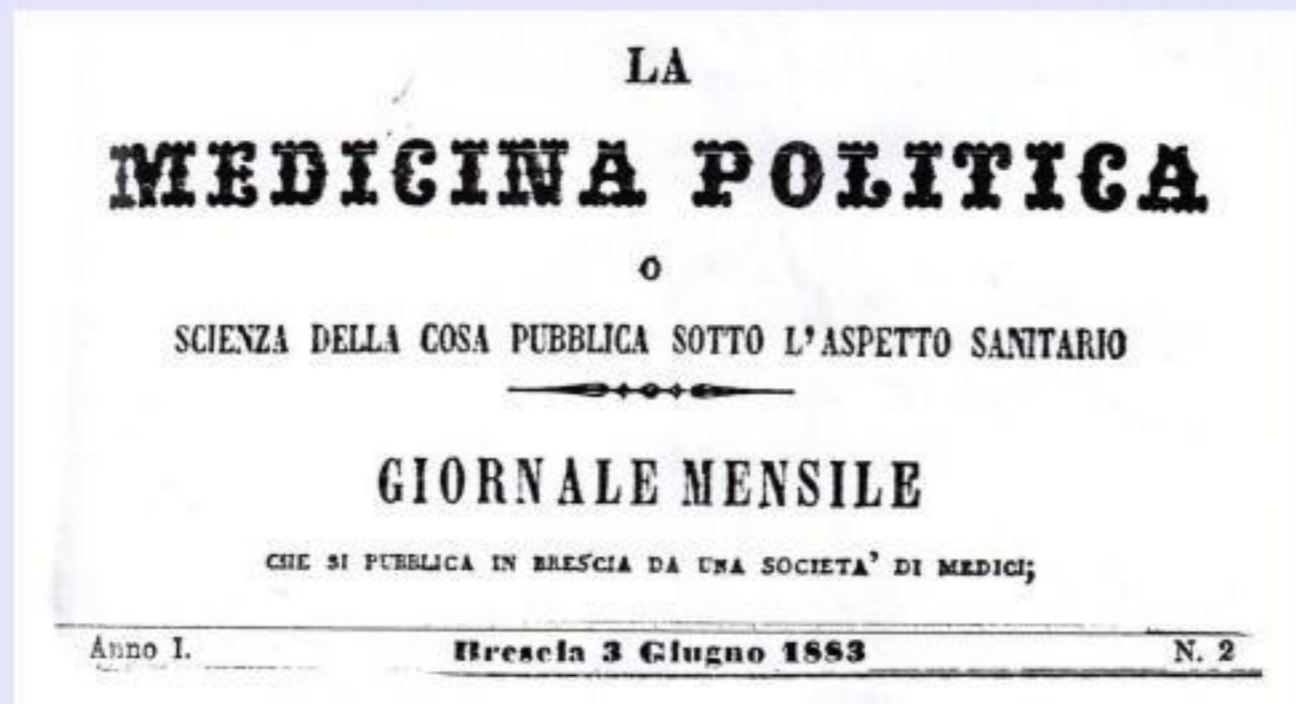
VILLA BIANCA - BRESCIA

Nel 1921 viene aperta la casa di cura "Villa Bianca", fondata da Ambrogio Gallotti per la cura di malati di medicina generale e chirurgia. È posta in località fuori Porta Trento, lontana, allora, dal centro abitato. Per convenzione con l'INPS passa poi alla terapia specialistica per malattie tubercolari extrapolmonari e nel 1940 per quelle polmonari. Nel 1950 viene attrezzato anche un reparto di chirurgia polmonare. La clinica cesserà l'attività nel maggio 1965.

SANITÀ: UN INTERESSE IN RAPIDA CRESCITA

SANITÀ: UN INTERESSE IN RAPIDA CRESCITA

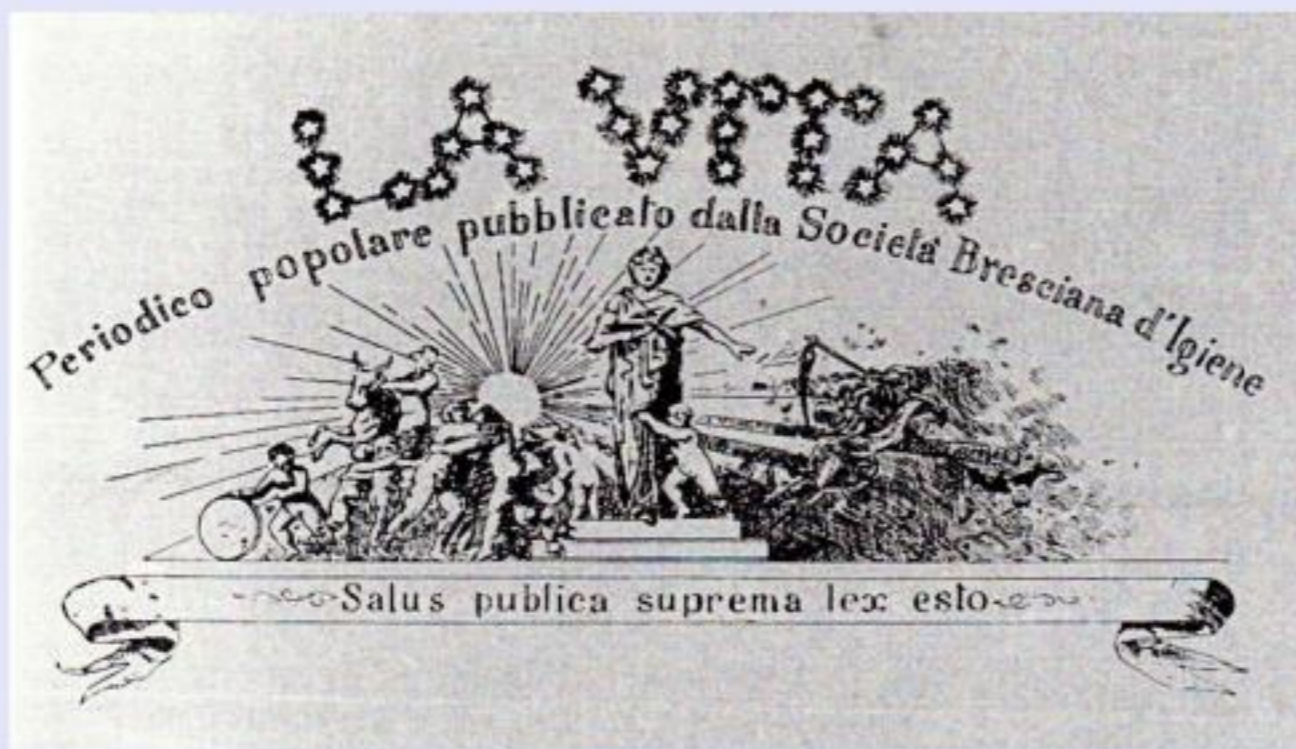
Lo sviluppo dell'attività sanitaria è anche il frutto di un'attenzione crescente e sempre più larga ai problemi che la riguardano, attraverso studi, associazioni, iniziative. Nasce infatti in poco tempo una pubblicazione più mirata: "La medicina politica".



Giornale mensile "La medicina politica"

SOCIETÀ D'IGIENE SANITARIA

Tra i provvedimenti più rilevanti è la fondazione, nel 1891, dell'Istituto Sociale d'istruzione della Società di Igiene con lo scopo di promuovere mediante studi, riunioni, opuscoli, ogni opportuno provvedimento per il miglioramento igienico e sanitario della città. Oltre che mettere a disposizione bagni medicamentosi e docce ai poveri, vengono offerte cure di fanghi ad Acqui Terme, S. Pellegrino, Montecatini.



periodico "La vita"

ASSOCIAZIONE PRO INFERMI

Un'associazione, la "Pro infermi", raccoglie denaro per soccorrere infermi poveri nelle feste pasquali o nelle solennità. Accompagnano lo sviluppo delle strutture sanitarie altre iniziative.

222

CONVALESCENTI POVERI

Segni di una sensibilità assistenziale che matura nel 1899 è la fondazione, di cui è tra i principali promotori il prof. Pier Mattia Fontana, della Pia Opera Convalescenti Poveri.

CURE PARTICOLARI

Tra le novità più ricorrenti alla fine dell'800 si distinguono le cure delle acque salso-bromo-iodiche di Salsomaggiore attraverso elargizioni della Congregazione di Carità, Ospedale, Comune, Cassa di Risparmio, Legato Cazzago, ecc. Di rilievo in città, la creazione da parte del dott. Antonio Schivardi di un Istituto balneo-sanitario.



Istituto balneo-sanitario in Brescia

223

LEGA ANTIALCOOLICA BRESCIANA

A contrastare l'alcolismo che si va diffondendo rapidamente, nel luglio 1903, nell'ambito dell'Associazione Medica Bresciana, per iniziativa soprattutto del prof. Giuseppe Seppilli, nasce la Lega Antialcoolica Bresciana con lo scopo di combattere e di prevenire i danni dell'alcolismo in città e in provincia. La Lega pubblica il bollettino "La Lotta Antialcoolica".

Nel 1907 apre anche un "restaurant di temperanza" che però non ha fortuna.



Organo della Lega antialcoolica

DISPENSARI OMEOPATICI

Curiosa la proposta e l'apertura, nel 1866, da parte del dott. G.B. Poli, di un dispensario omeopatico che si propone la «cura delle malattie secrete d'ambo i sessi e malattie croniche in genere, cioè ribelli ad altre cure usuali». Cure gratuite per i poveri.



224

LE GRANDI EMERGENZE SANITARIE

PER I MALATI DI MENTE

Il manicomio legato all'Ospedale maggiore dopo la soppressione del 1797 trovò la sua sede nell'ex monastero di Santa Maria Maddalena che sorgeva accanto alla chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, già degli Umiliati e poi delle monache Agostiniane, dove ora sorge il Teatro Sociale.



Convento di S. Maria Maddalena

Solo alla fine dell'Ottocento viene affrontato il problema per le malattie della mente.

225

MANICOMIO PROVINCIALE

Per i malati di mente, in continuo aumento per le precarie condizioni economiche e sociali, e per la diffusione della pellagra e dell'alcolismo, l'Amministrazione Provinciale, con delibera del 30 aprile 1889, decide la costruzione di padiglioni per ricoverati sul tipo di quelli di Imola.

Il manicomio provinciale è già funzionante nel 1894.



Ospedale psichiatrico provinciale



Dott. Tullio Bonizzardì



Dott. Giovanni Mori

226

PILASTRONI. ISTITUTO SACRO CUORE DI GESÙ

Sempre per uomini affetti da malattie di mente i Fatebenefratelli nel 1882 aprono, grazie a una donazione, in località "Pilastroni" nella periferia meridionale della città, una Casa di salute che accoglie «dozzinanti di prima classe in un reparto speciale o riservato, e dozzinanti di seconda classe in sale comuni, oltre ad un certo numero di ammalati gratuiti a norma dei mezzi di cui l'Istituto può disporre»



La casa di cura psichiatrica dei Pilastroni ancora isolata fra i campi nel 1950



Brescia, Ospedale Sacro Cuore ai "Pilastroni"

FRENASTENICHE

Una Villa di salute riservata a frenasteniche viene aperta a Mompiano nel 1924, su sollecitazione del dr. G. B. Manzini, dalle Ancelle della Carità.



Villa di salute, ora RSA

227

ISTITUTO CREMONESINI A PONTEVICO

Si deve alla sensibilità di un sacerdote e al suo zelo una delle più opportune opere sociali del tempo. L'esperienza tragica della vita, una visita al Cottolengo di Torino dell'abate di Ponteviso, mons. Bassano Cremonesini, convince il monsignore a trapiantare anche nel Bresciano una struttura del genere per raccogliere le «povere idiote», frenasteniche e handicappate, abbandonate a se stesse e spesso mal sopportate dalla società. L'Istituto, sistemato nell'ex castello di Ponteviso, amorevolmente seguito dagli abati di Ponteviso e dalle Ancelle della Carità, avrà ampio sviluppo qualificandosi sempre più nell'assistenza tra i poveri.



Istituto Frenasteniche di Ponteviso. Gruppo nel 1930



Mons. Bassano Cremonesini



Castello di Ponteviso, sede dell'Istituto Cremonesini

228

LE EMERGENZE PRIMARIE

LA TBC

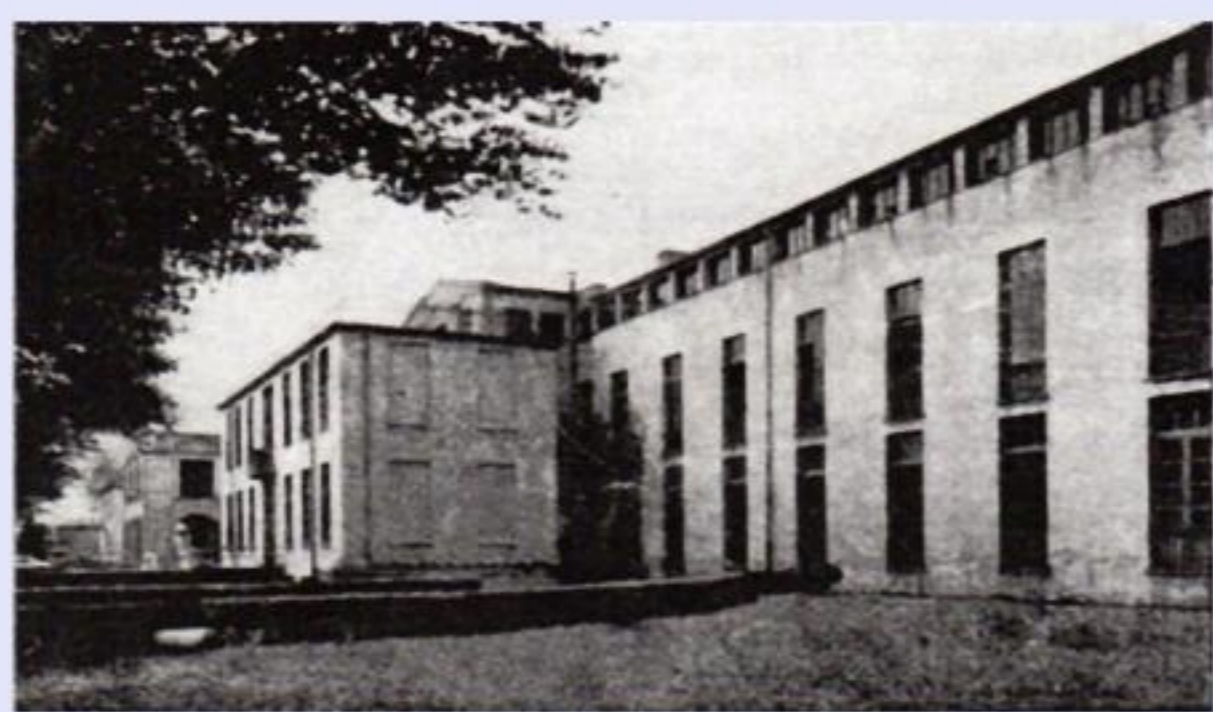
Avvertita nella sua gravità infettiva fin dalla fine del 1600, sempre più studiata anche da medici bresciani quali A. Maraglio, G. Onofri, A. Verdelli, Tullio Bonizzardi, nel 1905 la tubercolosi viene affrontata con decisione con l'istituzione del Dispensario antitubercolare con reparti speciali presso l'Ospedale Civile e via via in centri della Provincia.

Per la cura preventiva della malattia viene aperta nel 1912 a Brescia, in Val Sorda, una Colonia di profilassi per bambini. Intanto nascono ancora sanatori. Ricordiamo la Villa delle Rose a Fasano (1924) del dott. Emilio Silvani, una delle prime istituzioni antitubercolari veramente efficienti, cui seguono poi in provincia i Sanatori di Croce di Salven a Borno, di Lonato, quello infantile di Valledrane (Treviso Bresciano) e quelli minori di Leno, Carpenedolo, Chiari, Darfo.

A Brescia l'ospedale di S. Antonino, adibito dal 1918 alla cura delle malattie infettive, nel 1930 viene trasformato in sanatorio, rimanendo tale fino agli anni cinquanta.



Brescia, la prima sede del Dispensario antitubercolare



Brescia, Ospedale di S. Antonino



Alcuni degenti del sanatorio esposti alla tipica terapia respiratoria

229

Anche la Colonia infantile di profilassi va sviluppandosi e si trasferisce in una villa più grande a Mompiano, ampliando poi la sua attività nella Villa Paradiso (via S. Zeno). Nel contempo vengono aperte altre due colonie: una nella bellissima Villa Bellini a Salò e l'altra a Valsaviore, intitolata ad Angiolina Ferrari, e dovuta alla munificenza del cav. Roberto Ferrari.



Di iniziativa privata il sanatorio "Villa Bianca" a Brescia, mentre fin dal 1915 il dr. Artemio Magrassi aveva promosso a Desenzano la costruzione della "Villa del sole" per la cura della tubercolosi extra-polmonare.



Villa del Sole a Desenzano con la terrazza elioterapica durante gli anni Venti

230

I TUMORI

L'alta mortalità per tumore, avvertita soprattutto dagli anni Venti del sec. XX, suscitò una crescente attenzione di uomini di scienza e diede il via alla costituzione, per iniziativa privata, di centri per la diagnosi e il ricovero degli ammalati.

Una decisa lotta contro i tumori si avvia a Brescia con la fondazione, nell'aprile 1926 per iniziativa del dott. Artemio Magrassi, della Sezione bresciana della Lega Italiana per la lotta contro i tumori, con sede presso la Società Bresciana di Igiene.

Grazie all'attività e all'impegno del dott. Magrassi, del prof. Olindo Alberti e del dott. Ettore Pancotto, la Lega istituisce in breve tempo un ambulatorio diagnostico gratuito e l'Istituto di Radiologia (1927), affidato al prof. Alberti, tra i primi in Italia ad introdurre l'impiego di radiazioni ionizzanti.

Succeduto nel 1937 al prof. Alberti, il prof. Giovanni Paltrinieri promuove l'istituzione di un reparto di degenza per affetti da tumore. Il 7 ottobre 1950 per iniziativa degli Spedali Civili,

con l'intervento delle autorità e dei rappresentanti comunali, si costituisce l'Ente provinciale per la lotta contro i tumori: il Comitato bresciano è presieduto dal prof. Paltrinieri, primario radiologo dell'Ospedale Civile.

Il rinnovato fervore porta nel 1958 alla completa autonomia, nell'ambito degli Spedali Civili, dell'Istituto del Radio "O. Alberti", per la radioterapia oncologica che, affidato nel 1959 al prof. Mauro Piemonte, diviene in breve, in Italia e fuori, una delle più prestigiose istituzioni del genere.

Rivoluzionando completamente i metodi di cura, con la sostituzione del Radium con isotopi radioattivi, diviene un Centro Alte Energie entrato in funzione nel 1964 e continuamente rimodernato.



Prof. Olindo Alberti



Prof. Mauro Piemonte



Prof. Artemio Magrassi

231

Molte le associazioni e le fondazioni sorte a sostegno della ricerca contro il cancro: alcune si occupano soprattutto della ricerca scientifica e della diagnosi precoce, mentre altre hanno come obiettivo primario l'assistenza e la cura dei malati oncologici.

Fra le prime vanno ricordate: la Lega Italiana lotta tumori, l'AIRC (Associazione Italiana Ricerca Cancro, con sede a Milano); le Fondazioni bresciane (Beretta, Berlucchi, Nocivelli, Camillo Golgi, Cremonesi, Raphaël). Nel secondo gruppo figurano: l'AIL (Associazione Italiana Laringectomizzati), l'AIL (Associazione Italiana Leucemia), la FAEL (Famigliari Amici Emopatici Leucemici), l'ANT (Associazione Nazionale Tumori, con sede a Bologna), l'ABE (Associazione Bambino Emopatico, con sede a Brescia), l'Associazione Nazionale Volontari Lotta Contro i Tumori, con sede a Milano.



Prof. Giovanni Paltrinieri



Dott. Ettore Pancotto

Nella lotta contro i tumori si schiera decisamente don Pierino Ferrari, parroco di Clusane d'Iseo, che nel 1984 fonda la cooperativa Raphaël.



Don Pietro Ferrari

IL MALE CELTICO

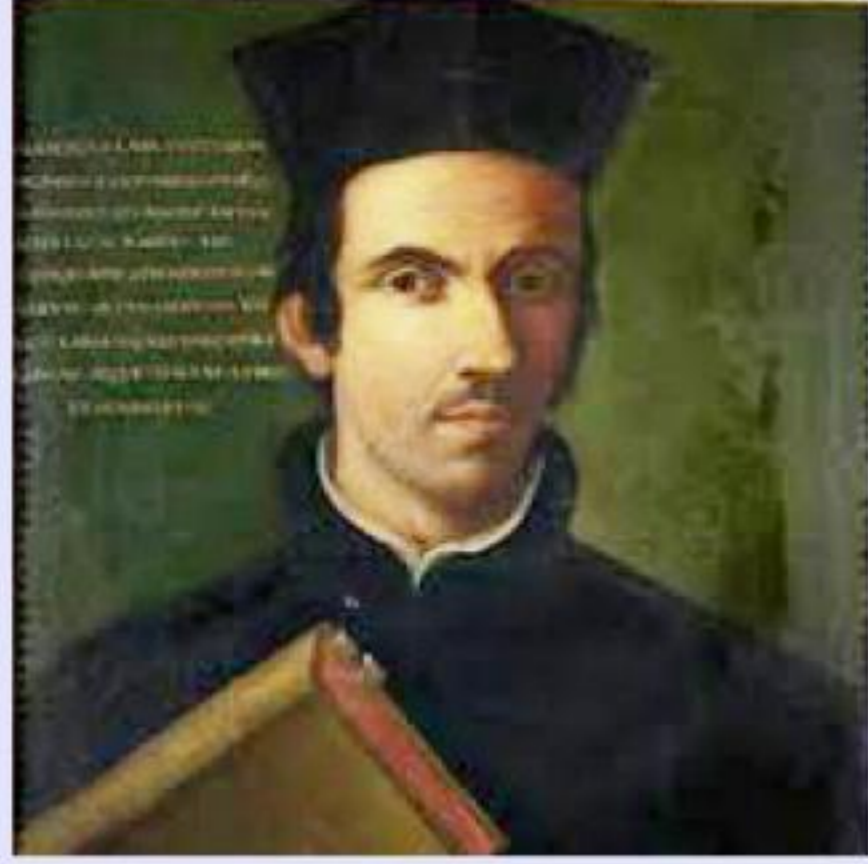
Il diffondersi di malattie veneree porta all'apertura nel 1888, da parte del Governo, di dispensari celtici. Quello di Brescia, istituito presso l'Ospedale Civile, passa nel novembre 1898 a carico del Comune.

232

HANDICAP: UNA PAROLA NUOVA MA REALTÀ ANTICA

HANDICAP: UNA PAROLA NUOVA MA REALTÀ ANTICA

La disabilità dei generi più diversi è presente da sempre, ma viene presa in considerazione e con particolare impegno solo nel sec. XVIII. Le prime attenzioni sono per i sordomuti ai quali si era già dedicato il celebre scienziato gesuita p. Francesco Lana con i suoi particolari metodi, cui aveva fatto eco un altro gesuita, Federico Sanvitali, il quale il 5 maggio 1757 aveva tenuto all'Accademia Mazzuchelli una "Dissertazione sopra la maniera di insegnare a parlare a coloro che essendo nati sordi, sono ancora muti".



P. Francesco Lana de Terzi

Ma a una scuola vera e propria pensò nel 1817 Giacinto Mompiani che, accolto in casa un sordomuto, Pietro Spada, si dedicò alla sua educazione, a ciò sollecitato dalla esperienza compiuta fino dal 1800 da p. Assarotti di Genova. Questi aveva aperto una scuola per sordomuti, e teneva presso di sé un sordomuto per un contatto diretto con l'handicap.



Giacinto Mompiani,
patriota e filantropo

233

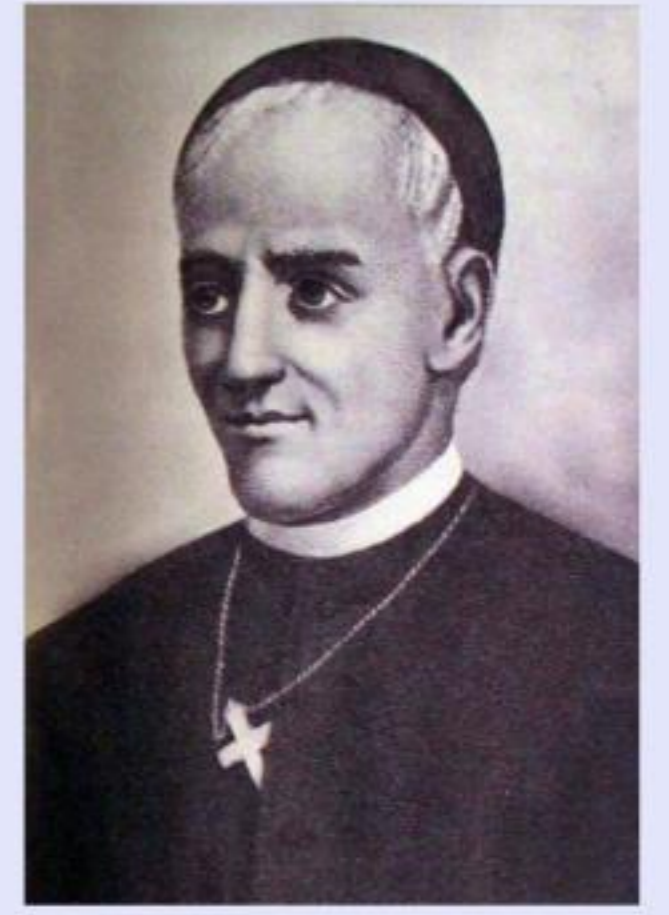
Un progetto d'istruzione dei sordomuti venne ripreso nel 1833 da mons. Faustino Pinzoni e da Filippo e Paolina Di Rosa (la futura santa), figli del nob. Clemente Di Rosa.

Questi si assunsero l'onere, l'uno per i maschi, l'altra per le femmine, di finanziare apposite scuole per insegnare il metodo orale.

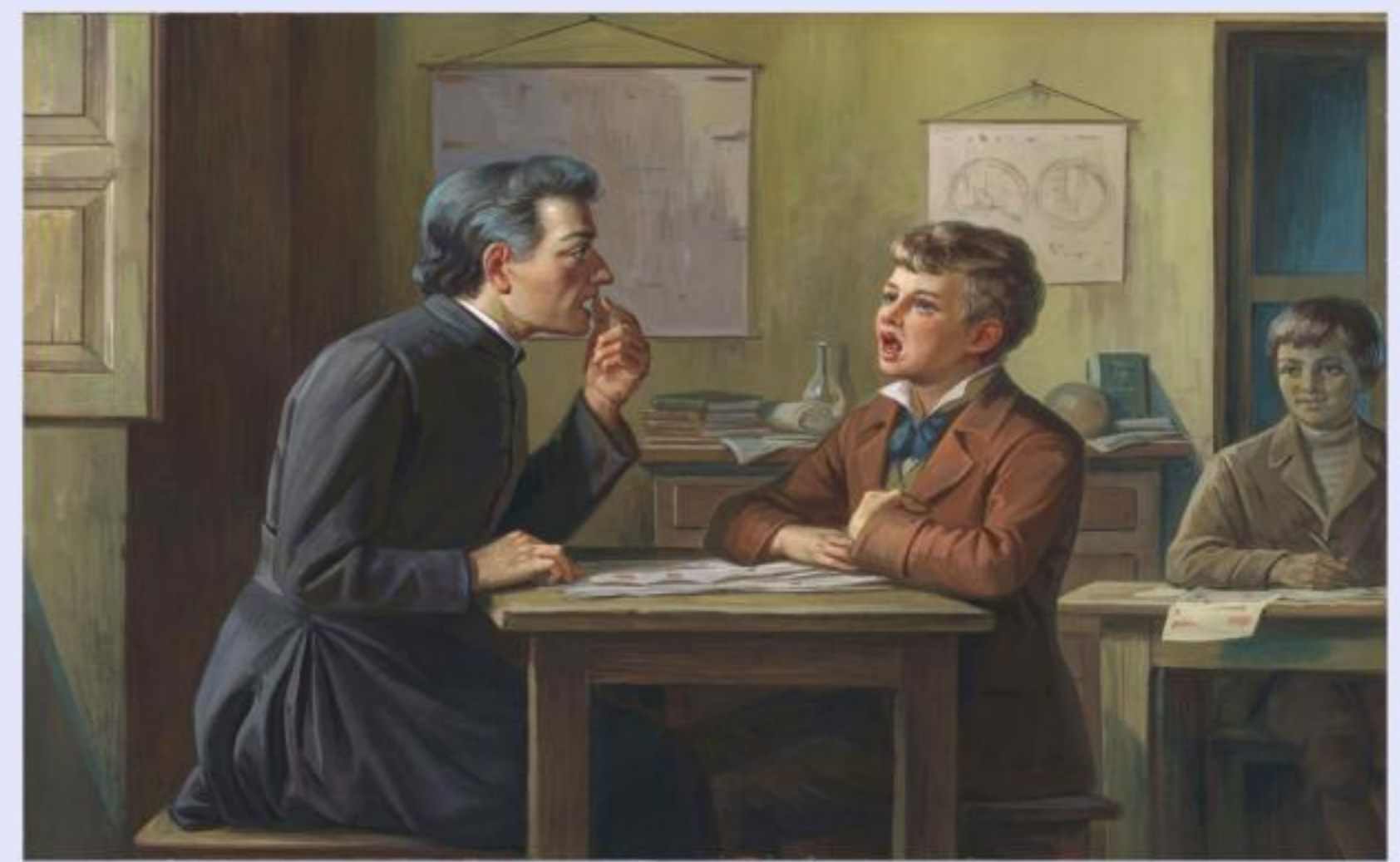
Paolina Di Rosa, morto nel 1836 di colera il fratello Filippo, si recò, d'accordo con mons. Pinzoni, all'Istituto Sordomuti di Milano per la necessaria preparazione. Vi andarono anche Domenico Petroboni di Vione e Carolina Bignotti di Brescia. Nel 1837 due sacerdoti, don Angelo Bellini e don Giov. B. Costardi, furono inviati là per apprendervi la «maniera di istruire i Sordomuti» e «aprire a Brescia una scuola gratuita alla classe di questi infelici».

Preparati così i maestri, le due scuole poterono aprirsi: alla fine del 1838 o ai primi del 1839, quella femminile sotto la direzione di Paola Di Rosa, con sede nel Monastero di S. Spirito. Quella maschile, sotto la direzione di mons. Pinzoni, mons. Fè e don Angelo Noy, nel 1840 con la collaborazione di don Luigi Quaglieni, del conte Antonio Valotti, del cav. Carlo Manziana.

La scuola maschile si sviluppò nell'Istituto fondato da san Lodovico Pavoni fino a quando prese una sua definitiva sistemazione nell'ambito dell'Istituto Pavoniano di S. Barnaba per sistemarsi poi in un nuovo edificio costruito in via Castellini nel 1925, grazie ad un lascito del conte Alessandro Panciera di Zoppola.



Mons. Faustino Pinzoni



Dal 1836 il Pavoni si dedicò anche ai sordomuti, per i quali un suo collaboratore, il maestro Giacomo Sandrini, gestì una colonia agricola.

234

La scuola femminile passò nel 1855 nel convento canossiano di via S. Martino della Battaglia per trasferirsi nel 1928 in un nuovo fabbricato a Mompiano.

Con suo testamento del 14 dicembre 1887, Giuseppe Tebaldini destinava tutte le sue sostanze agli istituti di sordomuti e ciechi esistenti in Genova con obbligo «di mantenere gratuitamente nei detti istituti i sordomuti e ciechi dalla nascita, maschi e femmine poveri, della provincia di Brescia, e specialmente dei comuni di Puegnago, Portese, Manerba, Desenzano, Mocasina e Saiano F.C., e nella quantità relativa alla rendita di detta disposizione testamentaria».

PRO MUTIS

Promosso da un comitato presieduto da don Domenico Tampalini, dal dott. Giuseppe Manziana e da mons. Giovanni Marcoli, il 20 gennaio 1901 presso le Suore Canossiane di via S. Martino venne costituito un Patronato che prese il nome di "Pro Mutis". Ebbe lo scopo di rendere possibile l'educazione di tutti quelli che ne sono capaci e ai quali non può sufficientemente provvedere la beneficenza pubblica; assicurare la necessaria assistenza a quelle povere sordomute, che, compiuta la loro educazione resterebbero senza appoggio, mediante il Pio Ricovero appositamente aperto in Mompiano dalle benemerite Madri Canossiane nel 1928.



Madre Lucia Seneci

Madre Lucia Seneci

Dapprima maestra e poi direttrice dell'Istituto canossiano per sordomute e del ricovero delle educatrici, spese più di cinquant'anni della sua vita all'educazione delle sordomute, amatissima dalle allieve e da tutte ammirata. Venne insignita di medaglia d'oro dal Ministero dell'Educazione e dei premi al merito filantropico e didattico dell'Ateneo di Brescia

235

PER I CIECHI

Meno attenzione è stata dedicata all'handicap della cecità totale e parziale.

Fondata solo nel 1920 a Genova l'Unione Italiana Ciechi, Brescia vi aderisce con la costituzione il 17 marzo 1924, per iniziativa dell'avv. Giuseppe Calabi, di una sezione provinciale dell'Unione che nel 1927 diventa sezione della Lombardia Orientale.

Una cospicua eredità disposta, nel 1947, dai fratelli Carlo e Giulia Milani ha permesso una sempre più ampia attività della Sezione bresciana assieme alla provvista, nel 1942, di una sede stabile in Piazza Mercato, 3, e il trasferimento poi nel 1998 in via Divisione Tridentina.

Strumenti di conoscenza e di acculturazione, case popolari, scuola di avanguardia e un Istituto professionale intestato ai Milani, una nastroteca a livello nazionale e molte altre attività hanno segnato tutta l'opera dell'Unione.



1942, la sede dell'Unione Italiana Ciechi in Piazza Mercato, 3



La sede di via Divisione Tridentina

MOVIMENTO APOSTOLICO CIECHI

Un contributo alla formazione morale e spirituale ai ciechi è venuto dal 1938, grazie all'attività a Brescia della "Crociata Apostolica Ciechi" per l'impegno di Filippo Pozzi e di Giuseppe Calabi e, particolarmente, di Gina Chiarini. Trasformatosi nel 1951 in Movimento Apostolico Ciechi, ebbe poi in Gerolamo Treccani e in mons. Angelo Pietrobelli i sostenitori più entusiasti e che allargarono gli orizzonti del movimento ai non vedenti del "Sud del mondo".

236

UNA MINESTRA, UN LETTO, UN TETTO

UNA MINESTRA, UN LETTO, UN TETTO PER IL SOSTENTAMENTO E LA VITA QUOTIDIANA

UNA MINESTRA

L'impoverimento, i bisogni sempre più pressanti, le crisi economiche e dell'occupazione che seguono la falce delle piccole proprietà a favore della piccola borghesia, la crisi agraria che dura per decenni e altre cause, come l'inurbamento che sollecita sempre più frequenti lavori pubblici, spingono folle verso la città e sollecitano l'esigenza di sfamare ogni giorno un crescente numero di persone.

Tale esigenza è incrementata dalla chiusura dei conventi con i quali scompare la secolare figura del frate della cerca e di quella che dispensa sulla porta una scodella di minestra a tutti coloro che la chiedono.



Frate della cerca



Distribuzione di minestra sulla porta dei conventi.

237

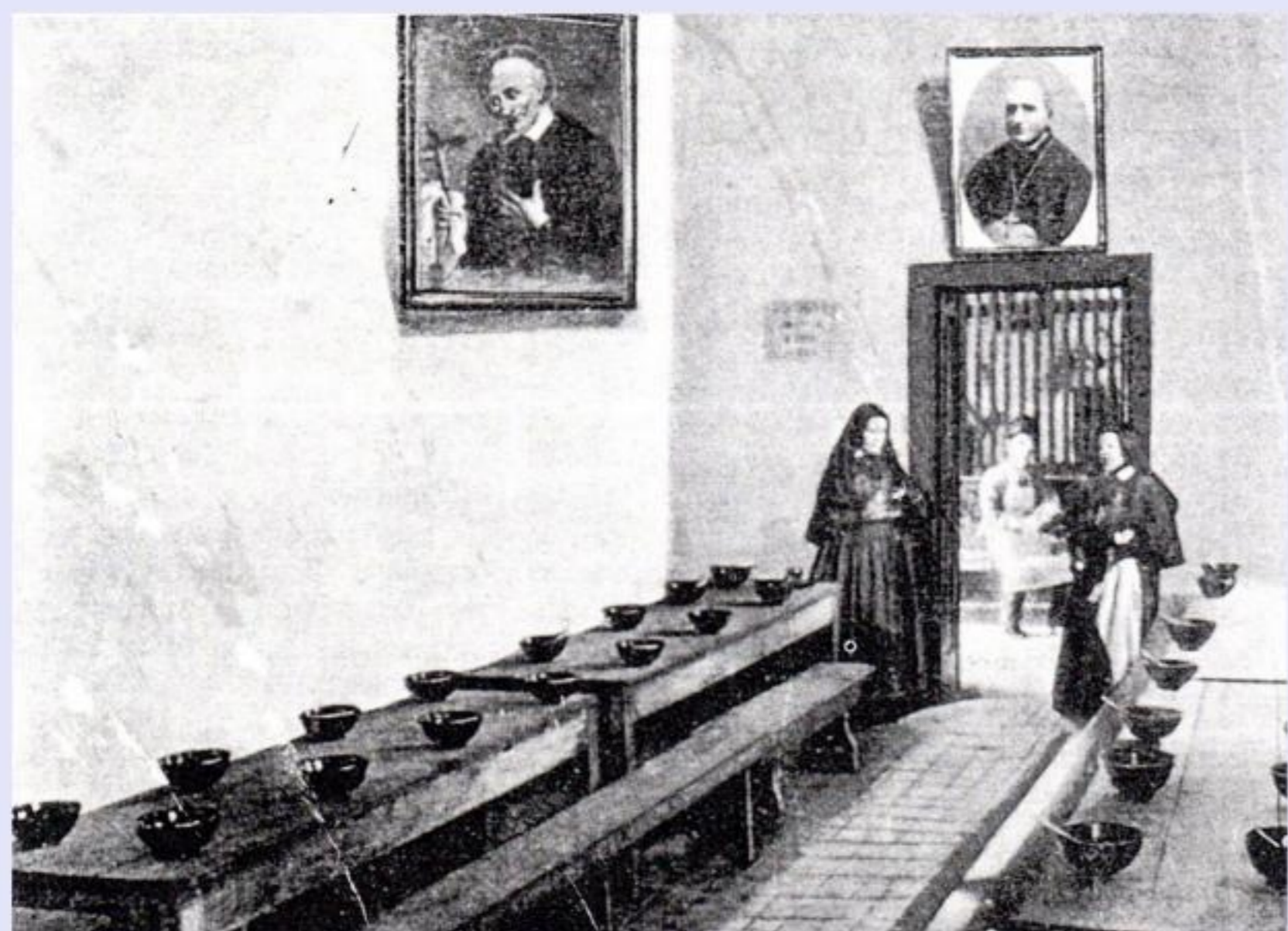
Solo nella seconda metà dell'Ottocento istituzioni e associazioni cercano di supplire alle esigenze di poveri e lavoratori con le "cucine economiche".

Richieste fin dal gennaio 1868 dalla "Sentinella bresciana", nel 1873 si forma una Società anonima che apre la prima in Casa Nullo via Squadrati n. 2061. Altre cucine vengono istituite nel 1880 a S. Afra e al Macello Vecchio; e un'altra viene aperta dalla Congrega di Carità apostolica della carità il 5 gennaio 1881.



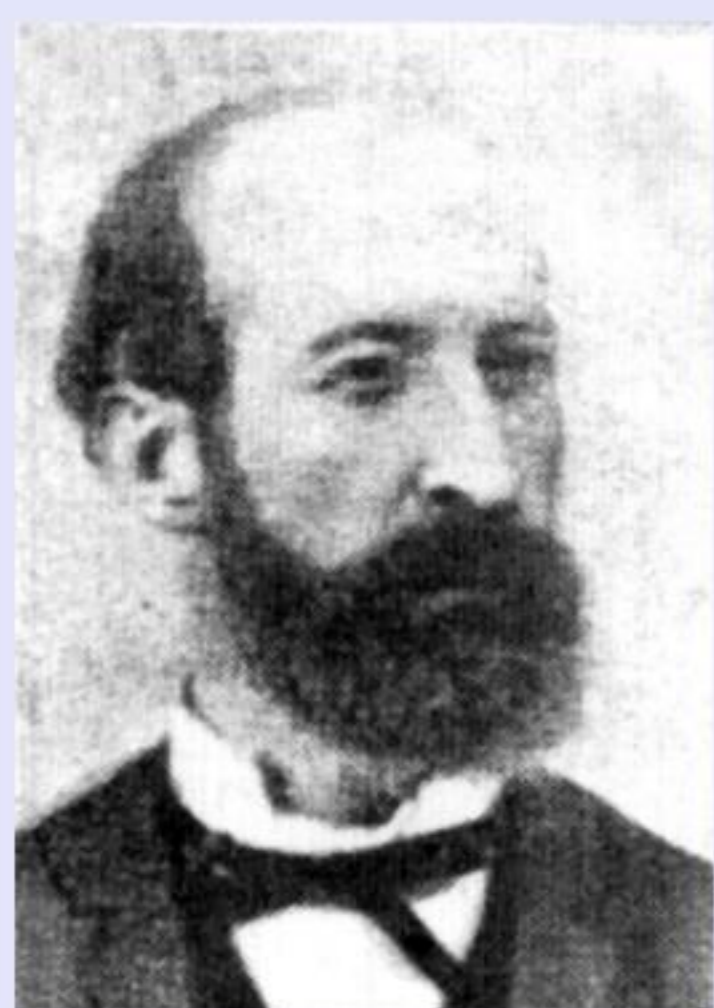
Gente misera, magra, mangia una minestra in piedi offerta dal Comune in via Mazzini

238



Interno delle cucine economiche di via Cavalletto

Nel 1883 anche in campo cattolico viene istituita una commissione formata dal dott. Giorgio Montini, don Paolo Pinelli e l'avv. E. De Manzoni per l'apertura di cucine per il popolo. Nel gennaio dello stesso anno ne aveva aperta un'altra il dott. Antonio Rota a Chiari.



Dott. Antonio Rota



Avv. Enrico De Manzoni

239

Il 23 ottobre 1884 incominciano a funzionare le cucine economiche di via Mazza nei locali dei Fatebenefratelli, che hanno notevolissimo impulso per la liberalità di Luigi Finadri e del vescovo Corna Pellegrini, sotto la direzione dell'avv. Enrico De Manzoni. Ebbe succursali in vicolo Medici e in quello dell'Arciprete e più tardi (nel 1904) a S. Faustino. Altre cucine vengono aperte a Travagliato (dal cav. Andrea Maj), a Mompiano (per iniziativa di pie persone), a Cellatica (nel 1892) per iniziativa della locale Congregazione di carità.

Erogano, per dieci centesimi, una minestra sostanziosa nella misura di un litro. In ventidue anni, fino al 1906, come si legge in un resoconto, distribuiscono 3.608.756 razioni, alla media di 550 al giorno. La cucina è convenzionata con enti e privati che attraverso gettoni danno il pasto a beneficiari o dipendenti.

Nello stesso anno la Croce Bianca apre una cucina economica in via Trento alla quale è preposto un consiglio direttivo formato da Bonizzard, Gasparotto, Mori, Orefici, Pedrotti. Direttrice: Elettra Tagliaferri.

Associazione Croce Bianca

CUCINE ECONOMICHE

A PORTA TRENTO

Col 1. Gennaio avrà incominciamento l'esercizio della cucina economica fondata allo scopo di venire in soccorso ai cittadini che per scarsi mezzi di fortuna e per grave difetto di tempo non possono allestirsi un alimento atto a una sana e vera nutrizione.

La distribuzione della minestra, che è per ora la vivanda scelta, seguirà tutti i giorni dalle ore 11 antim. all'una inclusiva, dietro la presentazione della marca precedentemente provveduta al prezzo di centesimi dieci.

Nell'intento poi di corrispondere alle possibili richieste e d'altra parte di non pregiudicare il buon andamento economico di questa gestione con preparazioni superiori al bisogno: **tale dispensa verrà fatta soltanto a coloro che avranno acquistato le sopradette marche dalle ore 12 alle 2 del giorno precedente** presso la sede della Guardia Medica notturna posta in Piazza del Duomo, ai piedi della Torre del Popolo, **o dalle 8 alle 9 1/2 del mattino stesso** presso l'ufficio della nuova cucina economica di fianco a Porta Trento nei locali terreni sottoposti al Dormitorio pubblico.

Gli accorrenti a questa cucina dovranno avere recipienti adatti al trasporto delle minestre, essendo esclusa la consumazione in posto.

Rovato, 29 Dicembre 1891.

IL COMITATO

240

Cucine economiche sorgono anche a Rivoltella (dicembre 1894), a Erbusco (1895), a Mairano (1895), a Provaglio d'Iseo (1895), a Lonato (7 gennaio 1896) e Castenedolo (1896). Scopo delle cucine economiche è di procurare cibo sano ed abbondante, al prezzo più mite possibile agli operai soli o alle famiglie tutte impegnate nel lavoro. Molto pubblicizzate le cucine del popolo aperte in via Odorici e inaugurate nel 1934. Di seguito molti stabilimenti gestiscono in proprio cucine e mense aziendali.



Mensa ACLI in via Mazzini

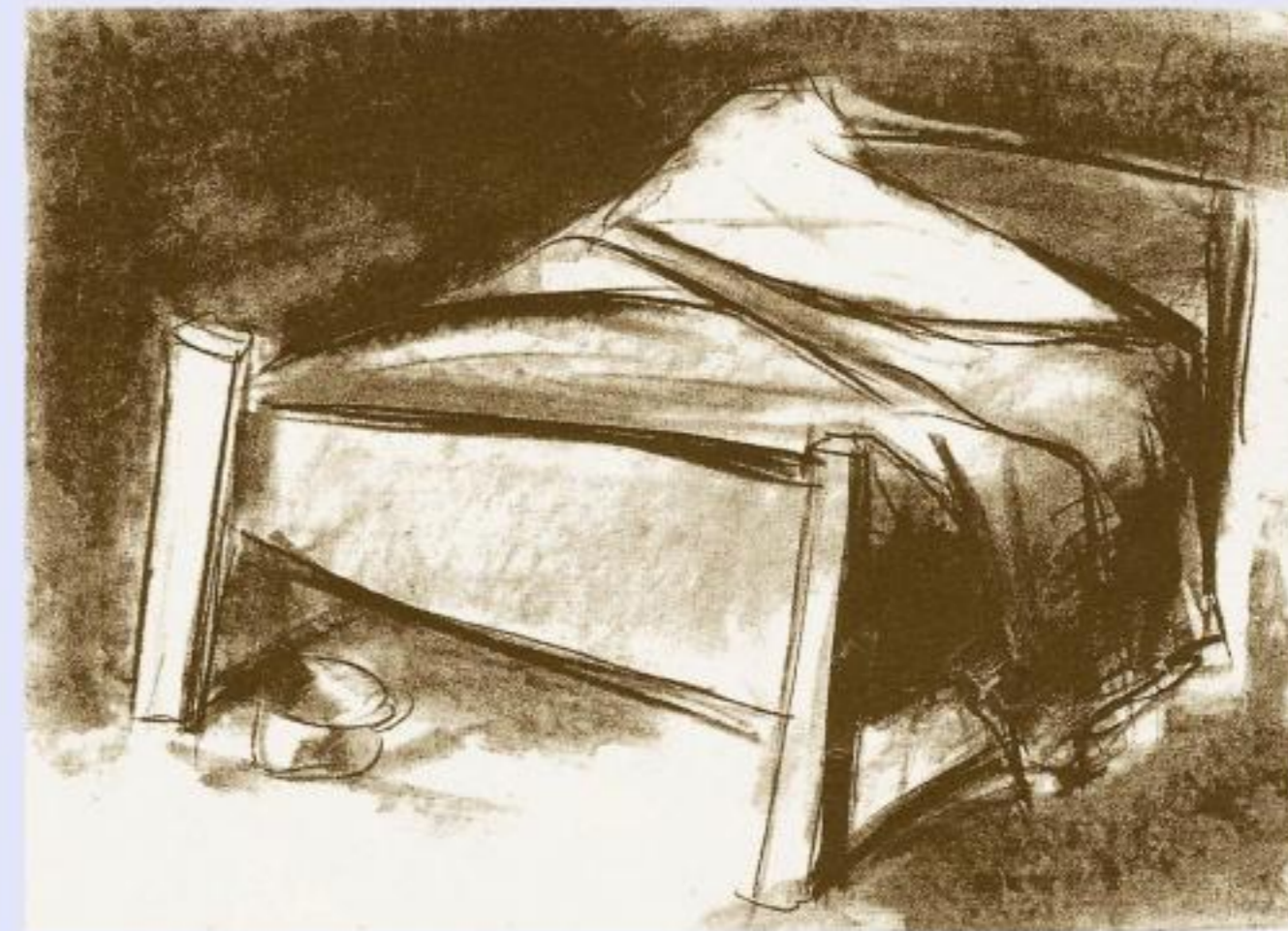
Nel secondo dopoguerra tra le molte mense aperte si segnalano quelle delle ACLI. Nel 2000 la Società San Vincenzo De Paoli e la Caritas diocesana mettono in atto un'iniziativa denominata "Il Minestrone", che prevede la somministrazione, presso la sede del Dormitorio San Vincenzo, di un piatto caldo a chi non ha la possibilità di procurarselo. Nell'ambito delle iniziative legate al Giubileo del 2000 l'iniziativa lascia poi spazio alla Mensa Popolare intitolata a madre Eugenia Menni. La Mensa è attivata, presso uno stabile in via Vittorio Emanuele, messo a disposizione delle Ancelle della carità, dalla Caritas Diocesana, dalla Società S. Vincenzo de Paoli, dall'Ufficio migranti e dalle rappresentanze della vita consacrata. Numerosi i volontari che si alternano alla Mensa, affiancati anche dalle ACLI di Brescia.



Mensa Menni

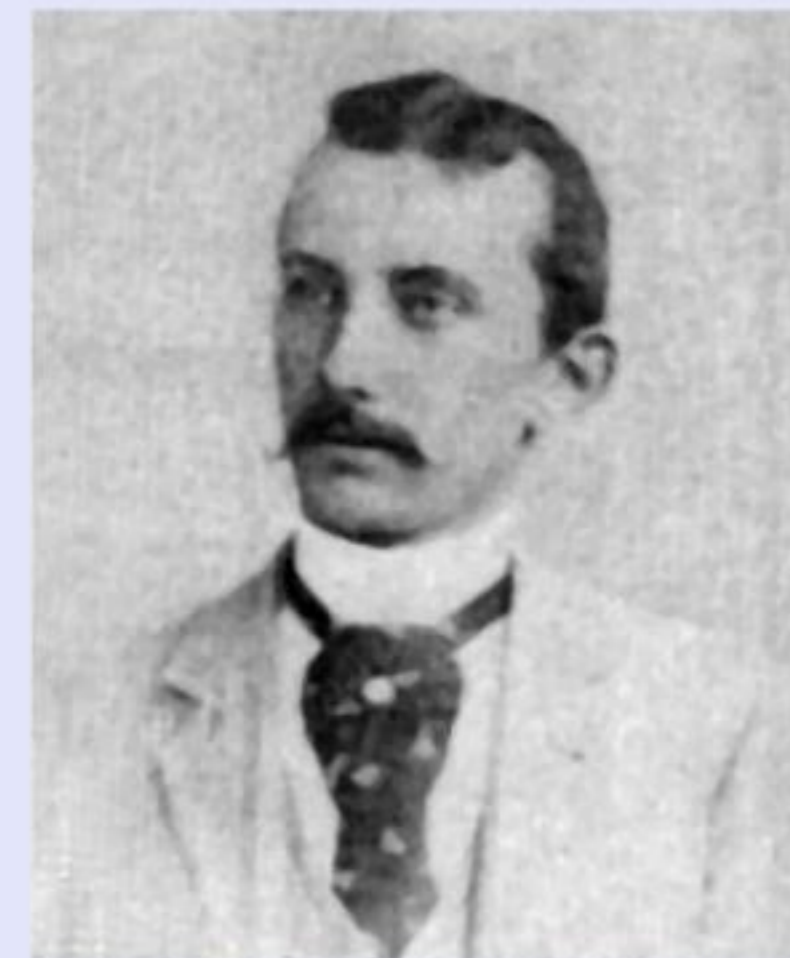
UN LETTO

Oltre ad una minestra è altrettanto difficile trovare un letto che a sua volta già nella maggioranza dei casi è un misero giaciglio di paglia raccattata in campagna. Ancora a metà '800 la Congregazione di Carità, la Congrega di Carità Apostolica, l'Istituto di carità di S. Afra e i legati Povinelli, Martinengo, ecc. predispongono la distribuzione dei letti interi, elargiti anche «per impedire che persone della stessa famiglia vi dormano insieme»



Letto con boccale (disegno di Giacomo Bergomi)

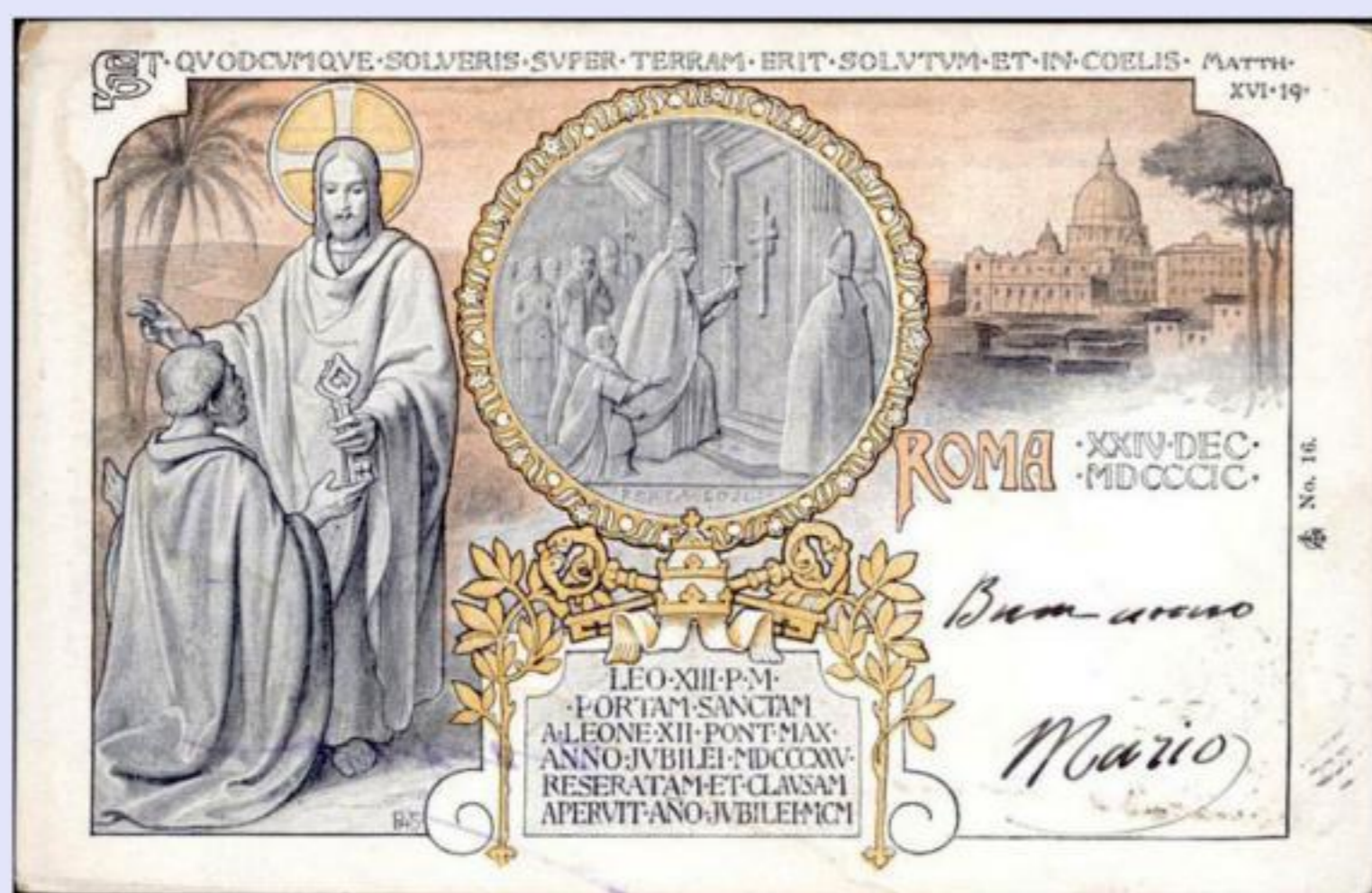
Altri legati ed elargizioni si limitano a distribuire in sottordine coperte, lenzuola, materassi e guanciali. Ma fino agli inizi dell'800 per i più poveri il ricovero notturno è la strada o la stalla di cui è ancora ricca la città o l'androne di qualche casa di qualche signore benestante. Nel 1820 viene allestito in Casa d'industria un dormitorio pubblico che viene tuttavia chiuso nel 1836 «per ristrette finanze della Pia Casa». Nel 1875 viene aperto dal Municipio un ricovero a Porta Pile, in due reparti, maschile e femminile. Ma è solo allo sgocciolo del secolo, nel 1898, che l'iniziativa viene presa dal Circolo SS. Faustino e Giovita del quale è presidente Giorgio Montini, il quale l'8 dicembre 1899 rimarcava la necessità «di provvedere così ai bisogni della notte sempre cattiva consigliera e di offrire al tapino e al malato, a chi in cerca di lavoro volge il suo passo errante, un tetto amico e un buon letto».



Giorgio Montini

DORMITORIO SAN VINCENZO

Nato dall'iniziativa di alcuni giovani bresciani, tra i quali Giorgio Montini, padre di S. Paolo VI, il Dormitorio viene inaugurato la vigilia di Natale del 1899. È collocato negli ambienti che avevano ospitato l'Istituto dei Derelitti e vi si accede dalla salita al Castello, in contrada Sant'Urbano. Dedicato all'accoglienza di persone senza dimora ed emarginate, inizia la sua attività il 10 gennaio 1900 con 12 letti, sotto la direzione di Giovanni Tosoni che lo cura come una seconda famiglia.



1899, a Roma Leone XIII apre la Porta Santa per il Giubileo ...



... a Brescia, contemporaneamente si apre una porta a suo modo "santa", quella del Dormitorio

Nel tempo sono state fatte continue migliorie fino al 1991, anno in cui è stato completamente restaurato nella forma attuale. Oggi è in grado di offrire 44 posti letto. È dotato di una cucina e di una sala in cui vengono distribuiti il vitto serale e la colazione. Durante la ristrutturazione il servizio non si è mai interrotto e gli ospiti sono stati alloggiati nell'attuale Casa Ozanam.

Il Dormitorio è da sempre sostenuto dalla grande generosità bresciana.



Ingresso del dormitorio S. Vincenzo



La camerata del dormitorio durante i primi anni di attivazione dell'ente



Struttura in ferro che, in passato, nelle apposite "tasche" conteneva i nomi degli ospiti



1990: il dormitorio in ristrutturazione

Restauri e ampliamenti vengono eseguiti dal 1989 al 1991, inaugurati e benedetti dal vescovo mons. Foresti.



28 settembre 1991: mons. Bruno Foresti, vescovo di Brescia, inaugura il dormitorio ristrutturato

Ma già viene avanzata la proposta della costruzione di una nuova sede per il Dormitorio, resa necessaria da alcuni problemi emersi nel tempo quali l'ubicazione logicamente sfavorevole, la presenza di barriere architettoniche, l'adeguamento degli impianti, l'impossibilità di ampliamento, ecc. Ottenuto il finanziamento dalla Fondazione Cariplo e dalla Regione Lombardia, il progetto prevede la costruzione della nuova sede in via Trivellini, nella zona di via Milano. Il fabbricato accoglierà, contemporaneamente, 50 ospiti uomini e 18 donne, in camere da 2 o 3 posti letto, ognuna dotata di servizi igienici; sono previsti anche 4 mini alloggi funzionalmente autonomi per donne con bambini.



Progetto del nuovo Dormitorio S. Vincenzo

245

CASA OZANAM

Il Consiglio Centrale della Società San Vincenzo de Paoli di Brescia dopo la ristrutturazione del Dormitorio Maschile si attivò per procedere alla ristrutturazione dell'immobile adiacente al fine di adibirlo all'accoglienza di mamme con bambini, dando loro la possibilità di vivere in autonomia, ma anche di essere aiutate in un momento particolare della loro vita.

Fu del Vescovo di Brescia, mons. Bruno Foresti, l'idea iniziale che ebbe poi a condividere e a sviluppare con l'allora Presidente della San Vincenzo Bresciana, Claudia Nodari Gorno, convenendo congiuntamente, in modo attento e lungimirante, circa la necessità della nostra città di avere una struttura che offra riparo notturno alle molte donne che vivono in strada.

Dopo alcune incertezze la San Vincenzo di Brescia decide di aderire alla proposta del Vescovo e di darle forma; così nel settembre del 1995 viene aperto il primo dormitorio femminile della città intitolato al Beato Federico Ozanam.

Ancora oggi Casa Ozanam offre ospitalità a 13 persone adulte e a 3 mamme con bambini.



Casa Ozanam, 6 ottobre 1999, battesimo di un piccolo ospite



8 aprile 1995: inaugurazione di casa Ozanam ristrutturata

246

Tra le altre iniziative di rilievo è l'apertura, per iniziativa di p. Marcolini e della Cassa di Risparmio Province Lombarde, del Centro sociale, poi chiamato Marcolini-Bevilacqua, per ospitare studenti e operai immigrati in Brescia da altre sedi italiane ed estere. La continua pressione economico sociale, il presentarsi di nuove povertà e di nuovi disagi sociali, sollecita iniziative sempre nuove anche nell'accoglienza notturna, come quella dell' "Asilo notturno San Riccardo Pampuri" aperto nel novembre 1982 in via Corsica dai Fatebenefratelli per accogliere il giovane, l'ex carcerato, l'alcolista, il tossicodipendente, il disadattato di qualsiasi provenienza o tipologia. L'asilo notturno è stato poi trasformato in una struttura di tipo alberghiero cercando di prestare più attenzione alla persona e aiutandola al reinserimento sociale.



Refettorio del dormitorio Asilo notturno San Riccardo Pampuri

247

UN TETTO

Lo squallore delle abitazioni che i sacerdoti nel loro ministero, i biscottinisti, i confratelli delle associazioni caritative come la San Vincenzo, conoscono nelle loro visite caritative, rivela una situazione di degrado e miseria di un grande numero di persone.

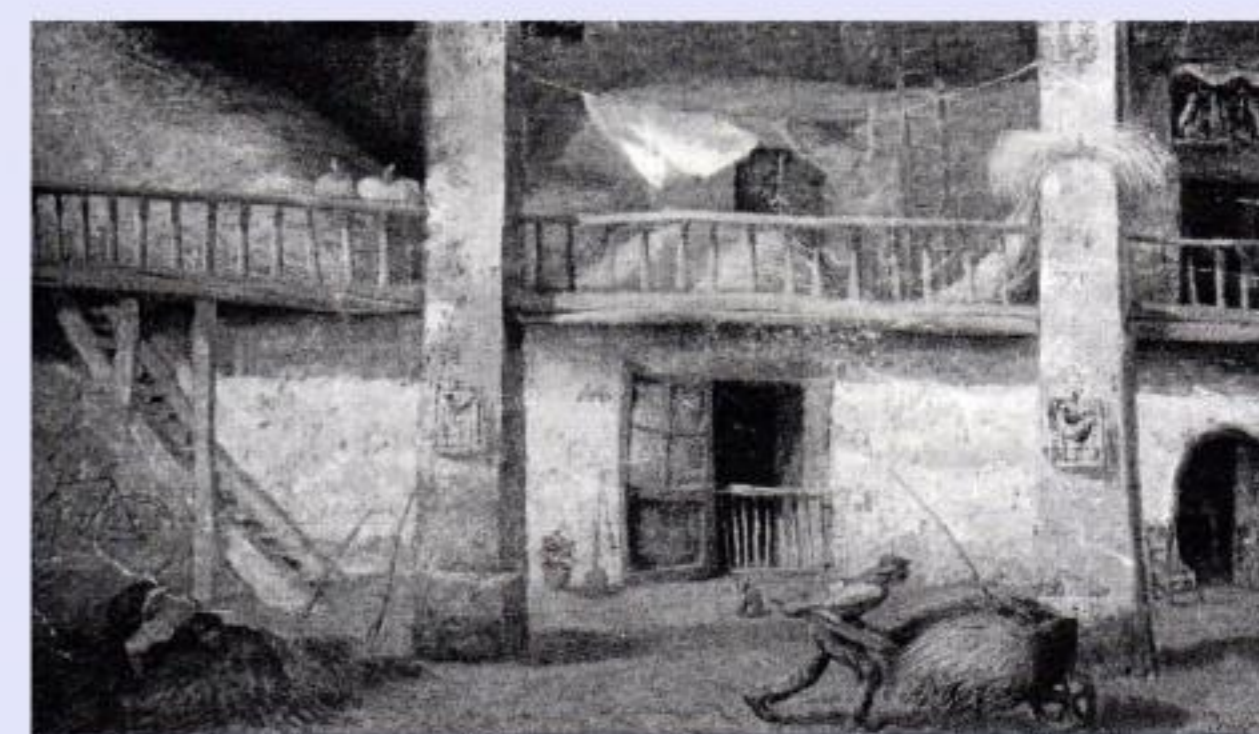


Mons. Geremia Bonomelli

Impietosa, per fare solo un esempio, è la denuncia del bresciano mons. Geremia Bonomelli vescovo di Cremona, al termine della sua prima visita pastorale. «Lo diciamo con dolore, per dovere del Sacro Ministero, assai più volte entrammo nelle case dei contadini e ci parve di trovarci in case non destinate a uomini ma piuttosto in stalle e, quasi, diremmo in tane. E non taceremo, vedemmo stalle costruite con vero lusso e cadenti e diroccate le dimore dei contadini ...».



Camera da letto (disegno di Giacomo Bergomi)



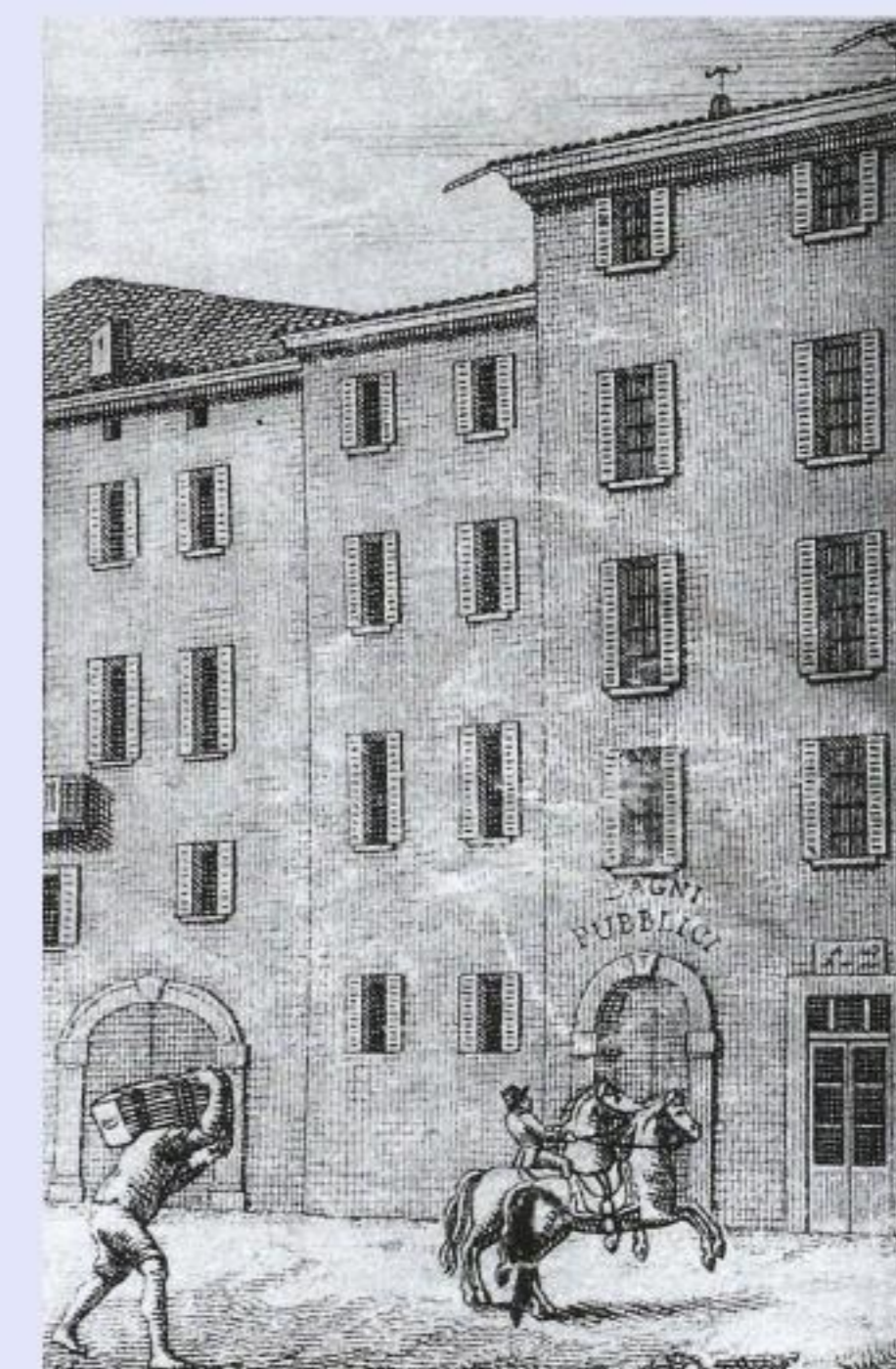
Scaletta e portico di campagna

Non meno disastrosa è la condizione delle abitazioni popolari, in una città come Brescia che pur vantava una quantità, quasi unica, di palazzi e dimore signorili, considerate tra le migliori d'Italia.

Inoltre, sia pure in sottordine, poteva ostentare la priorità di aver introdotto almeno da due secoli, bagni pubblici, sacrificando per la costruzione una delle più belle chiese, San Domenico.



Brescia, Chiesa di S. Domenico



Bagni pubblici

Tutto ciò non giustificava lo stato di abbandono delle abitazioni popolari esistenti e, soprattutto, la loro assoluta insufficienza accentuata da un inurbamento in continua crescita e da una sensibilità sociale e morale anche nelle classi popolari e operaie di possedere una casa propria.



Quartiere S. Faustino, case sormontate da baltresche per l'asciugatura delle pelli delle quali sono numerose le botteghe e i laboratori.

LE "CASE DELLA CONGREGA"

Il rapido sviluppo economico e industriale della fine dell'800 vede un impulso crescente di iniziative nel campo dell'edilizia popolare, che vanno dalle case dell'Istituto Case popolari del Comune (1878) alle Case popolari della Congrega di Carità Apostolica sorte a più riprese nel 1877, 1904, 1908, 1925, 1937, 1939.

La prima a muoversi per assicurare un rifugio stabile, sia pure minimo, a persone sole è la Congrega di Carità Apostolica che, grazie a «legati speciali e per deliberazioni proprie, concede alloggio gratuito in varie camere di sua proprietà a povere donne di età avanzata, aventi il domicilio quinquennale in città, sole e senz'appoggi».



Casa della Congrega: quartiere Mazzucchelli
(Archivio fotografico "Congrega della Carità Apostolica")

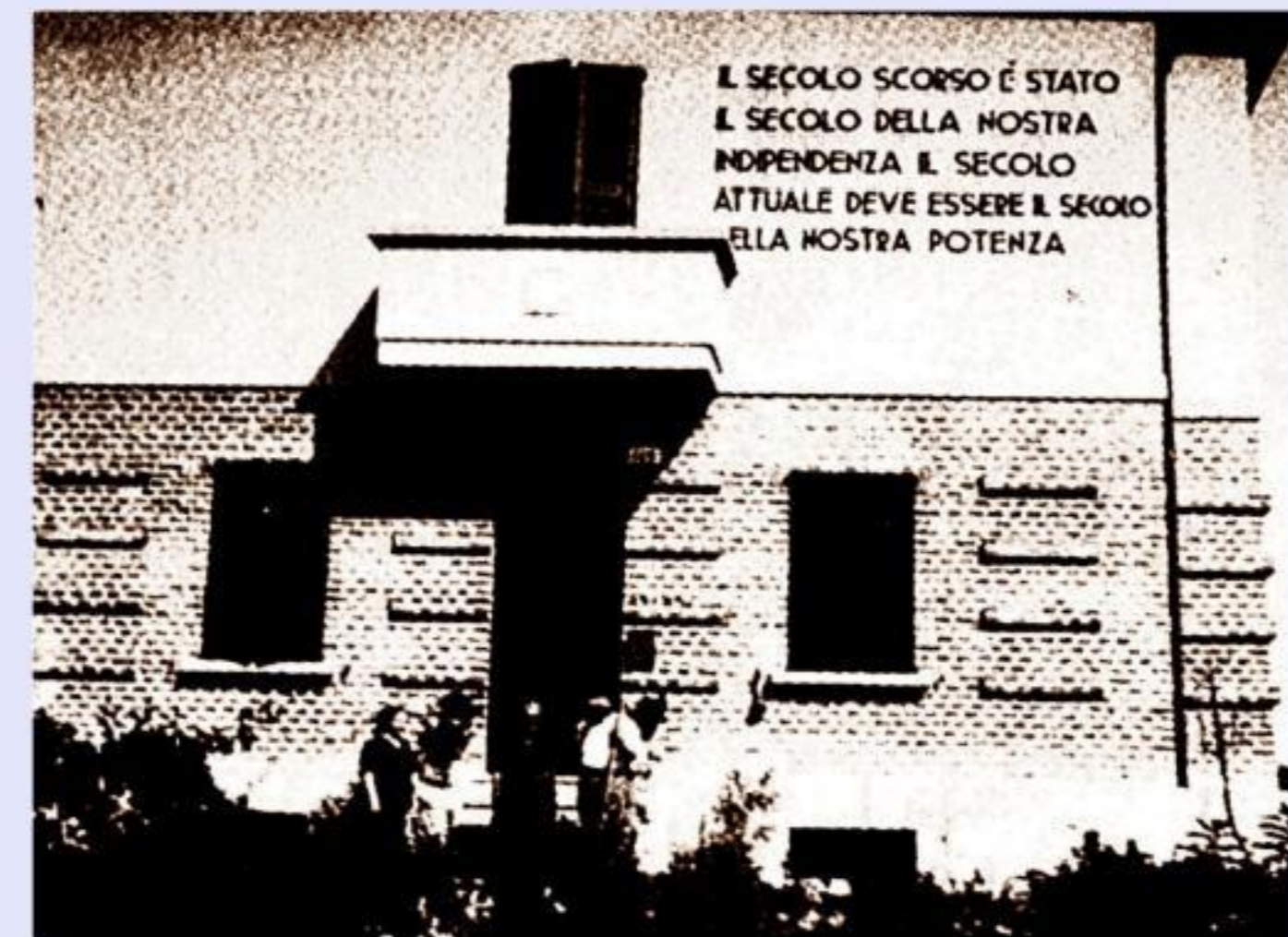
Le prime case operaie vengono programmate sul finire del 1875 per iniziativa della Congrega di Carità Apostolica che forma un apposito Comitato. Durante il lavoro di propaganda il Consiglio Comunale il 19 gennaio 1878 delibera di stanziare un fondo di lire centomila per un primo gruppo inalienabile di case popolari, a ricordo di Vittorio Emanuele II. Concorrono all'opera Enti morali e privati accrescendo ragguardevolmente la somma. Grazie ai contributi stanziati il 22 agosto 1882 viene posta la prima pietra del primo gruppo di case operaie, progettate dall'arch. Luigi Arcioni.

Altre vengono poi edificate entro il 1903 in via Carmine e in via Gioco del pallone, al costo complessivo di circa lire 300 mila per 78 appartamenti complessivi per circa 300 operai. Dati irrisori rispetto ai gravissimi problemi dell'urbanesimo che spingono la Congrega apostolica a stanziare altre 160 mila lire per case operaie erette in via Pulusella e fuori via Milano. La cifra sale ad un milione con una nuova deliberazione del 18 novembre 1908 per costruzione e gestione delle medesime. Lo stesso benefico Istituto il 30 ottobre 1907 emana un apposito "Regolamento per le case popolari della pia opera Veneranda Congrega della Carità apostolica di Brescia" (Brescia, Tip. Pio Istituto Pavoni 1908). Nel 1907 altre case vengono apprestate dal Comune di Brescia in via Vantini e via Volturmo. Nuovo impulso viene dato all'edilizia popolare nel 1910 con la costruzione di case in Campo Fiera, nell'area ex Fortunato fuori porta Cremona, in S. Eustacchio, in via Quinzano. Case popolari vengono costruite in via Solferino nel 1921.



Il quartiere campo Fiera

Con il reddito dei beni lasciati dal conte Gaetano Bonoris, la Congrega di Carità Apostolica dà vita nel 1928 alla Fondazione Bonoris che edifica un Quartiere che porta il suo nome.



La facciata di una casa del quartiere Bonoris ripresa alla fine degli anni Trenta

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI (I.A.C.P.)

Nel giugno 1925 la Camera di Commercio, il Comune e altre istituzioni creano l'Istituto Autonomo Case Popolari, costituito con lo scopo di «acquistare o permutare terreni per proprio uso e venderli per la costruzione di case popolari ed anche a privati, quando siano esuberanti o inutilizzabili per i bisogni o i mezzi dell'Istituto; acquistare fabbricati per ridurli a case popolari; costruire case popolari; amministrare case popolari». Questo intervento sparge un po' ovunque, nel contesto cittadino, numerosi e nuovi alloggi.



Case popolari di via Volturmo

GLI "SFRATTATI"

Il problema della casa riemerge prepotentemente nei primi anni Trenta con la bonifica e ricostruzione nel centro cittadino di piazza Vittoria e dintorni e l'obbligato sfollamento di molte famiglie alloggiate in provvisorie e piccole dimore in quello che venne chiamato il "Villaggio degli sfrattati" o di S. Vincenzo. Sostenuta da anime generose, l'assistenza si sviluppa in



La prima parte del Quartiere San Vincenzo, o degli "sfrattati"



modo peculiare verso i quartieri più popolari, più abbandonati e poveri come quelli degli "sfrattati", dei "libici", ecc. Tra gli sfrattati di Ponte Crotte, andarono a vivere don Antonio Poli, seguito da don Giacomo Vender.

Don Vender con abitanti del villaggio degli sfrattati

Tra i "libici", dove assieme a rimpatriati dalla Libia e dall'Afri-

ca settentrionale finiscono anche altri sfrattati, si prodiga la S. Vincenzo e generosi volontari. Nei quartieri popolari che vanno sorgendo ad ovest della città, in località "Baia del Re" (poi Quartiere S. Antonio), i volontari sacrificano tempo ed energie.



Arrivo a Napoli dei rimpatriati dalla Libia

Tra le iniziative di privati che certo non mancano, merita l'accenno il Villaggio Ferrari, voluto dall'imprenditore Roberto Ferrari per i dipendenti delle sue aziende, con 40 abitazioni e una chiesa iniziato nel 1936 e terminato nel 1938. All'inaugurazione è presente Benito Mussolini.



Roberto Ferrari



Brescia, planimetria generale del villaggio (1937)

Il problema della casa popolare si accende prepotentemente negli sviluppi economici del secondo dopoguerra. I sacerdoti in spirito di povertà affrontano i problemi di nuove periferie della città in una ventina di delegazioni vescovili trasformate poi in parrocchie, in cui si affrontano le più defatiganti preoccupazioni pastorali e assistenziali, delle quali una delle più urgenti e necessarie è quella della casa particolarmente per i giovani e per le categorie più modeste.

Una ripresa di edilizia popolare si ha a Brescia verso il 1950 in parte per impulso governativo attraverso il comune o enti come l'Istituto per le case popolari, o ancora per iniziativa privata. Esempio di grandissimo rilievo è l'opera compiuta dalla Cooperativa "La Famiglia", fondata il 28 novembre 1953 da p. Ottorino Marcolini e da alcuni collaboratori, che ha portato alla creazione di numerosi villaggi.



P. Ottorino Marcolini

Padre Ottorino Marcolini (Brescia, 9 marzo 1897 – 23 novembre 1978). Frequenta fin da giovanissimo l'Oratorio dei Padri della Pace. È ufficiale del Genio in Carnia durante la I guerra mondiale. Completa gli studi con due lauree: in ingegneria industriale al Politecnico di Milano (1920) e in matematica all'Università di Padova (1924). Nel 1921 è già il giovanissimo direttore dell'Officina del gas di Brescia. Entrato nella Congregazione dei padri oratoriani della Pace, viene ordinato sacerdote il 2 gennaio 1927. Il suo primo apostolato è di taglio intellettuale: insegnante nei due licei cittadini, assistente della F.U.C.I. e dei Laureati cattolici, fondatore alla Pace delle Conferenze della S. Vincenzo, ecc. Cappellano degli avieri e degli alpini nella seconda guerra mondiale, fatto prigioniero a Colle Isarco l'8 settembre 1943, nei lager tedeschi condivide la durissima prigionia con i suoi alpini. Dopo la guerra la sua attività diventa frenetica e inarrestabile: riprende l'apostolato fra i giovani, avvia e sostiene le scuole per muratori, si interessa di quelle per la riconversione della OM, promuove l'Unione Cattolica Imprenditori e Dirigenti (UCID), crea le Bande Irregolari Marcoliniane (BIM) per portare in vacanza reduci, disoccupati, sfrattati, organizza cooperative di lavoro in Valcamonica. Il 28 novembre 1953, con tredici collaboratori e giovani lavoratori, fonda la cooperativa "La Famiglia" con lo scopo di costruire case popolari ed economiche da assegnare in proprietà individuale ai soci. Da allora le numerose cooperative "La Famiglia" hanno realizzato nel Bresciano e in Italia oltre 25.000 alloggi. Fu grande amico di San Paolo VI e a contatto con spiccate personalità bresciane e italiane, ma soprattutto vicino ai poveri e ai lavoratori. Morì per le conseguenze di un incidente automobilistico.

I VILLAGGI "MARCOLINI"

Proseguendo criteri di costruzioni il più possibile economiche standardizzate, egli riesce dal 1953 attraverso piccole cooperative riunite nella Cooperativa Edilizia "La famiglia", con il sostegno della Congrega Apostolica, della Curia Vescovile, della Cariplo e di generosi amici e di validi collaboratori, a realizzare villaggi che costellano in pochi anni la periferia di Brescia, e quella di molti centri della provincia, creando un fenomeno di iniziativa economico-sociale forse unico nel suo genere in Italia.



1955, Brescia, villaggio Violino - il prof. Vittorio Valletta, presidente della Fiat, tra l'ing. Bruno Beccaria e p. Marcolini



P. Marcolini tra i suoi muratori

Dal 1953 al 31 dicembre 1987 vengono costruiti, per iniziativa di 283 cooperative, 19 villaggi con 6631 alloggi nel Comune di Brescia, 77 villaggi con 8122 in provincia di Brescia, 39 villaggi con 3799 in altre provincie italiane. P Marcolini si dedica inoltre alla creazione di cooperative di lavoro (Famiglie Meccaniche), in Val Camonica (a Paspardo, Sellero, Ceto, ecc.) e a istituire scuole edili per giovani.



Le prime costruzioni al Villaggio Violino

L'ATTIVITÀ DELLA COOPERATIVA "LA FAMIGLIA"

COOPERATIVE NATE DAL 1953 AD OGGI	●
NEL COMUNE DI BRESCIA	33
IN PROVINCIA DI BRESCIA	247
IN ALTRE PROVINCE	90
TOTALE	370

PROVINCIA	NUMERO ALLOGGI
Brescia	19.156
Ancona	10
Bergamo	75
Cremona	909
Gonza	72
Lodi	18
Mantova	420
Massa Carrara	12
Milano	2.194
Pavia	250
Ravenna	83
Roma	164
Verona	348
Vicenza	827
Totale	24.535



VILLAGGI IN CORSO DI EDIFICAZIONE		●
Brescia	Calvisano, Capriano del Colle, Cazazzo San Martino, Rodengo Saiano	65
Piacenza	Piacenza	81
Totale		146

ALCUNI VILLAGGI DI PROSSIMA REALIZZAZIONE		●
Brescia	Brandico, Ghedi, Pralboino, San Paolo	51
Pavia	Bascapè	32
Totale		83

PER I CARCERATI

PER I CARCERATI

Più in ritardo che in altri ambiti dell'assistenza sociale rimanevano nell'Ottocento le carceri anche per la scomparsa della Confraternita della Misericordia e di beneficenza. Dislocate in luoghi i più diversi (Broletto, Castello, Carmine, S. Urbano, ecc. e per le donne la Pallata) e nelle più misere condizioni di abbandono, non potevano richiamare l'attenzione di alcuni tra i più sensibili filantropi del tempo quali Giacinto Mompiani che a 25 anni membro dell'amministrazione delle carceri contrasse un forte debito per poter visitare le strutture carcerarie di Parigi, di Gand.



Giacinto Mompiani



Giuseppe Saleri

Nello stesso tempo l'avv. Giuseppe Saleri proponeva l'istituzione di un patronato che verrà realizzato nel 1871 per iniziativa del conte Giuseppe Salvadego e del cav. Luigi Desbarbier come "Società di Patronato per carcerati e liberati dal carcere", sostenuta in particolar modo dall'avv. Luigi Carboni con lo scopo di «procurare il miglioramento morale di coloro che stanno scontando, o hanno scontato condanne penali con lo scopo di visitarli, di avviarli al bene con l'istruzione, col diffondere libri, con la beneficenza e con amorevoli esortazioni», di studiare «mezzi per conoscere i ravveduti, per aiutarli anche dopo la liberazione e preservarli dalla caduta»... «Fornirli di abiti e di alloggio, vitto in attesa di poterli collocare al lavoro, non consegnando però mai denaro nelle loro mani».



Giuseppe Salvadego

259

Il collocamento è procurato da apposite persone in qualche podere, officina o famiglia ove il protetto eserciti, nel miglior modo possibile, la sua professione e continui l'opera del suo miglioramento.

Nel 1898 per assistere i figli dei carcerati veniva creato a anche a Brescia il Comitato provinciale dell'Opera Pia per assistere i figli poveri, minorenni e incarcerati, di carcerati che devono scontare una pena non inferiore a quattro anni di carcere, ricoverandoli in istituti di beneficenza.

Utilizzando il Legato Girolamo Riva (1602), la Congrega di carità istituisce nel 1892 l'Opera di Patronato per liberare i carcerati dei debiti e degli obblighi contratti in precedenza alla carcerazione.

L'assistenza religiosa, affidata per secoli alle Confraternite e specialmente a quella della Misericordia, passa poi agli inizi dell'800 ai frati Francescani di S. Gaetano. Tra essi si segnala, infaticabile, p. Giovanni da Vobarno.

Nel 1923, sotto la guida del padre Serafico Pianardi veniva fondata presso il convento di S. Gaetano l' "Opera Francescana per l'assistenza e l'istruzione ai carcerati" che avviò una scuola interna e biblioteca per carcerati.



Carcere di Brescia



Carcere femminile di Verzano

260

Anche grazie all'attività dei cappellani, oltre che dei direttori, il carcere di Brescia, andò arricchendosi di una biblioteca, del cinema, di radio, televisione, ecc. e per un certo tempo anche di un giornale «Lo specchio».

L'assistenza alle donne venne inizialmente affidata alle Suore Poverelle.

Passi decisivi per il miglioramento delle condizioni carcerarie sono nel 1915 l'inaugurazione del nuovo carcere sugli Spalti di San Marco e nei primi anni '80 quello di Verzano, fin da subito destinato ad assolvere a finalità di reclusione e, sul finire degli anni '90, ad accogliere anche la sezione femminile proveniente dalla casa circondariale di Canton Mombello.

Nella comunità bresciana degli anni '80 venne affrontata con decisione la necessità di fornire assistenza e supporto alle persone detenute in carcere e alle loro famiglie, e con la costituzione del VOLCA (Volontariato-Carcere), associazione voluta dalla Diocesi e promossa dalla Caritas per dare corpo a tale intento, si registrò l'impegno di numerosi volontari di ispirazione cattolica, fra i quali lungo gli anni fu assai meritorio quello di Gino Corsini, Dante Dossi, Beppe Bergamini e Angelo Canori. Esempio la figura di Suor Mirella Roda, canossiana, che ancora oggi, da più di 40 anni, è vicina al mondo della detenzione femminile.



Giuseppe Bergamini

Giuseppe Bergamini (Ospitaletto, 1948-2018)

Uomo semplice e di grande fede, dedica la vita alle persone bisognose. La sua cascina diviene presto un centro di aiuto e la sua opera non passa inosservata tanto che nel 1976 gli viene assegnato il Premio Bulloni. Nel 1978, con il fratello Antonio e l'amico Giovanni Borghetti, fonda una vera comunità di accoglienza, la Cooperativa Fraternità, che fornisce servizi sanitari e socio-educativi nel settore del disagio psichiatrico e dell'abuso di sostanze stupefacenti. Dopo l'introduzione del volontariato penitenziario (Legge 354/78) Beppe Bergamini, con suor Letizia Magoni e fratello Dante Dossi è tra i primi a prestare la sua opera nel carcere di Canton Mombello. Stabilisce una collaborazione costante ed un rapporto fraterno con il dott. Giancarlo Zappa, che crede alla riabilitazione dei carcerati per mezzo di strumenti alternativi alla detenzione. Nel 1986 la Legge Gozzini permette alla "Fraternità" di accogliere i primi detenuti in alternativa al carcere. Da quel momento centinaia di detenuti ed ex detenuti trovano accoglienza presso la Fraternità di Bergamini.

261



Dott. Gian Carlo Zappa

Il dott. Gian Carlo Zappa (Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Brescia dal 1978 al 1997), fondò nel 1997 l'Associazione Carcere e Territorio, che assolse un compito altrettanto meritorio, di matrice più laica, che portò, nel 2009, a conseguire il prestigioso Premio "Bulloni".

Notevole fu la decisione del Consiglio comunale di Brescia di istituire, nel nuovo millennio, la figura del "Garante dei detenuti", incarico nel quale si sono succeduti Mario Fappani, Emilio Quaranta, Luisa Ravagnani.

Al lavoro svolto dalle due associazioni bresciane di volontariato penitenziario, prezioso nella formazione di nuovi volontari, nella promozione di iniziative religiose, culturali e ricreative, nel tempo è andato affiancandosi quello svolto dalle Cooperative di solidarietà sociale, fra le quali emerge la Coop. "Exodus" che per circa trent'anni ha dato lavoro a detenuti in esecuzione penale esterna.

Angelo Canori (1942-2018)

È stato uno dei massimi rappresentanti bresciani del volontariato in ambito carcerario. Dopo aver iniziato la sua attività in carcere come catechista, venne portato dal dott. Zappa all'Associazione "Carcere e Territorio" di cui fu segretario per 10 anni. Socio fondatore dell'Associazione Vol. Ca. (Volontariato Carcere) ne divenne Presidente fino quasi alla fine. Di lui basterebbe ricordare il numero incredibile di colloqui avuti con i detenuti (oltre 50mila) o il supporto e l'aiuto alle famiglie dei detenuti stessi considerate da lui "le prime vittime"; la costante ricerca di alloggi per permettere a tanti di scontare la pena al di fuori dell'ambiente carcerario, così come di valide soluzioni lavorative per attivare un concreto percorso di reinserimento sociale. Una delle frasi che spesso ripeteva, a chi faceva fatica a capire il perché di tanto impegno a favore di persone che una grande parte della società considera reiette, era la seguente: "Il vero capitale di una società è la persona. Se non mi prendo cura di recuperare la persona nel contesto sociale, perdo una parte del capitale della società, che diventa quindi più povera".



Angelo Canori

262

PER IL SOSTENTAMENTO SPIRITUALE

PER IL SOSTENTAMENTO SPIRITUALE: I BRESCIANI PER I LORO PRETI

PER LA FORMAZIONE DEI SACERDOTI

Il sostentamento economico e morale del proprio prete è sempre stato un motivo di orgoglio del popolo bresciano nel suo qualificarsi in un beneficio economico fornito dai beni donati alle singole parrocchie e al loro funzionamento, all'istituzione di cappellanie, legati ed altari, privilegiati al servizio liturgico o di attività mirate ad opere pie. È sorprendente come questo sostentamento si sia moltiplicato nei tempi di crisi economica e specialmente di laicizzazione e soppressione dei beni ecclesiastici. In un solo anno (1833) il seminario si avvantaggiò dei Legati di Bortolo Facchinelli in favore di sei chierici poveri, delle contesse Caterina e Bianca Martinengo per un chierico per il loro mantenimento nel Seminario di Brescia o anche per «mantenere chierici poveri nel Seminario Vescovile di questa Città, ed anche fuori, in case private, frequentando però la scuola del Seminario stesso quando, per ragioni speciali, e particolarmente per il titolo di salute non potessero vivere in comunità».



San Pietro in Castello, seminario vescovile dal 1806 al 1866



Prima sede del Seminario di Brescia



San Pietro in Castello, il chostro

263

Di notevole entità il patrimonio destinato con testamento del 4 ottobre 1866 da don Giovanni Battista Carboni sanzionato con decreto reale (16 luglio 1868) con lo scopo «di erogare metà delle rendite per mantenere e condurre al sacerdozio dei giovani della provincia di Brescia e l'altra metà dispensarla ai più poveri ammalati delle singole parrocchie di Brescia e alle persone decadute in povertà non per i loro vizi».



Don Giovanni Battista Carboni

Per assicurare la formazione ecclesiastica negli anni di crisi economica, di laicizzazione, di anticlericalismo e di trasformazione del seminario in ospedale di guerra, parroci e semplici sacerdoti aprono (a Corteno, Ponteviso, Brozzo, Rezzato, Pezzaze, Lovere, ecc.), con il sostegno delle povere popolazioni, piccoli seminari da loro stessi gestiti. L'esempio più significativo è l'apertura presso S. Nazaro di un piccolo cenacolo, da parte di don Pietro Capretti, tutto a sue spese, trasferito poi nell'ex convento di S. Cristo creando un seminario per chierici poveri che porterà al sacerdozio gratuitamente centinaia di giovani. È ancora don Capretti che nel 1869 crea a Brescia l'Opera per l'esenzione dei chierici poveri dalla leva militare, mentre nel contempo lancia le Unioni di perfezione di chierici e sacerdoti.



Chiesa di San Cristo, la facciata

264

PER I SACERDOTI ANZIANI

Altrettanto sollecita è la carità che i Bresciani riservano ai loro preti ammalati e anziani e ancor più commovente il fatto che i pionieri dell'importante iniziativa siano dei giovani laici.

Nel 1840 il giovane Pietro Riva (1791 - 1881), volontario generoso nell'ospedale cittadino, in emulazione con Paolina di Rosa, colpito, in una visita all'ospedale, «dagli scherzi e disprezzo e dalla poca cura che i prezzolati infermieri hanno verso un giovane sacerdote corroso da tisi», raccoglie un gruppo di giovani e, in contatto con mons. Pinzoni, fonda nel 1837 in S. Orsola una Pia Unione di infermieri per l'assistenza ai malati poveri; compera poi, aiutato da don Rossini, da mons. Faustini e da don Angelo Noy l'ex convento delle Dimesse nell'attuale via Moretto per farne una Casa Ricovero per sacerdoti anziani, impotenti, gravemente ammalati. Locali che nel 1871 passano ai Fatebenefratelli.



Chiesa di S. Orsola, già dei Fatebenefratelli, in via Moretto

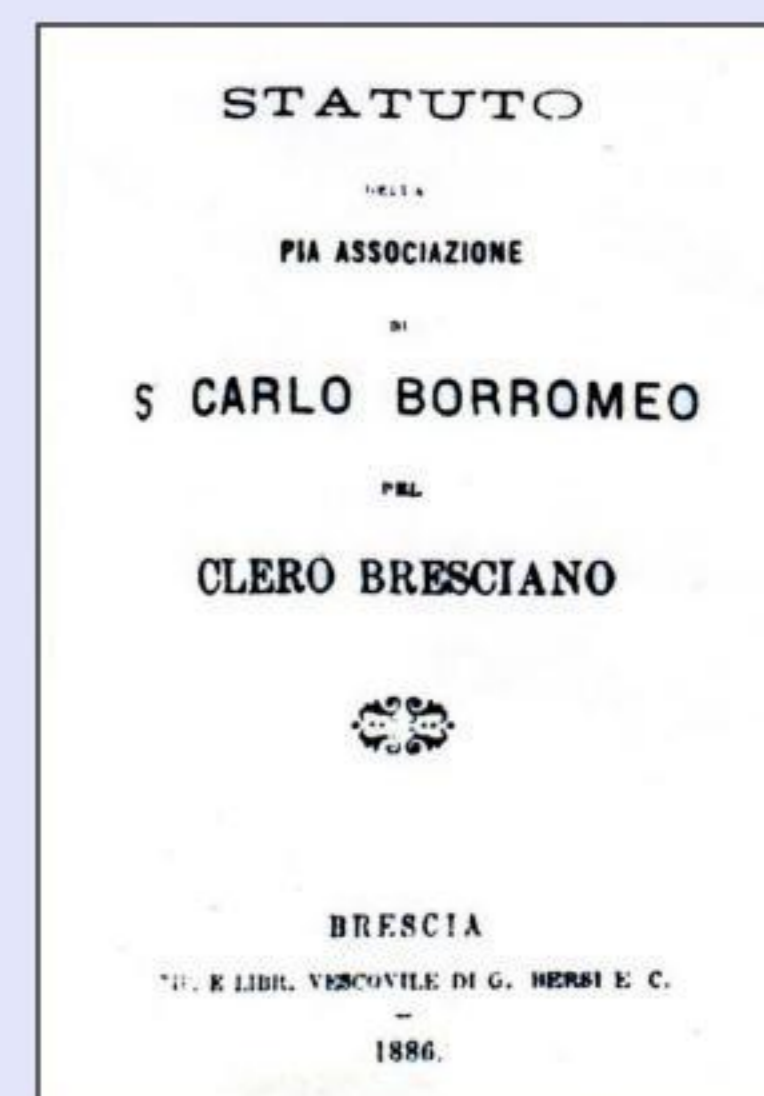
Pochi anni dopo al Vescovo di Brescia è assegnata l'amministrazione di un Pio Legato, disposto con testamento del 26 luglio 1849 dalla nob. Cecilia Appiani Pedrocca, destinato a soccorrere sacerdoti poveri, ammalati e impotenti da accogliere in una specie di ospizio della città o in qualunque altro luogo. Mancando questo, il sussidio è destinato «a vantaggio dei sacerdoti poveri ammalati, affinché non siano costretti a trasferirsi in ospedale».

265

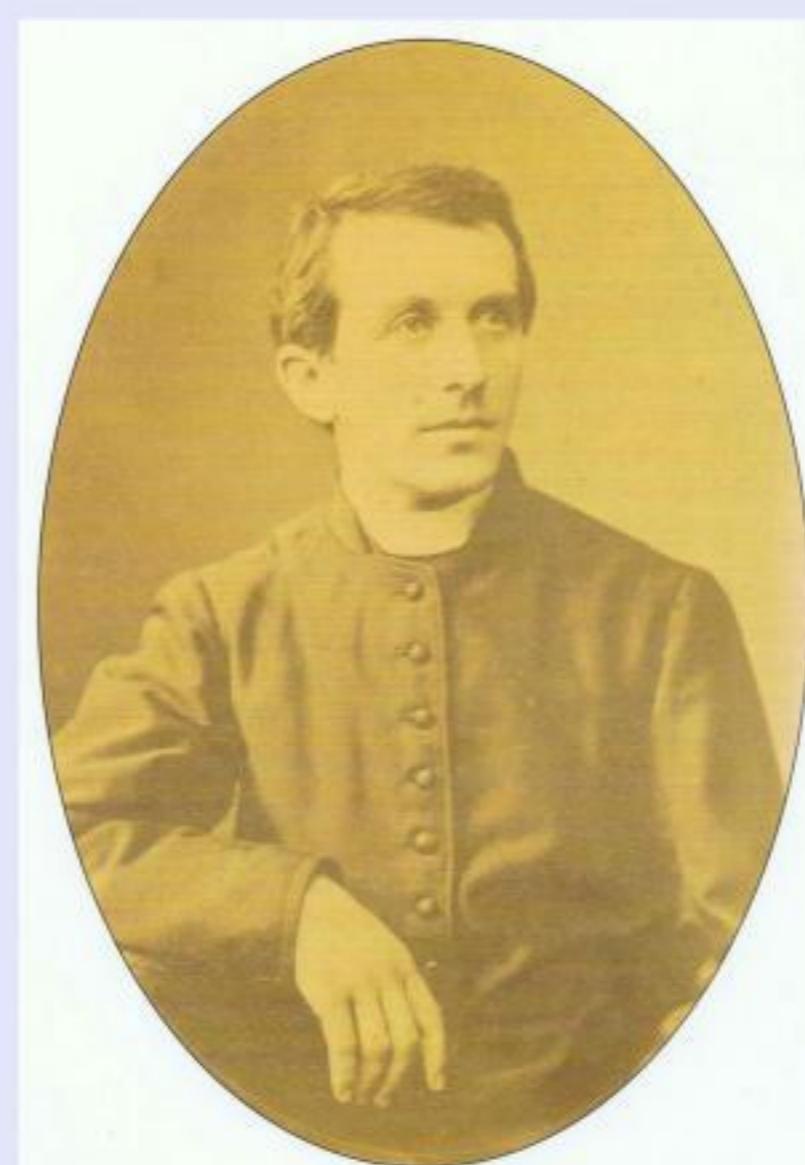
PIE SOCIETÀ

Nell'ambito stesso del clero, nel clima di diffusione del mutuo soccorso, l'attenzione di Pietro Riva si trasmette nel 1886 a un giovane prete, don Pietro Capretti, attivissimo in ogni campo di attività del cattolicesimo bresciano il quale fonda il 9 maggio 1886 la Pia Società S. Carlo Borromeo per il clero bresciano, che affianca per circa otto anni la Pia Società S. Giovanni Nepomuceno, sorta nel 1735. Mentre questa continua ad avere scopi di suffragio, quella di S. Carlo si propone di «dare al clero una autonomia e un'indipendenza necessarie ad una libera esplicazione del ministero pastorale», prefissandosi, come recita lo Statuto, approvato in data 11 ottobre 1886, «di assistere i sacerdoti diocesani nel corso d'infermità, vecchiaia, invalidità, assicurando loro appoggio perché essi si rendano più disponibili all'esercizio pastorale senza bisogno di scendere e salir l'altrui scale».

Le due società si fondono il 25 luglio 1894 nell'unica «Società S. Carlo e S. Giovanni Nepomuceno».



Statuto della Pia Associazione S. Carlo Borromeo



Mons. Pietro Capretti



Praga, Statua di san Giovanni Nepomuceno sul Ponte Carlo

266

Da questa società nasce, nel 1915, l'idea di una Casa di pensione per il Clero che si propaga presto in Italia, senza tuttavia trovare una realizzazione, se non molto più tardi.

Nel 1943 a Brescia viene creato un Fondo Assistenza del Clero per la pensione e l'assistenza mutualistica che assorbe la Società S. Carlo, trasformandosi nell'Opera Mutua Diocesana, attualmente in funzione, e Casa del Clero..

Opera Milani

A rinforzo dell'Opera Mutua Diocesana, sopravviene nel 1947 la costituzione dell'Opera Diocesana "Carlo e Giulia Milani", grazie al legato predisposto dai fratelli Milani in data 16 gennaio 1947, con lo scopo di provvedere spiritualmente e materialmente ai sacerdoti della diocesi di Brescia invalidi all'esercizio del ministero per età e malattia.

Istituto diocesano per il sostentamento del clero

A sostegno economico del clero nel gennaio 1985 in base alle norme della legge 20 maggio 1965/222 viene insediato anche a Brescia l'Istituto Diocesano per il sostentamento del clero. Opera a fianco degli Istituti diocesani per assicurare il giusto sostentamento ai sacerdoti, garantire il supporto assistenziale e previdenziale e intrattenere i rapporti con le Amministrazioni italiane.

Ancelle della Chiesa

Nel 1963, allo scopo di "fornire alle parrocchie ogni possibile collaborazione per le diverse necessità ed esigenze dei giovani" sorge a Palazzolo S/Oglio l' "Istituto Ancelle della Chiesa", fondato da Enrica Coletti (+2002), approvato dalla Chiesa come Pia Unione.

Unione diocesana San Costanzo

Nell'ambito del sostegno al clero in cura d'anime dal 1966 opera in diocesi "L'Unione diocesana San Costanzo" degli addetti al culto, che raccoglie tutti coloro, uomini e donne, che in qualsiasi forma prestano servizio continuato e competente nelle chiese.

Oblate sacerdotali

Sempre a sostegno del ministero pastorale, specificamente «nell'aiuto spirituale e anche materiale a essere o tornare a essere i prediletti del Cuore di Cristo» sono le "Oblate Sacerdotali" fondate nel 1969 dal sacerdote veronese don Lucillo Bonetti, con sede a S. Felice del Benaco.

Associazione Familiari del clero

Sempre allo scopo di aiuto e assistenza ai sacerdoti a qualunque livello viene organizzata anche a Brescia, per iniziativa di mons. Angelo Pietrobelli e Giulia Filippini nel 1970 l' "Associazione Familiari del Clero", fondata a Padova da mons. Strazzacappa nel 1963, della quale a lungo è stata presidente Maria Gazzina e assistente lo stesso mons. Pietrobelli.

267

Domus Caritatis Paolo VI

Grazie a una rilevante donazione di Paolo VI la Diocesi apre, il 25 novembre 2003 presso la casa di riposo "Villa di Salute" un reparto per sacerdoti ammalati e anziani intitolato Domus Caritatis PAOLO VI, diventata in seguito RSA Mons. F. Pinzoni.



Marina Signoroni con Don Franco Tortelli, del quale è stata perpetua per 33 anni



RSA Mons. F. Pinzoni, la cappella

268

DIACONATO

Ad ampliare e approfondire la carità sacerdotale è il recupero del diaconato permanente, riscoperto come dono prezioso dopo la bufera della guerra e le prospettive che pone il Concilio Vaticano II.

Con il documento "La restaurazione del diaconato permanente" la Conferenza Episcopale Italiana si pronuncia ufficialmente per il suo ripristino l'8 dicembre 1971.

Nel 1982 a Brescia, con l'ordinazione dei primi diaconi, ha inizio un servizio pastorale che diventerà sempre più necessario per la diocesi. I diaconi offrono il loro servizio nell'esercizio della liturgia, nel proclamare il Vangelo e predicare la Parola di Dio. Loro compito è in particolare la catechesi, ma soprattutto l'esercizio della carità: l'educazione cristiana, l'animazione di oratori e gruppi ecclesiali, l'amministrazione dei beni e delle opere di carità della Chiesa. Giova ricordare anche il servizio ai carcerati, agli anziani soli o residenti nelle case di riposo, ai migranti, ai disabili, ai sacerdoti anziani o soli.

A Brescia i diaconi in servizio sono una sessantina.



Diaconi in cattedrale

269

1915-18 LA GUERRA SULL'USCIO DI CASA

1915-1918: LA GUERRA SULL'USCIO DI CASA

1915-1918: LA GUERRA SULL'USCIO DI CASA

La prima Guerra Mondiale combattuta anche sui monti di Valcamonica registra frequenti iniziative nella mobilitazione di un crescente numero di anime generose e di iniziative in campo sociale e civile che daranno vita al Comitato di preparazione, all'Ufficio Notizie, al Comitato di soccorso per i prigionieri di guerra, al Comitato bresciano della CRI, al Patronato per i figli di contadini combattenti.

Forte, assieme a quello del vescovo mons. Giacinto Gaggia, è l'impegno di sacerdoti in cura d'anime nella corrispondenza con i molti combattenti e nel sostegno delle loro famiglie.

Ammirabile è, ad esempio, la presenza delle Ancelle della Carità negli Ospedali. Per l'assistenza civile e religiosa agli orfani di guerra nel 1917 viene creato anche a Brescia un Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani di guerra, che nel giro di un anno ha già assistito cinquecento orfani, moltiplicando in seguito la sua attività fino all'esaurimento del suo scopo.

Importante l'opera dei cappellani militari, tra i quali è spesso presente come animatore instancabile p. Giovanni Semeria, cappellano dello Stato Maggiore di Cadorna. Noto il contributo di sangue soprattutto dei chierici che in numero di 19 sacrificarono la loro vita.



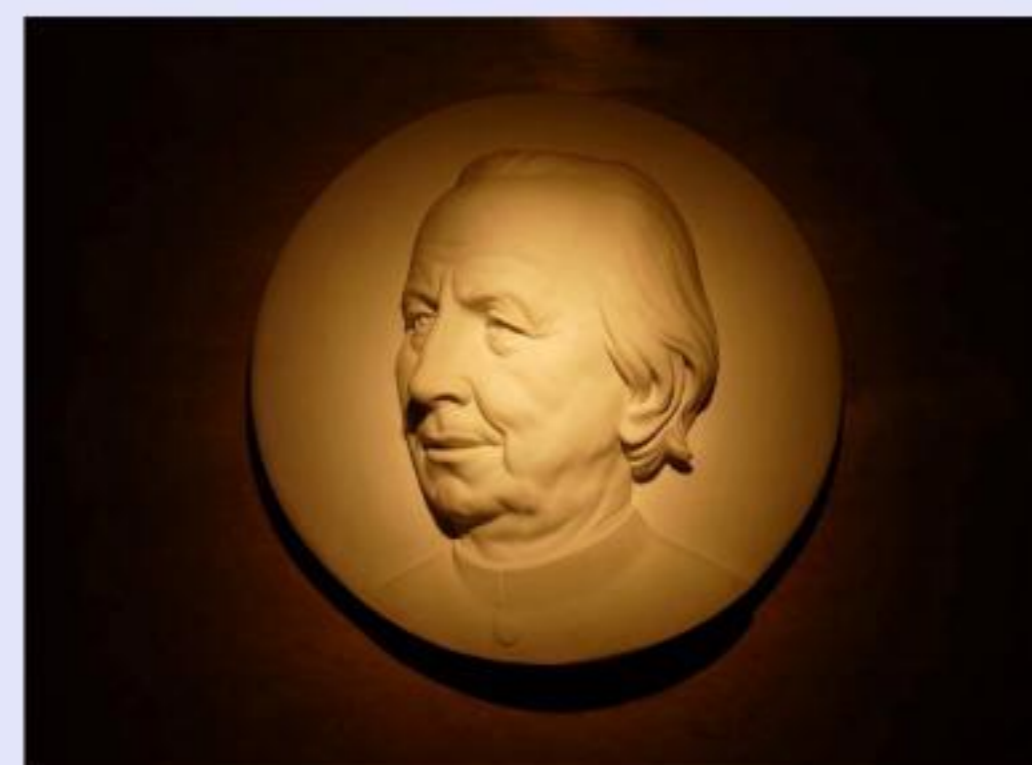
Il gen. Cadorna, padre Semeria e Gabriele D'Annunzio a Udine



Ex Seminario di Sant'Angelo, lapide a ricordo dei chierici caduti nella Grande Guerra

270

Animata da profondi valori religiosi e caritativi è l'opera dell'Associazione Nazionale fra Madri e Vedove di guerra, promossa sul piano nazionale da padre Enrico Mauri e presto impiantata anche a Brescia.



Sestri Levante - Tempio di Cristo Re, cripta. Bassorilievo sulla tomba di padre Enrico Mauri

CASA DEL SOLDATO. OPERA CALINI

Per iniziativa soprattutto delle Associazioni Cattoliche e di madri di combattenti sorge nel 1915 la Casa del soldato collocata prima in palazzo San Paolo poi in casa Calini in piazza del Foro, dotata di servizi di conforto, di ritrovo, ecc. È poi dedicata all'alpino Annibale Calini morto in combattimento sul Pasubio e continua a funzionare per anni. Dopo un periodo di decadenza verrà riaperta nel febbraio 1948 in piazza Foro, 3 e poi trasferita a S. Faustino.

Ad essa si accompagna, due anni dopo, la Casa del soldato Francese, aperta nel novembre 1917 per iniziativa dell'Associazione studentesca "Alessandro Manzoni" e del suo presidente Gian Andrea Trebeschi per ospitare i soldati francesi trasferiti in Italia. Viene aperta una scuola di italiano e corsi e conferenze in lingua francese, con assistenza morale oltre che religiosa.



Andrea Trebeschi



Cantina di casa Trebeschi

271

PER GLI ORFANI DI GUERRA

Di rilievo l'opera di assistenza agli orfani di guerra per i quali viene creato, nel 1917, il Comitato provinciale dell'Opera Nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani di guerra e aperto nel 1917 un Orfanotrofo femminile a Calcinato seguito poi da altre iniziative del genere.

Per i reduci e mutilati di guerra nascono nel 1917 la Federazione Mutilati e Invalidi di guerra e nel 1919 l'Associazione Combattenti e Reduci, alla quale si affianca, con orientamento più specificatamente cattolico, bresciana prima e nazionale poi, l'Associazione Nazionale famiglie di Caduti e dispersi di guerra per iniziativa di p. Enrico Mauri, p. Paolo Caresana e Elvira Fiorini Trebeschi.



P. Paolo Caresana



P. Enrico Mauri

Quello che viene chiamato il fronte interno (parrocchie e associazioni) interviene attivamente nell'assistenza morale e materiale alle famiglie dei combattenti, e in tutto ciò che può di utilità e sollievo ai soldati al fronte: indumenti, libri, ecc., intrecciando una corrispondenza intensa con i combattenti.

Tra le iniziative si moltiplicano le "cucine economiche". Nella cucina di via Cavalletto opera un giovane santo, Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI.



Giovanni Battista Montini

272

DOPOGUERRA

Colonie elioterapiche

In mezzo a trambusti e attività connesse, con i problemi più diretti del dopoguerra nascono iniziative assistenziali come la "Federazione provinciale delle opere infantili antitubercolari" (1920) e dopo pochi anni sono aperte le "colonie elioterapiche" in Castello (1922), a Mompiano (1925) e quindi alla Stocchetta e a Urago Mella, così come altre sono gestite lungo i fiumi, nelle campagne della Bassa bresciana o in valle Camonica.



Ghedi, Colonia elioterapica, 1934

273

SOTTO IL FASCISMO

Il diffuso tessuto delle opere assistenziali e caritative viene smagliato con l'avvento del fascismo che, via via, le concentra in nuove strutture rigidamente controllate dallo Stato. In particolare nel Comune e nella Provincia vengono accorpati tutti i servizi esistenti e nuovi, dalla distribuzione del chinino contro la malaria, agli Ospedali, al Monte dei Pegni.

Il monopolio dell'assistenza che il fascismo accampa in nome della "Congregazione di Carità" lascia solo pochi spiragli alle iniziative e alle opere non inquadrate dal regime, ma non spegne la carità cristiana.

Oltre alla collaborazione prestata nelle istituzioni assistenziali, le Conferenze di S. Vincenzo, le varie Associazioni di Azione Cattolica e di altre forme organizzative vanno sempre più alla scoperta dei risvolti più segreti della miseria, delle situazioni sempre più dimenticate e degli emarginati.



Mons. Giacinto Gaggia

Mentre si mantengono inalterate le strutture esistenti, l'imperativo del vescovo mons. Giacinto Gaggia è aprire in ogni parrocchia un asilo, sviluppare la rete di assistenza agli anziani, sensibilizzare i fedeli ai problemi dei poveri in aumento, attraverso le attività parrocchiali dell'Azione Cattolica.

Impegnativa è l'attività caritativa assieme a quella della difesa della moralità.

Intensa anche se più sotterranea è la rete assistenziale svolta dalla Conferenza di S. Vincenzo e dalla Pace sotto la guida di p. Ottorino Marcolini, che non circoscrive la sua attività all'assistenza familiare, ma affronta problemi sociali più ampi, come per esempio quello della casa che trova l'appoggio contributivo della Congrega Apostolica fin dagli anni 1937-1938.



P. Ottorino Marcolini

LE CHIESE DEL VOTO

Nel 1917 il conflitto è in pieno svolgimento, tuttavia, nonostante difficoltà contingenti non permettano di pensare al futuro, il Vescovo Giacinto Gaggia preordina alcune ipotesi di intervento da realizzarsi nell'immediato dopoguerra.

In particolare la periferia della città presenta una situazione decisamente problematica. Il suo sviluppo, infatti, progredisce in modo sregolato, in funzione delle fabbriche ivi situate; la popolazione operaia viveva nella più assoluta carenza di servizi.

Da queste considerazioni prendeva corpo la proposta del presule di costruire nuove chiese parrocchiali che diventino il fulcro della vita religiosa e civile dei nuovi quartieri. Per prima cosa il Vescovo si preoccupa di comunicare ai parroci della Diocesi il suo pensiero a riguardo: era l'11 aprile 1917. Comunica il voto, per una pace vittoriosa, di erigere tre templi votivi.

"Qui, nella nostra Brescia, per tacer d'altro, io veggio sorgere una nuova città, ma fra nuove contrade di migliaia di abitanti, non veggio torreggiare un campanile, non una piccola chiesa, dove io possa chiamarvi Gesù".

E poi la proposta:

"Non sono templi sontuosi che io cerco, ma sì solo un ricovero decente a Gesù nato in una stalla, affinché egli, con la sua presenza, santifichi queste nuove contrade [...]".



I tre templi votivi

Nasceranno le tre nuove parrocchie dedicate rispettivamente a Santa Maria Immacolata, affidata ai Pavoniani, Santa Maria della Vittoria affidata ai Piamartini, S. Maria Ausiliatrice (poi San Giovanni Bosco), affidata ai Salesiani.

Accanto ai templi votivi sorgono presto centrali di formazione e preparazione professionale della gioventù perché, oltre all'oratorio, si approntano scuole moderne. L'Opera Pavoniana inizia nel 1925 un grandioso complesso con tipografia e arti varie per l'istruzione professionale degli adolescenti bresciani di cui è promotrice la congregazione dei Figli di Maria Immacolata (Pavoniani), fondata da san Lodovico Pavoni nel 1847.

I padri Piamartini (Artigianelli), avendo già l'Istituto Artigianelli, impiantano a S. Maria della Vittoria l'Istituto Piamarta per la preparazione dei ceti impiegatizi.

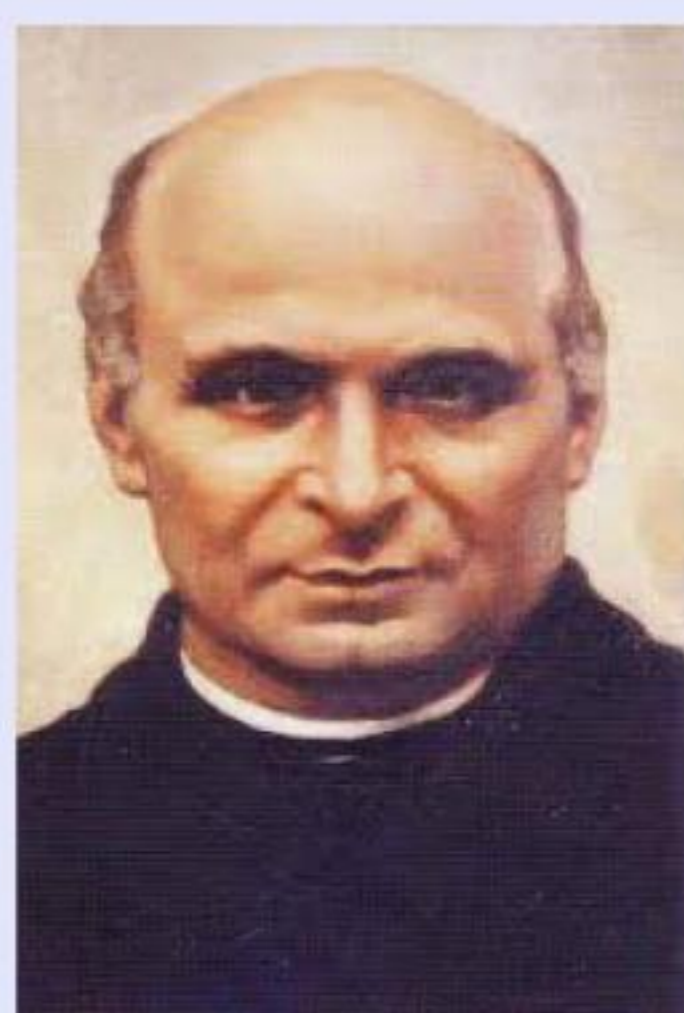
I Salesiani sviluppano una scuola, oggi Istituto Tecnico Industriale, con specializzazione elettronica e informatica cui si è aggiunto un Liceo Scientifico.

Comitato di moralità

Essendo quasi del tutto scomparsa l'Opera della Protezione della Giovane, negli anni Trenta viene creato un Comitato Femminile di Moralità dell'Azione Cattolica che in via Bronzetti 17 presso le Suore delle Poverelle, in un'ala nuova, continua ad ospitare ragazze e signorine di passaggio, bisognose di assistenza e protezione.

Pro familia

Negli stessi anni si rassa l'opera iniziata nel 1918 da don Giovanni Battista Zuaboni (Vestone 1880 - Brescia 1939) per la preparazione alla vita matrimoniale e familiare: nel 1931 ha l'approvazione del vescovo di Brescia col nome di Istituto Pro Familia; in suo appoggio nasce poi un Istituto secolare: le Missionarie della Famiglia.



Don G. B. Zuaboni

1931

La beneficenza più preziosa alle famiglie e alla comunità operano le Congregazioni e le Confraternite, che con particolare devozione a S. Giuseppe, S. Luigi, S. Vincenzo, l'Addolorata, S. Monica, S. Agnese, ecc., o, genericamente, sotto il titolo di Movimenti Cattolici, e più recentemente nell'Azione Cattolica, sostengono la donna nella sua formazione di preparazione alla missione di madre e educatrice.



Brescia, Casa delle Poverelle in via Bronzetti

Si rassodano tutte le iniziative educative e caritative parrocchiali.

GLI SFRATTATI

Sostenuta da anime generose, l'assistenza si sviluppa in modo peculiare verso i quartieri più popolari, più abbandonati e poveri: "sfrattati", "libici", ecc.

Tra i "libici", dove assieme a rimpatriati dalla Libia e dall'Africa settentrionale finirono anche altri sfrattati, si prodigarono la S. Vincenzo e generosi volontari. Nei quartieri popolari che vanno sorgendo ad ovest della città, in località "Baia del Re" (poi Quartiere S. Antonio), sacrificarono tempo ed energia p. Giacomo Pifferetti e il prof. Vittorino Chizzolin



Le baracche degli sfrattati

IL WELFARE DEL REGIME

Il welfare del Regime fascista si rivolge soprattutto alla famiglia nel suo insieme fin dall'infanzia, alla gioventù e al mondo del lavoro trovando però limiti sostanziali alla sua azione.

Premia infatti particolarmente le famiglie numerose, multa i celibi ostinati, dedica attenzione particolare al mondo infantile e giovanile attraverso organizzazioni che vogliono essere paramilitari "Figli della lupa", "Balilla", "Giovani fascisti", ma deve fare i conti con la Chiesa e il mondo cattolico.

Renato Sartor, 1935.
I figli della lupa



I Balilla moschettieri sfilano lungo la via dell'Impero alla presenza del Duce



Il giovane cittadino soldato, seguace della dittatura fascista.

Accetta, infatti, l'insegnamento religioso nelle scuole ma non riesce invece a monopolizzare l'educazione e la didattica che rimane in gran parte prevalente impegno della editrice "La Scuola" attraverso i suoi testi e le sue prestigiose riviste didattiche.



Testi della Editrice La Scuola

Ancora nel campo familiare funzione di assistenza svolge la "Casa della madre e del bambino" costruita nel popolare Centro fiera nel 1934 e che ospita servizi di assistenza per allattamento e asili nido, ecc..



Casa della madre e del bambino

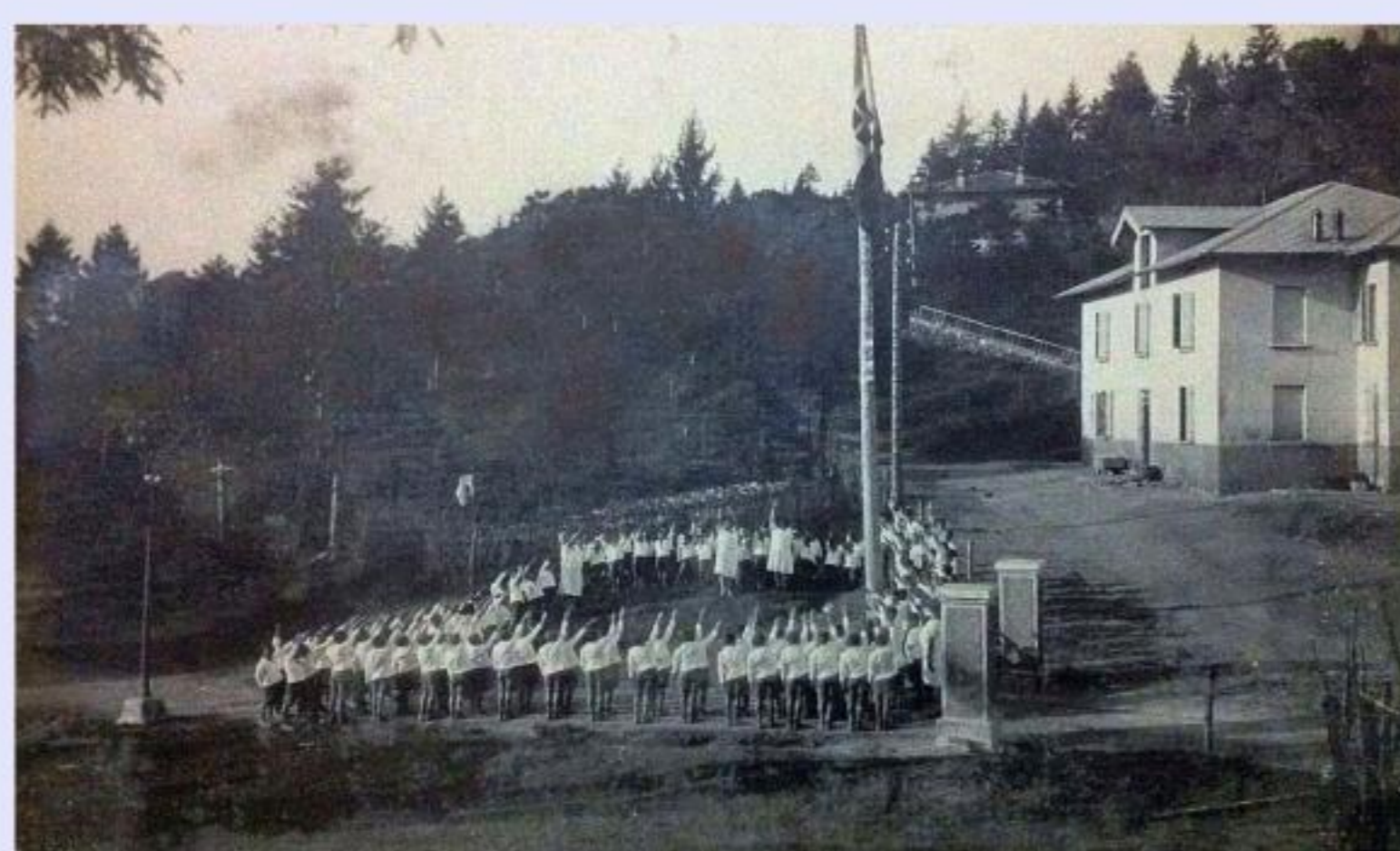
Potenzia una fitta rete di colonie e elioterapie in montagna, sui laghi e in pianura lungo l'Oglio; nel 1938 le colonie erano 110 di cui 84 elioterapiche, 8 fluviali e lacuali, 7 marine, 8 montane, 3 termali.

A mandare in vacanza i bambini bresciani sono soprattutto le colonie marine o montane dei Dopolavoro aziendali delle imprese più importanti, dalla Metallurgica Tempini alla Togni, alle "mitiche" colonie organizzate dalla OM. La Breda sin dagli anni Trenta gestisce per i figli dei propri dipendenti una colonia marina a Celle Ligure.

Nota è pure la Colonia montana "Benito Mussolini" eretta in località Valledrane di Treviso Bresciano recuperando le casematte di servizio al vicino forte militare costruito nel 1912: la colonia offre 130 posti letto ed è aperta ufficialmente da Augusto Turati nel luglio del 1926.



Valledrane, Colonia alpina Benito Mussolini



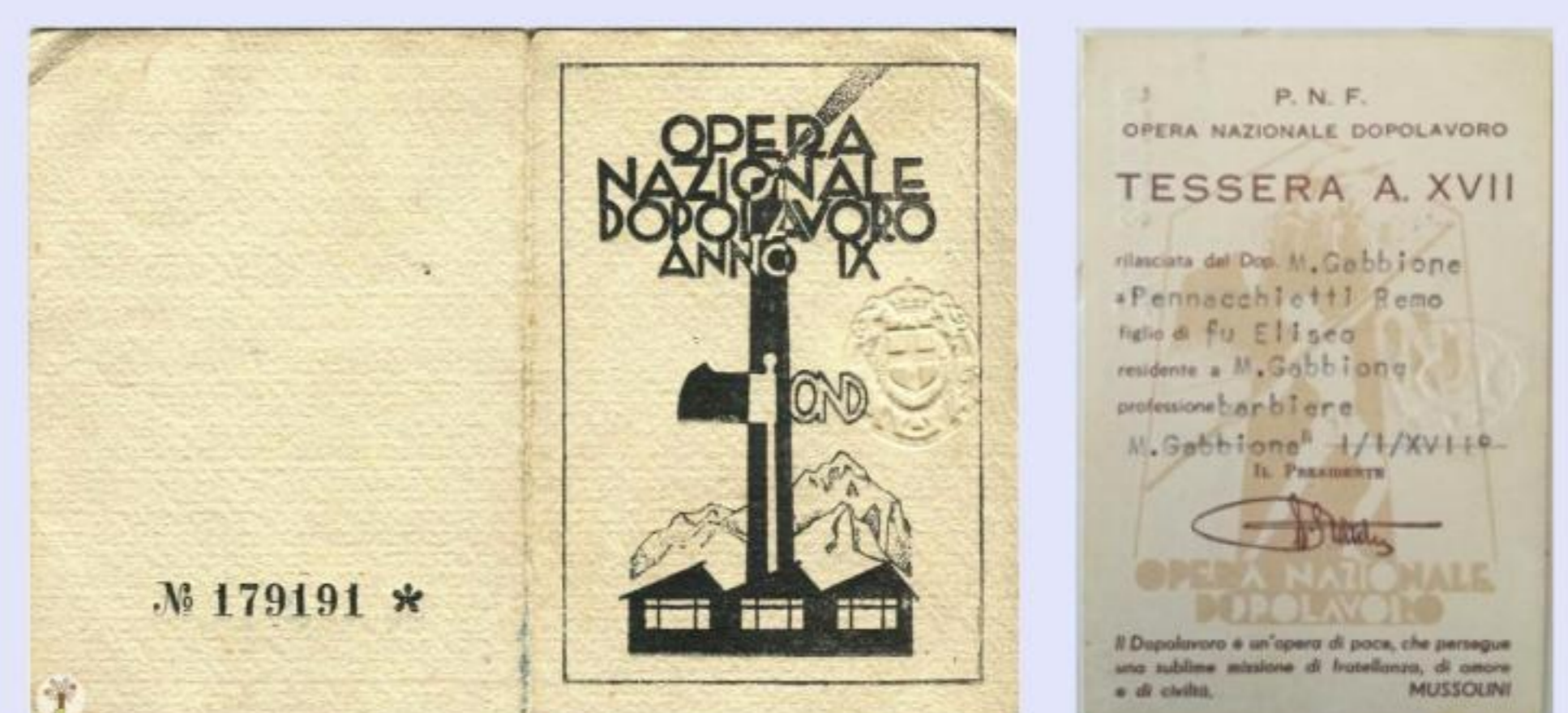
... l'alza bandiera

Altrettanta particolare attenzione il regime riserva al mondo del lavoro assorbendo, attraverso la mediazione diretta, tutta l'attività sindacale e assistenziale che è significata dalla imponente Casa del sindacato.



Brescia, Casa dei lavoratori

Assieme promuove nell'Ente Nazionale Dopolavoro il controllo di tutta l'attività culturale e ricreativa dei lavoratori.



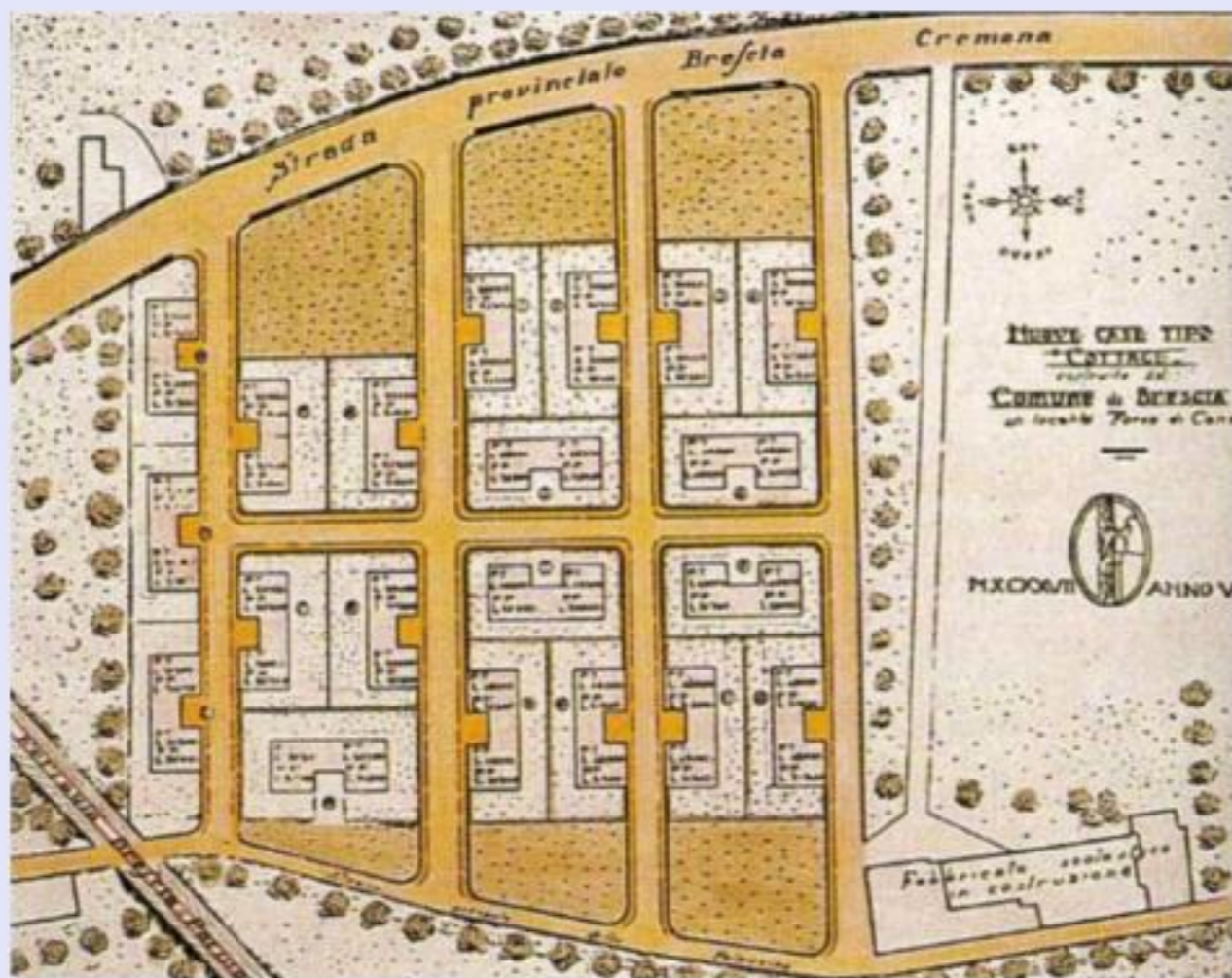
Tessere di adesione

Fiore all'occhiello dell'amministrazione pubblica del tempo è il risanamento del centro cittadino incentrato attorno all'attuale Piazza della Vittoria.



In evidenza l'antica area medievale del quartiere delle Pescherie. La sua demolizione inizia nel 1929. Gli abitanti sono stati sfrattati e trasferiti in baracche provvisorie dando vita al Villaggio degli sfrattati

Di rilievo l'attività edilizia "popolare" che vede tra l'altro la costruzione dei villaggi "Il Littorio" (1926) poi Leonessa, dei "Combattenti" (1929-30), degli sfrattati (1930) ai quali si aggiunge il Villaggio Ferrari (1938).



Planimetria generale del quartiere "Il Littorio", oggi "Leonessa", 1927

E naturalmente l'opera principe resta piazza Vittoria progettata dall'architetto Piacentini e inaugurata da Benito Mussolini nel novembre 1932.



Brescia, novembre 1932, il Duce inaugura Piazza delle Vittoria



Brescia, Piazza delle Vittoria

RESISTENZA

L'opposizione al regime arroccata nelle varie branchie, specialmente giovanili dell'A. C., resiste sotto la guardia di dirigenti attivi e si rinforza specie nel settore giovanile e nell'organizzazione oratoriana che rimane come una spina nel fianco del fascismo bresciano.



L'imbocco di via Tosio da ovest, con il vecchio palazzo S. Paolo, prima delle demolizioni

Clandestinamente o apertamente, subendo richiami e minacce, furono non pochi tra il clero e il popolo a osteggiare il Regime.



Don Giovanni Battista Orizio



Oliviero Ortodossi

Intelligente, salace, ma anche simpatico agli stessi fascisti don Stefano Pebeiani viene considerato espressione della corrente antifascista più numerosa ma non pericolosa.



Don Stefano Pebeiani

Le parrocchie, le Conferenze di S. Vincenzo, gli Istituti religiosi, ecc. intessono rapporti continui con la realtà sociale, specie quella dei poveri. E non mancano iniziative che orizzontino e preannuncino un futuro. La signora Arata in S. Giuseppe sviluppa un'attività assistenziale nascosta ma viva, capace di far approdare a Brescia un apostolo ineguagliabile della carità, il giovane Giorgio La Pira. L'illusione di una guerra lampo lanciata il 10 giugno 1940 rende agli inizi l'apparato assistenziale limitato alle singole parrocchie e alla generosità dei singoli.



Giorgio La Pira

Ma le crescenti sconfitte dell'Africa, di Russia e dei Balcani creano crescenti tragedie e prontamente la carità esercitata da parroci, curati e associazioni viene assunta direttamente dalla Chiesa bresciana. Il vescovo mons. Tredici chiama con sé don Angelo Pietrobelli che sarà fedele nel servizio come l'Angelo di nome e di fatto per anni difficili e fecondi della carità vescovile.

Chiamato dal Seminario dove è vicerettore, don Angelo Pietrobelli (Borgo S. Giacomo 1908 - Brescia 2002), installatosi in Vescovado riesce subito a raccogliere assieme un gruppo di giovani dell'Oratorio della Pace e di quelli cittadini, delle parrocchie, dell'Azione Cattolica. Essi si dedicano instancabilmente all'accoglienza dei soldati rimpatriati dalla disfatta in Russia e, divisi in squadre di soccorso istruite dal dott. Gino Briosi, possono intervenire nei bombardamenti che alle prime avvisaglie minacciano prossime tragiche distruzioni e morti nel 1944-1945.



Don Angelo Pietrobelli

Gino Briosi (Brescia, 1882 – 1945)

Laureato in farmacia, volontario nella prima guerra mondiale nel corpo della Sanità, egli si preoccupa costantemente di preparare tecnicamente al loro delicato compito centinaia di volontari ai quali dedica e diffonde anche un manuale di pronto soccorso.

Nel 1935 l'Ateneo gli conferisce il premio Carini al merito filantropico. Durante la seconda guerra mondiale collabora attivamente con la Caritas diocesana nell'assistenza alla popolazione colpita dai bombardamenti e ai reduci dal fronte. La sua figura di uomo generoso e buono, sensibile alla sofferenza del debole, dell'ammalato, del povero, diviene un simbolo amatissimo dalla gente di Brescia e in particolare dagli abitanti del quartiere popolare di Porta Milano, dove Gino Briosi gestiva la propria farmacia. In un testo destinato ai suoi "militi" scrive «Siate buoni e pazienti con tutti. Il dolore universale non ha leggi e non ha classi sociali. Ma quando al dolore si aggiungono la miseria, l'abbandono e l'isolamento, allora il dolore si trasforma in disperazione. Tanto più grande è la miseria tanto maggiore dev'essere la vostra pietà».

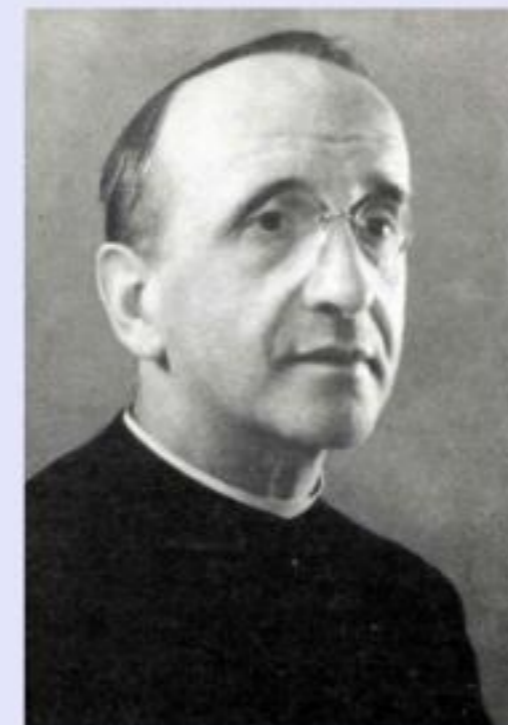


Gino Briosi

A sfida ancora della guerra sempre più distruggitrice si rafforza l'attività formativa dell'A.C. attraverso scuole di sociologia ... clandestina, che nascono in molte parrocchie della diocesi, mentre in Episcopio in incontri orientativi frequentatissimi compaiono alcune figure che dettano le linee di orientamento del dopoguerra.

Centro di orientamento sociale e politico lo sono sempre più Palazzo S. Paolo, l'Editrice la Scuola, l'Oratorio della Pace dove spiccano le figure di don Peppino Tedeschi e del prof. Vittorino Chizzolini.

A ratificare con il dono della vita basta richiamare la figura del maestro Emi Rinaldini barbaramente ucciso a Belprato dalle SS.



Don Peppino Tedeschi



Emi Rinaldini



Prof. Vittorino Chizzolini

Personalità come i Dordoni di Dello, Ebranati a Salò, i Cemmi a Darfo, i Cancarini a Carcina e molti altri, mantengono salde nelle mani un tessuto di presenze e di influenza che nella rete delle parrocchie e della diocesi resiste ad ogni sollecitazione o compromesso che il fascismo tenta inutilmente di egemonizzare.



Pierino Ebranati



On. Angelo Cemmi

Ma l'impegno è soprattutto nella tessitura degli aiuti di ogni genere, nella distribuzione quotidiana di minestra, come nella ricerca di notizie su combattenti, dispersi e coloro che sono finiti nei campi di concentramento.

Ogni intervento caritativo è nel clima buio dell'odio e della violenza che nemmeno mesi di livore e di terrore segnati dall'occupazione, quasi un ritorno di devastante uragano, non spengono ma anzi ravvivano.

Proprio in quei mesi in cui l'ospitalità diventa delitto e pericolo, le canoniche, le case e le baite di montagna si aprono silenziose ma accoglienti. Pur nella loro povertà, i giovani sbandati, i prigionieri fuggiti dai campi di concentramento, i "ribelli per amore", trovano rifugio nel palazzo vescovile; le canoniche nascondono gli sbandati, i perseguitati, le cliniche si aprono ai feriti e il carcere stesso diviene centrale di soccorso.

È come un coro a due voci, sommesso e continuo, che dà conforto ai "buoni e sicurezza ai "cattivi"; è per molti uno spiraglio ed un appiglio di speranza per l'avvenire, per i bresciani il viatico che porta alle giornate della liberazione dell'aprile 1945; ma che continua anche dopo per quelli dell'altra parte, i quali assieme alla vendetta degli insensati trovano in molti di coloro che avevano perseguitato, soccorso e protezione.



Staffetta partigiana sulla Corna Blacca

ODAL

Proprio mentre tutto sembra crollare e il regime manifesta le prime grosse crepe, il tessuto delle opere dirette all'educazione della gioventù e alle opere di carità si rafforza.



Mons. Tredici e don Luigi Daffini all'inaugurazione di un oratorio

Il 12 giugno 1942 viene eretta l'Opera Diocesana Venerabile Alessandro Luzzago (ODAL) che oltre al funzionamento dell'Ufficio catechistico si propone, sotto la guida di don Luigi Daffini, un coordinamento e potenziamento delle attività assistenziali attraverso la Pontificia Opera di Assistenza (POA) e l'Opera Diocesana Assistenza (ODA).



GRANDI SVILUPPI NEL SECONDO DOPOGUERRA

UN NUOVO OSPEDALE

La sanità è il settore che nel dopoguerra rappresenta una priorità per chi avverte l'urgenza di una ricostruzione materiale e spirituale della città e delle sue istituzioni. Già agli inizi del '900 l'ing. Bordini prospettava la necessità di un ampliamento e di una ristrutturazione della vecchia sede in centro storico con l'intendimento di collocarlo in una zona più salubre e accessibile a nord della città.



Brescia. Il nuovo ospedale nel «deserto» di San Rocchino-Costalunga nel 1946

Il nuovo grande complesso, di circa 1400 posti letto, la cui costruzione era iniziata prima della guerra, venne completato, assieme alla ricostruzione della città ferita dai bombardamenti, in pochi anni. La benedizione inaugurale ha luogo il 10 dicembre 1950. Negli anni 70, con il crescere della popolazione e per rispondere a nuove esigenze sanitarie, verrà aggiunto un nuovo complesso, denominato "Satellite" dotato di 850 posti letto, oltre al padiglione Infettivi con un centinaio. In questi nuovi spazi troveranno posto anche le attività in esercizio nella vecchia struttura di "S. Antonino". Nei primi anni 80 anche lo storico "Ospedale dei Bambini" verrà accorpato in spazi appositamente edificati, nei quali verranno trasferite tutte le attività della sede di Via XX settembre e buona parte di quelle site al "Ronchettino".



Due fotografie scattate il giorno dell'inaugurazione del nuovo ospedale, il 10 dicembre del 1950. In basso, il presidente dell'ospedale, Mario Marchetti, in primo piano, di profilo, si intrattiene con alcune autorità





Il papa Giovanni Paolo II in visita all'ospedale di Brescia, nel 1982, con il vescovo di Brescia, Luigi Morstabilini, e, sotto, con il presidente degli Spedali Civili, Giulio Onofri. Con il camice bianco il professor Mauro Piemonte



Ma ben altre opere fanno da corona a quello che è ritenuto il cuore dell'assistenza bresciana.



La cappella degli Spedali Civili



Cerimonia svoltasi nell'aula "Montini" dell'ospedale, nel 1990, per la celebrazione dei 150 anni di presenza delle Ancelle della carità nel nosocomio bresciano



La Madre superiora generale delle Ancelle, Eugenia Menni, pronuncia il suo discorso accanto al vescovo di Brescia, Bruno Foresti, e al presidente degli Spedali Civili, onorevole Gianni Savoldi.

UNIVERSITÀ DI BRESCIA

Gli Spedali Civili, accanto alla attività assistenziale, hanno promosso lo sviluppo di molte iniziative didattiche, tra le quali merita citare la "Scuola per infermieri professionali Paola di Rosa" istituita dalle Ancelle già nel 1934. La costituzione dell'Ente Uni-versitario per la Lombardia Orientale (E.U.L.O.) fu il primo passo verso la nascita della Facoltà di Medicina, avvenuta in sede di istituzione della Università degli Studi di Brescia, riconosciuta con decreto del Presidente della Repubblica del 14 agosto 1982. Ciò portò le attività didattiche e di ricerca già in esercizio al Civile ad una notevole espansione, numerica e qualitativa.



Il sigillo dell'Università di Brescia



Brescia, facoltà di Medicina



L'ingresso alla facoltà

STRUTTURE NUOVE

Già nel 1953 sorge a Lumezzane una articolazione della Poliambulanza di Brescia, voluta da suor Giovanna Corghi, con il determinante appoggio finanziario degli industriali Gnutti. Sono attivati vari servizi di area medica e chirurgica. Nel 2002 la struttura verrà ceduta alla Fondazione Clinica del Lavoro e riconvertita in discipline riabilitative.



Suor Giovanna Corghi



Lumezzane, Poliambulanza

POLIAMBULANZA NUOVA

Per volontà della Superiora generale delle Ancelle della Carità madre Eugenia Menni, ormai conscia dei limiti strutturali della vecchia sede di Via Calatafimi, con il convinto sostegno di mons. Gennaro Franceschetti, la Congregazione affida allo studio dell'architetto Maurizio Brumati di Milano la progettazione di una nuova moderna sede da insediare sui terreni a sud della città, vincolati fino dagli anni 70 ad usi sanitari. L'allestimento e la gestione viene affidata a Sandro Albin, per lungo tempo funzionario degli Spedali Civili con esperienze nella sanità nazionale e regionale. Il 1 settembre 1997 apre i battenti il modernissimo ospedale la cui costruzione era iniziata nel 1993, su un'area di 95.000 mq con una dotazione di 300 posti letto articolata in discipline prevalentemente chirurgiche. Si connota come un moderno ospedale per acuti con Pronto Soccorso e superspecialità ed un approccio alla cura delle persone anziane fragili in fase di acuzie per il cui trattamento diagnostico e terapeutico viene attivato un reparto di Geriatria organizzato secondo criteri innovativi, allora il primo in Italia. Nel 2005 la gestione viene affidata alla "Fondazione Poliambulanza" partecipata dalla Congregazione, Diocesi di Brescia, Università Cattolica e Congregazione Don Calabria.



Madre Eugenia Menni



mons. Gennaro Franceschetti



Sandro Albin



Il complesso della nuova Poliambulanza



Ingresso alla struttura

Sempre la Congregazione delle Ancelle, sotto la illuminata guida di Madre Eugenia Menni, l'11 giugno 1987 inaugura a Brescia in Costalunga il grande complesso sanitario (uno dei più importanti d'Europa nel suo genere) denominato "Domus Salutis" (amministrativamente sempre articolazione della Poliambulanza). Le attività assistenziali si articolano inizialmente in 120 letti ad indirizzo riabilitativo e 30 destinati all'accoglienza di malati oncologici privi di speranze di guarigione, ma bisognosi di essere accompagnati per lenire i dolori del corpo e dell'anima. Il modello fa riferimento ad esperienze inglesi di quel periodo, nelle quali era prevista la presa in carico del malato, a domicilio o in struttura, unitamente ai suoi famigliari. Nel 1995 l'Hospice disporrà di una nuova sede progettata per rispondere al meglio al nuovo modello assistenziale erogatore di "cure palliative" in un contesto di grande carità e coinvolgimento degli affetti più cari.



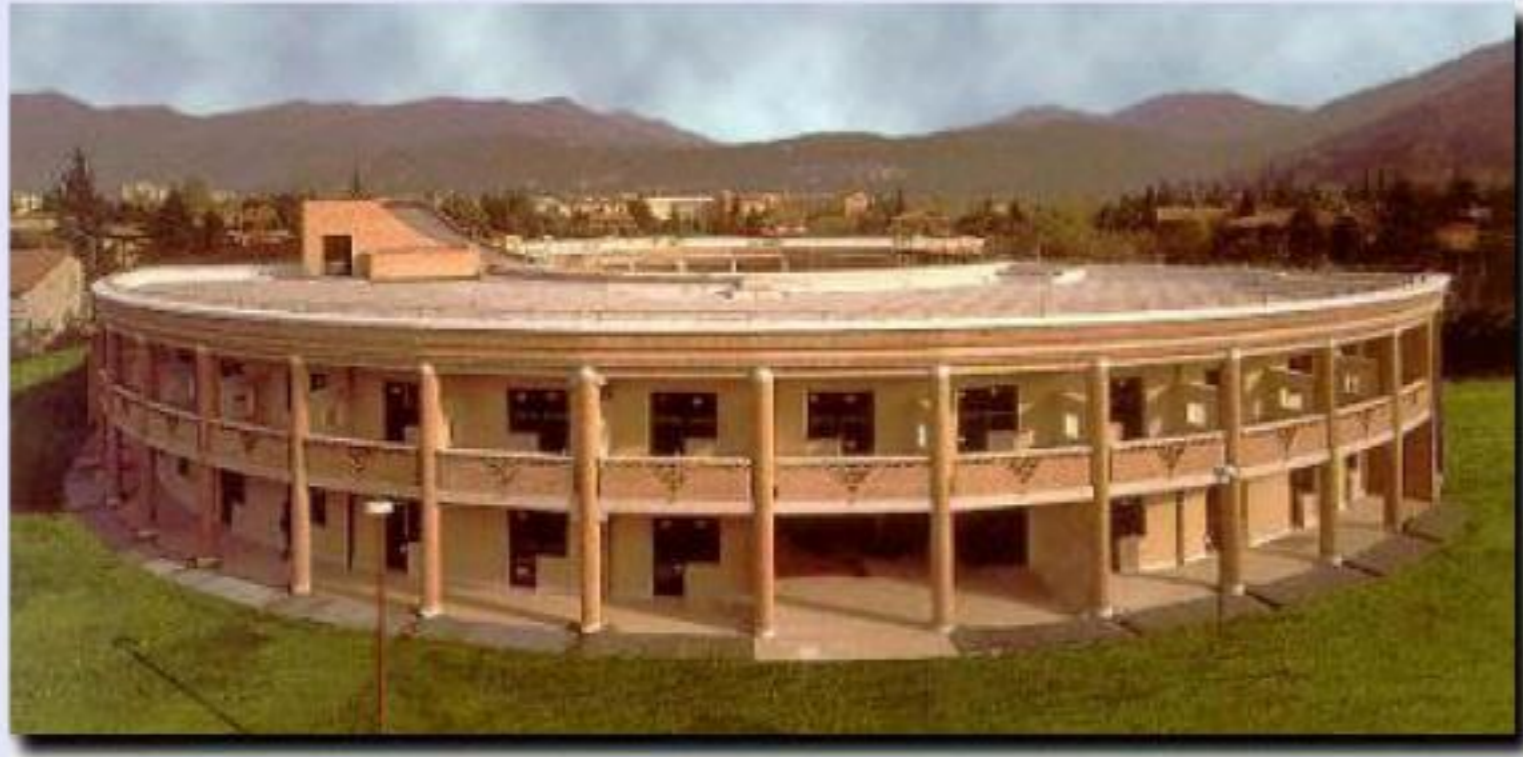
Madre Eugenia Menni

L'Hospice di Brescia, prima struttura del genere in Italia, servirà come modello per la legislazione nazionale e regionale al fine di replicarlo in altri luoghi. Oltre al primo, ora gestito dalla Fondazione Teresa "Camplani" costituita dalle Ancelle della Carità, sono stati aperti in provincia gli Hospice di Esine, Gavardo, Gussago, Nozza, Orzinuovi, Pontevico.



Brescia, complesso della Domus Salutis

Accanto alla Domus Salutis poco dopo viene inaugurato il complesso assistenziale "Nuova Genesi" nel quale vengono curati i malati di AIDS ormai non più trattabili. Contemporaneamente sorgono altre strutture per iniziativa di privati.



La nuova sede dell'"Hospice" della Domus Salutis inaugurata nel 1995

Nel 1961 Giampiero Gallotti fonda la Casa di Cura "Città di Brescia", dotata di specialità mediche e chirurgiche. Dopo la sua prematura morte la Casa può continuare l'attività grazie all'impegno di un gruppo di medici sotto la direzione prima di Giacomo De Francesco e poi di Augusto Zanola.



Casa di cura Città di Brescia

Nel 1970 nasce la Casa di cura S. Anna per iniziativa di Giovanni Baldo, dotata anch'essa di discipline mediche e chirurgiche con i relativi servizi diagnostici e ambulatoriali di supporto.



Casa di cura S. Anna

Altre due strutture di contenute dimensioni operano in città: la Casa di Cura "S. Camillo" in via Turati, gestita dalla Congregazione delle "Figlie di S. Camillo", e la Casa di Cura "Moro Girelli", in via Francesco Crispi. Quest'ultima cesserà le sue funzioni verso l'anno 2000.



Casa di cura S. Camillo

MALATTIE

MALATTIE DELLA MENTE

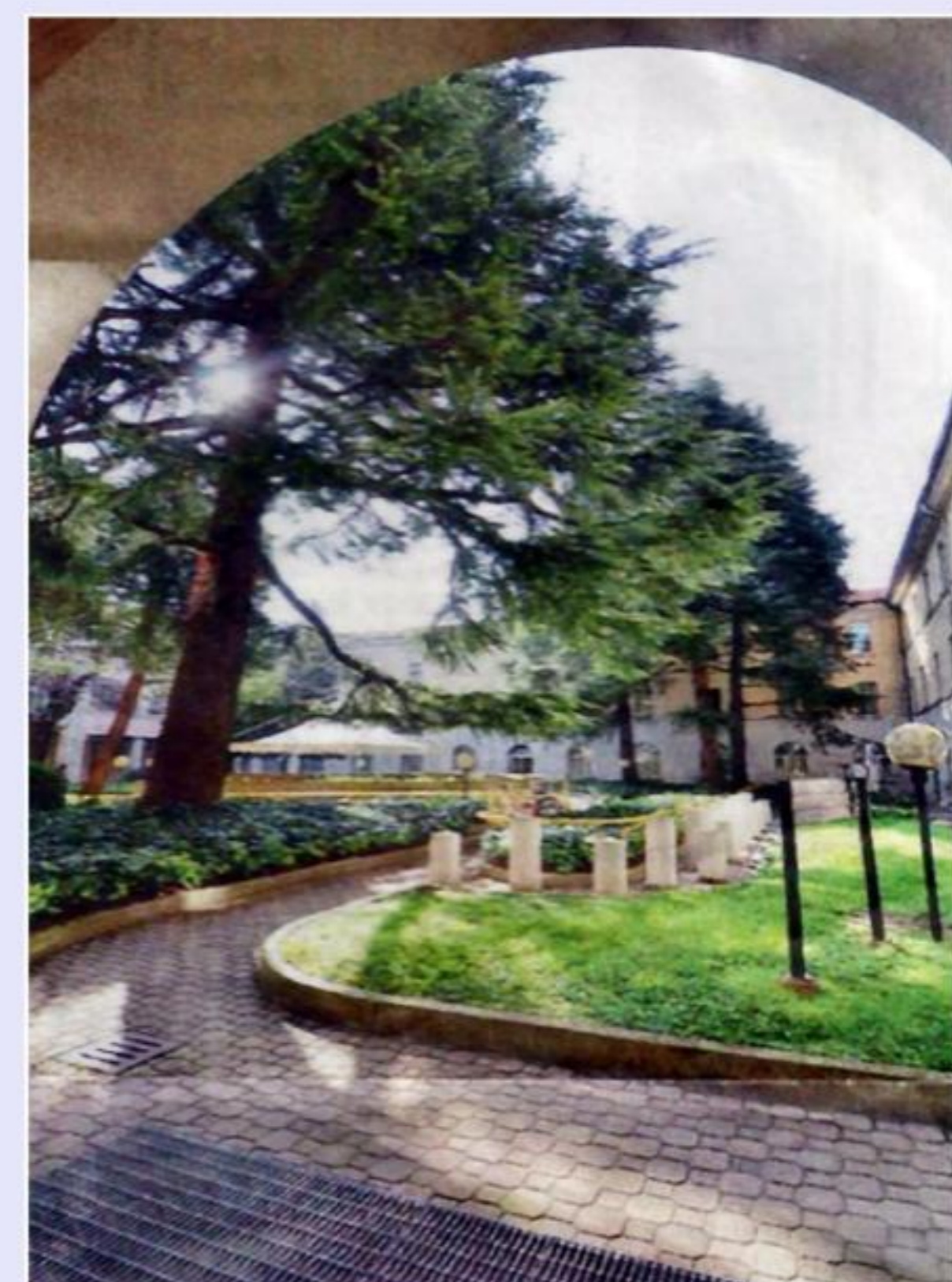
ISTITUTO SACRO CUORE DI GESÙ - CENTRO S. GIOVANNI DI DIO

Ha sede nella villa dei Pilastroni a sud ovest di Brescia, lasciata dalle sorelle serve di Dio Maddalena ed Elisabetta Girelli ai Fatebenefratelli e nella quale p. Ghidini aprì nel 1882 un ospedale psichiatrico. Ampliato nel 1885 e di nuovo riattato, grazie alle cure di fra Lodovico Corsini, originario di Pezzaze, l'Istituto accolse un crescente numero di ammalati di mente che da 41 nel 1885 salirono a 800 nel 1972. In seguito alla riforma psichiatrica, nell'Istituto ha sede il centro S. Giovanni di Dio Fatebenefratelli la cui prima pietra venne posta nel maggio 1989. Nel marzo 1992 fu inaugurato un villaggio con case famiglia dedicato a S. Riccardo Pampuri. Il centro venne riconosciuto dal Ministero della Sanità come IRCCS il 16 dicembre 1996 sulle tematiche connesse alla "... riabilitazione psichiatrica e della malattia di Alzheimer..." con una struttura che s'estende su oltre 3000 metri quadrati, tra degenze, servizi e laboratori con 40 posti letto e circa 300 ricoveri l'anno (1997). L'Istituto si occupa di assistenza e ricerca clinica su pazienti affetti da patologie psichiatriche di lunga durata e varie forme di demenza. La Riabilitazione Psichiatrica è organizzata in reparti, comunità residenziali



Una ripresa dall'alto dell'Istituto Sacro Cuore di Gesù

ed appartamenti, dove gli ospiti sono aggregati secondo criteri che rispondono a specifici progetti riabilitativi. E attivo anche il Centro Diurno "fra Pietro Ghidini" con ospiti assistiti a tempo parziale. Il Dipartimento Alzheimer ha compiti di assistenza, orientati alla prevenzione, alla diagnosi ed alla cura (farmacologica e riabilitativa) delle condizioni disabilitanti conseguenti alla malattia di Alzheimer e ad altre forme di demenza, avvalendosi di laboratori specialistici. Nell'opera sono presenti anche: La Cooperativa di solidarietà sociale "Il Melograno", che offre lavoro a persone con disabilità psichiatriche; il Centro notturno di prima accoglienza o Asilo notturno S. Riccardo Pampuri per persone senza fissa dimora; il Centro Diurno per Anziani convenzionato con il Comune di Brescia; la sede del Comitato etico delle Istituzioni Ospedaliere Cattoliche di Brescia (CEIOC); la sede del gruppo Volontari '83; la sede dell'Associazione Cattolica Operatori Sanitari provinciale (ACOS); la sede, del Coordinamento dei Capi Sala degli Ospedali della provincia di Brescia; il Gruppo "Insieme solidali"; il Gruppo Volontari Asilo Notturno "San Riccardo Pampuri", ambulatorio per visite neuropsichiatriche e di elettroencefalografia in convenzione con l'USSL 41 di Brescia.



Giardini dell'Irccs Centro S. Giovanni di Dio

ALZHEIMER

Più subdolo, ma non meno pesante, specie per le famiglie, è l'Alzheimer, malattia che compromette in tempo improvviso la personalità non solo della persona, ma che coinvolge dolorosamente tutti coloro che le sono vicini, a causa dell'irreversibilità della malattia e delle manifestazioni comportamentali e cliniche imprevedibili che provoca. I primi a intervenire nelle cure e nell'assistenza alle famiglie sono i Fatebenefratelli, i quali, sotto la guida di fra Marco Fabello, creano laboratori specialistici, modi di convivenza particolari. All'assistenza alle famiglie particolarmente provate si dedica la Caritas, che, grazie al dono di una casa da parte del prof. Mario Bendiscioli, crea un primo ritrovo giornaliero per i malati a Passirano.



Fra Marco Fabello



Prof. Mario Bendiscioli



Cascina Passirano, oggi Centro Diurno Integrato "Maria Cavalli Bendiscioli"

OPERA ALESSANDRO COTTINELLI

La famiglia Cottinelli crea l'Opera Alessandro Cottinelli e apre la sua villa in via Silvio Pellico, a Brescia, per ospitare donne con problemi fisici e psichici o comunque in stato di difficoltà



P. Giuseppe Cottinelli



Villa Alessandro Cottinelli



Laboratorio dell'Opera Cottinelli

AIDS / TOSSICO DIPENDENTI

In aggiunta alle tradizionali patologie nuove malattie impegnano il Servizio Sanitario e le sue strutture.

Una infezione che spaventa, quasi sia la peste di ritorno, è l'Aids, acronimo inglese per Acquired Immune Deficiency Syndrome. Si diffonde il virus HIV attraverso l'uso promiscuo di siringhe tra tossicodipendenti e attraverso comportamenti sessuali imprudenti, distruggendo vite specialmente giovani e seminando sicura morte.



La lotta che viene ingaggiata è difficile e tormentata. Secondo criteri fissati dalla legge del 22 dicembre 1975, anche a Brescia viene aperto, in via Bernardo Maggi, un Centro di assistenza emanazione del CE.I.S. (Centro Italiano di Solidarietà), primo tentativo per affrontare il grave problema. L'EULO, da parte sua, organizza corsi per operatori sanitari, mentre la Caritas cerca di promuovere con conferenze e dibattiti la conoscenza del problema. Il carico assistenziale maggiore, sotto il profilo diagnostico e assistenziale, viene assunto dal reparto di Malattie infettive dell'Ospedale Civile in fase di acuzie e dalla Nuova Genesi per i casi ormai incurabili, per fortuna in netta diminuzione grazie a nuove terapie.



Brescia, comunità Nuova Genesi

DROGA

Nel settembre 1978 si costituisce in Brescia il Gruppo Droga e Tossicomania (G.L.D.T.I.) che raccoglie volontari che si interessano dei problemi dell'emarginazione e del disadattamento con particolare attenzione al fenomeno della tossicomania attraverso lo studio, la ricerca, l'azione e l'assistenza.

Ai Tossicodipendenti si dedica dal 1984 il Centro Bresciano di Solidarietà (C.B.S.). Nasce dall'iniziativa del Centro Italiano Solidarietà (Ce.I.S.) di Roma, presieduto da Don Mario Picchi per rispondere al problema del recupero e del reinserimento di giovani tossicodipendenti con un programma terapeutico scientificamente elaborato da esperti del settore attraverso un progetto denominato "Progetto Uomo".

L'iniziativa è decollata con il supporto del Ce.I.S. di Verona che ha guidato il progetto e, dopo 2 anni, è stata poi portata avanti da Padre Fiorenzo Reati. Per un decennio egli è stato guida carismatica e spirituale, offrendo un concreto esempio di stretta collaborazione tra pubblico, privato e volontariato. Nel 1995 Doralice Vivetti sarà eletta presidente del Centro Bresciano di Solidarietà.

Il progetto è sostenuto da un gruppo di famiglie, da un servizio di consulenti, e offre un settore di formazione/preparazione e un gruppo di orientamento.

Attorno ad essa si forma un gruppo di famiglie e di mutuo auto-aiuto fra genitori. Per affrontare situazioni di dipendenza dalla droga il CEBS (Centro Bresciano di Solidarietà), in collegamento con la Caritas e altre organizzazioni, crea un'apposita struttura denominata "Casa protetta".

Nel 1997 prende il via "Progetto Ulisse", sostituendo il "Progetto Uomo", riconosciuto e finanziato dalla Regione Lombardia per il recupero dei giovani tossicodipendenti, sulla base dei cambiamenti intervenuti nel modo di manifestarsi del bisogno di solidarietà.



Brescia, la sede del Centro Bresciano di Solidarietà

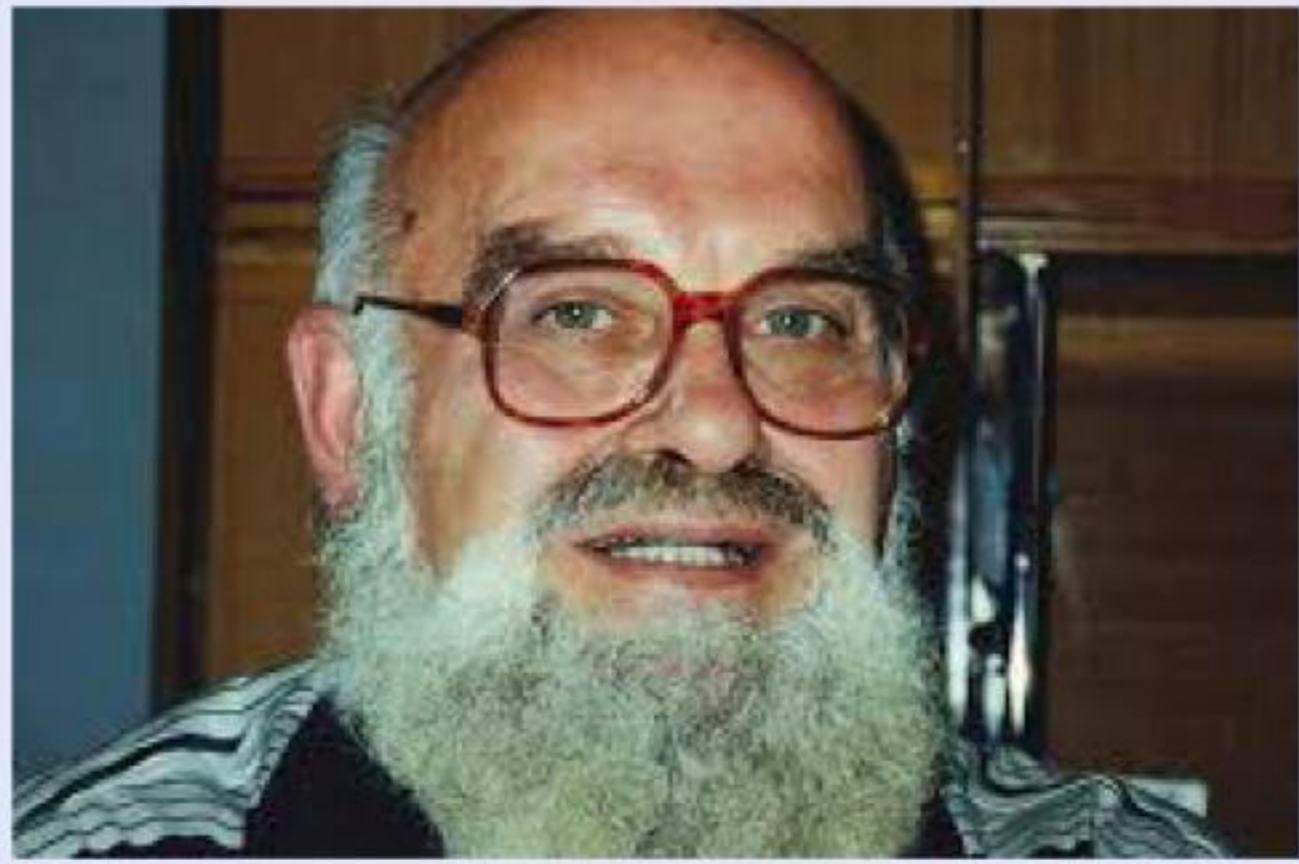


Padre Fiorenzo Reati



Doralice Vivetti

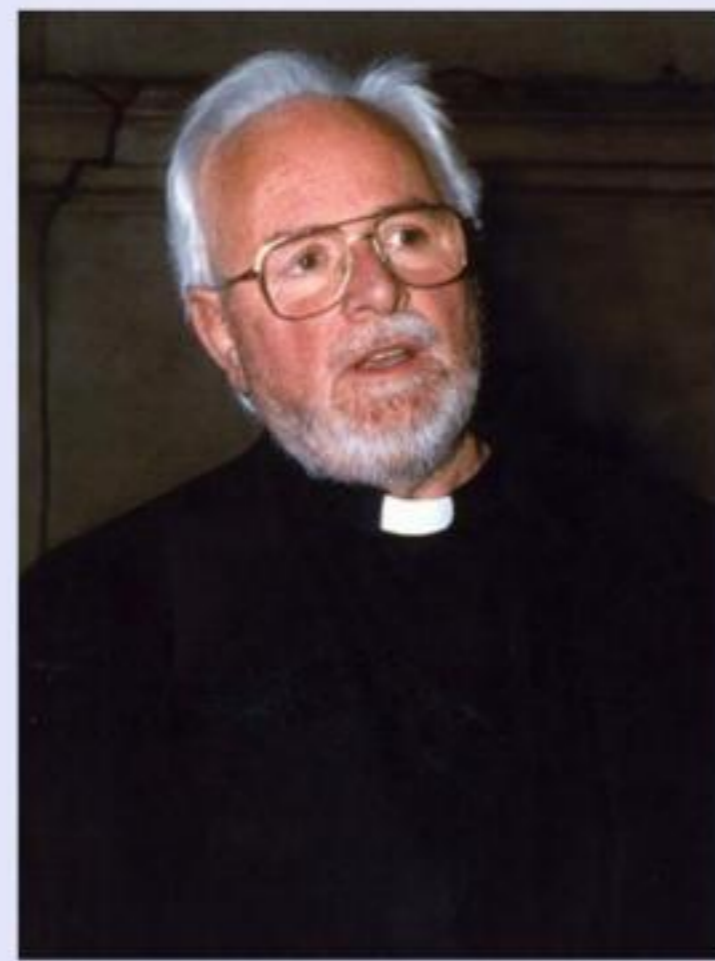
Ma a scendere in prima fila è un gruppo di giovani sacerdoti che creano piccole comunità di ricupero e aiuti continui ad un sempre più ampio numero di giovani, come don Redento Tignonsini, don Piero Verzelletti e don Serafino Ronchi. La prima comunità terapeutica più consistente per metodo studiato e convalidato è quella che nasce a Bessimo Superiore e che promuove altre comunità collegate, ma autonome amministrativamente.



Don Redento Tignonsini



Don Piero Verzelletti



Don Serafino Ronchi

Altri tipi di comunità operano quasi nascostamente in questo settore, ad opera di sacerdoti e laici, a Rodengo Saiano Mondo X, a Orzinuovi (con l'iniziativa "La Porta"), a Visano, a Vighizzolo di Montichiari, al Villaggio Sereno, a Manerbio, a Ponteviso, a Zanano e in altre località.

Una comunità tra le più efficienti è Shalom di Palazzolo fondata nel 1986 da suor Rosalina.



Suor Rosalina

Fra le iniziative più coraggiose e di squisita carità è la fondazione, il 2 maggio 1990 da parte di Giovanna Giordani Bussolati, della Cooperativa Myosotis che gestisce una casa di accoglienza per malati terminali di Aids.



Giovanna Giordani Bussolati

Consulenza sul trattamento dei problemi di disagio sia giovanile che familiare viene offerta da "Punto Famiglia", che opera per la prevenzione e la formazione. A portatori di Handicap, a ex tossici e a ex carcerati presta aiuto l'Istituto di "Don Calabria" che mette a disposizione l'antica abbazia di Maguzzano.



Don Giovanni Calabria



Abbazia di Maguzzano

TUMORI

Allo sviluppo delle strutture e alla presa di coscienza dei compiti morali si accompagnano nuovi settori di specifico impegno professionale, assistenziale, caritativo. Nel secondo dopoguerra, sconfitta grazie a vaccinazioni sistematiche o quasi, la minaccia di malattie che sembravano invincibili, ne compaiono di nuove.

Tra quelle ormai antiche che infieriscono sempre di più è il tumore già conosciuto da tempo ma che vede moltiplicarsi attività di ricerca, cure e assistenza crescenti attraverso organizzazioni volontaristiche come la Lega per la lotta contro i tumori, promossa nel 1926 per iniziativa del dott. Artemio Magrassi, le strutture scientifiche, l'Istituto del Radio O. Alberti, il Centro Alte Energie e le molte associazioni e fondazioni di cui alcune si occupano soprattutto della ricerca scientifica e della diagnosi precoce, mentre altre hanno come obiettivo primario l'assistenza e la cura dei malati oncologici. Fra le prime vanno ricordate: la Lega Italiana lotta tumori, l'AIRC (Associazione Italiana Ricerca Cancro, con sede a Milano); le Fondazioni bresciane (Beretta, Berlucci, Nocivelli, Camillo Golgi, Cremonesi, Raphaël). Nel secondo gruppo figurano: l'AIL (Associazione Italiana Laringectomizzati), l'AIL (Associazione Italiana Leucemia), la FAEL (Famigliari Amici Emopatici Leucemici), l'ANT (Associazione Nazionale Tumori, con sede a Bologna), l'ABE (Associazione Bambino Emopatico, con sede a Brescia), l'ANVOLT (Associazione Nazionale Volontari Lotta Contro i Tumori, con sede a Milano).



Il dottor Artemio Magrassi compie la prima trasfusione di sangue tra due bambini. Il dott. Magrassi è il promotore nel 1926 della Lega per la lotta contro i tumori

ASSOCIAZIONI SANITARIE

AVIS - ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI DEL SANGUE

E' fra le associazioni di vitale importanza nel settore sanitario. Fondata a Milano nel 1927 dal dott. Vittorio Formentano, la sezione di Brescia è sorta nel 1934 per iniziativa soprattutto del dott. Giorgio Sinigaglia. Dichiarata ente pubblico nel 1956 ha svolto una continua e preziosissima attività grazie alla solerzia dei suoi presidenti tra i quali si distinguono il prof. Luigi Beltrametti e il dott. Mario Zorzi.



Foto di gruppo dei soci bresciani dell'Avis, sulla scalinata dell'ospedale, nella prima metà degli anni Cinquanta. In primo piano, sul lato sinistro, il direttore sanitario Celestino Rossetti, il presidente Giuseppe Libretti, i medici Gianfranco Callegari e Mario Zorzi



Il presidente nazionale AVIS, Mario Zorzi, interviene al convegno dell'AVIS aziendale FIAT

PER I DIRITTI DEL MALATO

Assieme a strutture e servizi cresce anche la coscienza dei diritti del malato. Nel 1987 per iniziativa di un gruppo di signore, tra cui Marisa Clementoni Tretti, Luisa Viganò Minelli, Piera Taglietti, Beatrice Manerba, nonché di un gruppo di medici, infermieri, assistenti sociali nasce l'Associazione per i diritti del malato con lo scopo di tutelare l'ammalato, aiutandolo sia nei problemi di carattere individuale sia intervenendo nelle questioni politiche e sindacali.



Marisa Clementoni Tretti

Conosciuto nel mondo come "SOS per l'enfant malade" nasce anche a Brescia nel 1980, per iniziativa dei dott. Carlo Gatti Manacini, Carlo Imperati, Guido Caccia, il "Movimento per la difesa del bambino ammalato".



dott. Carlo Gatti Manacini



Prof. Guido Caccia

Cura e assistenza a malattie così complesse richiedono, oltre ai medici, sempre più numerosi operatori sanitari che cercano in associazioni di categoria, pungolo alla formazione professionale, stimolo ad una carità sempre più viva e adeguata, nel nome della solidarietà.

U.C.I. - UNIONE CATTOLICA INFERMIERI

Nel 1965 è presente a Brescia una sezione dell'Unione Cattolica Infermieri (U.C.I.) presieduta da Tommaso Merigo e in seguito, da Marino Ballini la quale nel 1977, entra a far parte dell'Associazione Cattolica Operatori Sanitari (A.C.O.S.) che raccoglie tutto il personale medico e paramedico a qualsiasi livello.

ACOS - ASSOCIAZIONE CRISTIANA OPERATORI SANITARI

Dalla fusione di organismi già esistenti (UCI, ACIPA) nel 1978 è nata, presso il Centro S. Giovanni di Dio dei Fatebenefratelli, l'Associazione Cristiana Operatori Sanitari (ACOS) i cui membri si impegnano, in forma comunitaria e organizzata, al proprio perfezionamento morale e professionale e alla promozione cristiana dei servizi sanitari e assistenziali e degli ambienti socio-sanitari attraverso la formazione permanente degli operatori socio-sanitari.

L'associazione ha anche promosso un Centro Studi che svolge attività di ricerca e di sensibilizzazione culturale finalizzate a diffondere la cultura della vita, il rispetto della dignità della persona sofferente, la necessità di promuovere prestazioni socio-sanitarie adeguate alle esigenze di chi si trova in particolare necessità di cura.

AGAPE FRATERNA
Promozione culturale dei valori cristiani
per un'incidenza sulla vita civile



A.C.O.S.
ASSOCIAZIONE CATTOLICA OPERATORI SANITARI
Per la formazione cristiana degli operatori e l'animazione
evangelizzatrice degli ambienti socio-sanitari

A.C.A.I.
ASSOCIAZIONE CRISTIANA ARTIGIANI ITALIANI
Diffondere i valori cristiani nel mondo dell'artigianato
e della piccola impresa



U.C.I.O. - UNIONE CATTOLICA ITALIANA OSTETRICHE

Nel 1966 nasce l'Unione Cattolica Italiana Ostetriche (U.C.I.O.) che raccoglie tutto il personale, medici e infermieri, che si riunirà poi, nel 1977, nell'Associazione Operatori Sanitari (ACOS). Assistente ecclesiastico molto attivo è don Dario Franzoni.



AVO - ASSOCIAZIONE VOLONTARI OSPEDALIERI

Particolarmente fertile negli ospedali è il volontariato presente da sempre, ma che nel dopoguerra ha espresso nuovi modi di essere e di muoversi in forme più qualificate e pertinenti.

Aperta a tutti è l'Associazione Volontari Ospedalieri costituita nel febbraio 1980, senza distinzione di età (dai 18 anni in poi) e di condizione sociale con lo scopo di assicurare una presenza amichevole in ospedale, offrendo ai malati durante la loro degenza calore umano, dialogo, aiuto per lottare contro la sofferenza, l'isolamento, la noia con esclusione di qualsiasi mansione tecnico professionale di competenza esclusiva del personale medico e paramedico.



A.M.C.I. - ASSOCIAZIONE MEDICI CATTOLICI ITALIANI

Collegata al Movimento Laureati di Azione Cattolica nasce l'Associazione Medici Cattolici Italiani (A.M.C.I.) che si prefigge la formazione religiosa, morale, scientifica, culturale e professionale, «un degno esercizio della professione, una fraterna assistenza reciproca, la promozione di attività caritative connesse con l'esercizio professione». La prima riunione organizzativa ha luogo alla Pace il 31 gennaio 1946 presenti una trentina di medici, che eleggono presidente il prof. Luigi Pietrantoni, a cui si affianca, nominato dal vescovo, l'assistente don Giuseppe Cottinelli.

Incontri mensili, di preghiera, di formazione religiosa, di approfondimento medico, morale culturale assieme a conferenze aperte al pubblico hanno accompagnato l'Associazione che ha avuto come presidenti i medici: Federico Balestrieri (1949), Marcello Salvi (1955), Federico Balestrieri (1958), Remo Grottolo (1963), Luigi Bianchetti (1970), Maurizio Bestagno (1974), Augusto Paganuzzi (1981), Massimo Gandolfini (2002).

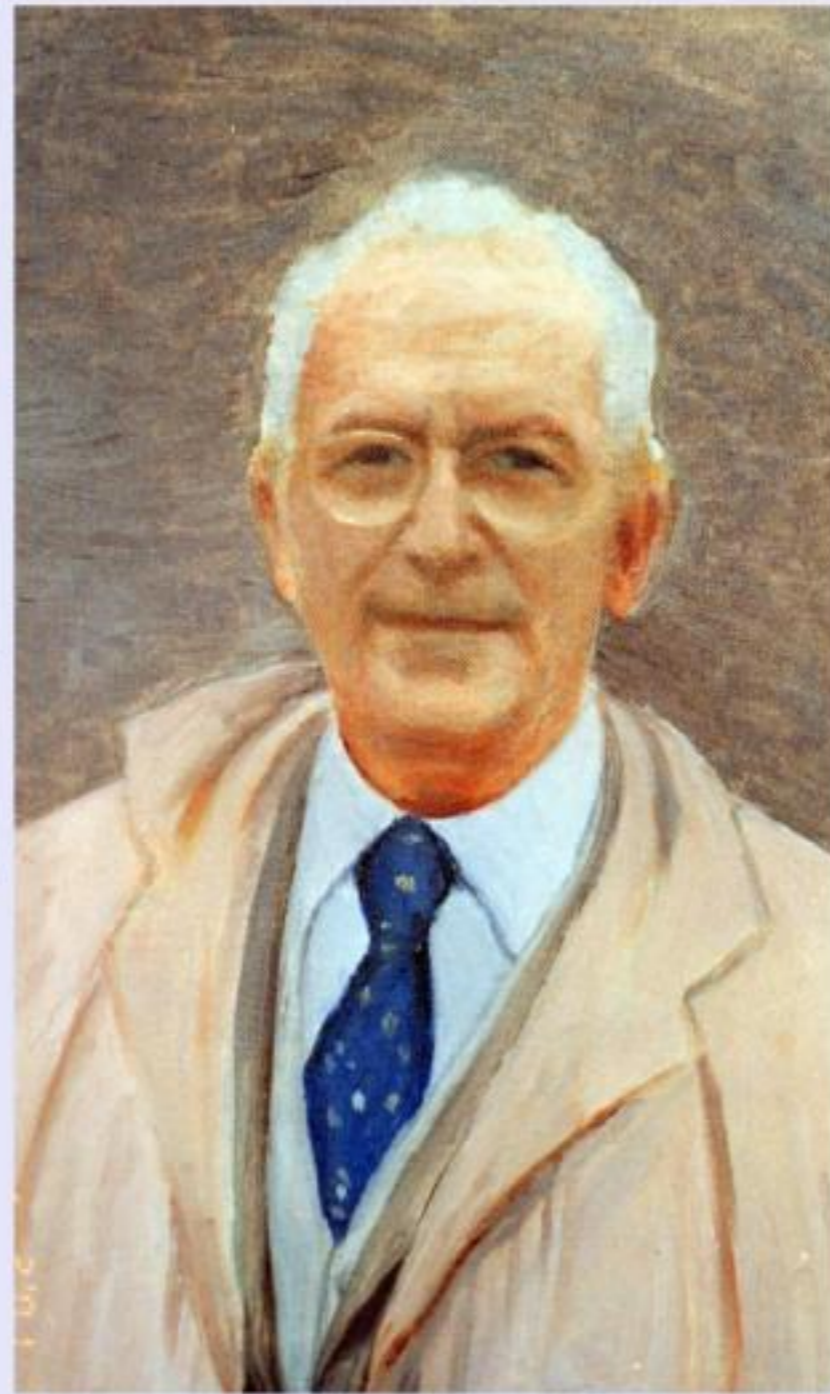
Assistenti ecclesiastici: p. Luigi Cottinelli (1946), Gennaro Franceschetti (1974), Giacomo Canobbio (1981), Carlo Bresciani (1983), Maurizio Funazzi (2013).



Dott. Augusto Paganuzzi



Prof. Federico Balestrieri



Dott. Luigi Bianchetti (autoritratto)

VAD - VOLONTARI ASSISTENZA DOMICILIARE

Tra le molte associazioni e fondazioni che si dedicano ai malati, una delle più indovinate e preziose nasce nel 1983 collegata con le Ancelle della Carità, ed è l'associazione Volontari Assistenza Domiciliare (VAD) "Eugenia Menni" per l'assistenza domiciliare gratuita agli ammalati di tumore in fase avanzata e al loro nucleo familiare. L'associazione ha anche promosso un Centro Studi e svolge attività di ricerca e di sensibilizzazione culturale finalizzate a diffondere la cultura della vita, il rispetto della dignità della persona sofferente, la necessità di promuovere prestazioni socio-sanitarie adeguate alle esigenze di chi si trova in particolare necessità di cura.



CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA

Sotto l'aspetto spirituale e, assieme, caritativo della sanità hanno preso, negli ultimi decenni, notevole rilievo gruppi e associazioni di ammalati che, assieme al loro perfezionamento spirituale personale, si impegnano a svolgere una personale attività di apostolato «da fratello a fratello» con gli ammalati come lui mirando ad inserirsi come tali soggetti d'azione nella Chiesa, nella famiglia, nella società con lo slogan «l'ammalato per mezzo dell'ammalato con la collaborazione del sano per la valorizzazione di tutta la sofferenza».

Tra questi ha preso rilievo il "Centro volontari della sofferenza" (CVS), fondato da mons. Luigi Novarese (Casale Monferrato, 1914 - Roma, 1984) e da Elvira Myriam Psorulla il 17 maggio 1947, prendendo anche il nome di "Silenziosi operai della Croce". Venivano chiamati a farne parte persone ammalate che, consapevoli dei loro impegni battesimali, vivono con responsabilità l'inserimento attivo nella vita della Chiesa; offrono volontariamente, secondo le richieste fatte dall'Immacolata a Lourdes e a Fatima, le loro sofferenze per la riparazione dei peccati del mondo, per la conversione dei peccatori, per il papa, i sacerdoti e il loro ministero.

A Brescia ebbe i suoi primi apostoli in Fausto Gei e nel piccolo bambino Angiolino Bonetta di Cigole.

Nel 1965 con l'acquisto del Castello Bonoris di Montichiari ebbe una delle sue più prestigiose sedi, oltre che un noviziato di fratelli della Congregazione e un Centro psico-pedagogico.

L'associazione fu approvata da Giovanni XXIII con il breve apostolico "Valde pro-bandae" del 24 novembre 1960.



Fausto Gei

LEGA SACERDOTALE MARIANA

Nel vasto settore della sanità fin dagli anni '50 sono presenti sacerdoti che, oltre che una loro personale elevazione spirituale, svolgono attività di edificazione spirituale e di apostolato verso gli ammalati fra i quali vivono, oltre che nella Chiesa, nella famiglia, nella società, attraverso la "Legha sacerdotale mariana Fratelli degli ammalati". Dal 2004 è negli ospedali l'Associazione Italiana Pastorale Sanitaria che riunisce i religiosi ospedalieri e della quale è stato promotore e primo presidente fra Marco Fabello, infaticabile promotore e coordinatore dell'assistenza ospedaliera bresciana.



Lourdes, sacerdoti della "Legha sacerdotale Mariana"

UNITALSI

Svolgono anche nel Bresciano una preziosa opera di sollievo spirituale, oltre che umano, la sottosezione bresciana dell'UNITALSI, Unione Nazionale Trasporto Ammalato a Lourdes e Santuari Internazionali, nata nel 1923 per iniziativa di don Luigi Pizzocaro che conta tra gli animatori, instancabili fra i tanti, l'on. Guido Salvatori e Cesare Loda.

Attività di rilievo svolge anche l'OFTAL (Opera Federativa Trasporto Ammalati a Lourdes), animata da don Pierino Bonetta e don Maurizio Funazzi.

Nell'ambito delle Associazioni sanitarie si segnala Brescia dal 1968 la "Medicus Mundi" che ha come scopo primario di collaborare con istituzioni pubbliche, con O.N.G. e istituzioni private senza fini di lucro per migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi sanitari locali nei Paesi in via di sviluppo, promuovendo la medicina di base, realizzando adeguate infrastrutture, preparando personale infermieristico e attrezzature sanitarie.



Don Maurizio Funazzi

DISABILITÀ

DISABILITÀ E DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Un nuovo decisivo slancio si registra soprattutto nell'ambito degli interventi in favore delle persone con disabilità, in particolare modo nell'ambito dei minori di età.

Sui temi della scolarità infatti, nei primi anni del dopoguerra sono attivi nel territorio bresciano:

- gli Istituti medico-pedagogici di Lonato, Lograto, Chiari, Malegno, Civate Camuno e Brescia (Istituto Bonoris e Casa del Lavoro);

- i tre centri di Ponteviso (Angelini, Cremonesini, Casa del Fanciullo Giovanni XXIII)

- le "scuole speciali" di Brescia, Chiari, Lograto, Ghedi e Lumezzane.

Nel 1966 venne attivato anche un centro diagnostico provinciale presso Villa Barboglio in Viale Bornata, dove aveva sede anche l'istituto medico-pedagogico per minori in età scolare. L'istituto venne chiuso nel 1975 e l'edificio divenne la sede dell'istituto Tecnico Agrario "G.Pastori"

Le "scuole speciali" hanno rappresentato l'unica possibilità per i minori con disabilità di vedere garantito il proprio diritto all'istruzione, a prezzo però di una pesante discriminazione nei confronti dei coetanei senza disabilità. Dalla metà degli anni '70 l'ordinamento italiano in materia di istruzione inizia a smantellare di fatto le "scuole speciali" e a disporre, correttamente, l'accesso all'istruzione per tutti i minori. Sarà poi solo la L.104 del 1992 a sancire il pieno diritto all'inclusione scolastica per tutti gli alunni e le alunne con disabilità.



Villa Barboglio, in Viale Bornata, ex sede dell'Istituto medico-pedagogico

31

AIAS - ASSOCIAZIONE ITALIANA ASSISTENZA SPASTICI

Nel 1964 sono le famiglie, insieme a Giuseppe Guidi e al Vice Sindaco di Brescia Albino De Tavonatti, a muoversi per costituire la sezione bresciana dell'AIAS, fondata a Roma nel 1954.

Scopo primario della sezione bresciana è quello di garantire l'istruzione scolastica per i propri figli. Dopo l'utilizzo di alcune sedi provvisorie la scuola trova la sua collocazione stabile in Via Ambaraga, mentre sedi ambulatoriali vengono aperte in Provincia.

Padre Giacomo Pifferetti, per la sua assidua presenza e vicinanza, divenne una figura importante per le famiglie, le persone con disabilità e per le Associazioni. Negli ultimi anni della sua vita si dedicò in modo particolare, insieme ad alcune persone con disabilità, a fondare il "Club Spastici Adulti" dando poi vita alla "Cooperativa Scuola Arti e Mestieri per Spastici e Miodistrofici", la cui sede venne collocata nell'Istituto "F. Palazzoli", a sua volta ceduta poi all'U.S.S.L. 41 di Brescia.



P. Giacomo Pifferetti

P. Giacomo Pifferetti (Lovere, 1908 Brescia, 1980).

Sacerdote nel 1931, fu per due anni curato a Capodiponte, entrando poi nella congregazione dei Padri della Pace e dedicando tutto se stesso all'apostolato giovanile. Per non abbandonare i giovani si fece cappellano militare fra i Lupi di Toscana scontando poi cinque anni di prigionia in India. Tornato amareggiato dalle vicende della contestazione, penetrata anche nell'Oratorio della Pace, si ritirò in poche povere stanzette a S. Giacomo al Mella dove svolse intensa attività di apostolato fra i poveri e particolarmente fra i disabili dell'AIAS.

32

UILDM - UNIONE ITALIANA LOTTA ALLA DISTROFIA MUSCOLARE

Beppe Frau è appassionato di motociclismo e dal negozio in Brescia in Vicolo Pozzo dell'Olmo commercia in biciclette e motocicli. Dal 1963, a 30 anni, Beppe Frau vive la propria vita su una sedia con ruote, ma invece di arrendersi, qualche anno dopo (1966) e insieme ad un gruppo di amici (Giancarlo Bertelli, Antonio Favero, Giorgio Pasinetti, Giorgio Barontini) costituisce la sezione bresciana dell'UILDM. La prima sede della neo-costituita sezione è in casa sua, aprendo poi, a pochi metri di distanza, in Via S.Chiana, una piccola palestra.

Gli sono vicini in queste imprese, oltre a Padre G.Pifferetti, l'industriale Uggero De Miranda, Giovanni Pelizzari e in seguito altre figure di rilievo della società bresciana come l'Ing. Sam Quillieri, uno dei primi presidenti della UILDM bresciana.

Ma sono tante le persone che si danno da fare per promuovere le attività della UILDM di Brescia: i professori Raffaello Saviozzi e Sandro Bertoli (che assumerà la presidenza della sezione bresciana per 17 anni), gli imprenditori Barbara Ferrari Maggini e Paolo Faglia, e tanti altri cittadini, come Angela Colombo, Paolo Banfi, Pompeo Anelli e la sua famiglia.



P. Giacomo Pifferetti



Da sinistra a destra, Beppe Frau, Sandro Bertoli, Giorgio Pasinetti e Sam Quillieri, fondatori o presidenti della UILdm di Brescia, negli anni Settanta

GISL - GRUPPO ITALIANO PER LA LOTTA ALLA SCLERODERMIA



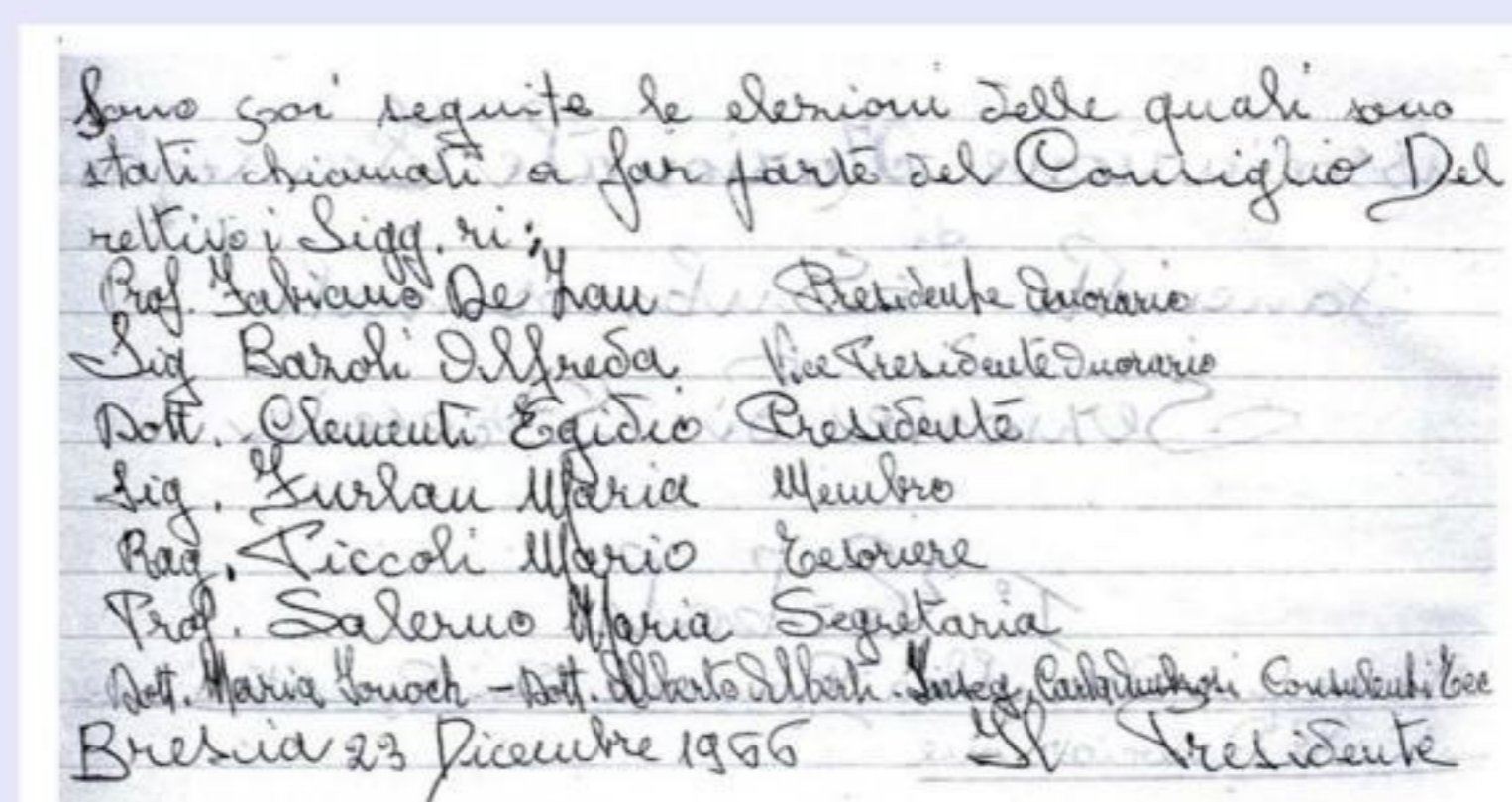
Anche in questo caso la comunità bresciana si è dimostrata sensibile e attenta. E' in particolare l'attività svolta dal dott. Giovanni Cittadini che consente di aprire una sezione bresciana dell'Associazione.

33

ANFFAS - ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE DI PERSONE CON DISABILITÀ INTELLETTIVA E/O RELAZIONALE

L'ANFFAS viene fondata a Roma nel 1958, con l'acronimo che ancora oggi identifica l'associazione, ma con una descrizione che, invece, non corrisponde più all'attuale denominazione. Nel 1958 ANFFAS infatti significava: Associazione Nazionale di Famiglie e Fanciulli Adulti e Subnormali.

Quella "S" finale, confrontata con la odierna definizione (persona con disabilità) co-



Il verbale steso in occasione della prima assemblea dell'Anffas Brescia, 23 dicembre 1966.



La sede di via Fontane a Mompiano

34

dificata e stabilita sia a livello scientifico (OMS – Organizzazione Mondiale della Sanità) che giuridico (ONU – Convenzione sui diritti delle persone con disabilità) mette in evidenza l'enorme percorso compiuto dall'Associazione, compresa la locale realtà bresciana, fondata nel dicembre 1966 da un gruppo di genitori.

Maria Arnaboldi Salerno, On.Fabiano De Zan (Presidente onorario), Egidio Clementi, Gianni Boninsegna, Tullio Gadola, Federica Di Cosimo, Giuliana Cavagnola, Giovanni Farinacci, Maria Villa Allegri: se questi sono i nomi dei fondatori e dei Presidenti che si sono succeduti nel tempo alla guida dell'Associazione e dell'ente gestore dei servizi (la Società Cooperativa "V.Chizzolini" prima, e la Fondazione Bresciana Assistenza Psicodisabili Onlus – ente a marchio ANFFAS poi), sono centinaia i cittadini e le imprese bresciane che hanno contribuito, con il proprio lavoro o con la propria generosità a realizzare ciò che oggi è una delle realtà più dinamiche e organizzate sia sul fronte degli interventi e dei servizi che su quello della promozione e tutela dei diritti.



Giovanni Boninsegna



Maria Villa Allegri

35

Un percorso che si può leggere concretamente nelle realizzazioni e nei progetti svolti in questi 50 anni:

- dal Centro Occupazionali Adulti del 1976 alla creazione della Cooperativa Sociale Horizon che dà lavoro a 20 persone con disabilità.
 - dalla Casa Famiglia di Via Luzzago di Madre Nedda alle Comunità Alloggio di Brescia, Gussago, Roè Volciano e Toscolano Maderno e alla residenza socio-sanitaria di Toscolano Maderno
 - dalle giornate dedicate ai temi della scuola, ai calendari formativi e ai Master Universitari per operatori e familiari
 - dalle iniziative per la raccolta fondi, alle azioni di negoziazione con le Istituzioni per disporre di politiche sociali avanzate ed efficaci
 - dai laboratori protetti, alla sperimentazione del Centro Abilitativo per Minori "F. Faroni".
- Fra le realtà che si sono impegnate in favore delle persone con disabilità intellettiva si ricorda la Congregazione di Don Calabria - detta dei Buoni Fanciulli - che dopo le sedi di Milano e Verona apre una sede a Brescia in via Martinengo da Barco, costituendo la Società Cooperativa "La Casetta".



Centro abilitativo per minori "Francesco Faroni" di Brescia

FOBAP - FONDAZIONE BRESCIANA ASSISTENZA PSICODISABILI

Costituita nel 1982 su iniziativa di Anffas Brescia di cui è il braccio operativo. Anffas Brescia e Fobap svolgono ruoli diversi ma complementari: azione di tutela e promozione dei diritti umani per l'Associazione, azione di impresa sociale per la Fondazione.



36

CASA DELLA MISERICORDIA DI GHEDI

La Cooperativa Sociale "Il Gabbiano" di Pontevedico svolge il ruolo di ente capofila di una rete di Cooperative Sociali che svolgono attività e interventi in favore di persone con disabilità.

A Ghedi è attiva dal 2016 la Casa della Misericordia, un centro multifunzionale che funge da luogo operativo per il coordinamento, lo sviluppo e la promozione di progetti e iniziative in ambiti segnati da elevate criticità – disabilità, disagio mentale, reinserimento lavorativo – e da emergenti fragilità (vecchie e nuove povertà).



Ghedi, Casa della Misericordia



Ghedi, sala polifunzionale della Casa della Misericordia

37

SOCIETÀ COOPERATIVA NIKOLAJEWKA

La Cooperativa Sociale Nikolajewka, nasce nel 1978 con il nome di "Scuola di mestieri per spastici e miodistrofici". Dalla nascita cambia due volte il nome. Una prima volta nel 1983, a sigillo dell'inizio del sodalizio con la Sezione di Brescia dell'A.N.A. (Associazione Nazionale Alpini), il nome divenne "Scuola di mestieri per spastici e miodistrofici Nikolajewka". Alla fine del 2004, la Cooperativa rinuncia alla parola "Scuola" nel suo nome chiamandosi Cooperativa Sociale Nikolajewka ONLUS, per affidare quella parola e il suo significato simbolico, alla costituenda Fondazione. Le parole "Spastici" e "Miodistrofici" scomparse dal nome, sono state sussunte e conservate nella finalità statutaria della Cooperativa, che altresì si è allargata al più ampio concetto di "disabilità motoria". Oggi una lunga e complessa evoluzione ha condotto i servizi della Cooperativa ad accreditarsi nella Rete dei servizi socio-sanitari della Regione Lombardia, specializzandosi nell'assistenza a persone con disabilità motoria.



Gerolamo Treccani

38

La Cooperativa Nikolajewka venne fondata su sollecitazione di Padre G. Pifferetti e del Presidente dell'AIAS di Brescia De Tavonatti. Soci fondatori: Pompeo Anelli, Giancarlo Bertelli, Mirino Bresciani, Francesco Cagna, Teresa Capra, Tommaso Fioravanti, Giuseppe Frau, Alberto Guidi, Maria Guidi, Francesco Lavagnini, Giovanni Pelizzari, Marco Vairano.

Decisivo nella storia di questa realtà il ruolo svolto dall'A.N.A. di Brescia (Associazione Nazionale Alpini) che con tantissime ore di lavoro gratuito e donazioni per l'acquisto dei materiali ha contribuito alla realizzazione delle opere.



Celebrazione del 67° anniversario della Battaglia di Nikolajewka

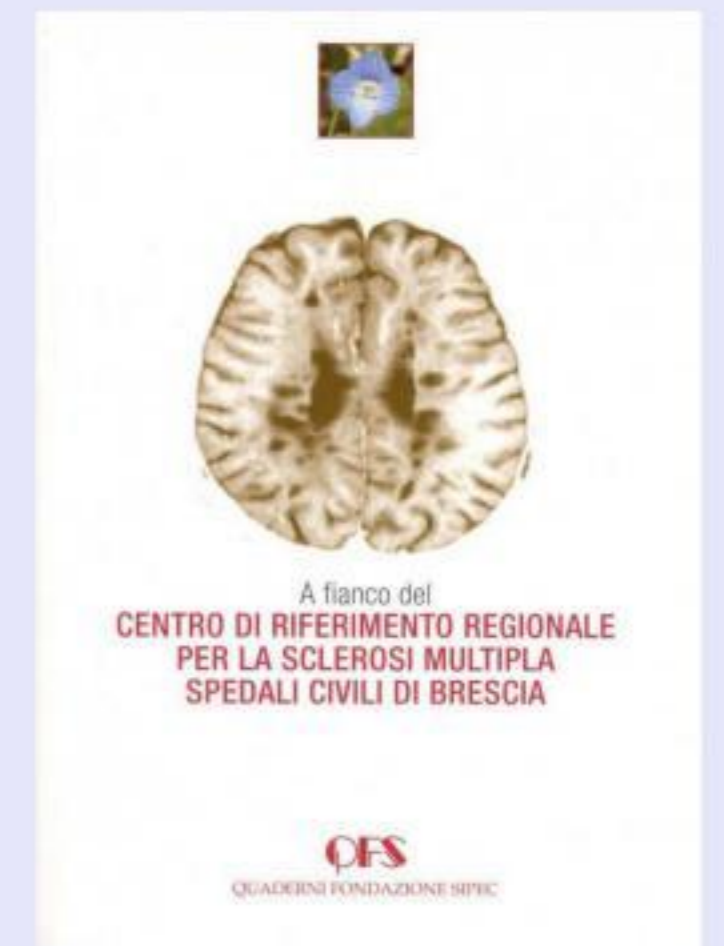


Foto di gruppo

39

S.I.PEC SCLEROSI MULTIPLA

24 febbraio 1989: La Fondazione Sipec (Servizi e Iniziative di Promozione e Cooperazione) nasce presso il notaio Bonardi di Salò (Bs) promossa da Giuseppe Filippi e dagli amici che gravitano attorno a Sipec SpA. Si propone di intervenire a favore di persone e realtà in Italia o all'estero che siano in condizioni di bisogno, tra cui le persone seguite dal Centro per la Sclerosi Multipla presso gli Spedali Civili di Brescia che segue oggi nel monitoraggio clinico circa 1700 pazienti.



FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI

Istituita da don Carlo Gnocchi con il nome originario di «Fondazione Pro Juventute» per provvedere alla cura, riabilitazione e integrazione sociale dei «mutilatini» (i ragazzi mutilati dagli ordigni bellici), la Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus ha ampliato nel tempo il proprio raggio d'azione a favore soprattutto di giovani affetti da complesse patologie, acquisite o congenite, ma anche nei confronti di pazienti che necessitano di interventi riabilitativi neurologici, ortopedici, cardiologici e dell'apparato respiratorio. Dal 1981 l'attività si è estesa all'assistenza degli anziani, in prevalenza non autosufficienti e negli ultimi anni anche ai malati oncologici terminali. Grazie alla donazione per testamento dei propri immobili e terreni da parte della rovatense Marisa Carnetti, la Fondazione ha potuto realizzare in Rovato il Centro di riabilitazione "S. Maria in Santo Stefano" specializzato ad ampio raggio attraverso una moderna attività di assistenza riabilitativa in fase postacuta.



Rovato, Centro Spalenza, Fondazione don Gnocchi

40

FONDAZIONE MORO-GIRELLI

Riprende vita dopo la distruzione bellica la Casa di Salute (ex Casa Moro). Nel settembre 1998 venne accreditata e nel 2002 consociata con la Fondazione don Carlo Gnocchi per dedicarsi specificatamente all'ortopedia e alla riabilitazione post-acuta.

COMUNITÀ MAMRE

Nel quadro degli interventi in favore delle persone con disabilità questa realtà costituisce un'esperienza a sé, con un particolare valore civico e sociale.

Il 7 dicembre 1975, su iniziativa di Don Piero Ferrari, la Comunità si costituisce in Associazione; la stessa ha per scopo l'esclusivo perseguimento di finalità di solidarietà sociale, che si esplica nello svolgimento, in modo organizzato, nell'ambito della Regione Lombardia, di attività nel settore socio-educativo-assistenziale e socio-sanitario. Diverse le strutture per persone con disabilità gestite da questa realtà: le Comunità Socio Sanitarie Siloe, a Clusane (1980), Jerusalem, a Calcinato (1984), Hebron (1986) e Sichem a Brescia (1989), Betfage, a Calcinato (1993), Sin, a Villa Carcina (1993), Galgala, a Desenzano del Garda (1996), la RSD Firmo Tomaso, a Villa Carcina (2000).



Brescia, la sede della Comunità Socio Sanitaria Hebron



Volontari della Comunità Mamre con don Pierino Ferrari

41

PASSATA LA BUFERA DELLA GUERRA PORTE SEMPRE APERTE AL SOLE DELLA CARITÀ

Inutile sottolineare come la II guerra mondiale, come ogni altro conflitto, abbia acuitizzato tutti i problemi dell'assistenza e della carità. Toccò ancora a sacerdoti, religiosi e laici affrontarli in gara generosa e dietro la spinta di una viva sollecitudine evangelica.



Mons. Giacinto Tredici



Il portale di ingresso del Vescovado



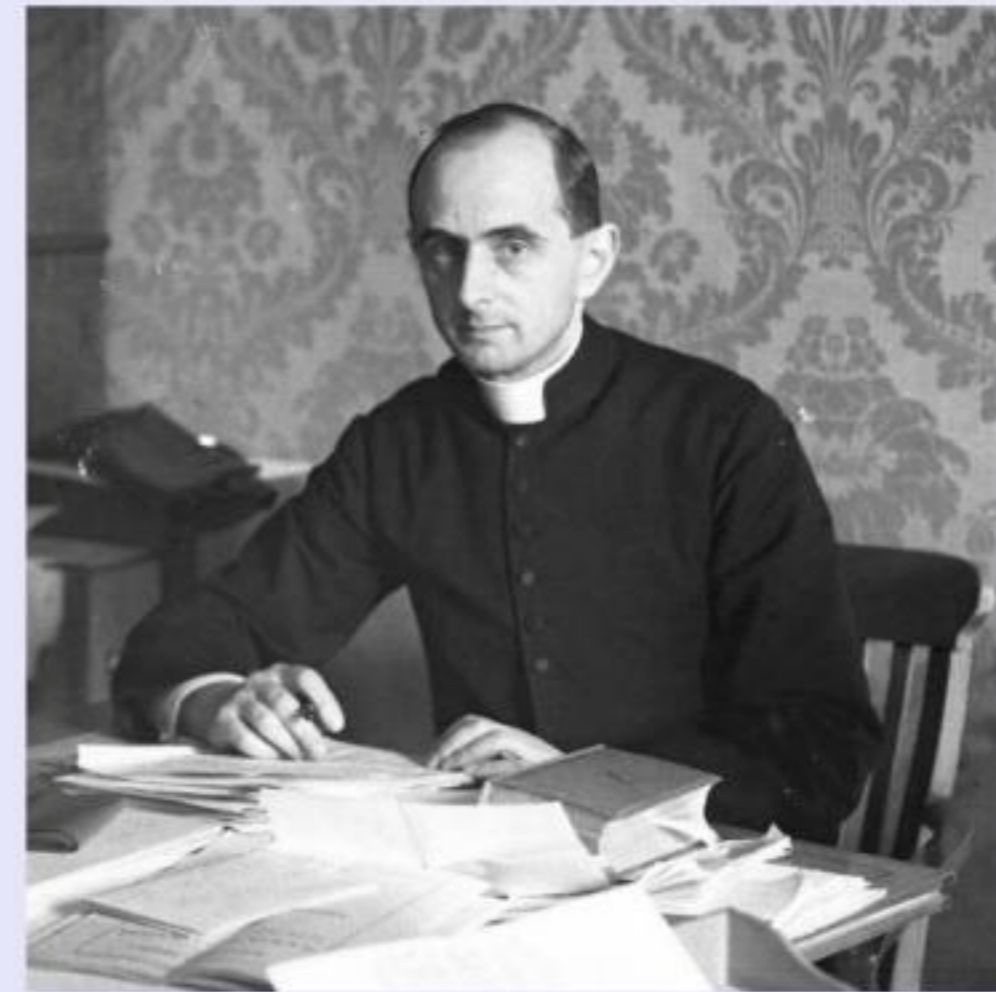
Don Angelo Pietrobelli

Lo spirito di carità cristiana, che ha il suo centro palpitante in Episcopio, nello sfacelo militare e politico dell'8 settembre, consiglia le autorità fasciste a consegnare al Vescovo le "chiavi della città" per evitare quelle ritorsioni e vendette, spesso atroci, verificatesi in altre città. E' ancora dall'episcopio che riparte l'attività caritativa sempre più diffusa e fruttuosa che prende il nome di Caritas diocesana o Carità del vescovo affidata da mons. Tredici al suo instancabile segretario, don Angelo, e che si dedica soprattutto all'assistenza della popolazione colpita da crescenti difficoltà economiche e dagli incalzanti bombardamenti.

Contemporaneamente si fanno sempre più intensi i collegamenti con la Pontificia Opera di Assistenza che, creata da Pio XI nel 1944 come Commissione di assistenza ai profughi, ha via via allargato la sua attività ad una sempre più vasta area di bisogni, sotto la guida di mons. G. B. Montini e del fratello Lodovico, al quale vengono affidati gli aiuti internazionali predisposti dagli U.S.A..



Il vescovo Tredici con don Pietrobelli



Mons. G. Battista Montini alla segreteria di Stato



Lodovico Montini

Intensissima è l'opera di assistenza alle famiglie dei militari, prigionieri, reclusi in campi di concentramento, ai colpiti da bombardamenti, ecc. che va allargandosi nel dopoguerra. Già il 7 luglio 1945 è allineato in Piazza Duomo un parco di 70 automezzi destinati al soccorso agli internati che ritornano. Subito vengono gestiti 90 "refettori del Papa" che distribuiscono ogni giorno 6000 minestre; in pochi mesi la Caritas con il sostegno della Pontificia Opera di Assistenza si articola in molteplici attività di assistenza alla gioventù (colonie, campeggi, ecc.), ai profughi, ai carcerati, ai disabili.



Mense affollate aperte dalla Caritas



Anche in centro città sorgono nuove iniziative di cui sono animatori don Angelo Pietrobelli e il prof. Vittorino Chizzolini. Sull'esempio di quanto Giorgio La Pira compie a Firenze, nell'ex convento di S. Giuseppe essi danno vita alla Mensa del povero, con una intensa e concreta assistenza.

Il cuore grande di don Angelo Pietrobelli crea, inoltre, la Casa del Povero e il Ritrovo San Giacinto, presso il Dormitorio S. Vincenzo. Intensa, materna è la presenza di grandi anime quali quella di Ida Carrara.



Don Pietrobelli in attento ascolto

Nel 1947 la Caritas bresciana si occupa inoltre dell'assistenza ai profughi della Venezia Giulia, passata nelle mani del regime comunista di Tito. Concentrati nel Campo profughi di via Callegari o ospitati in case private, i profughi vengono seguiti fino alla loro sistemazione in abitazioni create per loro.



Donne istriane in un campo profughi



Una tragica immagine dell'epoca che mostra il ritrovamento delle vittime delle Foibe



Brescia, febbraio 1951. Costruzione del villaggio "S. Antonio" per i profughi giuliani (Collezione Privata Comm. Antonio Cepich).

DON DAFFINI: ALTRE BRACCIA SPALANCATE

Parallelamente alla Caritas vescovile e alla Pontificia Commissione di Assistenza, che nel 1953 assumerà la denominazione di "Pontificia Opera di Assistenza" (P.O.A.), va svolgendo una intensa attività caritativa mons. Luigi Daffini, dal 1945 succeduto a mons. Lorenzo Pavanelli nella direzione dell'Ufficio Catechistico Diocesano e della Commissione degli oratori maschili e femminili. Avvantaggiato da un lascito del banchiere Francesco Perlasca e da altre donazioni, ha avviato una vasta attività di assistenza della fanciullezza fortemente provata dalla lunga guerra.



Mons. Luigi Daffini

L'O.D.A. - OPERA DIOCESANA ASSISTENZA

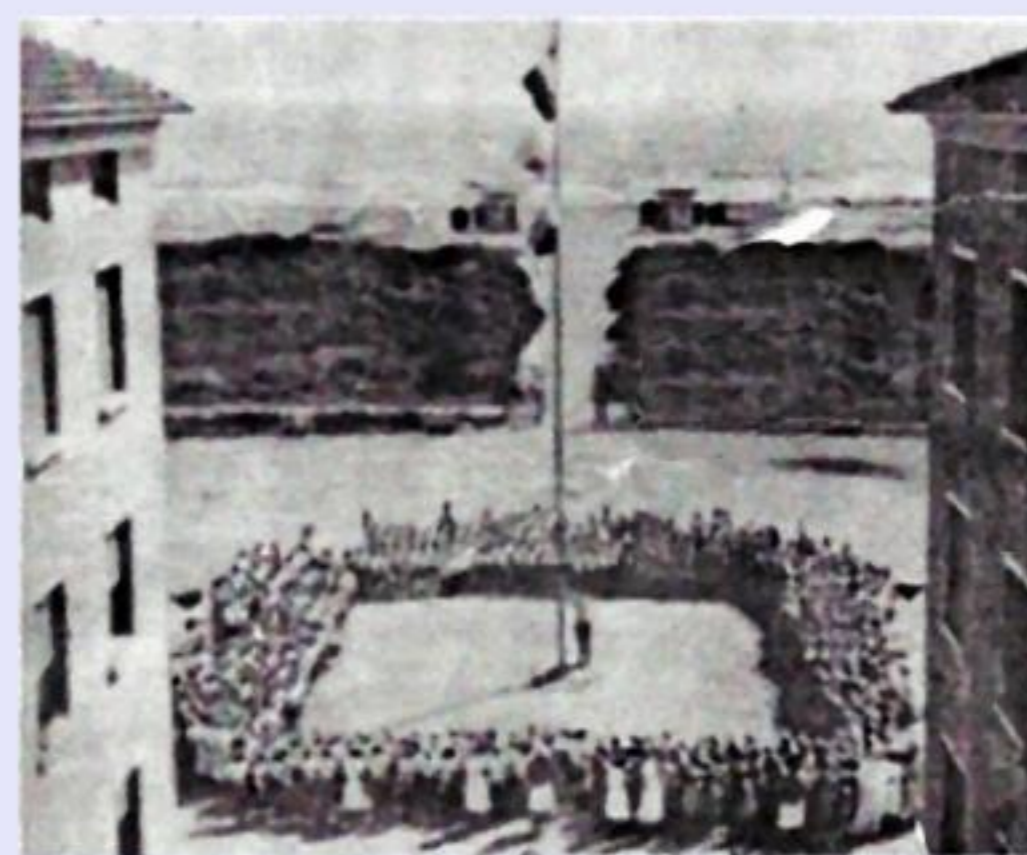
L'urgenza di far fronte a sempre nuove necessità assistenziali, spinge nel 1948 mons. Luigi Daffini, con l'approvazione del vescovo mons. Tredici, a fondare l'Opera Diocesana Assistenza (O.D.A) che, avvalendosi della sede del Convitto San Giorgio e del patrimonio dell'Opera Diocesana Alessandro Luzzago (O.D.A.L), si prefigge lo scopo di inquadrare e coordinare tutti gli istituti e i mezzi a disposizione della Chiesa bresciana e di inventare nuove forme di presenza caritativa adeguate alle esigenze sia dei ragazzi che dei tempi nuovi in continua trasformazione.



Don Daffini con mons. Pavanelli e un gruppo di sacerdoti collaboratori

L'O.D.A. svolge sempre più anche una mirata assistenza stagionale: per l'inverno e la primavera organizza in collaborazione con le parrocchie più povere una settantina di refettori scolastici, completati da doposcuola, che assorbono circa duemila assistiti. Per l'estate promuove colonie marine e montane, diurne e permanenti. Costruisce a Cesenatico la Colonia Leone XIII, che in un solo anno ospita oltre tremila bambini; avvia due colonie montane a Vezza d'Oglio che accolgono ogni anno ottocento bambini; apre in Val Sozzine, a Pontedilegno, un soggiorno per centocinquanta adolescenti. In città nel 1949 organizza quattro colonie diurne, assistendo in due turni ottocentocinquanta unità.

Nello stesso periodo si apre una gara di bene tra le parrocchie che moltiplicano case estive e campeggi, acquistando, con sacrifici, immobili o prendendoli più spesso in affitto: Coccaglio, Calvisano, Castrezzato, Lumezzane S. Sebastiano, S. Polo, Marone, Sarezzo sono i primi ad avviarli. Molti oratori in estate organizzano il GREST (Gruppo Estivo) che in questi ultimi anni è diventato in città e nelle parrocchie più numerose un fenomeno importante, come iniziativa pianificata e largamente seguita, e campeggi per gli adolescenti nel modo più vario, ma sempre con programma formativo oltre che ricreativo.



L'alza bandiera a un Grest

Talora emergono iniziative campionesche per l'originalità, come le "Bande Irregolari Marcoliniane" di padre Marcolini, che riescono con pochi mezzi a dare una vacanza montana serena e originale a molti giovani.



Padre Marcolini in una foto di gruppo in un campeggio della BIM

L'intensa attività trova sempre più il sostegno dell'organizzazione degli "Aiuti Internazionali" dei quali è in Italia presidente l'on. Lodovico Montini. Da una nota dello stesso mons. Daffini si apprende che nel periodo compreso

tra il 1948 e il 1956 sono stati ospitati, in collaborazione con le parrocchie, 37.000 bambini in colonie marittime o montane e 18.000 in colonie diurne. Completano il bilancio dell'Opera l'assistenza invernale nelle parrocchie di città; le refezioni scolastiche; i generi per l'assistenza ai seminari, agli asili, agli istituti e ai nuclei familiari; la gestione della Casa del Fanciullo a Bogliaco (chiusa nel 1976) e di altre strutture assistenziali come il Convitto per l'istruzione professionale a Breno. A rinforzare le opere assistenziali è nel 1950 l'avvio dell' UNEBA (Unione Nazionale Enti di Beneficenza e Assistenza), che ha come scopo la promozione dello studio di iniziative assistenziali, di formazione del personale, e di consulenza tecnica. Ne è principale promotore l'on. Lodovico Montini e rappresentanti bresciani il prof. Vittorino Chizzolini e Leonzio Foresti.



Mons. Daffini tra i bambini



Vittorio Chizzolini



Lodovico Montini



Leonzio Foresti



Nel 1951 la Caritas vescovile, visto che va esaurendosi la sua attività originaria, continua negli ambienti di via Fratelli Lombardi, come "Carità del Vescovo", seguita con diligenza e sempre dal segretario di mons. Tredici. Ne prosegue poi l'attività il vescovo mons. Luigi Morstabilini con la collaborazione piena del suo segretario don Luciano Baronio.



Mons. Luigi Morstabilini



Il segretario, don Luciano Baronio

Gestita da volontari, la Caritas dispensa soprattutto denaro e vestiti e si trasforma poi, negli anni ottanta, in Centro di Ascolto "Porta Aperta".

Il campo privilegiato è ancora quello dell'assistenza con colonie, soggiorni estivi ma meglio disciplinati e allargati a loro volta a spazi caritativi e pastorali più ampi (anziani, sanità, ecc.). Emergono sempre più le linee portanti del rapporto tra Diocesi, Enti pubblici, Società e si profila più chiaramente la dimensione specifica della pastorale caritativa, che trova un più ampio campo di attività e di assistenza abbracciando vasti campi di azione nel sociale, nell'educativo, nel sanitario, nell'assistenza.

Iniziativa mirate a particolari temi e problemi quali l'anno dell'anziano, famiglia e parrocchia, famiglia e società, droga, disoccupazione, handicappati, minori abbandonati, zone di fame nel mondo, segnano l'avvio e il proseguimento delle opere della Caritas.

La Caritas vescovile ha anche l'incarico di esercitare il controllo e la consulenza per le istituzioni assistenziali dipendenti dall'autorità ecclesiastica.

Svolge, infatti, una costante attività per promuovere la formazione della Caritas nelle tante parrocchie bresciane, ove talora è presente sotto nomi diversi come «Commissione della solidarietà», «Gruppo di lavoro per l'assistenza». La Caritas Parrocchiale infatti riunisce e coordina, senza annullarli o sostituirsi a loro, gruppi e persone che svolgono opera assistenziale. Il moltiplicarsi delle attività, delle iniziative di opere di carità e di assistenza impongono una sempre più intensa azione di coordinamento anche a livello diocesano, oltre che nazionale.

Contemporaneamente le parrocchie si mobilitano per diventare, oltre che di evangelizzazione e di santificazione, centri di carità attenta e fattiva a tutti i bisogni dei fratelli.



La sede della Caritas di Nozza



Gruppo Volontari

A Fiumicello don Roberto Fé avvia modi e occasioni di presenza caritativa a più livelli, dall'assistenza agli anziani alla cooperativa di lavoro per ragazze; a Visano, l'A.C. grazie al cav. Scalmana, continua ad animare tutta l'attività assistenziale; a S. Giovanni, in città, fiorisce una squisita, oltre che originale, assistenza agli anziani. Sempre nell'ambito della parrocchia di S. Giovanni nascerà poi, nel 1976, la Scuola Bottega di Beppe Nava, destinata a ragazzi e ragazze desiderosi di imparare un mestiere nel settore artigianale. Sono solo degli esempi, ma che denotano un fermento nuovo e promettente.



Beppe Nava



Don Roberto Fé



Studenti della Scuola Bottega Beppe Nava

Proprio nel settore assistenziale non mancano esperimenti pilota di grande impegno: nel 1953 il parroco di Verolavecchia don Vigilio Casnici ed alcune signorine che poi creeranno la Pia Unione Missionaria della Parrocchia realizzano la Casa della Carità in Verolavecchia, molto cara a Papa Paolo VI, intesa come casa di rifugio per tutte le persone bisognose di un qualsiasi aiuto e soccorso.

Grosse parrocchie, per scopi di evangelizzazione e nello stesso tempo per finalità precisa di assistenza, si orientano a dividere il proprio territorio in Zone, Settori, Diaconie con appositi gruppi e incaricati per meglio seguire i bisogni concreti della popolazione e l'evangelizzazione. È, ad esempio, ancora don Casnici, che trasferito più tardi a Manerbio, mediante le Missionarie della parrocchia, apre diaconie nelle contrade più dislocate, con persone in grado di svolgere apostolato e curare i bisogni con la carità.



Mons. Vigilio Casnici



Verolavecchia, 14 ottobre 1956, mons. Montini visita la Casa della Carità con i primi ospiti



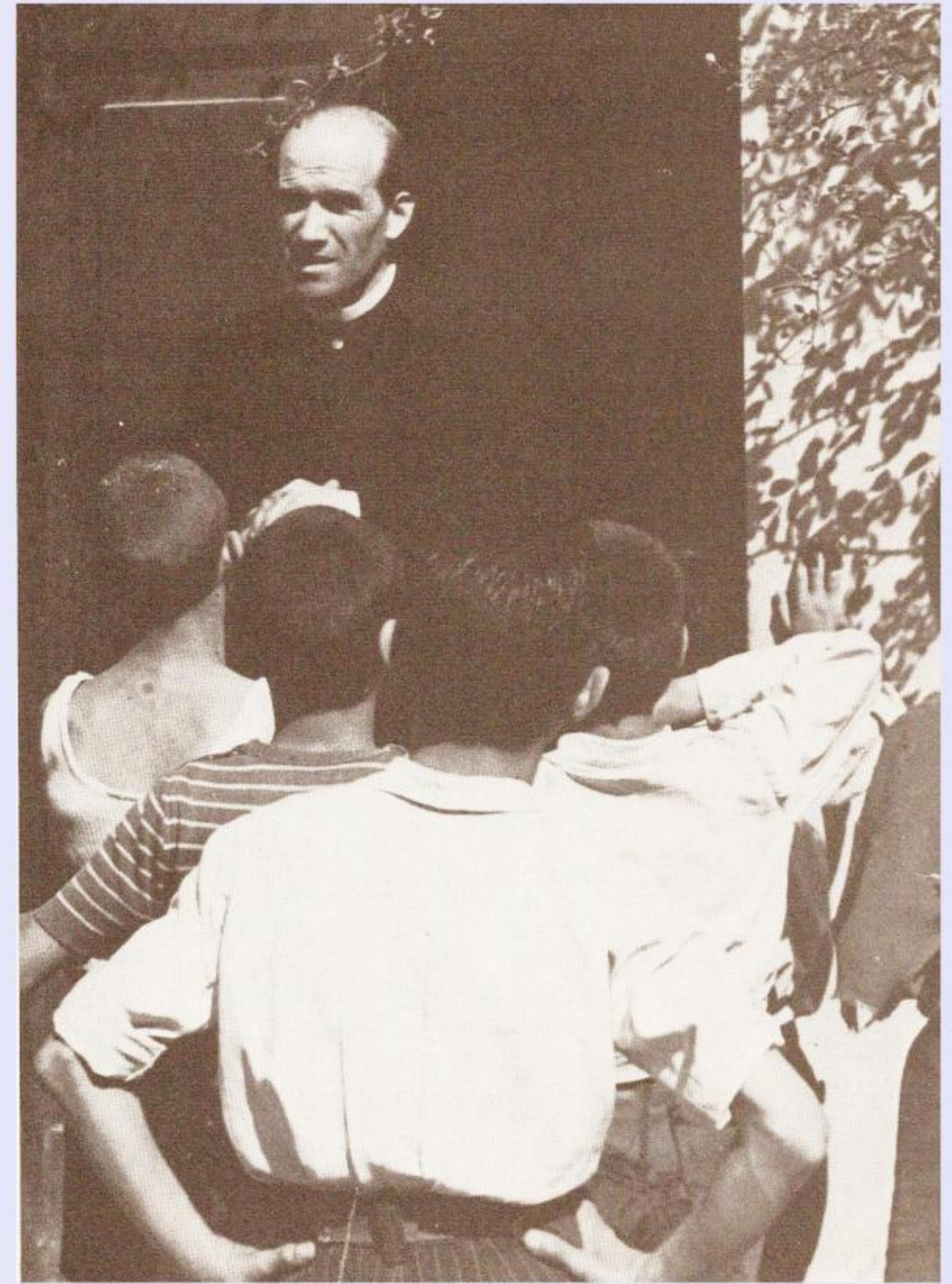
Verolavecchia, 14 ottobre 1956, mons. Montini benedice la statua della Madonna e la Casa della Carità



Manerbio, 1977, mons. Vigilio Casnici alla posa della prima pietra della Fraternità Paolo VI

Continua, si sviluppa, si intensifica anche l'assistenza ai quartieri più poveri. Don Vender sceglie di vivere fra gli sfrattati di Ponte Crotte, abitando nella camera mortuaria, fino a quando non vede tutti i suoi parrocchiani sistemati in nuove case.

P. Giacomo Pifferetti, con l'aiuto del prof. Vittorino Chizzolini, si dedica all'assistenza alle famiglie povere della Baia del Re, cedendo il posto al primo parroco, p. Bevilacqua, quando sorge il quartiere di via Chiusure. Bevilacqua rimarrà nella parrocchia di S. Antonio, in via Chiusure, anche dopo l'elevazione alla porpora, morendovi nel 1965.



Don Vender con dei giovani sfrattati

La coscienza che si va diffondendo, con il Concilio Vaticano II, della parrocchia come centro, oltre che di evangelizzazione e di liturgia, come "centro di carità attenta ai bisogni dei fratelli" porta alla diffusione del Fraternali Aiuto Cristiano (F.A.C.) che attua un metodo e una catena di aiuti nella comunità parrocchiale a partire dalla premessa che nessuno deve mancare dello stretto necessario. In città il F.A.C. nella parrocchia di S. Alessandro ha notevole sviluppo sotto la guida del prevosto mons. Guglielmo Bosetti, poi vescovo ausiliare.



Mons. Fausto Balestrini

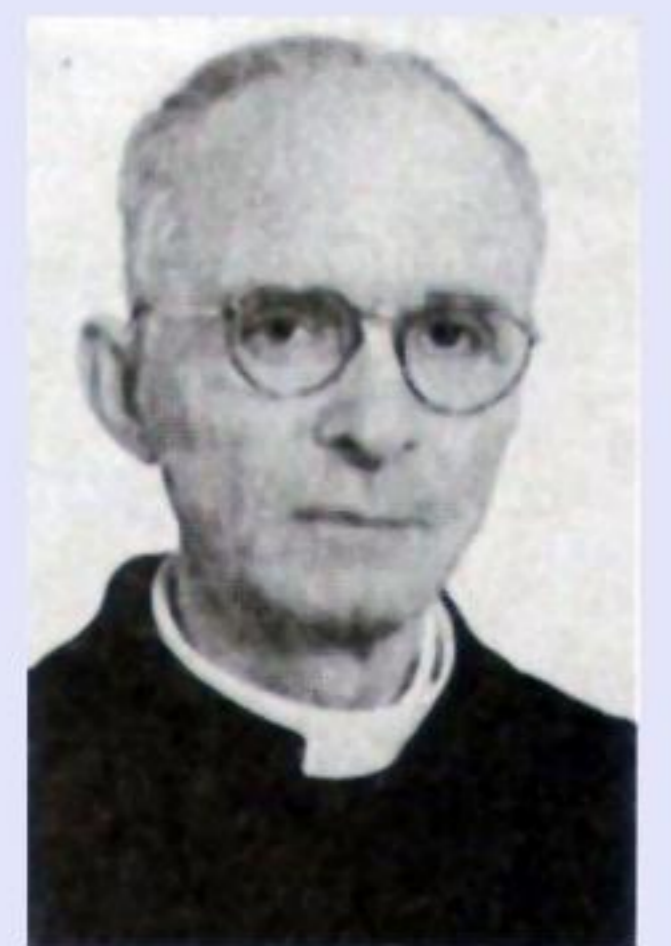
Alla morte di mons. Daffini, nel 1969, il coordinamento delle iniziative di carità e assistenza passa in mano ad una Commissione Diocesana di Assistenza affidata a don Luigi Bonometti e sostituita a sua volta con decreto vescovile del 23 marzo 1971 dalla Commissione Diocesana Assistenza (C.D.A.). La proposta avanzata nel giugno 1971 da parte della Conferenza Episcopale Italiana della costituzione a livello nazionale della Caritas «come organo pastorale per la promozione dello spirito di carità e per l'organizzazione e il coordinamento ecclesiale delle iniziative di carità» e la nomina dell'ottobre 1971 come presidente della C.D.A. di don Giuseppe Tognali, mettono all'o.d.g. l'argomento e portano alla fondazione della Caritas bresciana.

Costituita formalmente il 29 aprile 1974 dal vescovo mons. Luigi Morstabilini, la Caritas Bresciana, sotto la guida del primo presidente don Giuseppe Tognali fino al 1980 e poi di mons. Fausto Balestrini (1980-1984) e di don Armando Nolli, conduce un'intensa attività di informazione e di animazione culturale, per portare l'esercizio della carità a quella dimensione di componente necessaria della pastorale che è stata convalidata dal Concilio Vaticano II e da documenti della CEI come quello «Comunità e Comunione».



Mons. Armando Nolli

Un criterio analogo è applicato, ad esempio, nella parrocchia di Mompiano, dove la parrocchia viene divisa in cinque zone, ognuna con un gruppo di lavoro chiamato «sinodo zonale», formato da membri eletti e da volontari che seguono la zona anche sotto il profilo dei bisogni soprattutto degli anziani e degli ammalati. I cinque sinodi zonali riuniti plenariamente formano come il piccolo parlamento della comunità parrocchiale col nome di Piccolo Sinodo Parrocchiale che elegge il Consiglio Pastorale: iniziato nel 1974 da don Balestrini e portato avanti poi dal prevosto don Serafino Corti. Ma si può dire che ogni parrocchia bresciana, superiore alle cinquemila anime, si sta avviando verso una scelta simile, utilizzando sempre il volontariato e i gruppi di apostolato.



Don Serafino Corti.



La chiesa di S. Gaudenzio a Mompiano

FIN DAL NASCERE

Conferenze, convegni, attività vengono promossi per tale scopo.

Nel 1976 la Caritas bresciana tiene il convegno ecclesiale "Evangelizzazione e promozione umana" e nel 1979 la prima ricerca sulle opere assistenziali in Italia. Nel 1978 viene indetto il Sinodo della Chiesa bresciana. Don Tognali entra a far parte dell'apposita Commissione Assistenza e Carità e attraverso tale Commissione lancia la proposta dell'obiezione di coscienza e dell'anno di volontariato sociale. Il primo obiettore della Caritas bresciana prende servizio nel 1979 e in breve tempo gli obiettori aumentano presso enti convenzionati con la Caritas. Nel 1977, a seguito della legge 772 del 1972, viene stipulata una convenzione con il Ministero della Difesa per il distacco di obiettori di coscienza presso le singole Caritas diocesane.



Don Franco Benedini

Gli "Avventi di Fraternità", indetti negli anni '80, hanno come obiettivo l'attenzione e il soccorso agli handicappati, agli immigrati stranieri, alle popolazioni più colpite dell'Africa, al recupero dei tossicodipendenti.

Nel 1982 s'intensifica l'interessamento per i giovani obiettori che scelgono di fare il servizio civile sostitutivo di quello militare, organizzando un metodo di preparazione per svolgere il proprio compito con profitto sia per la formazione personale, sia per l'ente presso cui avviene il servizio.



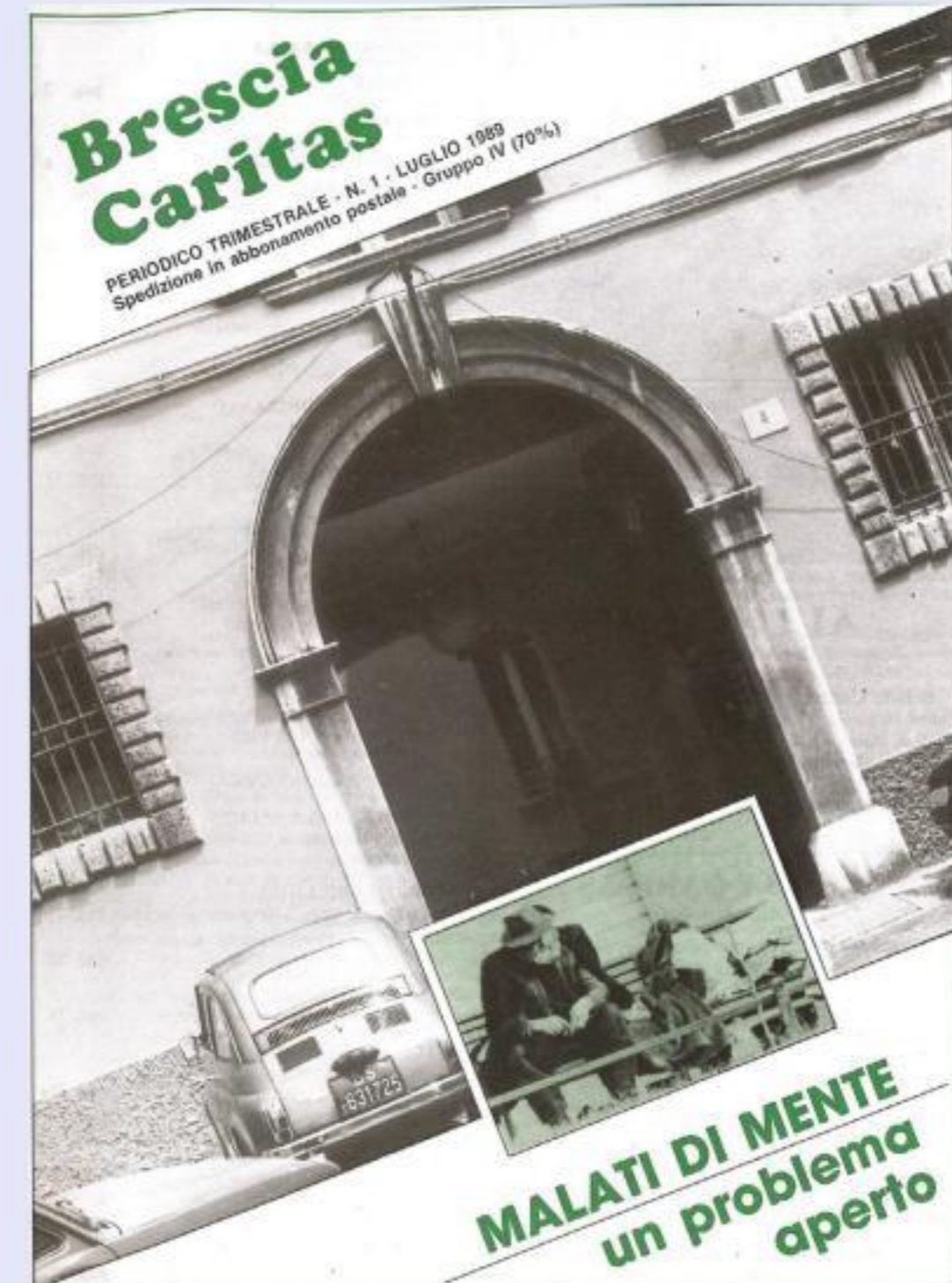
Obiettori di coscienza in servizio alla Caritas

Lo sviluppo della Caritas coincide con gli inizi dell'episcopato di mons. Bruno Foresti (1983 -1998) che ne approva definitivamente lo statuto il 1° aprile 1984. In contatto con l'UNEBA, ne delinea i compiti nella vigilanza e consulenza per le opere assistenziali dipendenti dall'autorità ecclesiastica già svolti dalla Caritas. La carità è il tema intorno al quale hanno ruotato soprattutto le sue scelte pastorali. Prendendo a base il direttore "Per una pastorale genuinamente ecclesiale delle opere di carità" diffuso dalla Caritas diocesana nel giugno 1992, il vescovo insisteva su una stretta collaborazione tra i tre organi diocesani: Caritas, Segretariato emigranti, Segretariato della pastorale della salute con i principali soggetti dell'azione caritativa, la parrocchia anzitutto e i collaboratori attivi nella realtà cristiana, i diaconi permanenti, i religiosi, le famiglie, la scuola.

La Caritas ha così maggior campo di unificare i servizi e di farsi conoscere.

Dal 1989 pubblica il trimestrale "Brescia Caritas" e il mensile "Collegamento Caritas Bresciana". Per un sempre più puntuale studio della situazione economica e sociale e dei problemi inerenti, crea un Ufficio "Studi e Documentazione".

Fra le figure emblematiche di volontari bresciani merita un cenno quella di Giuseppe Simonini, morto nel 1985, che fin dall'inizio fece proprio lo spirito della Caritas bresciana, lavorando a titolo gratuito nel suo ufficio, dando un valido contributo al coordinamento delle iniziative e permettendo ai presidenti succedutisi di recarsi più liberamente ai campi di lavoro sui luoghi di calamità.



Il bollettino trimestrale "Brescia Caritas"

La Caritas va sempre più strutturandosi in settori: Emergenze; Politiche sociali e Volontariato; Centro Studi; Promozione; Obiettori di coscienza/Servizio civile; Centro di ascolto «Porta aperta».

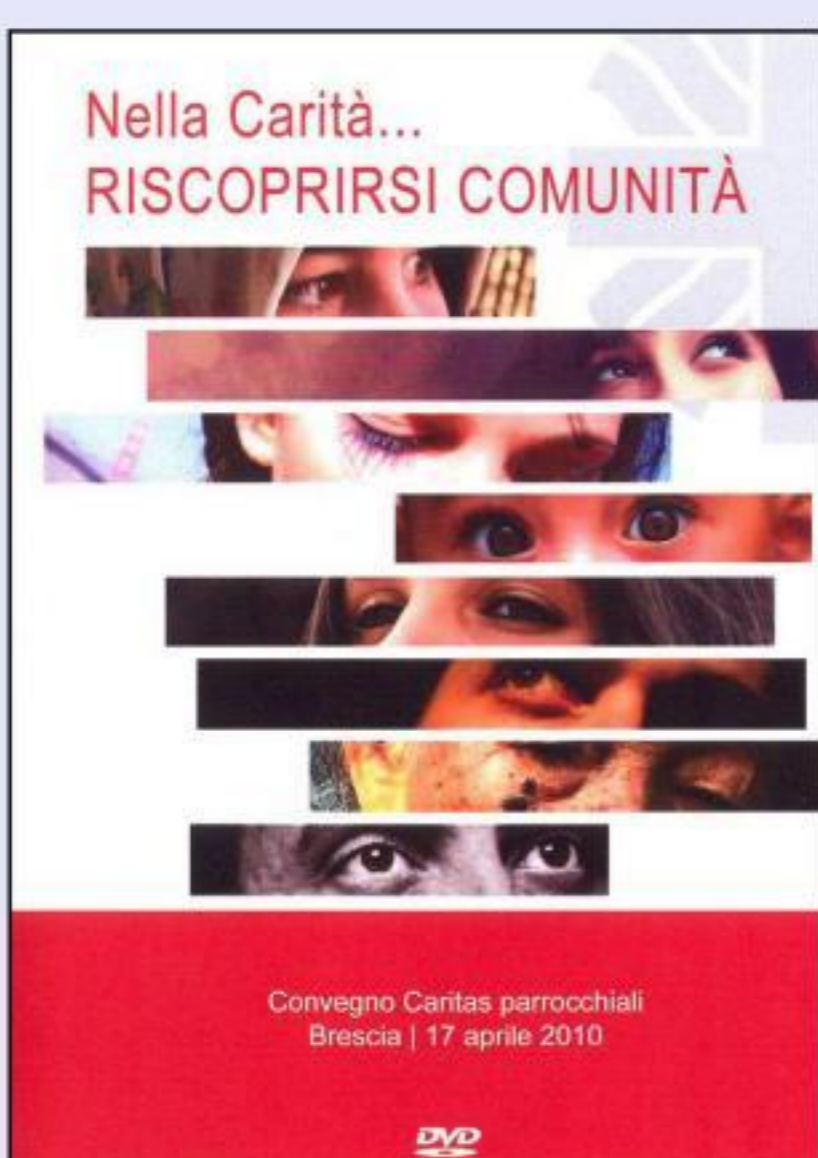
La Caritas diocesana persegue le seguenti finalità:

- sostegno alle Parrocchie e alle Zone pastorale per condurle ad essere soggetti di testimonianza della carità, sollecitandole a costituire e a gestire le Caritas parrocchiali, le Consulte zonali della Carità e il Centro di ascolto;
- promozione di attività di formazione per educare a una testimonianza della carità conforme al Vangelo e consona alle esigenze dei tempi;
- predisposizione di strumenti per l'indagine la lettura dei bisogni e delle povertà sul territorio, promuovendo la ricerca di risposte adeguate (équipes diocesane, Osservatorio diocesano delle povertà);
- sostegno a iniziative di ricostruzione materiale e promozione di attività pastorali in Italia e all'estero in seguito a devastazioni originate da calamità naturali, guerre o crisi economiche;
- promozione di attività concrete di solidarietà verso persone in condizione di disagio nel territorio provinciale (senza fissa dimora, prostitute, minori in difficoltà, tossicodipendenti, malati di AIDS);
- gestione delle attività legate al servizio civile.



li
e

Dove appare più in evidenza l'opera della organizzazione caritativa e della Caritas bresciana è naturalmente negli interventi per i casi di emergenza: alluvioni, terremoti, siccità, carestie.



Tra gli interventi di maggior rilievo, anche in collaborazione con Caritas Italiana e Delegazione Caritas Lombardia, si possono elencare per date

- 1995 – Sarajevo
-
- 2001 – Albania
- 2002 – Terremoto Molise
- 2004 – Terremoto Sri Lanka
- 2004 – Terremoto Garda Val Sabbia
- 2009 – Terremoto Abruzzo
- 2010 – Terremoto Haiti
- 2010 – Alluvione Pakistan
- 2010 – Terremoto Cile
- 2011 – Siccità Corno d'Africa
- 2011 – Maremoto e Terremoto Giappone
- 2011 – Alluvioni Bangladesh
- 2011 – Sostegno profughi Iraq / Siria
- 2011 – Emergenza Profughi Nord Africa
- 2012 – Terremoto Nord Italia
- 2013 – Tifone Haiyan Filippine
- 2013 – Alluvione Sardegna
- 2014 – Terremoto Nepal
- 2016 – Terremoto Centro Italia



Effetti devastanti del terremoto



2000, Convegno Caritas bresciana



2009, presentazione iniziativa "Mano Fraterna"

Il 2015 segna un'altra tappa importante per l'ambito mondialità: Il 6 settembre Papa Francesco invita le comunità religiose e le diocesi di tutta Europa ad aprirsi all'accoglienza dei profughi che "fuggono dalla morte per la guerra e per la fame". L'appello viene raccolto anche dal Vescovo Monari che sollecita le parrocchie a "farsi progetto"

per l'accoglienza insieme a Caritas Diocesana di Brescia. Il 5 dicembre 2015 viene costituita la cooperativa "Kemay" per curare l'attivazione di forme di micro accoglienza diffusa nelle comunità parrocchiali della diocesi di Brescia. Di fronte alle tante e nuove vulnerabilità, accentuate dalla crisi economica, la Caritas Diocesana di Brescia consolida le risposte tradizionali alla povertà e sperimenta forme creative di carità. Nel 2009 promuove Mano Fraterna ovvero cinque diverse iniziative (Microcredito sociale, Sostegno all'occupazione, Mensa Menni, Ottavo Giorno, Fondo Briciole Lucenti) accomunate dalle stesse finalità: dare una mano a chi è più fragile e, nel "con|te|sto", camminare insieme. Uno stile relazionale peraltro accompagnato e sostenuto nella formazione attraverso la proposta dei Laboratori di carità nelle comunità e quella del Collegamento dei centri di ascolto. In aiuto alle nuove povertà si consolida l'Osservatorio delle povertà e delle risorse.



Sala da pranzo della mensa Menni

Per gli "ultimi della fila", oltre alla Mensa Menni, viene affiancato il Centro di ascolto Porta Aperta, per l'ascolto e il consiglio di quanti necessitano di aiuti di vario genere, nel dicembre 2012 prende avvio il Rifugio Caritas per l'emergenza freddo maschile. Nel 2014 ricorrono i 40 di Caritas diocesana Brescia. Una tappa, intrecciata da un insieme di iniziative, e consegnata alla prospettiva dei "volti rivolti" ovvero alla scelta pastorale delle relazioni, per una caritas "casa tra le case", impegnata a tessere la rete dei legami, a moltiplicare le relazioni tra le persone, tra le famiglie, tra gruppi sociali, tra parrocchie.

I volti e i legami sono protagonisti anche del percorso narrativo che Caritas Diocesana di Brescia intraprende nell'ambito di Corpus Hominis, nella consapevolezza che "le storie nutrono" e che la narrazione è uno strumento pedagogico per eccellenza.



Una stanza del rifugio Caritas

Nel 2017 è invece l'esperienza del servizio civile a raggiungere i 40 anni, una tappa che Caritas Diocesana di Brescia consegna alla "Reunion Siamo noi. Quelli del servizio civile e dell'a.v.s.": un'esperienza che vede oltre trecento partecipanti "ricordare" e "riconoscere" il valore del servizio svolto.



"Reunion Siamo Noi. Quelli del servizio civile"

Tra le attività che si espandono nel tempo hanno particolare rilievo nel 1997 la "Giornata diocesana della Caritas parrocchiale", la "Giornata del pane", ecc. e i centri di ascolto parrocchiali e zonali, mentre vengono affrontati microprogetti, ma di grande significato, quali "Piccoli Passi" per costituire un gruppo di "mutuo aiuto" tra le famiglie del Centro storico con bambini da 0 a 3 anni, il progetto "Tana dei cuccioli" per minori in situazioni di particolare difficoltà, "Anziani in linea linea", "Telefono amico", per gli anziani ecc.



Nell'ambito di Corpus Hominis, l'iniziativa "Sotto le nuvole"



La sede della Caritas bresciana



Un gruppo di volontari della Caritas

ESPLODE IL VOLONTARIATO

In concomitanza con il moltiplicarsi delle iniziative, con l'affinarsi delle sensibilità, con l'intensificarsi di sempre e vaste attenzioni, un fenomeno, certo non nuovo, ma intensificatosi e allargatosi a sempre più vaste categorie sociali e a sempre più numerose organizzazioni, si è manifestato negli ultimi trent'anni: il volontariato.

Esso ha risvegliato energie latenti e nuove, alimentate dalla linfa del Vangelo e presenti in nome di un'intensificata solidarietà umana, diretta come ha rilevato S. Paolo VI, allo sviluppo dell'uomo e di tutti gli uomini. E di figure di volontariato di ieri e di oggi è ricca la storia della Chiesa bresciana.

Nella accezione di oggi si può dire che a Brescia ne sia stato antesignano il professor Vittorino Chizzolini il quale, dopo aver promosso personalmente singole iniziative, ha promosso la Fondazione Tovini che, oltre a curare un'intelligente assistenza e promozione culturale degli studenti stranieri a Brescia, ha realizzato progetti di promozione sociale e qualificazione educativa in Egitto e nelle Filippine. Questa sua iniziativa trovò subito l'appoggio di politici sensibili quali l'on. Mario Pedini, sottosegretario agli Esteri, e l'on. Franco Salvi.



on. Mario Pedini



on. Franco Salvi



Ing. Luciano Silveri

Particolare sviluppo è quello che si presenta negli ultimi decenni del '900 sotto il nome di privato sociale o terzo settore (cooperative, associazioni di ogni genere alimentate dal volontariato sotto l'insegna del "no profit").

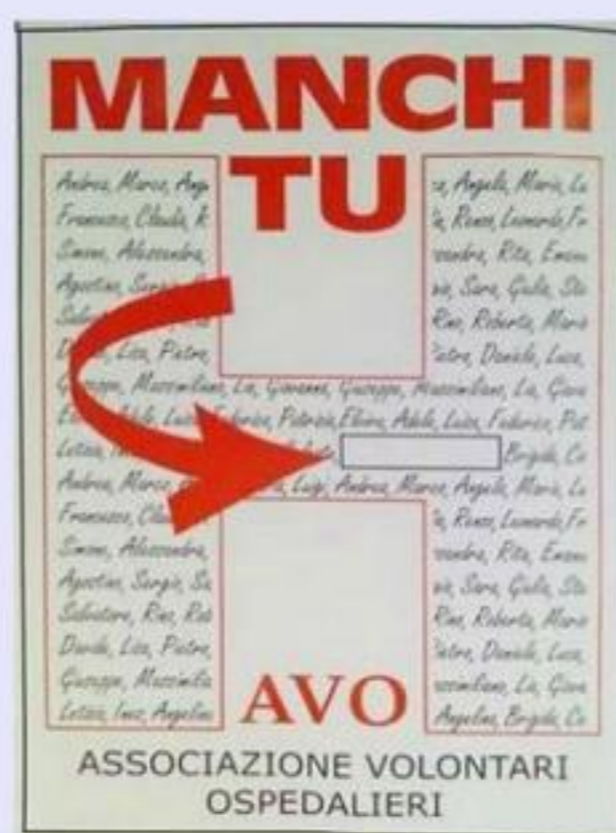
Nei primi anni del Duemila la provincia di Brescia si qualifica tra i poli più attivi in ambito nazionale, registrando circa 15 mila persone impegnate in opere di solidarietà sociale iscritte nel "Registro Regionale delle organizzazioni di volontariato", al quale l'ONU dedica l'anno 2000.

Dal censimento effettuato nel 2000 nella diocesi di Brescia, il Settore promozione ha rilevato che su 473 parrocchie, 222 pari al 46,9% avevano costituito la Caritas parrocchiale, mentre nelle restanti 251 pari al 53,1% tale organismo non era presente. Più alta, nella misura dell'81,2%, era la presenza delle Caritas zonali, riscontrate in 26 zone pastorali. È da osservare che la media nazionale è intorno al 33%.

Promotrice e utilizzatrice di varie forme di volontariato è a sua volta la Caritas Bresciana che per gli interventi straordinari richiesti da calamità ha creato il Gruppo VOCIS cioè Volontari Interventi Straordinari Caritas, molti dei quali hanno già prestato egregi servizi nelle zone terremotate dell'Irpinia.

VOLONTARIATO

Dal settore educativo e formativo, il volontariato si è subito allargato al settore socio-sanitario-assistenziale. Hanno attirato, formato e utilizzato volontari l'Associazione Volontari Ospedalieri (AVO), con una larga presenza negli ospedali, l'AVULSS che opera nello stesso campo socio-sanitario fuori dagli ospedali, il Centro Assistenza Anziani Balestrieri, il Telefono Amico aperto in continuazione, i Volontari del Dormitorio S. Vincenzo, i Volontari del Rifugio dormitorio dei Pilastroni presso i Fatebenefratelli, vari Gruppi di volontari per le Case di Riposo, i Volontari per imboccare gli Spastici al Centro prima dell'AIAS ed ora ATS Brescia, i Volontari per l'assistenza agli spastici della Cooperativa Nikolajewka, i Volontari e le Cooperative per portare i pasti a domicilio agli anziani, il CODA per la protezione e disinfezione ecologica, la Cooperativa per la Protezione Civile, la Scuola Bottega Artigiana della Parrocchia di S. Giovanni. Naturalmente vi sono altre forme di volontariato come quella della Croce Bianca, della Croce Rossa, dell'AVIS, dell'AIDO, degli Alcolisti Anonimi.



Promotrice e utilizzatrice di varie forme di volontariato è la Caritas Bresciana che per gli interventi straordinari richiesti da calamità ha creato il Gruppo VOCIS (Volontari Caritas Interventi Straordinari) che ha già prestato egregi servizi nelle zone terremotate dell'Irpinia.

L'O.D.A., Opera Diocesana per l'Assistenza, è, inoltre, presente nelle varie calamità che s'abbattono sulla provincia. Nel 1959, quando uno smottamento distrugge quasi tutto l'abitato di Levrance, essa, oltre a soccorrere le famiglie, si prende cura per due anni di 45 bambini. Nel 1960 organizza i soccorsi per gli alluvionati della Valcamonica, nel 1962 per quelli di Marone e Vello, nel 1963 per i colpiti da tromba d'aria di Faverzano e Barbariga.



Civitate Camuno, alluvione del 17 settembre 1960

CI SONO TANTE
PRIME VOLTE
IN UNA VITA.
**RACCONTACI
LA TUA.**
DIVENTA UN
DONATORE.



AVIS RINGRAZIA I BRESCIANI
Nel 1932 nasceva il primo nucleo di donatori di sangue. Era formato da infermieri del reparto di Chirurgia Settica degli Ospedali Civili della nostra città, e diretto dal Dott. Giorgio Sinigaglia. Per tale attività ricorreva anche a portanini della Croce Bianca.



83[^] Assemblea AVIS Comunale di Brescia - Sede AVIS Brescia
Sabato 24 febbraio 2018, ore 10 - 2^a convocazione

- 9 donatori con la medaglia **ORO DIAMANTE**
 - 13 donatori con la medaglia **ORO SMERALDO**
 - 41 donatori con la medaglia **ORO RUBINO**
 - 69 donatori con la medaglia **ORO**
 - 120 donatori con la medaglia **ARGENTO ORO**
 - 228 donatori con la medaglia **ARGENTO**
 - 317 donatori con la medaglia **RAME**
- BENEMERENZE**
In occasione dell'83^a Assemblea dell'AVIS Comunale di Brescia premieremo i nostri donatori che si sono distinti per costanza e dedizione. A tutti loro va il nostro più sentito e sincero ringraziamento.



Gianico, mons. Giacinto Tredici sui luoghi dell'alluvione

Merita un particolare cenno il fenomeno del Volontariato per interventi nel Terzo Mondo che si presenta con organizzazioni federate sotto la sigla FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale), sorta nel 1965 e che raccoglie al presente 38 distinti organismi autonomi nella gestione.

Di essi due di rilevante importanza sono stati fondati ed hanno sede a Brescia; si tratta della Fondazione Tovini, già menzionata, e dello SVI, Servizio Volontario Internazionale, con sede presso l'Ufficio Missionario Diocesano. Questi organismi operano in base alla legge italiana N. 1033 del 1966 conosciuta come "legge Pedini", dal nome del parlamentare bresciano che se ne è fatto promotore, successivamente integrata dalla legge n. 38 del 1979.



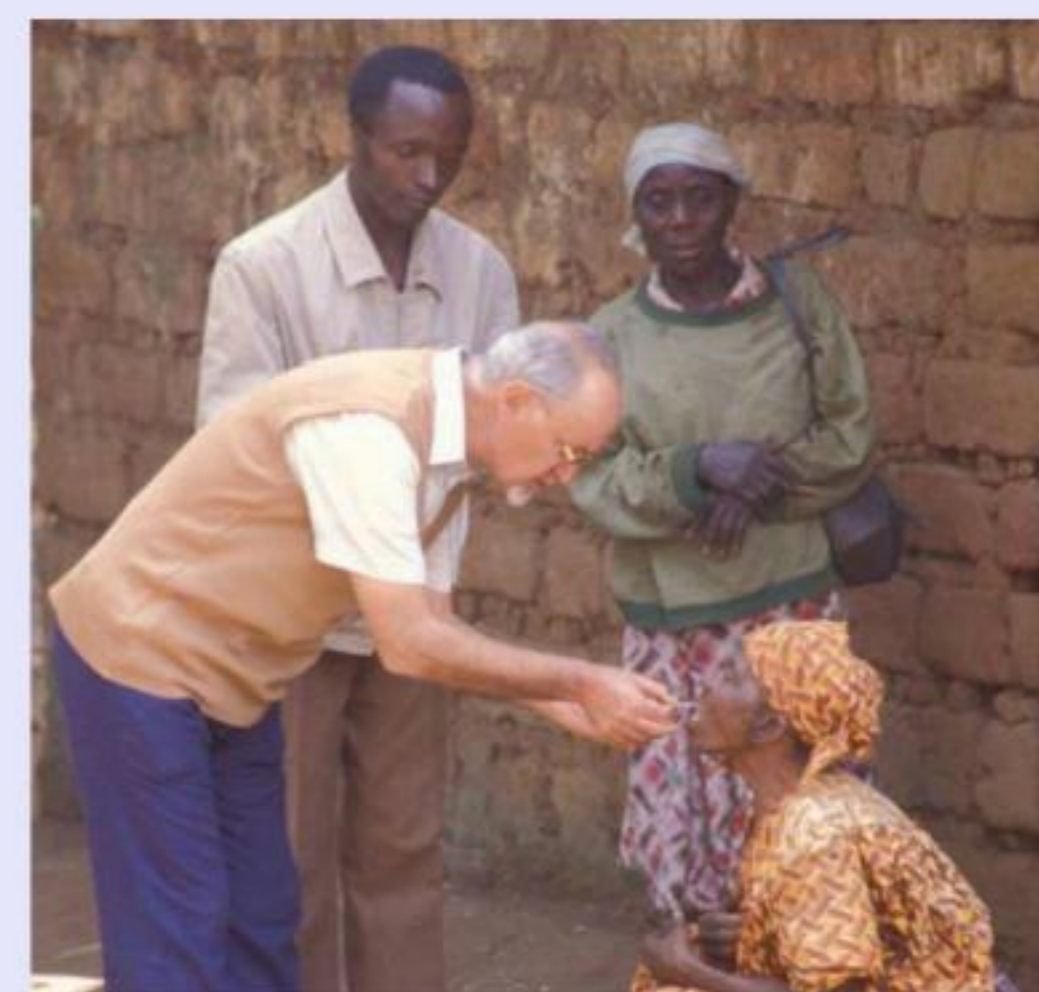
S.V.I. - SERVIZIO VOLONTARIO INTERNAZIONALE

Fondato nel 1969 per iniziativa di don Renato Monolo, ha come scopo il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione di una determinata zona a partire dalle effettive esigenze di sviluppo percepite dai diretti interessati, avvalendosi di mezzi e di risorse umane disponibili in loco, in un'ottica di collaborazione e di dialogo tra culture. Obiettivi dell'intervento sono i settori dell'agricoltura, ambiente, produzione di beni, salute, relazioni sociali, educazione.

Sostiene in vario modo le nuove forme di presenza nella nostra società, nell'ambito del Commercio Equo e Solidale, della Finanza Etica e del Turismo Responsabile. È in stretto collegamento con le altre Organizzazioni Non Governative riunite nel coordinamento «Brescia Solidale», con il Segretariato Migranti, il Centro Missionario Diocesano e la Consulta per la Pace del Comune di Brescia. Operatori bresciani sono anche nell'organismo Medicus Mundi che ha una ramificazione internazionale e fornisce medicine e apparecchiature a ospedali e infermerie dei paesi sottosviluppati e delle Missioni: presidente è il dottor Enrico Cavalli di Brescia. Parrocchie e oratori delle diocesi hanno dato un valido contributo all'Operazione Mato Grosso.



Ma un fenomeno ancor più significativo sotto il profilo della carità è l'instaurazione di una stabile collaborazione della diocesi di Brescia con Chiese del Brasile e dell'Africa, con diocesi estremamente bisognose di aiuto pastorale e materiale, iniziata nel 1959 quando il vescovo di Aracuai, nel Minas Gerais del Brasile, mons. José Maria Pires, trovandosi a Roma pregò don Fausto Balestrini di farsi interprete presso il vescovo di Brescia del suo grande bisogno di aiuto cui venne incontro subito la diocesi di Brescia. Nello stesso tempo le Congregazioni religiose bresciane come i Piamartini si aprivano a una intensa attività sociale e missionaria sempre in Brasile, dove piantarono un Istituto professionale fiorente con migliaia di alunni. Le Dorotee di Cemmo da parte loro diressero la loro attenzione apostolica all'America Latina; i Comboniani, missionari da sempre, aumentarono la presenza in Brasile con scuole e laboratori, i Pavoniani, presenti in America Latina (Brasile, Colombia e Messico), in Africa (Eritrea e Burkina Faso) e in Asia (Filippine) con Case-famiglia, Istituti professionali, Istituti per sordomuti.



Sacerdoti in terra di missione



Sacerdoti in terra di missione

Una grande avventura di carità che coinvolse tutto il tessuto diocesano è l'Operazione Kiremba, voluta come dono della Chiesa bresciana al primo Papa bresciano. Il dono dopo più di cinquant'anni, grazie ad immensi sacrifici e allo slancio generoso di sacerdoti, religiose e laici, si è andato impreziosendo di opere assistenziali e sociali e di scuole.

Sulla scia di Kiremba, in altre località del Burundi molte altre opere sono andate moltiplicandosi e sono in continuo sviluppo attraverso un grosso impegno finanziario, ma con una idea direttrice mirante all'autogestione di ogni opera impiantata, secondo il motto: "Iniziare e rendersi inutili". E ormai tutte le opere di Kiremba funzionano autonomamente, con personale del luogo.



Brescia, incontro fra i rappresentanti della diocesi di Ngozi e Kiremba con quelli della diocesi di Brescia presso il Centro pastorale Paolo VI

CENTRO DI SOLIDARIETÀ DELLA COMPAGNIA DELLE OPERE

Una organizzazione di volontariato del Centro di Solidarietà della Compagnia delle Opere, offre dal 1992 sportelli di orientamento sociale alle famiglie, agli stranieri, alla persona, servizi alla famiglia, all'accoglienza e aggregazione giovanile.

FAMIGLIA, DONNA, INFANZIA E GIOVENTÙ

Con la seconda guerra mondiale uno dei primi problemi da affrontare è quello della fanciullezza orfana.

Incombono sempre più le nubi della bufera e già si aprono gli orfanotrofi: a Rovato, ad iniziativa del prevosto mons. Zammarchi, l'Istituto S. Carlo accoglie decine di orfani di guerra e di piccoli bisognosi.

Poco dopo don Luigi Daffini apre un nido di infanzia nella casa paterna di Fantecolo, sistemandolo poi nella Villa Fenaroli.



Fantecolo (Bs), Villa Fenaroli

Nel 1944, nei mesi più tragici di violenza e di morte, una figlia di S. Angela, Anna Codenotti (Ome 1900-Brescia 1978), assieme alla sorella Maria, accoglie nella sua abitazione in Contrada Bassiche, le prime ragazze orfane, dimesse per età dagli orfanotrofi, o ragazze sole in cerca di casa. Aiutate da mons. Gio. Battista Bosio e da mons. Luigi Fossati, sostenute dalla Compagnia di S. Angela, le sorelle Codenotti sviluppano l'opera denominata Pia Unione Casa dell'Orfana, riconosciuta come ente diocesano dal vescovo mons. Tredici il 31 dicembre 1955. Due per famiglia, le appartenenti alla Pia Unione, chiamate «zie», si assumono legalmente di allevare come fossero nuove famiglie cristiane le orfane e successivamente anche i piccoli abbandonati o non riconosciuti dalla madre. Le Codenotti aprono anche un laboratorio artigianale per le ragazze bisognose di lavoro.

Nell'immediato dopoguerra altri orfanotrofi, spesso improvvisati, nascono per iniziativa della Caritas Vescovile, della Pontificia Opera di Assistenza alla quale succede l'Opera Diocesana Assistenza, con l'appoggio a volte determinante degli aiuti internazionali (AAI).

73

Nel 1945 per iniziativa di mons. Luigi Daffini viene aperta a Lumezzane la Casa del Fanciullo, per orfani o ragazzi in situazione disagiata. Trasferita nel 1946 nella Villa Teodora a Bogliaco, essa accoglie soprattutto ragazzi difficili o provenienti da famiglie disastrose; chiuderà i battenti solo il 30 giugno 1976.

Un Collegio per Orfani di guerra, aperto dall'autorità civile, viene affidato alla direzione di don Emanuele Bonzi.



L'Associazione (così si chiamava allora l'Associazione Cattolica Giovanile), con don Bonzi, nel 1939

Nell'ottobre 1950 per iniziativa del parroco don Filippo Bassi viene eretta a Darfo una Casa per fanciulli abbandonati, sistemata nel 1955, grazie a donazioni delle famiglie Colombo e Martinoli, in un moderno fabbricato. L'opera verrà poi assunta dai Salesiani. Analoghe iniziative prendono il parroco di Cologno, don Francesco Borra, e altri sacerdoti aiutati da collaboratori laici. Un'attenzione particolare viene riservata alla gioventù disadattata e da recuperare da don Giuseppe Tognali col Pensionato Paolo VI, per i maschi, e dalle suore di S. Marta per le ragazze. Aperto in via G. Rosa il primo gennaio 1965, il Pensionato Paolo VI accoglie ragazzi in fase di recupero, sotto la tutela del Ministero di Grazia e Giustizia: il gruppo, di quindici ospiti al massimo, fa parte dei dieci "focolari di semi-libertà" istituito in Italia dal Ministero di Grazia e Giustizia e rimane in funzione fino al 31 dicembre 1972. Le suore di S. Marta, nel 1969, ristrutturano l'Opera Pia Casa di Lavoro, da loro gestita, allargando l'attenzione non solo alle ragazze in difficoltà per genitori in carcere, ma anche a quelle bisognose di assistenza di altro genere.

Gli orfanotrofi citati e altri ancora continuano per decenni la loro funzione.

Assieme all'assistenza all'infanzia, vengono affrontati problemi educativi e scolastici. Prima che la Scuola Media divenisse Scuola dell'obbligo, per venire incontro ai ragazzi della provincia, alcuni parroci e sacerdoti come don Ettore Rossi di Calvisano, padre Vincenzo Zazio di Pralboino, creano le scuole medie parificate.

Nel dopoguerra funzionano contemporaneamente una decina di piccoli collegi di Congregazioni Religiose, con scuola interna, che educano centinaia di ragazzi al senso di responsabilità e solidarietà, selezionando, nello stesso tempo, quelli che offrono qualità e indole adatta allo sviluppo di una particolare vocazione.



Chiari, Istituto salesiano S. Bernardino

Si possono citare, ad esempio, il benemerito Istituto S. Bernardino dei Salesiani a Chiari; l'Istituto S. Cuore dei Padri della Sacra Famiglia detti Artigianelli a Maderno; l'Istituto S. Cristo a Brescia dei Missionari Save-

74

riani; l'Istituto Don Orione a Botticino; il Collegio dei Carmelitani ad Adro. Per l'ospitalità e la formazione di studenti bisognosi, il professor Vittorino Chizzolini, con l'appoggio di mons. Luigi Daffini, apre, presso la canonica di S. Faustino, la Famiglia magistrale Emi Rinaldini; nello stesso tempo dà sviluppo alla Fondazione G. Tovini che va sempre più estendendo l'assistenza agli studenti del Terzo mondo, fino ad istituire per loro il Pensionato G. Bevilacqua.

L'Opera Diocesana Assistenza, sempre per iniziativa di mons. Daffini, apre invece, in proprio, convitti a Capodiponte e a Breno.

Negli Anni Sessanta vengono incrementate le cure per la fanciullezza e l'adolescenza disadattata. Viene infatti ampliata e ufficializzata, come Istituto di rieducazione, la Casa di Provvidenza tenuta dalle Suore di Maria Bambina, alle quali vengono affidati anche i Centri femminili di Osservazione Minorenni.



Il chiostro all'interno del complesso di S. Cristo dei missionari Saveriani



Botticino Sera, ex Istituto don Orione

75

CENTRO ITALIANO FEMMINILE

Specificamente alla «promozione umana e spirituale della donna in qualsiasi campo (familiare, civico, ecclesiale) con particolare attenzione a tutela della vita nascente e in tutte le sue ulteriori espressioni e manifestazioni» è fondata nel 1945 nell'ambito della Federazione dei Movimenti femminili cattolici il Centro Italiano Femminile (C.I.F.).

Presentatosi sul piano nazionale, provinciale e comunale, ha promosso, sul piano della formazione civica, incontri, un'annuale Giornata della donna, tavole rotonde, corsi per mamme, genitori, fidanzati, educatori, religiose, attività turistico-culturali e su quello operativo ha promosso colonie per minori, soggiorni montani per adolescenti (Lombro di Corteno, Irma, Teveno di Vilminore, Odeca di Malonno), scuole materne, doposcuola, scuole di lavoro estive e corsi di economia domestica.

Al C.I.F. hanno dato le loro migliori energie la presidente Livia Feroldi, Irma Sorelli Regazzoli, Adriana Pozzi.

Per approfondire i problemi della condizione femminile e come raccordo fra le responsabili di associazioni, movimenti cattolici e gruppi sociali ispiranti alla fede cristiana in esperienze relative al tema della donna, nasce nel 1977, come Commissione dell'Azione Cattolica, il Gruppo Promozione Donna. Ideatrici e promotrici Tina Leonzi e Doralice Vivetti. Il Gruppo dà poi il suo convinto sostegno alla nascita, nel 1982, del Moica (Movimento Italiano Casalinghe).



Livia Feroldi



Tina Leonzi e Doralice Vivetti

CENTRO PER LA VITA

Nel settembre del 1978, all'indomani dell'entrata in vigore della legge n. 104 (22.05.78) che introduce nell'ordinamento giuridico italiano la possibilità di abortire in determinati casi, si è costituito il "Centro per la vita" al fine di offrire, secondo il Magistero della Chiesa, l'opportunità di opporre concrete alternative all'aborto, rendendo effettiva la libertà di non abortire.

A sostegno della famiglia particolarmente provata dalla guerra e per affrontarne problemi ed esigenze, presso molte parrocchie sorgono Gruppi di interessamento, apparentemente informali in quanto non aderenti a specifiche organizzazioni, ma aventi lo scopo di dare vita ad attività di associazioni a favore delle categorie più bisognose.

In particolare i problemi di fondo e urgenti delle famiglie vengono affrontati dall'Istituto Pro Familia, creato nel 1930 presso la parrocchia di S. Giovanni ev., in città, da don Giovanni Battista Zuaboni.



Don Giovanni Battista Zuaboni

76

Analoga iniziativa prende la rivista "Madre".

Nel 1952 nell'ambito dell'Istituto "Pro Familia" nascono gli Apostoli del Focolare che nel 1978 prendono il nome di Apostoli della Famiglia.

Momenti particolari fanno emergere situazioni che richiedono il pronto intervento.

Quando, nel 1951, entra in vigore la "Legge Merlin" Rosa Gozzoli di Cremona apre a Sulzano una casa per la rieducazione di donne maggiorenni e minorenni, molto attiva fino al 1981.

La Pontificia Opera Assistenza è pronta a interessarsi con tutta discrezione delle ex ospiti fisse delle "case chiuse", con quegli aiuti che la situazione richieda. Per combattere poi il conseguente dilatarsi del fenomeno per le strade, la Caritas Diocesana e l'U.S.M.I. (Unione Superiore Maggiori d'Italia) danno vita a comunità di assistenza tra le quali, nell'Anno Santo 2000, "Casa Betel" con l'obiettivo di reinserire nella società giovani donne, per lo più straniere, sottratte alla sfruttamento della malavita. Attivano anche una mensa per i poveri e una "emergenza freddo" per le donne.



Così, su un altro versante, Barbara Pini, sostenuta da don Agazzi e dalle Acli bresciane attraverso i NAD (Nuclei Aziendali Degenti), crea un attivo laboratorio per ex ammalate dei sanatori, bisognose di lavoro. Sempre con lo stesso scopo Maria Capoduro e Mari Bosetti aprono una scuola di lavoro di notevole attività.



Barbara Pini

La Congregazione Suore Operaie della Sacra Casa di Nazareth promuove nel 1960 l'associazione "Amici di Nazareth", con lo scopo di aiutare a riscoprire e testimoniare la dimensione umana e redentiva del lavoro e di vivere e ripresentare alla società i valori cristiani della famiglia.

Nella continuità di presenza secolare dell'Istituto Maria Bambina, fondato nel 1888, nel 1982 la Congregazione delle poverelle ha aperto il Centro di pronto intervento che persegue l'individuazione di soluzioni più adeguate, soddisfacimento temporaneo di alloggio, vitto, tutela di fatto, determinati da una circostanza o eventualità imprevista, che richiede interventi eccezionali ma di breve durata in favore di:

- madri nubili e minorenni in gravidanza con o senza provvedimento dell'autorità giudiziaria, che non trovano nella loro famiglia adeguata assistenza e protezione o alle quali viene fatta la proposta dell'aborto dal partner o dai familiari;
- donne sole o con figli, con o senza provvedimento dell'autorità giudiziaria, costrette a lasciare la famiglia per maltrattamenti o abusi.



Un testo classico di Maria Capoduro

Scout

Agli oratori si affianca e si sviluppa, anche a Brescia, un sistema educativo originale: il movimento Scout avviato nel 1908 dall'inglese Robert Baden-Powell, trapiantato a Brescia nel 1910 e, con indirizzo "cattolico", nel 1912 a Pontevedo per iniziativa dell'abate mons. Egisto Melchiori.

Soppresso nel 1926 dal Regime Fascista, vissuto in clandestinità da piccoli gruppi, il movimento riprende in pieno la sua attività il 25 aprile 1945 come Associazione Scout Cattolici Italiani (A.S.C.I.) alla quale si affianca l'Associazione Guide Italiane (A.G.I.). Le due associazioni si fondono poi nel 1974 nell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (A.G.E.S.C.I.). Inutile sottolineare come il motto "Servire" contribuisca ad avvicinare sempre più i giovani al mondo del volontariato.



Esploratori e Guide bresciani a un campo estivo a Corteno Golgi



La S. Messa celebrata al campo

NUOVE ESIGENZE, NUOVE INIZIATIVE

L'ANSPI

Ma sempre e ancor più sono presenti e pressanti i problemi della formazione morale e spirituale della fanciullezza, dell'adolescenza che si riassumono particolarmente nelle organizzazioni oratoriane, grazie all'intensa attività di mons. Daffini e dopo di lui di mons. Battista Belloli, di parroci e di giovani sacerdoti e laici. L'esperienza accumulata è tale che nel 1963 don Belloli, assieme al cremonese don Carlo Pedretti, è in grado di lanciare e perseguire da Brescia una Federazione Nazionale degli oratori e circoli giovanili e sul piano nazionale la fondazione dell' ANSPI (Associazione Nazionale San Paolo Italia) soggetto in grado di inserire gli Oratori e i Circoli nel contesto della vita civile e sociale italiana, con i diritti e i doveri di ogni altro ente dalla diversa ispirazione e finalità.



Mons. Battista Belloli



Giochi all'oratorio

NEL SOCIALE

PER IL MONDO DEL LAVORO

Passi di notevole rilievo si compiono nel campo del sociale.

Già dal 1944, in viaggio clandestino, l'avv. Lodovico Montini porta da Roma, a nome del fra-tello, segretario di Stato della Santa Sede, la sollecitazione a dar vita alle ACLI (Associazione Cristiane Lavoratori Italiani) che si sviluppa immediatamente grazie all'attività infaticabile di don Giacinto Agazzi, di Enrico Roselli, Angelo Gitti, Mario Faini, Mari Bosetti, Marta Reali ecc., attraverso la creazione di circoli in tutta la provincia, di scuole e corsi sociali.



Don Giacinto Agazzi e Mario Faini



Marta Reali



Angelo Gitti, Michele Capra e Enrico Roselli



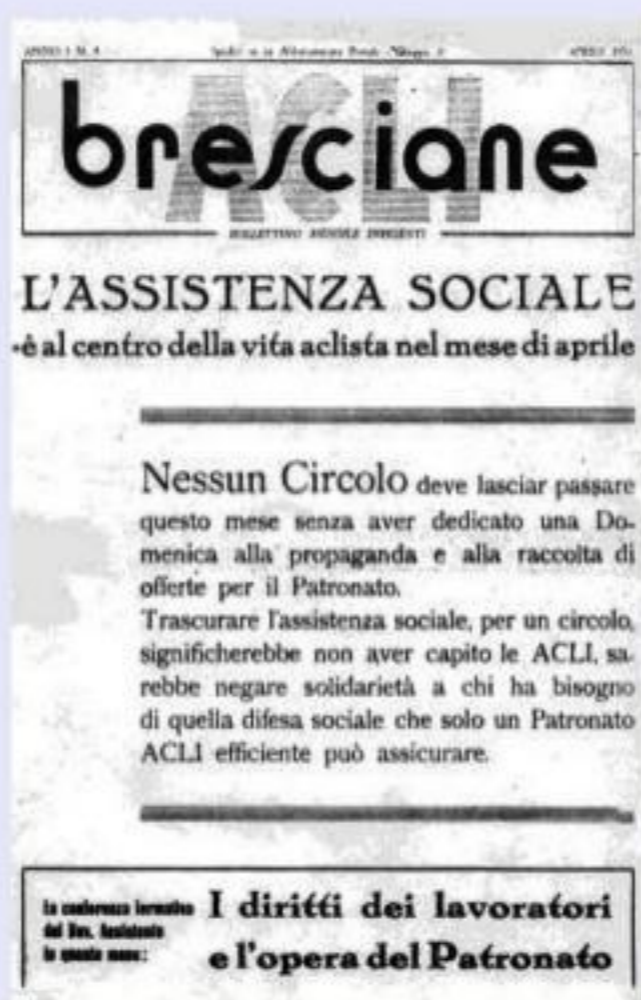
Mari Bosetti

80

Con la nascita, nel 1944, della CGIL unitaria, la componente cattolica si trova in difficoltà da un punto di vista organizzativo e di quadri dirigenti, rispetto alle componenti socialista e comunista che fanno riferimento ai rispettivi partiti. Le ACLI vengono costituite con la finalità di rispondere al duplice intento di educare i lavoratori cristiani alla franca e pratica professione della fede nella vita sociale e di curare, quindi, che la loro partecipazione al sindacato unitario sia veramente proficua per il bene comune. Già nel 1945 le Acli promuovono l'istituzione del Patronato ACLI per il disbrigo delle pratiche relative alle pensioni e ai problemi assistenziali del mondo del lavoro. Per operai e impiegati tengono aperte mense a prezzi di puro costo.



Faini tra il primo direttore del Patronato, rag. Levrimi, e il suo successore GianDomenico Ghizzardi



Con la rottura dell'unità sindacale nel 1948 la corrente sindacale cristiana dà vita ad un nuovo sindacato LCGIL, Libera CGIL, che diventerà poi Confederazione Italiana Sindacati Liberi (CISL).



Novembre 1948. Al «Da Cemmo» si tiene il primo comizio dei Liberi sindacati, tenuto dall'on. Lorenzo Biasutti della segreteria nazionale. Al suo fianco da sinistra: Bruno Lucchese, Carlo Albini, Mario Faini.

81

Mentre a difesa del mondo del lavoro si vanno rafforzando sempre più i sindacati a sostegno dei lavoratori.

Alle ACLI si affiancano nel 1972 - separandosi da esse per divergenze di orientamenti e prospettive collegate alle "ipotesi socialiste" uscite dal seminario di studio a Vallombrosa - il MOCLI (Movimento Cristiano Lavoratori Italiani) e la Federacli che si riunificano nel Movimento Cristiano Lavoratori (M.C.L.). A Brescia il Movimento Cristiano Lavoratori nasce per iniziativa soprattutto di padre Narciso Barlera, di mons. Bonomelli, don Saleri, don Nicola Pietragiovanna, ecc.. A sua volta il MCL dà vita a un suo Patronato.



Padre Narciso Barlera



Noè Ghidoni, primo presidente provinciale MCL



Mons. Tredici in visita al Patronato Acli

82

IL MONDO DELLE COOPERATIVE

In continuo sviluppo è, specie dal 1980, il mondo della cooperative che dal campo economico e del lavoro esploderà poi in quello sociale e specificatamente sanitario.

SOLCO - SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE

Le cooperative sociali nel 1983 si raggruppano nel SOLCO. Consorzio provinciale delle Cooperative sociali, con lo scopo di:

- essere soggetto innovativo nella realizzazione di moderne politiche sociali attive;
- essere partner privilegiato per le amministrazioni locali e gli enti pubblici nella progettazione, realizzazione e gestione di sistemi e servizi complessi;
- realizzare interventi efficienti di politiche attive del lavoro mediante una moderna strategia di inserimento lavorativo.

Tutto ciò aderendo alla Confcooperative, Unione provinciale di Brescia, e operando sul territorio provinciale attraverso l'azione di 4 consorzi territoriali: In Rete.it, Koinè, Sol.Co. - Camunia e Tenda.

IL VOMERE

Cooperativa nata a Travagliato nel 1983 per fornire un aiuto concreto ai disabili. Nello svolgimento dell'attività produttiva la Cooperativa impiega principalmente soci lavoratori retribuiti, dando loro occupazione lavorativa alle migliori condizioni economiche, sociali e professionali. I servizi si rivolgono a persone con disabilità che necessitano di sostegno socio assistenziale.



Travagliato, la sede della cooperativa Il Vomere

83

RAPHAËL

Cooperativa sociale fondata nel 1984 da don Pierino Ferrari. Ha sede a Clusane d'Isèo. La sua attività è finalizzata alla cura e all'assistenza del malato, alla riabilitazione, nonché alla prevenzione e alla diagnosi precoce delle patologie, particolarmente di quelle oncologiche.

IL MOSAICO

Cooperativa nata nel 1991 ad iniziativa di volontari attivi nella parrocchia di Lumezzane S. Sebastiano. E' presente sul territorio di Lumezzane e della Valtrompia con servizi e progetti rivolti a immigrati, minori, giovani e famiglie.

CONSORZIO TENDA

Consorzio di cooperative sociali nato nel 2001 da una sistematica sperimentazione di lavoro comune che le cooperative sociali del territorio avevano già intrapreso in precedenza. Già a partire dagli anni Ottanta, intorno alla figura carismatica di don Serafino Ronchi, la Cooperativa sociale La Tenda, oltre a svolgere il servizio di comunità terapeutica per tossicodipendenti, diviene centro di aggregazione volontari e luogo di incontro e partecipazione per molti. Attualmente raggruppa 20 cooperative sociali con differenti attività produttive (verde, ecologia, pulizie ambienti, falegnameria industriale, assemblaggio) e servizi alla persona (assistenza educativa e socio-sanitaria ad anziani, minori, portatori di handicap, malati psichici).

COMUNITÀ FRATERNITÀ

La prima comunità per l'accoglienza di persone in difficoltà è stata aperta nel 1978 a Brescia in via Legnazzi, da Giovanni Borghetti, Giuseppe e Antonio Bergamini. Nel 1993 nasce Comunità Fraternità, cooperativa composta oggi da 90 soci, che gestisce servizi sanitari e socio-sanitari nei settori della salute mentale (psichiatria), delle dipendenze (sostanze stupefacenti, alcool, ludopatia) ed accoglienza richiedenti asilo.



Carta dei Servizi
Maggio 2015



Carta dei Servizi
Maggio 2015

84

SCOMPARE L'EMIGRAZIONE E COMPARE L'IMMIGRAZIONE

Nell'attività sociale emerge, specie dagli anni ottanta, sempre più crescente il problema immigrazione nel Bresciano.



Infoltendosi sempre più verso gli anni ottanta l'afflusso dei migranti extracomunitari (cileni, eritrei, egiziani, e in ispecie vietnamiti) si costituisce un Segretariato affidato alla emigrazione Scalabriniana. L'afflusso di nuovi emigranti (filippini, ghanesi, somali, marocchini e pakistani) porta alla costituzione nel 1991 dell'Associazione Centro Emigranti, che secondo lo statuto adottato nel 2000 si prefigge di assumere tutte le iniziative di supporto alla loro presenza e al loro inserimento nella comunità bresciana. A significare questa nuova realtà la "Festa delle genti" che si celebra all'Epifania e che dimostra la varietà delle comunità presenti nel bresciano che nel 2017 conta 158.585 unità.



Epifania, la "Festa delle Genti" in Cattedrale

85

PER LA VECCHIAIA

Nel nuovo clima socioeconomico e assistenziale del II Dopoguerra si impone definitivamente il problema di un'assistenza più completa ed efficiente alla vecchiaia.

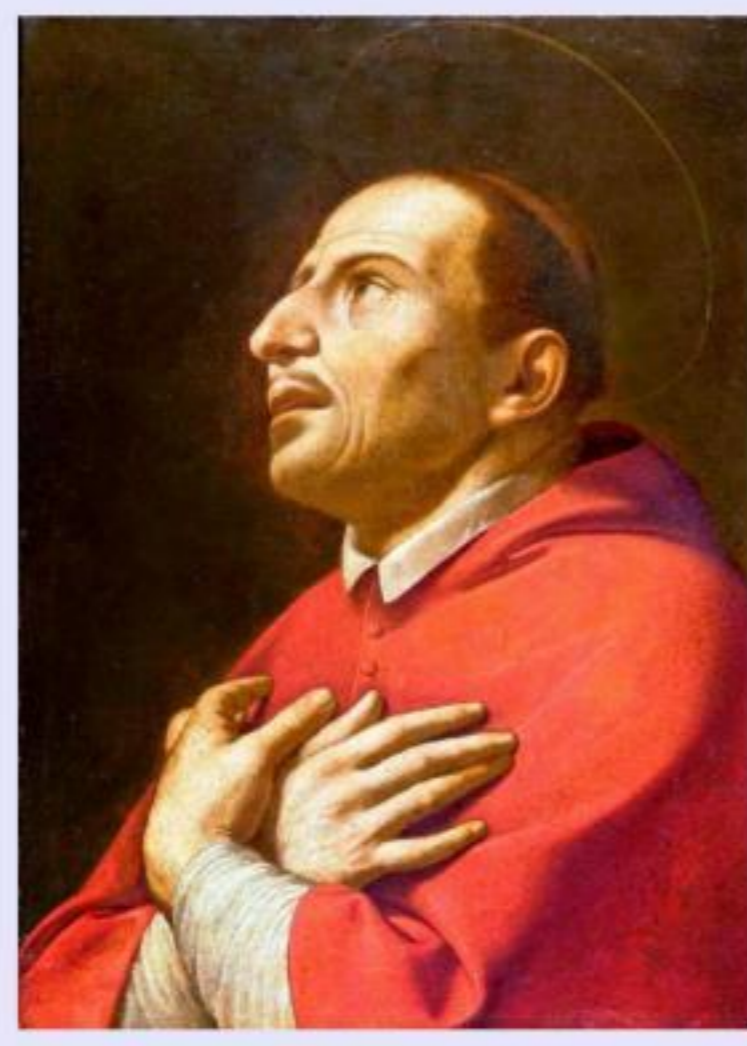
Già dai primi inizi della Carità cristiana, nelle prime strutture create (xenodochi, ecc.), assieme agli ammalati sono ospiti i viaggiatori, gli orfani, non tenuti in grande considerazione come problema sociale per la loro scarsa presenza, per la durata media della vita valutata per secoli intorno al trentesimo anno, scesa in frequenti circostanze con la peste del 1348 - 1351 a 20 anni e valutata sui 35 anni in epoca rinascimentale. Ogni genere di ricovero (diaconie, xenodochi, ospizi) accoglieva indifferentemente infermi, ammalati, ciechi, medicanti, orfani e vecchi, ecc.

Chi può, ottenuta l'ospitalità, lascia un'offerta che garantisca la sopravvivenza dell'ente. Restano esclusi i malati di morbi contagiosi tanto che durante le pestilenze del Trecento, gli ospizi dovettero chiudere o, in parte, attraversarono un periodo di lunga crisi.

Anche quando in tempi di squallida miseria e di peste, nel settembre 1575 i Deputati pubblici e il Collegio di sanità decidono per impulso del Ven. Alessandro Luzzago col sostegno di San Carlo Borromeo di «drizzare una "Casa di Dio" per vecchi mendicanti e impotenti» ingiungono che «alla pari, assieme a loro che si deve anco (aprire) per putti e putte senza governo (cioè orfani o abbandonati) per lo cui mancamento divengono ministri di ogni scellerataggine».



Ven. Alessandro Luzzago



S. Carlo Borromeo

Ciò dura per secoli e quando nel 1817 viene fondata una Casa d'industria per far fronte alla carestia con lavori pubblici come sostegno economico, i vecchi vengono appaiati per stipendi ai più giovani abili al lavoro.

Naturalmente, e sempre, la presenza in famiglia del "vecchio per età" e sopraggiunta inabilità al lavoro, nonno e zio sono una figura centrale di affetti familiari più profondi, per la loro esperienza più diretta; per la memoria del passato, per la conoscenza dell'ambiente che la circonda, ecc. ma anche come supplenza ai genitori nella custodia della casa e dei figli, specie i più piccoli.

È ciò che è percepito anche dai pittori fino all'800 quando vengono da loro raffigurati fuori casa come mendicanti, in casa con un bambino in braccio, custodi preziosi della casa e della famiglia, specialmente dei piccoli.



Mendicanti per le vie della città

Funzione questa che aumenta sempre più quando nel sec. XIX il capitalismo agrario distrugge la piccola proprietà nelle campagne e obbliga il lavoratore della terra ad ammassarsi in grandi e anonime cascine e l'industrializzazione costringe l'artigiano a chiudere bottega e a vivere in affollati e poveri quartieri delle periferie urbane.

I primi a essere sacrificati naturalmente sono gli anziani e i bambini più piccoli: per i primi vengono aperti i ricoveri, per i secondi gli asili d'infanzia.

A soccorso dei vecchi si adoperano soprattutto sacerdoti, benefattori, amministratori pubblici e, segnatamente, Congregazioni religiose votate alla carità e all'assistenza, utilizzando non poche volte case patrizie o della borghesia, e solo molto più tardi a fabbricarne di nuove.

Tra gli esempi di case patrizie o borghesi trasformate si possono citare tra le tante Casa Maggi a Seniga o Casa Padovani a Quinzano d'Oglio.



Mendicanti in casa



Seniga, Casa di riposo Maggi

Un'assistenza pubblica diretta compare solo più tardi. La stessa Casa d'industria, fondata nel 1817 in tempi di pesantissima crisi economica e di desolante carestia per accogliere coloro che «inetti a guadagnarsi da vivere» erano però «atti a qualche lavoro leggero», è aperta per i disoccupati o mancanti di impiego, offrendo ai primi un lavoro sia pur leggero e non faticoso e ai secondi vitto e una piccola somma fino a nuovo impiego lavorativo.

Nel 1862 nell'assistenza alla vecchiaia, particolarmente se impotente, viene invece sempre più impegnata la "Casa di Dio", affidata alle cure delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli che vi rimangono fino al 31 dicembre 1879.

Ritiratesi, per imposizione anticlericale, viene nominata una direttrice laica, Nicolina Zecchini. Nel gennaio 1895 l'assistenza ritorna alle Suore di carità.

L'istituzione trova sempre benefattori larghi di carità tra cui Antonio Rescatti, Enea Tiberti, Giuseppe Pezzucca, Giovanni Fusari, Caterina Martinengo Villagana, Filippo Soletti, Giambattista Zanoli, Ernesto Lombardi e specialmente Eugenio e Francesco Canipari.

BENEFATTORI DELLA CASA DI DIO (Quadreria Fondazione Casa di Dio, Brescia)



Francesco Canipari
(Gabriele Rottini, XIX sec.)



Eugenio Canipari
(Gabriele Rottini, XIX sec.)



Giovanni Battista Zanoli
con fanciulli e monaca
(ignoto, XIX sec.)

Un'attenzione più diretta e istituzionale pone il problema della vecchiaia al governo con l'istituzione della Congregazione di Carità con la legge Crispi del 1896 e il D. L. del 1923 che pone le istituzioni caritative e assistenziali nell'ambito dell'Ente Comunale di Assistenza con «Compiti di Assistenza generica», con susseguenti assegnazioni e interventi.

Solo nel 1919 abbiamo interventi in termini diretti e risolutivi quando, già anticipata nel 1898 da una "Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia" di volontari sostenuti dallo Stato e dai datori di lavoro, viene istituita l'assicurazione obbligatoria per invalidità e vecchiaia, provvedimenti coronati nel 1969 con l'istituzione della pensione sociale per cittadini ultra sessantacinquenni e la pensione per cittadini con 35 anni di contributi.

Nel quadro di una legislazione sempre più finalizzata e attenta alle condizioni varie di vita, nascono nel territorio numerosi ricoveri per vecchi che prendono più tardi il nome più caritatevole di "Case di riposo".

A tale proposito troviamo quelle aperte da sacerdoti, Congregazioni religiose, comunità parrocchiali, soprattutto dalla Santa di Rosa e dalla sua Congregazione. Difficile farne l'elenco.

Nel Bresciano se ne aprono a Montichiari, Manerbio, Chiari, Travagliato, Lonato, Salò, Cividate, Carpenedolo, oltre a quelle eretti fuori provincia in città come Cremona, Mantova, Crema, Ragusa, Trieste.



Casa di riposo di Chiari

A Travagliato è don Angelo Colombo a sostenerne l'erezione; a Calvisano è, nel 1906, il parroco don Vittorio Moretti che trova appoggio nell'amministrazione comunale e in numerosi benefattori per la costruzione e gestione del nuovo "Ricovero Beata Cristina".



Don Angelo Colombo

C'è chi pensa a categorie particolari, come le sorelle Maddalena ed Elisabetta Girelli, che aprono a Casa Moro un reparto per la nobiltà decaduta.



Foto di gruppo delle nobili decadute ospitate in un reparto di "Casa Moro"

Solo negli ultimi decenni del sec. XX l'assistenza all'anziano registra una decisiva svolta aprendo nuovi scenari nella medicina geriatrica, nelle attività assistenziali e, finalmente, anche culturali.

La maggiore disponibilità finanziaria permette il ricorso all'assistenza in strutture che non si chiamano più "Ricovero" ma "Casa di riposo", che vanno proliferando e ampliandosi fino a quando non viene decisa una riforma, che introduce una distinzione fra Ricoveri o Case di riposo da vere e proprie Residenze Sanitarie ed Assistenziali (R.S.A) con una medicina geriatrica e un'assistenza sempre più specializzate e rapportate all'età, allo stato fisico e mentale del ricoverato.



Bagnolo Mella, R.S.A. Casa di riposo Fondazione Paolo VI onlus



Bagolino, la Casa di riposo Fondazione Beata Lucia Versa Dalumi O.n.l.u.s



Verolanuova, albergo per anziani (1966)

Alla nuova geriatria rivolgono l'attenzione per primi, nell'Ospedale Fatebenefratelli di Brescia, il dott. Federico Balestrieri e la sua allieva dott. ssa Maria Rosa Inzoli e subito di seguito un giovane medico, il dott. Renzo Rozzini con una équipe di giovani medici ricercatori. Nell'"Ospedale e Casa di Riposo Paolo Richiedei" di Gussago, in un primo tempo, e chiamati poi, ancora in fase di progettazione della Nuova Poliambulanza, dal direttore Sandro Albin, danno vita, ispirandosi a modelli innovativi statunitensi, nel primo caso alla "Geriatric Evolution and Rehabilitation Unit" e successivamente al primo reparto lombardo di "geriatria per acuti", con annessa Unità di Cura Sub-Intensiva (UCSI).



dott. Renzo Rozzini

Parallelamente negli ultimi decenni del '900 alla specializzazione sanitaria si sviluppa quella specificamente assistenziale.

Tra i promotori si distinguono tra gli altri in particolare il prof. Marco Trabucchi e ancora Federico Balestrieri e Maria Rosa Inzoli.



dott. Maria Rosa Inzoli

Nel 1990, dedicato al dott. Balestrieri per iniziativa della Inzoli, nell'ambito della parrocchia di San Lorenzo nasce il "Centro aperto per anziani "Vivi Città" il quale lancia il progetto "Per una vicinanza amica e attiva" che dà vita nel 2001 all'"Associazione Federico Balestrieri Anziani in linea". Associazione che crea nelle due parrocchie cittadine di San Lorenzo e di San Faustino centri di accoglienza autogestiti con lo scopo di rendere l'anziano «protagonista di un'azione sociale di forte solidarietà nella quale valorizzare le proprie risorse inserendosi come erogatori e fruitori».

È su questo schema che nascono iniziative sempre più nuove in tutta la provincia. Oltre a



Prof. Marco Trabucchi

sempre più numerose strutture sanitarie di ospitalità completa si vanno diffondendo negli ultimi decenni i Centri diurni per anziani.

Tra i primi a crearli sono i Fatebenefratelli a Brescia con il Centro dedicato a fra Pietro Ghidini, l'altro a Passirano intitolato a Maria Cavalli, moglie del prof. Mario Bendiscioli. Centri diurni che ora vanno aumentando sempre più, ospitati particolarmente negli Oratori.



Centro Pietro Ghidini dei Fatebenefratelli

UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ PER GLI ANZIANI

Negli anni Ottanta si registrano anche operazioni di carattere culturale.

Nel secondo dopoguerra si diffondono le Università degli anziani della terza età.

A Brescia l'Università per Anziani viene fondata nel 1981, soprattutto per iniziativa di Santo Parisi col sostegno dell'Associazione Nazionale Terza Età Attiva e della CISL bresciana, con il compito di promuovere corsi, conferenze, iniziative culturali per la terza età. È andata ampliando la sua attività attraverso una collaborazione con l'Università Cattolica di Brescia.

Analoghe Università sono poi state organizzate in varie località del Bresciano: a Gardone V.T. (1996), a Vobarno (2000), a Iseo (Universitas Ysei), a Desenzano (Università del Garda), a Verolanuova (1989), ecc.

Un "Movimento anziani" viene promosso nel 1983 su iniziativa di Carmelo de Blasi e Piero Panzera nell'ambito della D.C., con il proposito di promuovere in ogni sezione di partito un gruppo di formazione.



Brescia, sala dei Giudici, un'affollata conferenza per anziani

Si ringraziano per la collaborazione: Fondazione ASM, Caritas Diocesana, Società S. Vincenzo De Paoli e Associazione Dormitorio S. Vincenzo De Paoli, Anffas Brescia, Acli provinciali di Brescia, Confcooperative, Istituto G. de Luca per la storia del prete.

Si ringraziano per la gentile disponibilità nel fornire le immagini dei benefattori: gli Spedali Civili di Brescia e la Fondazione Casa di Dio di Brescia.

ALCUNI BENEFATTORI DELLA CASA DI DIO

QUADRERIA FONDAZIONE CASA DI DIO BRESCIA



Giuseppe Pezzucca
attribuito a Antonio Dusi, XVIII sec.



Antonio Rescatti
Antonio Dusi, XVIII sec.



Enea Tiberi
modi di Antonio Dusi, XVIII sec.



Margherita Erizzo Maffei
Gabriele Rottini, 1847



Contessa C. M. Villagana
Gabriele Rottini, XIX sec.



Ippolita Martinengo Fè
Gabriele Rottini, XIX sec.



Federico Dossi
XIX secolo



Semperboni Boroni Teresa
attribuito a Angelo Inganni



Bartolomeo Olivieri
V. Pini, anni '30



Angelina Ambrosi
Eliodoro Coccoli, anni '50



Cesarina Micovich vedova Bianchi
V. Pini, XX sec.



Vittoria Corbolani
T. Mozzoni (1894-1990)

ALCUNI BENEFATTORI DEGLI SPEDALI CIVILI

QUADRERIA SPEDALI CIVILI DI BRESCIA



Giovan Maria Archetti
Gabriele Rottini, 1834



Ottavio Boroni
Luigi Basiletti, 1835



Pier Antonio Zobbio
Luigi Campini, 1854



Giovanni Maria Crescini
Giuseppe Ariassi, 1871



Federico Borgondio Sala
Luigi Campini, 1872



Livia Verza
Pastello su tavola, M. Lomini, 1936



Odoardo Foresti
Emilio Rizzi, 1939



Rosa Lombardi Garzoni
Emilio Rizzi, 1941



Elisa Ducos
Virgilio Vecchia, 1947



Lida Massimini
Emilio Rizzi, 1952



Elvira Zappa Palazzoli
Pietro Annigoni, 1967



Teodoro Glisenti
Adolfo Mutti, 1972